BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
8
5 G
4

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

S.I.2.12 5 5
f 5
55 24

IL PRETE SECOLARE

DESCRITTO

Da Antonio Arighino Panizzuolo

Dottore in Sacra Theologia

Preuosto di Sant' Agata in Breſcia.

CON PRIVILEGIO.

Coll. Rom. Soc. Jesu. Bib. Sup.

IN MILANO,

Per Filippo Ghiſolfi. 1632.

Ad Inſtanza di Carlo Ferrandi Libraro.

Con licenza de' Superiori.

FR. Iò. Baptiſta Borella à Brixia Ordinis Pred. Lector Theologus de mandato Ad. R. P. Inquiſitoris vidi, & legi hunc librum, cuius inſcriptio eſt. *IL PRETE SECOLARE deſcritto da Monſignor Antonio Arighino Panizzuolo Dottore in Sacra Theologia Prenoſto di Sant' Agata in Breſcia*; nec in eo aliquid contra Catholicæ, Apoſt. & Romanæ Eccleſiæ ſanam doctrinam, aut bonos mores inueni; Imò eius manus in hoc opere elaborando plena Hyacinti Theologiæ Poſitiuę, Scholaſticę, & Moralis, & veluti Hyacintus gemma eſt duriſſima, frigida, & confortatiua: Sic tribus partibus, quibus liber diſtinguitur, duritiem, frigiditatem, & vim roborátiuam exprimit. In prima dum pro Dei honore firmitatem ſuadet. In ſecunda vt maximè per caſtitatem lumbi frigeſcant. In tertia dum proximi ſalutem hortatur, ad ipſamque extimulat. Quare typis mandari, & in lucem exponi conſentio. Dat. Brixiæ in Monaſterio S. Dominici die 16. Iulij 1630.

Ego Fr. Io. Baptiſta Borella Lector Theologus.

Imprimatur
Fr. Thomas de Argenta Inquiſitor
Pro Illuſtriſs., & Reuerendiſs., D. Epo Octauius Hermanus.

Viſis ſupradictis atteſtationibus:
Imprimatur
Fr. Hieronymus de Bononia Magiſter, & Vicarius Inquiſitionis Mediolani.
Io. Paulus Mazuchellus pro Reuerendiſs. Capitulo ſede vacante &c.
Comes Maioragius pro Excellentiſsimo Senatu.

Alli M. RR. SS. Fratelli della Congregatione di S. CATARINA da Siena in Breſcia.

QVESTO mio opuſculo, che hò hauuto ardire di laſciare vſcire alla luce ſotto la protettione delle SS. loro M. RR. non ad'altri, parmi, per ogni titolo conueniſſe, che ad'eſſe; Sì perche profeſſano di viuere nelle proprie caſe vna vita di buono Prete, e timorato di Dio; sì perche quello, che hò ſcritto in queſti fogli l'hò imparato in queſta Congregatione, che con tanto mio guſto, dopò, che mi poſi in habito Chiericale (ſono tredeci anni) hò frequentata; perciò poſſo con ragione dire, che queſt'opera, che le dono, è opera non mia, mà loro; perche ſon loro fratello.

Mà ſiano però ſicure, che ſcriſſi queſt'operetta nel tempo così ſpauenteuole della commune Peſte ne' noſtri paeſi, com'elleno molte fiate nel mio tugurietto mi ritrouaro à ſimil impreſa intento: mà non hebbi mai fine di laſciarla vſcire alla luce: Si che non mi deue eſſere rinfacciato il detto di Catone.

Turpe eſt doctori, cum culpa redarguit ipſum.

O' quello del Padre S. Gerolamo; Perdit auctoritatem ille docendi, cuius ſermo opere deſtruitur, perche non hò fatta queſta fatica per inſegnare alcuno, mà per im-

imparare io, che ne hò bisogno.

Vero è, che à molti serui di Dio, che meglio con l'opere essercitano la vita d'vn vero Prete Secolare di quello io con la penna l'habbia descritta, l'hò poscia communicata l'anno passato, li quali m'essortarono à publicarla, perche sarebbe stata di qualche gusto. L'hò creduto, perche tutti semo creduli in quello, che bramiamo. Vno però da me stimato oracolo m'accennò, che quest'opera ricercaua soggetto di tempo, che con la barba lo significasse, & non come son io di trenta trè anni; il qual parere abbracciando risolsi dimettere frà gli altri miei scritti ancora questo da parte, e fin ch'egli da se non si ritrattò essortandomi à lasciarla stampare (hauendo esso poscia hauuto forse riguardo, che sia maggior gloria di Dio il seruirsi de stromenti debolissimi per le sue opere, come nella Mosaica Verga si vede, ò perche alla fine ne la barba, ne gl'anni costituiscono gl'huomini) non mutai parere. Hora hò vbidito.

Conosco bene, che questo Prete non hà habiti per comparire, perche molte volte trascorrendo in stile, che più tosto hà dell'oratorio, che di semplice ragionare spiritualmente, non hò osseruato il modo, che doueuo per vestirlo: mà deuo essere scusato, perche per hora il genio mi trasporta.

Cõfesso ancora d'essere stato tal volta molto rimesso. Si ricordino che è opera Spirituale; il fine della quale è il frutto dell'anima: si che le VV. SS. M. RR. per ogni verso sono obligate ad iscusarmi, e se tal volta da qualche zelante dell'honor mio le venissero significati gli errori, che hò commessi nel comporre, si compiacciano per carità di riceuerli, che ristampandosi correggeròme stesso. Son ancora à tempo per imparare: ben è vero, che hormai son diuenuto come gl'habitanti al Nilo, che per la caduta di esso sono assorditi.

Il fine del mio scriuere è stato l'honor di Dio, & il pro-

profitto proprio, perciò non cerco, che gusti, ne che piaccia l'opera, dico bene, che, se ritrouano qualche cosa di buono, è di Dio, come li mancamenti miei. E tale qual sia, lo dono alle SS. loro M. RR., pregandole ad accettarlo con quell'affetto corrispondẽte all'amore del donatore, e si ricordino di me nelli suoi sacrificij, et orationi.

Di casa li 8. Ottobre 1632.

Delle VV. SS. M. RR.

Affettionatiss. fratello, e seruo nel Signore.

Antonio Arighino Panizzuolo.

TAVOLA

Delli capi, che si contengono nella presente opera.

Che cosa sia Prete secolare Cap. 1. pag. 1
Del fine del Prete Cap. 2. pag. 5

PARTE PRIMA.

Del primo fine del Prete secolare, e delli mezzi per conseguirlo.

Come il Prete debba viuere in quel habito per puro honore di S. D. M., come primo fine. Cap. 3. pag. 6
Delli mezzi per ottenere questo primo fine. Cap. 4. pag. 11
Come il Prete deue amar Dio per esser l'amore mezzo principalissimo per operare per pura gloria sua. Cap. 5. pag. 11
Come il Prete, subito che è sueglia to, debba honorare Dio, con fargli vn'offerta di tutti li suoi pensieri, parole, & operationi, che hà da far quel giorno, intendendo in esse solo la gloria di S. D. M. Cap. 6. pag. 14
Come resta grandemente honorato Dio nell'essere frequentato il suo tempio. Cap. 7. pag. 19
Come resta honorificato Dio dal Prete nell'essere visitato il Santissimo Sacramento. Cap. 8. pag. 26
Come resta honorato Dio nel riuerire, & honorare, che fà il Prete secolare la santissima V. M. madre di lui. Cap. 9. pag. 33
Come resta honorato Dio nel honorare li suoi Santi, e riuerirli. Cap. 10. pag. 43
Come con dir l'officio diuino il Prete lauda l'istesso Dio immediatamente, & l'honora. Cap. 11. pag. 50

PARTE.

TAVOLA.

PARTE SECONDA.

Del ſecondo fine del Prete Secolare, e delli mezz per ottenerlo.

Come il ſecondo fine di quello, che vuol Chiericare, debba eſſere la ſalute propria. Cap. 12. pag. 60.
Delli mezzi per ottenere queſto ſecõdo fine. Cap. 13. pag. 65.
Come deue il Prete procurare di fuggir il peccato mortale per ottenere queſto ſecondo fine, che è la ſalute propria. Cap. 14. pag. 66
Come il Prete ſia tenuto fuggire li peccati venialí, e li difetti. Cap. 15. pag. 76
Come il Prete debba hauere grande deſiderio della virtù. Cap. 16. pag. 87
Come il Prete con ordine debba procurare la virtù. Cap. 17. pag. 97
Come il Prete debba procurare d'oſſeruare la Caſtità promeſſa à Dio nel riceuere l'ordine ſacro. Cap. 18. pag. 101
Delli mezzi per cõſeruare la caſtità. Cap. 19. pag. 111
Come con l'aſtinenza nel viuere la caſtità ſi conſerui. Cap. 20. pag. 113
Come la preſenza di Dio ſia buoniſſimo rimedio per conſeruare la caſtità. Cap. 21. pag. 121
Come la fuga delli oggetti pericoloſi ſia ottimo rimedio per conſeruare la caſtità. Cap. 22. pag. 129
Come la frequenza della ſantiſſima Euchariſtia ſia buoniſſimo rimedio per conſeruare la caſtità, ſtar lontani da peccati, & ottener il ſecondo fine cioè la propria ſalute. Cap. 23. pag. 139
Come l'oratione mentale ſia neceſſariſſima al Prete ſecolare per viuere puramente, & ottenere il ſecõdo fine, che è la ſalute propria. Cap. 24. pag. 152
Come l'eſſame della coſcienza ſia neceſſario per il ſecondo fine. Cap. 25. pag. 160

Come

Come la lettione ſpirituale della Sacra Scrittura, & d'altri libri ſpirituali gioua grandemente al Prete per ottener la ſalute. Cap. 26. pag. 166

PARTE TERZA.

Del terzo fine del Prete ſecolare, e delli mezzi per conſeguirlo.

Come il terzo fine del Prete deue eſſere la ſalute dell'anime. Cap. 27. pag. 172
Delli mezzi per ottenere queſto terzo fine. Cap. 28 pag. 179
Come il Prete debba procurare la ſaluezza dell'anime ſenza alcuno intereſſe. Cap. 29. pag. 180
Come al Prete per ottenere il terzo fine, cioè la ſalute dell'anime ſi ricerca qualche ſcienza. Cap. 30. pag. 188
Come al Prete per ottener queſto fine ſia neceſſario il buon eſſempio. Cap. 31. pag. 196
Come gli ſia neceſſaria vna certa affabilità nel trattare, e vn certo modo di proceder gentile per acquiſtar queſto fine della ſalute dell'anime. Cap. 32. pag. 201
Come finalmente debba ſolo confidar in Dio, e diffidar delle proprie forze. Cap. 33. pag. 206

IL PRETE SECOLARE.

Che cosa sia Prete secolare.
Cap. 1.

AVanti che ragioni del fine del Prete, e delle conditioni, che deue hauere, che secolare viene detto, voglio, che vediamo, che cosa sia questo prete secolare, & se è secolare, come possa essere religioso, & se è religioso, come possa essere secolare.

Per questo nome di Prete secolare io intendo tutti quelli religiosi, che nelle case delli secolari habitano viuendo con essi, & facendo famiglia con loro, quali nō sono soggetti à voto alcuno fuorche à quello della Castità, come anesso all'ordine sacro, e questi si dicono preti secolari, perche non stanno frà chiostri, slontanati dal mondo, ne sbarbati dal secolo, mà nel secolo, nel mondo, e nelle secolari case viuono. D. Thom. 2.2. q. 88. art. 11. E vero, che quei chierici, e preti della primitiua chiesa erano veramente emulatori della vita apostolica, poiche non solo della castità, mà della pouertà, & obedienza ancora erano zelanti. Così riferiscono gli Concilij, e S. Clemente discepolo, e successor di S. Pietro nell'epistola 5. registrata nella 12. q. 1. c. *dilectissimis*, dice parlando con gli chierici, *Comunis vita omnibus fratres necessaria est, & maxime his, qui Deo irreprehensibiliter militare cupiunt, & vitæ apostolorum, eorumq; discipulorum imitari volunt*; ma è ben ancor vero, che diffondendosi il Christianesimo per il mondo, conuenne ancora che si dilatasse il Clero, acciò che di quello hauesse cura: & questo poscia crescendo in numero, non è meraviglia se non si conseruasse quella prima institutione, e buona vita, verificandosi il detto d'Isaia; *Multiplicasti gentem, non magnificasti lætitiã;* Isa. 9. si che per diuina prouidenza s'introdusse vn viuere da se Concil. Magãt Turunense.

nelle proprie case, volendo; Venendo poi vn Santo Agostino, vn S. Benedetto, vn S. Domenico, vn S. Francesco, & vn S. Ignatio con altri Santi infiniti incominciorno ad introdurre regole, che conformi all'instituto primiero de gl'Apostoli si confacessero. Legete le loro opere, che trouarete che con l'dire non v'inganno. Per il Prete dunque secolare io intendo quello, che viuendo hora nelle case de secolari viue da religioso, osseruando quello, che lo stato suo gli permette, ò habbia ecclesiastica dignità, ò viua solo contento cò il patrimonio, & bene di casa, & questo prete hà da esser l'oggetto di questa mia fattica.

2.2.q.184. art. 8. Non v'hà dubio, che di gran lunga, come dice l'Angel. Dott. è di magglorperfettione lo stato del religioso ritirato dalla proprietà alla communanza sotto il giogo delli trè santissimi voti, che nella professione si fanno: tutta via ancora questo stato è santissimo, e dalla Chiesa caramente abbracciato, accioche veramente si mostri il detto di Christo essere verissimo: *Iugum meũ suaue est, & onus meum leue.*

Matth. 11. Tolin. inf. sacer. 5. p. c. 1. n. 12. Act. 15. In latino questo Prete è detto *presbyter* che vuol dir *senior* vna persona matura di giuditio, e di sapere, che con tal nome lo chiamò S. Luca nelle sue storie; *Conuenerunt Apostoli, & seniores videre de verbo hoc*. Vero è, che molte fiate il nome di prete viene preso col nome di Vescouo, che così al parere di Benesio Cartusiano, & altri come spiegaremo ancora nella seconda parte s'intendono quelle parole scritte à Tito: *oportet episcopum sine crimine esse*, cioè *presbyterum sine crimine esse*; e chiaro ciò appare in quelle parole scritte à Fillipensi; *Paulus, & Timotheus serui Iesù Christi omnibus sanctis, qui sunt Philippis, cum episcopis, & diaconibus* là doue per *episcopis* sono significati i preti, che perciò vn'altra lettera dice: *cum presbyteris, & eorum ministris*, perche non stanno molti vescoui in vna sol città per habitatione, & residenza come pastori, mà ben si molti preti aggiutanti al Vescouo pastore vniuersale della sua diocese. In somma secondo il parere del P. S. Gio. Grisostomo, e dell'Angel dott. con altri il nome di Vescouo, e di prete al tẽ-

in c. 13. cap. 1. Syrus. Hom. 11. in 3. ca puer. Tim.

po de gli Apostoli, e della primitiua chiesa si confundeuano, e la ragione parmi sia, perche nell'essentiale, che è il sacerdotio, tanto sono sacerdoti i preti, quanto gli Vescoui, & tanto gli vni, quanto gli altri, hanno la potestà di consecrare, & offerire il sacrificio incruento, & di sciogliere, e liberare l'anime dalli legami, e catene de peccati, benche disuguali siano nella potestà dell'ordinare, & consecrare ministri della chiesa ch'hanno solo i Vescoui. Così definisce il Sacro Concilio di Trẽto, e costantemente diffendono gli Sacri Theologi, & il Cardinal Bellarmino lo proua contro gli scelerati heretici. 2.2. qu vt supra art. 6. ad 1. vide Bell. l. 1. de cler. cap. 15. Sess. 23. c. 4. can 6. & cant. 7. In 4 sent. d. 24. vt supra c. 14.

Hor se bene vi è differenza in quanto al grado, dignità, e potestà frà il Vescouo, e prete semplice, tuttauia, e l'vno, e l'altro nome connota persona matura, come dissi, almeno di grauità, di giuditio, e di sapere, e si come quelli (come nota bene il Cardinal Baronio splendore della congregatione dell'Oratorio, & prima di lui il Venerabil prete Beda sono successori de gl'Apostoli, così questi sono successori di quei settanta due discepoli, che furno eletti da Christo per aggiuttare li prossimi, la onde sopra quelle parole di S. Luca; *designauit Dominus, & alios septuaginta duos*, dice la Glosa. *Sicut in apostolis est forma episcoporum sic in septuaginta duobus est forma presbyterorum*, e quel S. Pontefice Anacleto; *Episcopi*, dice, *Apostolorum presbyteri septuaginta duorum discipulorum locũ tenent*, dalle quali parole si scorge come il lor fine sia il medemo, qual è acquistar il cielo per mezzo d'vna vita mista, cioè attiua, e contemplatiua, che per ciò Christo vedendo, che quei Santi Apostoli da lui eletti sopra gl'altri non erano sufficienti per il bisogno della vigna vniuersale, *messis quidẽ multa, operarij aũt pauci*, constituì 72. discepoli come operarij, & aggiutanti per far frutto, e sparger il seme della parola di Dio per tutte le nationi, & per ogni sorte di lingua, che secondo alcuni settanta due dopo il diluuio restorono. dal che prima si scorge l'antichità del prete, e l'origine di lui, e poi si vede, che non è marauiglia, se tal volta sia chiamato con nome di Vescouo nella scrittura, & il Vescouo con il nome di lui, Beda in suc. c. 10. Bar. t. 1. an. 58. sub initio. Luc. 10. Epist. 2. de cret. Apud Bar. rad. t. 3. l. 2. cap. 9 in euang.

perche l'vn, e l'altro sono stati posti al mondo da Dio per il medemo fine, e per vsar i medemi mezzi per acquistarlo.

Mà se vogliamo meglio penetrare l'essenza di questo seruo di Dio, vediamo anco, che cosa vuol dir quella parola, con la quale viene chiamato il prete, quando incomincia ad ascriuersi alla militia ecclesiastica, cioè chierico, che vederemo l'eccellenza di quello scolare religioso.

Chierico vuol dire sorte, & ciò al parere del P. S. Gerolamo per due ragioni, ò perche Dio gli viene datto in sorte, & heredità, *Dominus pars, & hereditas mea,* Psal. 15. ò perche in vn certo modo di dire à sorte è stato eletto frà molti laici di vna casa à quello gran stato, come à punto à sorte si dice toccasse à Mattia l'esser fatto Apostolo *ecclesiastico; cecidit sors super Mathiam. Propterea,* dice il S. Padre, *vocantur clerici, l. quia de sorte sunt Domini, l.* Act. 1. epist. 2 ad nepot. c. 5. *quia Deus sors, prima pars clericorum est.*

Può ben dunque il Profeta con ragione accordar la cetra, e cantar con grata melodia suonando pien di giubilo, *Beata gens cuius est Dominus Deus, quem elegit in* Psal. 32. *hereditatem sibi.* Quella sorte di religiosi, che io in spirito veddo, che hà da venire al Mondo, ò come sarà felice, perche haurà Dio in parte, & heredità, come gl'altri religiosi. Beato Prete, che stando frà le voragini della morte, sà ritrouare lo stampo per godere la vita. Beato Chierico, che vedèdosi attorniato da mille spine d'occasioni di peccato, sà con la gratia dell'heredità hauuta fuggirle così bene. In somma mille, e mille volte beati siamo in hauere riceuuto in sorte, & in parte così buona heredità, quanto è Dio; *Beati Beati sumus Deũ possidendo.* lo dice Agostino spiegando il passo citato.

Il nome dunque nostro è vn nome tanto nobile, quãto nobilissimo è quello, che con esso viene denotato. Che vogliamo di più? Dio è nostro, Dio è nostra heredità, che cercaremo ancora? che altro bramaremo? Sentite l'eloquente Ambrogio, *Cui Deus portio est, nihil* l. 1. de fuga saec. c. 8. *debet curare nisi Deum,* che hà Dio per heredità non deue curar altro, che l'istesso Dio, la consolatione del mõdo,

& il

& il gaudio de beati. *Chi vuol altro, che Dio non sà quel, che domanda*, diceua quel santo prete, e buon padre Filippo Neri.

Barei in eius vita l.4.cap. 10 nu.4.

Corrispondiamo alla grandezza del nome con le attioni di chierico, e di prete, acciò non ci venga detto quello fù rinfacciato à quell'Alessandro codardo soldato del Grande; *aut muta nomen, aut muta mores*, ò pure lascia la veste di prete, e di religioso, essendo meglio viuere buon laico, che cattiuo prete, ò pure lascia li costumi secolareschi, e ricordati, che sei rolato sotto l'insegne di Christo, e di Pietro &c.

q. Cur. in gest. Alex.

Del fine del Prete. Cap. II.

OMne agens agit propter finem. Assioma trito nelle scuole di filosofia, che ogni operante opera per qualche fine prefisso. Quindi vedremo qual debba essere il fine del huomo, che lasciando i laici arnesi prende la veste di prete, & abbandonando la traccia del mõdo, segue le pedate di Giesù Christo.

Vede omnet. coll. 8 anim in 8 phys. c. 10 par. 1.

Non voglio quì apportare li fini, che molte volte si prescriuono alcuni, facendosi Preti, perche alle volte sono fini non buoni, & massime se sono primarij, e principali. Il farsi prete per lasciar più comodi li fratelli nõn è fine decente à tal operatione; Il ponersi in quel habito solo per ingrandire la casa, non è bene; il metterssi in sõma in quello stato per altri humani, e vani interessi, è cosa non molto lodeuole: si che io voglio quì riportare gli fini retti, che douerebbe hauere quello, che vuol chiericare.

Trè fini deuono essere prefissi dall'intelletto dell'ordinãdo, e questi deuono essere termini d'ogni sua operatione, & oggetto d'ogni sua cura. Il primo è il metterssi in quello stato per pura gloria di Dio. Il secondo per la propria salute. Il terzo per vtilità del prossimo, à Dio piacendo. Questi sono i fini de i preti, come ancora de molti altri religiosi, questi sono i cardini sopra de quali hà da girarsi le operationi del prete secolare.

Del primo fine del Prete secolare, e delli mezzi per conseguirlo.

PARTE PRIMA.

Come il Prete deue viuere in quel habito per puro honore di Sua Diuina Maestà come primo fine. Cap. III.

OGni operatione fatta dalla creatura, deue essere derizzata ad honore, e gloria di quel Dio, che merita ogni gloria, & honore, che per tal fine tutte sono vscite dall'onnipotente mano di lui; *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus*; fin quelle grãdi sfere trasparenti ruotanti per gloria di Dio, fin quella gran lampa accesa, che tutto il mondo indora risplende magnificando la grandezza di chi la creò; *Cæli enarrant gloriam Dei*. La onde il Padre Maestro della greca scuola apporta trè sorti di glorificare Dio vsati dalle creature; il primo è per vna tacita essibitione di se stesse, operando secondo il loro naturale istinto, & à questo modo come dissi, le cose inanimate operano per gloria di Dio, e col loro oprare glorificano l'istesso Dio. Il secondo è per mezzo di parole, le quali possono prouenire tanto da giusti, quanto da peccatori secõdo il detto dell'istesso Dio; *populus iste ore suo glorificat me*; e pure gli erano lontani con l'affetto, come dirò abasso. Il terzo è per mezzo della buona vita, & opere lodeuoli, & à questo modo si honora Dio; *Nam hominibus non solum loquentibus, sed etiam tacentibus gloria Deo offertur*, dice il S. Padre.

Prou. 16.

Psal 18.

Isa. 29. in cap. 6.

In ps. 148.

Questo è quello, che ancora ci denotò l'Apostolo nell'epistola scritta ai Romani con quelle parole; *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia*; tutte le cose prouengono da Dio come da causa efficiente, le gouerna come causa dirigente, e le mantiene come causa conseruante, perciò aggionge l'Apostolo, *ipsi gloria in secula amen*, all'istesso dunque solo sia l'honore; per l'istesso si fac-

Cap. 11.

faccia ogni operatione; e solo per gloria di Dio si deuono fare religiosi, che hanno la vocatione. Ogni attione, che siamo per fare la dobbiamo fregiare con questo nobilissimo fine, perche sarà di grande pregio; *siuem manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*. Io dice l'istesso Apostolo altroue; anzi che al parere del P. S. Ambrogio si conoscono gli veri feruenti, & amanti di Dio per operare per pura gloria sua, non fissando l'occhio dell'intentione in altro oggetto, che in quello limpidissimo Sole di Giustitia, come si conoscono l'aquilotti dal fissar lo sguardo nella luminosa rota del Sole materiale; e quel gran seruo di Dio Tomaso de Chemps disse; *Illum vere perfectam charitatem habere, qui in nullo re se ipsum quarit; sed Dei solum modo gloriã in omnibus fieri desiderat*, & il P. S. Ignatio portaua nel suo stendardo quel motto; *Ad maiorem Dei gloriam*, il quale si vede sparso per le regole date anco à suoi religiosi, perche sapeua quanto sia necessario al religioso, sia secolare, ò regolare, il seruire Dio per pura gloria sua.

Conto. — l. 1. exam. c. 12. et l. de Salom. ca. 2. — l. 1. de im. Christ. cap. 15. — In reg. soc. Iesu.

Quei vintiquatro vecchioni colà con la barba inargentata prostrati ai piedi di S. D. M. e con le corone deposte alli piedi di lui dimostranano, che ogni corona, honore, e gloria al grande Dio si deue, *Per coronas*, dice l'eloquente Ambrogio, *bona opera designantur mittunt autem Sancti coronas, ante thronum Dei, quia bonorum operum suorum laudem, & gloriam, non sibi assumunt, sed omninó referunt ad Deum*.

Apud Perer. in c. 4. Apoc.

E' pur vero in buona filosofia, che ogni attione riceue la perfettione dal fine, é dall'oggetto formale, che moue l'operante ad operare; quindi quanto più nobile è il fine, tanto è piu eccellente l'attione operata: Hor qual fine si può trouare maggiore, che il lasciare il mondo, stando frà il mondo, per gloria di Dio? Questo deue fare il Prete secolare; lasciare il mondo con l'affetto, volendo in esso rimanere con l'effetto. Non consiste la buontà dell'operatione, e delle nostre resolutioni di clericare nel prendere quella veste intorno fin in terra; *Non in facto laus est, sed in eo quemadmodum fiat*. Io confes-

Ep. 95.

ſa Seneca. Il fine è quello che ſpecifica l'attione, ſia il fine buoniſſimo, che ottima ſarà l'elettione. *Proponamus, oportet, finem ſummi boni, ad quem nitamur, ad quem omne factum noſtrum, et dictum reſpiciat, velut nauigãtibus ad aliquod ſydus dirigendus eſt curſus. Vita ſine propoſito vaga eſt.*
Cant 8. Segue il diſcorſo di Seneca.

Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum, dice Chriſto benedetto alli religioſi d'ogni ſorte; Io voglio, che mi teniate ſopra il voſtro cuore, cioè, che ogni operatione, & ogni penſiero eſca da voi, e termini ſolo in me, come voſtro oggetto, e tutto facciate per gloria mia; anzi che Chieſa Santa gouernata dallo Spirito Santo ad ogni Salmo hà aggiunto il *Gloria Patri &c.* & ad ogni oratione; *Per Dominum noſtrum &c.* volendo alludere, che ogni attione deue farſi per puro honor di Dio. Quindi l'
Gal.6. Apoſtolo S. Paolo andaua dicendo *Ego ſtigmata Domini noſtri Ieſu Chriſti in corpore meo porto.* Io non hò altra impreſa, che le cicatrici del mio Signor Giesù Chriſto; Tutte le mie operationi faccio per il mio Signore. Tanto nella mia memoria è reſtato impreſſo ciò, che hà patito per noi il noſtro Dio, che ogni mia operatione, & ogni mia fattica faccio con diletto, perche non altro pretendo, che di honorare chi tanto con il proprio ſangue ci hà eſſaltati. Solo per gloria di Dio hò laſciato il mondo, & mi ſon fatto ſeguace di Chriſto; Hò preſo queſti habiti d'Apoſtolo, & hò laſciati quelli di ſoldato, e perſecutore della Chieſa non per altro fine, che per gloria di Dio benedetto, perche *ego ſtigmata Domini noſtri Ieſu Chriſti in corpore meo porto.*

Et Genebrardo conſiderando quelle parole del Pro-
Pſal.76. feta, *exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum* legge *ad ſcopum dirigebam animum meum*; quaſi voglia dire Dauide. Il mio penſiero ſempre fù inteſo nella gloria di Dio. tutte le mie operationi ſempre furno fatte per ſolo honore di S. D. M. Chiuſi ſempre l'occhio di peruerſa intentione, e ſolo mirai con il deritto di retta, e buona, nõ intendẽdo altro; che colpire nello ſcopo dell'honor,
1. Timot. 1. e gloria di Dio *ſoli Deo honor, & gloria &c.*

Dobbiamo dunque noi Preti primieramente farci religioſi

ligiosi solo per honorare S. D. M; e per seruirla, & questo deue essere il primo nostro fine.

Così c'insegnò il primo religioso vero del mondo specchio della vera religione Christo benedetto all'hora, quando à suoi parenti, che frà le turbe cercato l'haueuano, rispose, *Nesciebatis, quia in his, quæ patris mei sunt oportet me esse*. Non sapete ò Padre mio putatiuo, & voi mia vera madre, che mi conuiene operare per gloria di Dio, & per il suo diuin beneplacito? *Veni ad hoc, vt secundum formam serui, quam accepi patrem meum cœlestem indesinenter honorem*. Mi son posto in quest'habito, sotto queste spoglie mortali non per altro fine, che per honorar il mio padre celeste, dice il B. Dion. Cart. spiegando questo passo. Luc. 2.

Anzi che solo per questo fine come dissi al principio Dio ci hà datta la gratia della Vocatione; *Populum meũ formaui mihi*. Io mi hò fatta vna sorte de Religiosi ancora frà il mondo à mio honore, e gloria, e perciò. *Laudẽ meam narrabit*, non defraudarà il mio pensiero; tutte le sue operationi essaltaranno il mio honore. *Laudamus*, dunque, *& super exaltamus eum in sæcula*. Isa. 43. Dan. 3.

Deuono i veri religiosi, & i veri serui di Dio fare le loro attioni, e stare ligati alla fune Ecclesiastica nõ per altro interesse, che per amore, e gloria del Saluatore.

Racconta il P. S. Gregorio à quel suo Pietro diacono, che nel monte Marscio si ritrouaua vn certo santo seruo di Dio chiamato Marcio, quale si era incatenato vn piede con vna catena fortissima, per non slontanarsi dalla sua cella arida, doue habitaua, più di quello, la catena gli concedeua, ilche intendendo quel Santo Benedetto specchio della perfettione mãdò subito vn suo discepolo, acciò dicesse à Marcio queste parole *Si seruus Dei es non teneat te catena ferrea, sed catena Christi*, e così subito obediente sciolse il ligame, e con la catena dell'amor di Dio, e della sua santa gloria restò sotto alla disciplina, & all'obligo di non slontanarsi, come se fosse stato ancora incatenato. Ital. l. 3. cap. 16.

Così dico io à noi altri, *non nos teneat catena ferrea, sed catena Christi*. Non dobbiamo metterci la veste intorno

per

per altro fine, che per gloria di sua Diuina Maestà, ne doppo d'essere ascritti alla militia di Pietro, dobbiamo operare cõforme al nostro obligo per altro fine, che per honor di Dio, non ci deuono tenere ligati gli interessi del Mondo, nõ dobbiamo essere incatenati dal timore mondano, ne tenuti dall'amore de proprij interessi; Mà dobbiamo attendere alle osseruanze delle nostre regole, che sono gli Concilij, e le constitutioni del nostro Illustrissimo Vescouo per pura gloria di Dio, perciò in questo stato di Prete, ò compagni miei cari. *Non nos teneat catena ferri, sed catena Christi.* La gloria di Dio và nei nostri cuori, e non l'interesse maladetto di bene Ecclesiastico, ò d'altra pretensione (del qual interesse ne discorreremo nella terza parte,) altrimente vdiremo quello rinfacciamento, che Christo fece a quelle turbe, che l'andauano cercãdo solo per proprio interesse; *Amẽ amen dico vobis: venistis ad me non quia vidistis signa, sed quia mãducastis ex panibus, & saturati estis.* Voi hauete lasciato il secolo, e gli laici negotij non per ricercar me puramente, mà per possedere quello, che io possedo, nõ vi curate di esser fatti preti per amor mio, mà per forsi meglio stare alla mia mensa, quale alli religiosi hò apparecchiato. Vi contentate prendere vna qualche pensione, ò beneficio, e poi non curate di me? Questo non è ricercar il mio honore in quelli religiosi habiti, mà è vn procacciarui per mezzo di quelli li cõmodi, gli aggi, & quelli gusti, che forsi non haureste potuto hauere senza la veste intorno. *Vos vtique non me*, dice Roberto Abbate spiegando le parole di Christo, *sed mea deligitis: non quod ego sum, sed quod est sub me quaritis, non mei, sed mensa mea vos estis amici. Manducatis ex panibus meis, & sufficit vobis saturati estis? non iustitiam esuritis, aut sitistis, sed solo ventre ducimini solam curã carnis facitis in concupiscentijs. Et hæc est beatitudo vestra.* Habbiamo per fine la gloria di Dio.

Io. cap 6.

L. 6. in fol. circa medium

Delli

Delli mezzi per ottenere questo primo fine.
Cap. IIII.

E' dottrina ricenuta da ogni dotto, che se bene il fine è il primo nell'intentione è però l'vltimo nell'essecutione, cioè à dire, il fine è il primo, che muoue l'operante ad operare; mà auanci che dall'vno sia ottenuto, conuiene dare di piglio alli mezzi necessarij per quello, e così l'operante, che opera con prudenza non deue proporsi fine alcuno, se non sà donde prendere gli mezzi per giongere à quel bramato fine, altrimente farà vn fabricare castelli in aria, vn seminare nel mare, & vn percuoter il vento.

Non sarebbe pazzo quel tale se nella mente si proponesse vn bellissimo palaggio per habitare, e poi non sapesse il modo, ne conoscesse i mezzi per edificarlo? Così certo. Habbiamo detto di sopra, che il Prete si deue prescriuere per primo è principal fine delle sue attioni, e della sua resolutione all'habito la pura gloria di Dio hor donque resta il trouare gli mezzi per glorificare questo Dio, mentre viue in vita, & ottenere questo fine. Vero è, che questi mezzi necessarij per quello fine sono ancora bisognosi per gli altri fini, e quelli conuenenoli per gli altri fini sono anche buoni per questo stesso: tuttauia per maggior chiarezza, & ordine ne poneremo alcuni per ogni fine, come à quello più ordinati, e necessarij.

Come il Prete deue amare Dio, per essere l'amore mezzo principalissimo per operare per sola gloria sua. Cap. V.

E Chi non sà, che l'Amore è vn mezzo per operare solo per gloria dell'oggetto amato? perche l'amante verò cerca se lo dicompiacere alla persona amata. Quindi Gionata innamorato del suo compagno Dauide più curaua la gloria di lui, che l'honor proprio

di

di modo tale, che si contentaua renontiare ogni pretensione di gouerno, e di lasciare il scetro, purche s'inalzasse la gloria di Dauide, purche il suo amato Dauide re-
1. Reg 43. stasse glorificato, & essaltato al solio; *Tu regnabis in Israel, & ego ero tibi secundus*, così chi è inamorato di Dio non brama altro che la gloria dell'istesso Dio, *non quæris*
2. Cor. 13. *qua sua sunt, sed Dei honorem*; aggionge il Cartusiano.
B. Carthi. Questa gloria voleua dare il Padre S. Agostino per mezzo di quell'amore, che gli ardeua nel cuore, peiche vn giorno fatto tutto in eccessi amorosi, riuolto cõ gli occhi del corpo al Cielo, doue lo traeuano li splendori di quei piropi ombra delle luci, che godeua con le luci dell'intelletto, andaua tutto dico, assorto in Dio, dicendo; *Ego Domine Augustinus sum, tu Deus, sed si quod nec est, & esse nequit, ego Deus esse, et tu Augustinus, vellẽ omnino cõmutatis personis ego esse Augustinus, vt tu Deus esses.* Tãto diceua Agostino ò Dio mio, vita della vita mia è l'amore che vi porto, che se bene voi in voi stesso hauete ogni bene, e che non hauete bisogno di bene della Creatura; tuttauia perche io vi amo con ogni caldezza, vorrei essaltare cõ ogni mio potere, e possibile le vostre grandezze, di modo tale ò Dio mio; se io fossi Dio (ilche è impossibile) & che voi fosti Agostino, vorrei io (se potessi) donarui la mia diuinità, e far voi Dio per maggiormente, & infinitamente ingrandirui, & io riceuere l'essere Agostino; ò che eccessi d'amore; mà tutto questo diceua Agostino, perche conosceua, che il vero mezzo di glorificare Dio è l'amarlo, perche chi non l'ama non cerca il suo honore, ne la sua gloria: anzi che al parere di Cassiano
1. Reg. 2. spiegando quelle parole *quicunq; glorificauit me glorificabo eum*, l'amore di Dio è vn mezzo potente per esser glo-
Collat 24. rificato l'istesso Dio, che ciò si cõprende dalla versione
cap. 19. fatta da lui *diligentes, me glorificabunt*, cioè a dire quelli, che mi amano hãno la cagione, che è l'amore, che tutte le loro opere mi daranno quella gloria estrintica, che mi può esser data dalla creatura, come termine d'ogni sua attione; laonde si lamentò vna volta l'istesso Dio per mezzo d'Isaia Profeta, perche da quell'ingrato popolo veniua solo honorato con la bocca, mà non con amor,

ne.

ne menocon opere glorificante prouenienti dalla Carità verso Dio; *Populus iste ore suo, & labijs suis glorificat, me, cor autem eius, longe est à me.* Il cuore e la stanza d'Amore intendendosi per la volontà, e si duole Dio per non essere glorificato da suoi serui con l'affetto, e con amore cagione d'ogni amata operatione. Isa. 29.

Deue dunque il Prete infiammarsi nell'amor di Dio, perche da questo ne resulterà vn desiderio del puro honore, e gloria di lui. Dio volesse, che hauessimo quel desiderio di S. Filippo prete pur secolare, e fondatore della congregatione dell'Oratorio, quale non poteua pigliare il sonno, perche pensaua sempre in qual modo potesse glorificare Dio per mostrargli l'amore, che egli portaua; laonde dire soleua al P. Antonio Galerio prete ancor lui, quando posaua le stanche membra per riposare; *Antonio se tu vuoi ch'io dorma fai quel che debbi fare.* Volendo dire, che lo destasse dalla vehemente applicatione, ch'haueua in Dio, & esperimentaua in se quello, che in terza persona era solito dire, cioè, ch'vn'anima innamorata di Dio, e della sua gloria viene à tale, che conuiene, che dica. *Signore lasciateme dormire.* Barri l. 2 cap. 3 & 4 vitæ.

E si come chi hà effetto ad vna creatura sempre pensa al bene di lei secondo il detto del Padre S. Agostino: *eò fero quocunq; feror, amor meus pondus meum*, di modo tale, che non può mangiare ne dormire per le spetie del ben amato, che l'infastidiscono: così in vn certo modo, chi è innamorato di Dio dolcemente veglia per il pensiero, che hà di sempre trouare modo per far bene, e glorificare l'istesso Dio amato. *Vbi amor est, ibi quies non est, otium non est.* Doue Amor hà il piede riposo non si vede. l. 13 conf. cap. 9.

Mà se desidera qualche seruo del Signore leggere vn semplice trattato di questa matteria legga quello, che ad istanza d'alcuni serui di Dio composi l'anno 1627, e perciò non dirò altro in questo, fuor che Amar si deue Dio, perche le opere del religioso glorificaranno, & honoraranno l'istesso Dio.

Come il Prete secolare subito che è suegliato debba honorare Dio con fargli un'offerta di tutti gli suoi pensieri, parole, & operationi, che hà da far quel giorno intendendo in esse solo la gloria di S. D. Maestà.
Cap. VI.

MI saprebbe dire quel buon seruo di Dio, per qual cagione subito, che l'Architetto eterno, quel factore del Mondo, quel Dio immortale hebbe creato l'huomo, lo riponesse nel Paradiso delli piaceri, chiamato terrestre? *Posuit Deus hominem, quem formauerat in Paradiso voluptatis.* Parmi d'vdire l'istesso religioso, che mi risponda. Il Testo lo dimostra chiaramente, poiche segue alle parole dette, *vt operaretur*; cioè che Adamo fù posto nel bel giardino del Mondo, acciò operasse, mà ne pure son sodisfatto, poi che io non sò in qual modo douesse operare Adamo subito creato, e sedò nel stato dell'innocenza, doue non haueua bisogno di procacciarsi il vitto, poiche il giardino da se abbondantemente porgeua il viuere. Di più il lauorare fù dato da Dio in pena della colpa commessa; siche non essendoui colpa all'hora che fù posto da Dio subito creato nel Paradiso, non sò che sorte d'operatione volesse Sua Diuina Maestà che fosse fatta dalla sua creatura.

Il Padre San Gregorio moralissimo Pontefice, dice ch'Adamo non fù già posto là, acciò facesse opere faticose, mà acciò ch'operasse opere dolci, & amorose. *Ad hoc quippe homo in Paradiso positus fuerat, vt se se vinculo charitatis ad conditorem suum astringeret*; lo collocò Dio nel Paradiso acciochè subito facesse atti d'amore, e di ringratiamento del beneficio riceuuto non solo in quãto ai doni riceuuti sopranaturali, e naturali, mà in quanto alla bella habitatione, che gli haueua preparata, e poi donata.

Anzi dirò io, per insegnarci, e per darci essempio essem-

essempio d'imitatione, che tutte le nostre prime attioni, & operationi, e tutte le primitie le dobbiamo dare à Dio, perche, *meliora esse solent primogenita, & Dominis cariora, ubique magis Deò grata, & accepta*, disse il Pererio ponderando l'offerte d'Abelle grate a Dio; anzi che lo comandò l'istesso Dio espressamente à Mosè con quelle parole, *sanctifica mihi omne primogenitum*. in cap. 4. Gen. ver. 3. Exodi 13.

Subito donque desti dal sonno, e leuati dal letto dobbiamo entrare nel Paradiso del nostro Oratorio, che tutti dobbiamo hauere, doue dene essere il legno della vita Christo crocifisso, & à lui dobbiamo offerire tutte le opere nostre, che si come da lui hanno d'hauere principio, cosi ancora in lui habbino il fine, che quest'è quello, che domanda con quelle parole; *fili præbe mihi cor tuum*, vuole il cuore come principio d'ogni operatione, vuole tutta l'essenza di lui dimodo che per il cuore s'intende ogni nostro potere, operare, e pensare, altrimente le cose, che doniamo à Dio come qualche elemosina, ò qualche atto virtuoso non gli è cosi caro, come gratissimo gli è il vedere, che la mattina gli facciamo per tempo offerta di quanto possediamo. Prou. 23.

Caimo donaua grã cose a Dio, gl'offeriua bellissimi, e buonissimi sagrificij, & holocausti, mà non tanto gli erano grati, quanto erano quelli d'Abelle, il fratello, perche lui offeriua gl'animali, mà non le stesso, mà questo prima offeriua le stesso, e poi gl'animali. *Caim* (dice Roberto Abbate) *cum Deo offerret sua, se ipsum sibi retinuerat. Huiusmodi portionem Deus non accepit. Abel autem primo cor suum, deinde rem suam offerendo plurimam hostiam per fidē obtulit &c.* e la ragione parmi che sia, pche essẽdo S.D.M. à guisa di circolo, ò sfera al pare: e di Trimegistro vuole che la creatura che esce da quel punto di questo circolo ritorni doppo il giro della sua vita all'istesso punto, & ch'esso serui per principio, e per fine, che ciò vuole denotare con quelle parole *ego sum alpha, & omega*, cioè *principium, & finis*, principio delle nostre attioni, perche ogni buona attione prodiene per mezzo della sua gratia, e buon fine che habbiamo, perche come dice il Padre Gabriel Vasquez, S.D.M. è *finis sui*, cioè al quale ogni l. 4 cõmẽt. in Gen. ca. 2. Apoc. 1. in p. p. q. 44. a. 4.

ogni cosa deue essere indrizzata,& ogni cosa à lui si deue offerire, da lui deuono incominciarsi le nostre operationi,& in lui fornire,& terminare, che perciò S. Chiesa come gouernata dallo Spirito Santo ci esforta à recitare quella bella oratione, ch'incomincia *Actiones nostras &c.* nella quale domandiamo dal Signore come principio d'ogni bene gratia d'operare rettamente, e che tutte le nostre forze, & operationi sijno indrizzate à gloria, & honor suo, *Vt cuncta nostra oratio, & operatio à te incipiat, & per te cœpta finiatur*; termina l'oratione.

Con questa oratione breue dobbiamo la mattina offerire ogni pensiero, opera, e negotio, che siano per fare quel giorno à S. D. M., non intendendo altro in quello, che l'honor suo, non volendo altro che la sua gloria per termine delle nostre pretensioni, oggetto delle nostre operationi, e fine d'ogni pensiero, ch'à questo è esforta quel grande Theologo Gregorio Nazianzeno, *Quisq; l. orationem aliquam, l. negotium auspicatur, non aliũ melioremq; commodioremq; ordinem tenere potest, quam vt à Deo incipiat, & in Deo conquiescat.*

Sui oppo. ger exod.

Quel glorioso Prete, e Padre S. Filippo soleua, fondato nella dottrina de PP. Theologhi, dare alli suoi penitenti (e particolarmente l'auisaua ai preti suoi cari) vna diuisione bellissima della Vanagloria, che procede dall'operare; la prima è antecedente all'opra, la quale il Santo chiamaua Padrona, la seconda è concomitante, la quale il Santo apellaua compagna, la terza susseguente, la quale dal Santo era detta serua, la prima è quella ch'antecede all'operatione, per la quale si fà l'opra, e questa chiamaua padrona, perche comanda all'operante, ch'operi solo per lei, la seconda è quella, che si compagna nell'istessa attione, perche alle volte si metterà l'huomo ad operare bene per gloria di Dio. Incominciaremo la disputa per honor di Dio, la predica, il sermone l'vdir confessioni, ò altra attione per honor, e gloria di S. D. M., mà subito mentre facciamo quest'essercitio si compagna la Vanagloria, e l'apetito del proprio honore, quale difficilmente alle fiate si scaccia; la terza è quella Vanagloria, che doppo l'attione ci viene,

Barri in eius actu l. 2. c. 7. nu. vltim.

viene, quel volere essere stimati per quella, quel desiderio di sentire à lodarci, à stimar l'argomento, la distintione, à pregiar quel concetto spiegato, à lodar la maniera, & il talento nostro nel confessare, & à decantare la viuacità dell'ingegno, & questa è la serua, perche doppo il fatto ci viene dietro.

Hora dico io con quest'offerta delle nostre attioni, che facciamo la mattina di volerle solo per gloria di Dio, veniamo à chiudere il passo alla padrona, alla compagna, & alla serua, perche già il proponimento buono, e l'atto del fine buono è fatto, e quando poi nell'attione ci viene la compagna dobbiamo riderfene, perche dalla pura gloria di Dio è fin la mattina preoccupato il luogo: men poi verrà la serua, perche, chi hà aperto gl'occhi, & hà prudenza non darà luogo à serui; se già l'hà prohibito à padroni, e compagni.

Mà se pure per la nostra fragilità hà da entrar con l'attione qualche vna di queste. *Auertite almeno* (diceua quel Santo Prete) *che la vanagloria non sia padrona*, perciò la mattina fate che la gloria pura di Dio prendi il luogo, e poi aniuo frà'l giorno.

A' tale fine correua il Regio Profeta, che fà secondo il cuore di S. D. M. Era bramoso che compariffe l'Aurora per incominciare ad operare per gloria di Dio. Era qual Ceruo sitibõdo dell'acque delli honori, & grãdezze dell'amato suo Dio; *Deus Deus meus* (diceua ripieno solo di voglie d'honorare, e glorificare con le sue opere Dio benedetto, *ad te de luce vigilo, sitiuit in te anima mea*, e certo che faceua prudentemente, e cõ grande maturità di giuditio in offerire ogni attione à Dio, dal quale ne deriua la bontà, e perfettione di essa; *Vir sapiens, & instus eor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur.* Psal. 62. Eccl. 39.

Fra i gentili vsauano questo, perche Valerio Massimo nel prologo, che fà al grãde Cesare, auanti ch'incominci l'istorie, dice queste parole; *Et quoniam initium à cultu Deorum petere in animo est &c.* quasi volesse dire, io auanti mi ponga all'impresa di quest'opera conniene domã-

dar l'aiutto dal Cielo (benche con altro sentimento, & con altra fede noi dobbiamo fare). Ancora Demostene, e M. Tullio soleuano dire, *à Dio immortali sunt nobis agendi capienda primordia*. E quel tale circa; *ante omnia colo Numen*; In somma tutti vollero conchiudere, che deue Dio essere riconosciuto per fonte d'ogni bene, & da tale deuono scaturire le acque delle gratie, perciò à lui nel principio del giorno dobbiamo ricorrere; che lasciando mille altri gentili per nostra confusione, che potrei allegare, dirò solo, che questo è il pensiero di Dio benedetto spiegato dal secretario Geremia: *Consurge in principio vigiliarum, effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini.*

Tul. l. 2. de leg. Pitac. Thr. 2.

Da questo come in epilogo di quanto in questo capo habbiamo detto si caua; come dobbiamo offerire noi stessi à Dio benedetto. *Consurge in principio vigiliarum*, ecco il tempo dell'offerta, che è subito, che spunta il giorno, cioè subito che leuiamo dal letto, auanti ogni altra operatione dobbiamo leuando gl'occhi della mente à quel Dio, che è per tutto, fare vn'atto d'adoratione, e di riuerenza con humiltà profundissima conueneuole all'eccellenza di tanto Signore, che è quella chiamata da Theologi *latria*, perche all'hora come dice il contemplatiuo S. Bernardo, la gloria, che daremo à Dio cõ oratione, & atti d'offerte, sarà *Serena, & placita, grata, & lucida nullo interturbato clamore vel strepitu.*

Vide Azori infra ca. 12. Ser. 86. in cant.

E quiui subito leuato; *effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini*; dice *Effunde sicut aquam*, con questa metafora ci denota, che dobbiamo offerire ogni cosa, perche si come vuotato il vaso dou'era l'acqua non vi resta ne colore, ne odore, ne sapore nel vaso; così offerta l'anima à Dio vuotata d'ogni interesse non vi resta in noi, che non habbiamo donato à S. D. M. i pensieri, le parole, e le opere habbiamo offerto a Dio non intendẽdo altro, che la gloria sua. Vdite la parafrase del Bocca d'oro; *Me ipsam totam conuerti ad Dominum, mentem meam exinaniui apud illum*. Offeriamo dunque ogni nostro essere, e puotere à quel Dio, dal quale ne deriua ogni nostro essere, & potere, che così in quel modo potiamo,

tiamo, cõ le noſtre forze reſterà glorificato, come proportionalmente reſtà glorificato il Prencipe quando vede il fedel ſuddito, che tutto prontiſſimo nelle mani di lui s'offeriſce, e dona.

Quic quid agas, mediteris, perſpice primum.
Proximo an expediat, complaceatq; Deo; mi fù aniſato vna volta da vn Prete che la grande dottrina haueua beniſſimo con la ſantità accopiata.

Come reſta grandemente honorato Dio nell'eſſere frequentato il ſuo Tempio. Cap. VII.

NOn ſi può negare, che non reſti ingrandito da ſuoi ſudditi il nome del Prencipe, mentre che il ſuo Palaggio viene da loro per corteggio frequẽtato; quindi ſi ſcorge l'amore de ſudditi, e la grandezza delli Signori, e Prencipi ſe d'ogni hora decente non ſi vedono sfornite le loro ſtanze de cauaglieri, & altri Signori di conto.

Così reſta honorata S. D. M., ſe il ſuo Palaggio quì in terra, cioè ſe la ſua Chieſa viene da ſuoi ſerui frequẽtata, e lui in eſſa (come diremo nel capitolo ſeguente) corteggiato, e ſe bene non ſi può negare, che Dio nõ ſia per tutto, & à tutte le coſe preſente, & per tal eſſere poſſa eſſere honorato, riuerito, e pregato per tutto, che perciò: *Vbiunq; ſis potes altare tuum conſtruere; non enim locum Deus exquirit, ſed mentem fervidam; ſed continuum in animam*, dice il P. S. Gio. Griſoſtomo. Quindi ſi legge nelle ſacre carte, che da Geremia frà il fango fù ritrouato, da Daniele frà le ranocchie poſto nel lago per eſſer diuorato da leoni, da quei trè Caualieri frà le fiamme atrociſſime, da Giona Profeta nel vẽtre d'vn peſce, da Giobbe ſopra lo ſterquilinio traboccato, & per fornirla fù ritrouato dal ladrone, mentre in tormenti l'vltime hore conſumaua ſopra la croce: nulladimeno viene in vn certo modo ritrouato particolarmẽte in chieſa per eſſer quella non ſolo l'arſenale de ſacramenti, erario delli teſori, e gratie diuine, palaggio de gl'angioli, mà come moſtreremo nel cap. ſeguẽte, ſeggio del-

Hom. 79. ad popul. Antioch. c 37. & 38. cap 14. cap. 3. cap. 2. Luc. 23.

l'istesso Dio; *Quid n.* dice S. Optato contro gli scelerati Donatisti) *est altare, nisi sedes corporis, & sanguinis Christi?* dal qual trono li fauori dona, e le gratie comparte, che perciò dal tempio si parti il publicano gratiato della giustificatione, *descendit hic iustificatus in domum suam.*

L. 6.

Luc. 18.

De cultu sanct. l. 3. cap. 4.

L'Illustrissimo Cardinale Bellarmino trattando del fine della fabrica delle chiese ne pone quatro, de quali ne sortiscono diuersi nomi, con i quali vẽgono esse chiamate, come di Tempio per gli sagrificij, ch'in quelle à Dio si fanno, di Oratorio per l'orationi ch'iui si porgono à S. D. M., di Basilica per le reliquie ch'iui con magnificenza si conseruano, e finalmente di Chiesa per gli sacramenti iui aministrati, quali fini tutti, ò direttamente, ò indirettamente sono in honore, e gloria di Dio.

Mosè, quel dico, che così bene congiongeua la spada col pastorale, & la mitra col pugnale conosceua quanto glorificato restasse S. D. M. per la gloria del tẽpio, che perciò andaua dicendo; *Iste Deus meus, & glorificabo eum,* ò come legge Oleastro *sugurium ei faciam*, ò come spiega più chiaramente Pagnino, *tabernaculum ei faciam*, quasi volesse dire, quel mio Dio, al quale son tanto obligato per infiniti benefitij, non sò in che modo ingrandire, e glorificare, se non con ergergli vna Chiesa, & vno Tempio; per questo hora determino, se così à lui piacerà di fare l'habitatione, & in quella corteggiarlo. *Tugurium ei faciam, tabernaculum ei faciam, & glorificabo eum.*

exod. 15. n. 2. apud Magal. in cant. mor. lib.

Tal cognitione hebbe Dauide amico così intrinseco di S. D. M., poiche non altro bramaua, che di glorificare Iddio con ergergli vn bellissimo tempio, & in quello corteggiarlo; *Vnam petij à Domino hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*, e per tal effetto preparò, e danari, & argento, & oro, & pietre con aleri ordigni per la gran fabrica di quel superbissimo tempio, che poi fece il suo figlio Salomone. *Ego autem totis viribus meis præparaui impensas domus Dei mei*, di modo tale, che se bene la fabrica, e l'edifitio si atri-

Psal. 26.

2. paral. c. 3 & 28. 29.

tribuisce à Salomone figliuolo di Dauide, come realmente ne fù l'esecutore, tuttauia non si hà d'escludere Dauide da questa gloria con la quale restò glorificato Dio, perche nel cuore di Dauide era il pensiero di far l'honore à S. D. M. con questo edificio, come da quelle parole si caua, dette à Natan. *Vides ne quòd ego habitem in domo cedrina, & arca Dei posita sit in medio pelliũ?* & il Profeta rispose, *omne quod est in corde tuo, vade, fac, quia Dominus tecum est*, cioè à dire; O' Dauide doppo che vedo la brama di honorare l'Altissimo, che hai, con preparare il modo per fare il tempio, prontamente impiegati pure in tal opra, perche Dio è teco, cioè Dio è quello, che mai t'abbandonerà in simil opra, perche ne gode, e ne giubila; che così spiega il Dottissimo Pineda. 2. Reg. 7. de reb. Salom. l. 5. c. 5. n. 23.

Da tale disiderio, ch'hebbe Dauide di glorificare Dio per mezzo del Tempio, nè deriuò, come dissi, il preparamento lasciato al figlio per effettuare quello, che Dio non permetteua fosse da lui perfettissimo fatto; perciò dice il Padre Salmerone Theologo perfettimo, che *tribuum nõ minus ad Dauidem, quam ad Salomonem spectauit, cum ille materiam finem, locum, & quietum fabricandi templi Salomoni reliquit.* t. 1. prolog. 42.

Questi dunque fù quel Dauide, che fù secondo il cuore di Dio, perche il cuore impiegato era nell'honorare per mezzo delle Chiese l'istesso Dio. *Quid mihi*, diceua pieno di questa brama, *est in cœlo, & à te ideò preter te, quid volui super terram?* Signore che cosa posso io bramare quì in terra fuor che di stare in compagnia vostra, in casa vostra? nel tempio vostro? non altro voglio in compagnia nel vostro palaggio, che vi son per fabricare, che voi bene d'ogni mio bene, & vita della mia vita. *Tecum sedium non volui in terra*, dice il Caldeo; ò pure come spiega il dottissimo Pineda citato Signore il Cielo quando voi non siate presente, mi è pregione, & è vn nulla; mà se voi vi dignate di stare nel tabernacolo, e nel tempio, che son per farui, dalla terra ne formarete vn Cielo, perche doue voi sarete senza dubio iui sarà l'istesso Cielo. *Cœlum*, ecco le parole *propriè mihi finitè nihil est; at tu solus mihi in terra cœlum efficies, si in terra* psal. 72. vt supra. n. 8.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMAN.

ra mihi adsis: vbi enim fueris ibi tandem ipsissimum cœlum erit.

Non senza ragione si chiama il Tempio di Dio vn cielo, perche se diciamo, che doue è Dio, iui è il Cielo, perche in Cielo stà con la sua Maestà, e grandezza per esser gustato dai Conprensori, così nella Chiesa stà per assistenza particolare per essaudire li viatori, qual Prencipe terreno nella gran sala per dar audienza; Et in molte Chiese vi è ancora nel Santissimo Sacramento dell'Altare in quel modo ineffabile, e diuino che mostraremo poi nel capo seguente. Dunque in Chiesa essendoui Dio con modi si particolari si deue dire, che la Chiesa sia Cielo, e si come per prouerbio spagnolo si suole dire. *Alli esta la corte, donde esta el Rey*, così *Alli es el cielo, donde dios esta*, perciò *Ecclesiam vt cœlum adi*, ti dice S. Nilo.

Habbiamo visto il desiderio, che haueuano quelli antichi di glorificare Dio per mezzo della Chiesa, e del Tempio. Resta il vedere quanto fossero poi frequenti nel visitare l'istesso Tempio, e perciò mostrare non anderò cercando molti essempi, mà solo con l'essempio di Daniele, de gli Apostoli, e di Nepotiano restarà confusa, e conuinta la nostra tepidezza, e negligenza.

Daniele tanto desideraua di glorificare Dio con riuerirlo nel Tempio fabricato da Dauide, e Salomone come dissi, ch'essendo in Babilonia, ne potendo andar ad esso, trè volte il giorno aperse le fenestre della di lui habitatione riuolgeua gli occhi verso Gerosolima, doue era il desiderato tempio di Dio, e così honoraua, & adoraua il suo Dio come era per auanti soiito; *apertis fenestris in cœnaculo suo contra Ierusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat, confitebaturque coram Domino suo, sicut & ante facere consueuerat*. Io vado considerando quell'*adorabat, & confitebatur coram Domino suo*, e poi quell'*apertis fenestris*; che occoreua aprir le fenestre per lodar Dio; se Dio è per tutto? Non è questi quel Dio, che non può capir nel mondo per esser; *excelsior cœlo*; Non è questi quel Dio, che cercato da Dionisio Areopag., da Agostino, & da altri viene ritrouato nel mon-

Dan. ca. 6.

Iob. 10.

mondo, e fuori del mondo? Non è questi quel Dio, che ricercato dal Pio Bernardo lo ritrouò; *altior cælo, inferno profundior, latior, terra, mari diffusior.* In somma lo ritrouò, che, *nusquam est, & vbique est, quia neque abest vlli, neque vllo capitur loco?* Così è, & così conosceua Daniele; Mà volena glorificare Dio nel tempio, sapendo che là stà Sua Diuina Maestà con modo particolare, qual Rè nel regal trono assiso, poche *ex lignis, et lapidibus*; dice Agostino, *dignatus est Dominus facere sibi domũ perfruum suum in terra, vbi rogaretur, vbi moraretur.* de diuerso nom. ca. 1. & 9. l. 1. Cent. cap. 3. & 11. de Ieuit c. 5. ser. de triplic coherentio l. 1. de Symbol. ad Ath 2. c. 5.

De gli Apostoli si legge parimente, che *erant semper in templo laudantes, & benedicentes Deum*, & che, *quotidie perdurabant vnanimiter in templo.* Spendeuano moltiplicate hore in corteggiare Dio nella sua casa, merce ch'haueuano imparato nella scuola del Saluatore Giesù, quale cõ l'essẽpio insegnaua questo modo d'honorar Dio; Il perche à pena hebbe compito 40. giorni, che vole essere portato al tempio, come da se altre volte ci andò souẽte per honorar l'Eterno Padre, merce che nelle viscere dell'anima di lui ardeuano le fiamme della gloria, & del Zelo del Padre verificandosi il predetto da Dauide in persona di Christo; *Zelus domus tuæ comedit me;* ò come legge Dion. Cartul. *Magna affectu honorandi templum suum Pater spiritualiter absorbuit me,* che perciò non vole permettere, che ne pure le cose necessarie per gli sacrificij fossero colà vendute, ne pure che per là fosse portato vn vaso. Luc. vlt. act. 2. psal 86. In c. 2. Io. Matt. 21. Mar. 11.

E del prete Nepotiano racconta il Padre S. Gerolamo, che tutta la sua vita faceua in Chiesa; *Vbicunque eum quæreres, in ecclesia inuenires*, perche stando in Chiesa sapeua che corteggiaua Dio benedetto essendosi eletta la Chiesa per stanza; *Dominus elegit eam in habitationem sibi.* ad Heliod. ep. 3. psal. 131.

E come si douereßimo noi vergognare per essere così lontani da questo desiderio d'honorar Dio nella sua Chiesa, e nella sua casa. Andiamo tal volta à pigliar il perdono in vna Chiesa. Miriamo gli corteggiani di Christo; ricerchiamo di assistere al suo palaggio, che vedremo quatro poueri huomini, e quatro donacciuo-

le, là, doue douerebbero essere molti, e molti, che professano seruire Dio. Noi, che siamo Preti in libertà, religiosi sciolti dall'obedienze claustrali; quando andiamo tal volta per la Città à ricrear li spiriti, andiamo alla Chiesa imaginandosi d'andar al corteggio, e se alcuno non restarebbe d'andare à corteggiare ogni giorno vn personaggio ò prelato per qualche interesse proprio, perche non anderà a corteggiare Dio nella Chiesa in compagnia de gl'Angioli come vedremo nel cap. seguente.

Il Padre Gaspar Paez scriue dall'Etiopia, che il Raszelachristo è tanto ben'affetto alle Chiese di Dio, che stando vn giorno in vna, fatta da lui fabricare per hore quatro, (& in questo mentre quatro messe vdì,) sempre in genocchio, & stanco, e lasso diuenuto fù costretto poscia ò sedere, ò star in piedi, mà per la riuerenza, che al tempio portaua ne all'vno ne all'altro consiglio s'appresse finche buona licenza da quelli religiosi non hebbe ottenuto, stimando (come realmente è) non restar molto ingrandito il Rè nella sua corte, se auanti sui sedono, ò s'appoggiano li corteggiani.

In epist. scripta anno 1616. P. Vitel. Generali Soc. Iesu pag. mihi 219.

Ben si verifica il detto d'Agostino; *Surgunt indocti, & rapiunt regnum Dei*, poiche quella gente, che non ancora hà ben aperto gl'occhi dell'Intelletto, per vedere il lume della vera fede, conosce quanto resti glorificato Dio nel riuerire, visitare, e corteggiare li suoi palaggi, e Chiese, e noi Christiani, per così dire antichi, che per ogni parte siamo aricchiti di qualche tempio, così poco conto ne facciamo?

Noi preti, che per officio siamo obligati à visitare le Chiese, come camerieri del Patrone, e pure si mostriamo seruidori di Dio pigri, negligenti, & infedeli? Ricordianoci di quel documento lasciatoci da Monsign. Illustrissimo nostro Pastore nel principio delle constitutioni, doue tratta delle Chiese, che se bene parla ai Rettori di esse, tuttauia non esclude gli altri preti quali se bene non hanno cura d'esse hanno però obligo d'adobarle con la presenza sua corteggiando il Patrone d'esse, che è Dio; *Ecclesia domus Dei est &c.* acciò possi-

pag. mihi 17.

mo

mo con l'opere fare quello che con la bocca recitando l'officio souente diciamo; *dilexi decorem domus tuæ.* psal. 25.

Mà doue noi vogliamo andare per carità alla più bella ricreatione quando tal volta ſtanchi per li ſtudij, ò per altre fatiche fatte in beneficio del proſſimi, quanto che al palaggio di Dio? al palaggio del noſtro gran padrone? Queſto non è già vna corte, doue vi regni d'inuidia; queſto non ammette corteggio veſtito d'adulatione; nel palaggio di Dio quà giù in terra non ſi trouano l'emulationi, che nei palaggi de Principi tal volta ſi ſcorgono; mà quiui vi è la carità, quiui vi è la ſinceritâ, e quiui vi è ogni bene, ritrouandoſi come diſſi per il più il ſommo Bene velato dal velo delle ſacramentali ſpetie, quiui vi ſono gli Angioli, che per camerieri d'honore, e per corteggiani ſeruono al ſopremo Rè per nobiliſſima corona. Sentite ò fratelli miei preti, e chierici ſecolari, che à voi, & à me lo dice il maeſtro della greca ſcuola. *Vbi eſt Chriſtus in Euchariſtia, ibi etiam non de eſt angelorum frequentia, vbi autem eſt talis rex, & tales principes, ibi eſt cœleſte palatium, imò cœlum ipſum.* de Chriſt. hom. 36. in 1. ad Cor.

Mà s'io voglio conſiderare vn'altro fine con il Padre S. Baſilio ſpiegando quelle parole del Profeta. *In templo eius omnes dicent gloriam*, per il quale gli Angioli aſſiſtono nelle Chieſe, parmi che ſia per notare, e vedere noi altri in particolare preti ſe vi andiamo, e con che modeſtia, e ſantità ſe gli accoſtiamo; *Aſſiſtunt verba deſcribentes Angeli*; anzi che l'iſteſſo Dio ponderale noſtre opere, *adeſt & Dominus affectus intrantium conſiderans*, che per tal fine al parere d'Ezechiele porta ſecondo il noſtro modo di dire il calamaio alla cintola con la carta per ſcriuere quelli preti, che lo corteggiano nella Chieſa; *atramentarium ſcriptoris circa renes ſuos.* psal. 28. cap. 9.

Andiamo dunque ogni giorno oltre li tempi neceſſarij, come di dire, ò vdire Meſſa, ò altri Officij celebrare, à viſitare queſta caſa di Dio, perche ſe reſtaua glorificato dal deſiderio ſolo de que noſtri antichi, tanto maggiormente reſterà honorato Dio, ſe noi attualmẽte l'honoraremo nelle Chieſe, e riueriremo le ſue caſe, oltre che ancor noi reſtaremo beneficiati, perche hanno

in

in vn certo modo virtù per essere muraglie consecrate à Dio di scacciare gli diffetti delli riguardanti.

E acciò alcun non pensi, che parli senza fondamento. Veda il fondamento delle mie parole fondate nel fermo fondamento della Scrittura Sacra.

Voleua Dio vna volta frà l'altre liberare alcuni peccatori d'Israelle da suoi peccati, e che mezzo pensate
Gen. 7. oprasse? Forsi mandò le acque ad inondare gli loro paesi, come già fece per il mondo tutto? Forsi mandò
& cap. 19. fiame di fuoco come già sopra le nefande Città di Pa-
4 Reg. 1. lestina? ò come fece descendere dal Cielo per le preghie-
& cap. 19. re d'Elia sopra que' 50. soldati? Forse gli tolse dal Mõdo per mezzo della tagliente spada di quell'Angiolo ch'in'vna notte cento, e ottantacinquemilla persone priuò di vita? nò nò perche questo non è liberare dalla colpa, mà castigare per la colpa. Non prese altro mezzo Dio misericordioso, che il fargli riuolger gli occhi alle muraglie del tempio, dal qual oggetto visto ne ca-
Ezech. 43. uarne la sanità; *Tu autem fili hominis, ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis.* Il qual pas-
hom. cõtra Anomæos. so considerando il P. Bocca d'oro, dice. *Quotidie ad hanc congregationem confluamus. Nam si concupiscentia filagras, poterit eam facile extinguere, tantum visa hac domo, & si irascerit facile bestiam domabis, iram inquam &c.* Notiamo quelle parole, *tantum visa hac domo*, che subito dal vedere quelle muraglie della casa di Dio, della Chiesa, del tempio, e dell'Oratorio à Dio, consecrato restano le passioni in freno, e domate. Siche ancora per interesse proprio dobbiamo frequentare le Chiese, come per esser corteggiani di sua Diuina Maestà.

Come resta honorificato Dio dal Prete nell'essere visitato il Santissimo Sacramento dell'Altare. Cap. VIII.

HAbbiamo visto nel capo passato, quanto resti honorato Dio nel corteggiare, è frequentare li suoi palaggi, e tempij, sì perche quelli sono proprie sue habita-

bitationi, al suo culto consecrate, sì perche in quelle stesse habita il Verbo Eterno Figlio dell'Eterno Padre sotto il velo delle Sacramẽtali spetie, e ben bene per questo principalmente deue essere honorata la Chiesa da tutti, & in particolare da noi suoi corteggiani, e famigliari, tuttauia nel capo passato habbiamo atteso à mostrare, come Dio resti honorato essendo visitate le sue Chiese ancora doue non resiede il suo Figlio Medolla per così dire di quell'incorruttibile cedro dell'Eterno Padre sotto le spetie di pane. Hor dunque attenderò à dichiarare quanto desideri d'esser honorato sotto quelle spetie Sacramentali, e quanto noi siamo obligati di farlo; e nella seconda parte l'vtilità, che si caua del riceuerlo souente in cibo mostraremo poi. Ezech. 17. cap. 33.

Ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem saculi. Tãto è il desiderio di stare frà noi, che hà Dio per essere da noi corteggiato, che non solo discese dal seno dell'Eterno Padre, senza da quello partirsi, *& Verbum caro factum est*, mà doppo la sua gloriosa resurrettione, douendo andare al Cielo, per non più venire corporalmente, se non doppo il giudicio, non volle già priuarsi di questo gusto di stare anco frà noi, si che auanti la sua per noi felice morte, trouò questa bellissima inuentione d'andare al Cielo, e di restare con noi per essere corteggiato, e riceuuto, e così sotto quelle spetie, & accidenti di pane, e di vino si pose cõ la sua onnipotẽza, & mostrò le meraviglie nel rinchiudere sotto quelle specie, chi non può capire il mondo, nel riporre sotto quelli accidenti, e di pane, e di vino tutto quel corpo, e tutto quel Christo, che morì in Croce, per dare la vita à noi. Matt. 28. Io. 1.

Vero è, che quì non stà il figlio di Dio come huomo mortale quando viueua in terra occupando luogo *modo quantitatiuo*, mà nel Sacramento dimora come glorioso stà in Cielo, con tutta quella gloria bellezza, e gratia, cõ che al fianco del Padre suo stà godendo, Dio & huomo: con tutte le parti si del suo corpo distinte *in ordine ad se*, come effetto primo della quantità inseparabile, mà non già in ordine al luogo, essendogli leuato dall'onnipotenza diuina, si che tutto è per tutto, e tutto in ogni

ogni parte dell'Hostia consecrata in quella guisa con
3. de ani. proportione però che, *Anima est in corpore tota, & tota in qualibet parte illius*.

Questa inuentione dunque ritrouò Christo per stare frà noi, e se à me non credete, dimandateglielo, mentre esposto lo vedete in qualche Chiesa, ò che nel tabernacolo rinchiuso lo scorgerete. Perche Signore state quì? Che cosa fate in questo luogo Dio mio? che aspettate? che pretendete? Il vostro luogo nõ è il seno dell'Eterno Padre? I corteggiani non sono gli serafini? e perche state quì frà noi?

Sono risponde Christo, li miei gusti, le mie consolationi, *esse cum filijs hominum* altro non bramo, che di stare
Prou. 8. quì per essere da gl'huomini riuerito, honorato, & adorato. Per essere corteggiato da noi Preti (che frà noi parlo) hà fatto la terra Cielo, come nel capo passato mostrai, perche dou'è Dio è il Cielo, perciò può dire il
psal. 17. Profeta. *Inclinauit cœlo, & descendit*. Anzi che tanto gode d'essere da noi corteggiato, che à S. Metilde soleua dire. *Congratulare meum, quia in eius vita potestatem habeo manendi in hominibus*. Rallegrati ò Metilde con la persona mia per il modo, che hò ritrouato di stare sotto le spetie Sacramentali frà gl'huomini, & il Padre S. Gio. Grisostomo ponderando quel passo sopra citato di S. Matteo dice, che *fixit tentoria in nobis*, Christo quì in terra hà piãtato frà noi il padiglione, e questo si per dar vdienza, come vole fare vn Prencipe terreno, che accomodandosi alcune hore del giorno sotto ad vn baldachino riceue le suppliche, e sodisfa ad ogn'vno consolando tut-
Matt. 11. ti. *Venite ad me omnes; & ego reficiam vos*; Si come anco per fare come vsa vn maestro di campo, che in mezzo de soldati sotto ad vn militare padiglione stà animando con la presenza, e conseglio contro li nemici crudeli. *Stat vt amicus dulcis, vt adiutor fortis, vt consiliarus prudens*: dice S. Bernardo, perche, *Si aduersus hominem in expugnando diabolus steterit, stabit & homo, stabit & Christus pro homine, pro*
In cap. 4. Eccles. *sodali suo*. Dice il Padre S. Gerolamo.

Se Christo dunq; tanto desidera star frà noi per essere da noi corteggiato, & adorato quanto noi saremo obligati

gati à farlo? ce lo comandò pure sotto metafora d'Aquile all'hora, che disse. *Vbicunq; fuerit corpus, illic congregabuntur aquilæ*, qual è questo corpo? non altro già se non quello il quale viene sostentato, suppositato, e perfettionato dal diuinissimo suppósito del Verbo eterno; *Corpus autem adaptasti mihi*, & il P. S. Ambrosio affermò, che per questo corpo s'intende questo diuinissimo sacramento. *Est corpus, de quo dictum est caro mea vere est cibus, circa hoc corpus vera aquilæ sunt, quæ alis circumuolant spiritualibus*, & altroue. *Bene aquilæ sunt circa altare, vbi corpus est*. Nelle quali parole si scorge come per il corpo s'intenda il Santissimo Sacramento, e per le Aquile li corteggiani, quali gli fanno corona; anzi che noi più intimi camerieri, e corteggiani di Dio come religiosi dobbiamo essere quelli, che più corteggio de gl'altri gli facciamo, perche si come è obligo de sudditi, come dice il Filosofo honorar il Prencipe, così noi siamo obligati à riuerire il nostro Prencipe vniuersale, *Rex regum, Dominus dominantium*, & con atti d'adoratione mostrare la veneratione che facciamo di questo tesoro.

Matt. 24.

Heb. 4.

l. 2. in luc. l. 4. de Sacram c. 2.

5. Ethic.

L'aquila (per lasciare il parere de Naturali nõ bisognoso) secondo l'opinione di Giobbe da lontano conosce il cibo, & di là scagliandosi qual saetta dall'arco teso vscita in vn subito si ritroua là, dou'è il desiderato oggetto. Questa se ne stà sopra de monti erti, & aspri facendo vita solitaria, lontana da ogni altra conuersatione, e tutta volta quando scorge il corpo bramato in qualche luogo riposto lascia gl'amati luoghi, abbandona le solitarie stanze, ne cura più il ritirato viuere, pur che a lui sen' vole, e quello goda; *In petris manet, & in præruptis silicibus commoratur, atq; in accessis rupibus, inde contemplatur escam, & de longe oculi eius prospiciunt, & vbicunq; cadauer fuerit statim adest.*

vede Pinedam in ca. 39 Iob. v. 29.

Aquile dobbiamo essere (come dissi) noi, habitare dobbiamo nelle nostre camere retirati, fuori delle conuersationi del mondo, mentre non siamo per giouargli, mà quando intendiamo essere esposto in qualche Chiesa il Santissimo Sacramento Corpo dell'amato Christo,

subito

subito dobbiamo lasciare ogni negotio indifferente, & ricorrere à corteggiare il Prencipe, & à riuerire il Rè vniuersale.

Del B. Francesco Borgia si legge che (mentre ancora era Duca di Gandia) sapendo, doue fosse questo diuinissimo Sacramento (che nella compagnia di Giesù poscia sapeua in qual Chiesa fosse, ò non fosse, benche non vi vedesse lume, e che fosse rinchiuso nel tabernacolo per lo spirito d'Iddio ch'haueua) ò vdendo il campanello per essere portato à qualche infermo, subito diceua à suoi seruitori, e corteggiani; *Eamus quia rex exit.* Andiamo al Corteggio, perche il Rè vuol partire fuori del suo tabernacolo, e stanza, e ci vuol fare in publico vedere, perciò *eamus eamus*, lasciamo ogni altro affare, e corteggiamo Dio.

Cepit in eius vita.

E del R. S. Filippo Neri si legge, che non potendo corteggiare Dio nella Chiesa per essere infermo, ottenne licenza, per il desiderio grande ch'haueua di visitare questo Rè santissimo, da S. B. di tenerlo nella camera vicina accomodata in modo d'Oratorio.

Barri in eius acta l. 2. c. 1. n. 5.

Questi erano pur Preti come noi, mà ben si aquile più generose di noi, che stanano con le ali sparse delle contemplationi, e meditationi facendo spalliera sonente, e corteggio à questo Santissimo Corpo di Christo; cosa che tanto al tempo d'hoggi rincresce à molti di noi, e particolarmente à me indegno Prete, che molte volte non sò pur dove sia esposto. *Magna miseria, & miseranda infirmitas* (esclama il Serafico Padre S. Francesco) *quando ipsum sic præsentem habetis, & aliquid aliud in toto mundo curatis, Quid n.* (dice Zazaria) *bonum eius, & quid pulchrum eius?* è gran miseria, & errore da essere piato con lacrime di sangue, quando voi, & io Sacerdoti, e Chierici andiamo cercando altro gusto; e contento, e lasciamo Dio fonte d'ogni bene là solo alle fiate con quattro donacciuole. Mostriamo bene ò di non conoscere la grandezza di tal Signore, è l'obligo nostro, ò che non habbiamo ceruello. *Cui secum manere tadium est* (diceua vn'anima giusta) *nescit quid mittis, vel ostendit se phreneſi laborare.*

In quadam epi ad eius Sacerd posita in fine tom. 1. Bibliatt. SS. PP

Cap 9.

Apud Cornel à lapide in Zachar. supra vsf. 17.

Che

Che giuditio faressimo noi d'vn corteggiano caro di Monsignor Illustrissimo Vescouo, se nel conuersare con lui sentisse tedio, e fastidio? certo che diressimo questa è vna persona interessata, che finge, & adula il suo Signore, mostra d'amarlo, mà ama l'interesse, in somma diressimo che fosse vno di quelli, che *diligunt manera, sequuntur retributiones.* Cosi per verità si può dire di noi; mẽtre che ci venghi à tedio lo stare à corteggiare il nostro grãd pastore vniuersale Dio; certo che si mostriamo solo suoi corteggiani per interesse, per ricenere qualche bene ecclesiastico, mà non già veri amatori di lui, perche; *vbi amor, longe tedium*; à me disse vna volta vn bell'ingegno. Isa. 1.

Vogliosi di corteggiare Dio erano quei Santi Magi, quali partendosi dalle sue Regie andorno per corteggiarlo. E che pensate qual fosse quel viaggio? quai credete fossero le pene? quai giudicate fossero li stenti, che patirno quei Santi Regi per corteggiare il suo, e nostro Dio? *ab Oriente venerunt Hierusalym dicentes. Vbi est, qui natus est rex Iudæorum?* Non voglio disputare qual fosse quella regione, dalla quale si partirno, perche ò fosse la Persia, come vogliono S. Gio. Grisostomo, Eutimio, Teofilato, Hiceforo, B. Tomaso, S. Cerillo, e S. Basiglio, ò forse qualche contrada estrema dell'Etiopia come vuole Ilario, ò fosse la Mesopotamia, come pensa l'Abulense, ò l'Arabia felice, come giudica Giustinò Martire, che balta à me sapere, che si partirono da lontanissimi paesi, & per molti giorni vsando gran diligẽza con cameli, & altri veloci animali passando mille incontri fecero viaggio non per altro fine, che di vedere, riuerire, e corteggiare, chi merita d'essere corteggiato, riuerito, e riguardato. Matt. 2. Apud Barrad. de ador. Mag. 1. tom. l. 9. ca. 2.

Hor se questi lasciando la prattica, gli stati, gli parenti, gl'amici, gli vasalli, & ogni comodità per andare al corteggio, e riuerire Christo, & adorarlo con la soprema spetie d'adoratione chiamata *latria* propria di Dio, *& procidentes adorauerunt eum*, mostrorono con segni esterni quell'ossequio, che con il cuore faceuano à Dio, che ogni adoratione merita; che dobbiamo far noi,

che

che nella patria, frà parenti, e frà gl'amici, e tal volta vicino alla casa stessa sarà esposto questo Dio sotto gli veli delle sacrate spetie velato per non abbagliarci la vista? e pure non si moueremo di casa per andare à lui? Dio non voglia, che non si verifichi in noi quel comun detto; *Inopiam copia fecit*, l'abbondanza produce carestia rispetto à chi carestia vuole della cosa, che in abbondanza si troua.

Se fosse in vna parte sola del mondo vn Hostia consacrata, qual sarebbe, chi non ardesse di desiderio di vederla, e di riuerire, e corteggiare chi sotto quelli accidenti si ritroua? e perche Dio benignissimo hà permesso, che per ogni paese, e quasi per ogni via in Chiesa vi sia questo diuinissimo Sacramento, noi non si curaremo di riuerirlo, & honorarlo? Cattiuo segno per certo.

Il dottissimo Vega apportando alcuni segni, da quali si possono conoscere (in quel modo si può da noi) gli predestinati, frà gli molti dice, che vno è l'essere desiderosi del culto di Dio, bramosi d'honorare questo Dio. *Sed certissimi sunt, tanto se maiorem gloriam in æternum habituros, quanto seueriores hic in se fuerint, & studiosiores cultus, & obsequij Diuini*; e perciò corroborare con vn caso seguito nouellamente quello racconta Palladio di S. Ammona Prete.

De Instit. l. 12. c. 15.

Questi era vn prete vero seruo di Dio, quale stando frà molte fiate vn giorno à corteggiare, & ad honorare in quel modo l'huomo può il Signore suo sotto gli veli sacri de gli accidenti il Sacramento dell'Altare, vidde vn lucidissio Angelo de più famigliari di sua Diuina Maestà, quale staua seruendo, e notãdo li nomi di quelli, che veniuano in Chiesa à corteggiare Dio, e gli poneua rollati nel libro della vita. Vdite l'istoria, come io l'hò trouata, che fedelmente io ve la dico. *Ammona Presbyter vir sanctus, & humilis aliquando offerens Deo cultum, vidit Angelum stantem à dextris Altaris, & signantem fratres accedentes ad gratiam, & scribentem in libro eorum nomina.* Anzi che quel Santo Prete, e buon vecchio di Filippo sopra nominato vidde con gli occhi proprij l'istesso Giesù Christo nell'Hostia consecrata, che con la sua Sã-

apud Daurol tium in Cat. Host c. 5. t. de frequen. com. ex. 2.

tissima —

tissima mano daua la benedittione à tutti quelli, che auanti al Santissimo Sacramento à far corteggio stauano. in eius vita l. 3. c. 15. nu. 2.

Imitiamo questi santi Preti in corteggiare Dio, & honorarlo, con riuerire il Santissimo Sacramento, perche così lui resterà honorato, e noi riceueremo il premio eterno.

Come resta honorato Dio nel riuerire, & honorare, che fà il Prete Secolare la Santissima V. M. madre di lui.

Cap. IX.

IMmediatamente viene honorato, & ingrandito Dio con estrinseco honore da noi, mentre lo adoriamo con quella adoratione chiamata da Theologi *latria*, che non è altro, che vn supremo culto, & honore, che si fà à S. D. M. mà come sopra habbiamo mostrato, mentre sotto le spetie sacramentali lo corteggiamo, & adoriamo. Mà vi sono ancora doi altri modi, con i quali resta honorato Dio, in vn certo modo mediatamente, e sono l'honorare li suoi della famiglia, & li suoi corteggiani del Cielo. Quali per essere in diuersa dignità, e grandezza, così ancora quelle deuono essere con particolare honore honorati, e riueriti: come la Vergine d'adoratione chiamata *Hyperdulia*, e gl'altri Santi *Dulia*, e si come l'adoratione è *exhibitio reuerentia propter excellentiam illius cui exhibetur* così, come dissi, quanto più grande è l'eccellenza del soggetto, che deue essere adorato, tanto maggiore deue essere l'atto dell'adoratione. Il primo oggetto supremo, che hà vn eccellenza infinita è Dio, quale ogni cosa in se hà infinita, & eccellentemente, & à questo come dissi si conuiene il primo, e principale atto d'adoratione, e d'honore, non solo con atto intrinseco, mà dall'estrinsica riuerenza anco mostrato. D. Thom. 2. 2. qu. 84. art 1. & p. 103. art. 3. & 4. vide Azor. t. 1. inst. mor. l. 9. c. 6. q. 4 & 5.

Il secondo è la Vergine sua Santissima Madre, quale si come eccede tutte le creature, e per natura, e per gratia, come vederemo, così ancora la mezana adoratione

se gli conuiene. Il terzo poi sono tutti gli Santi alli quali per le loro virtù, La terza spetie di culto se gl'aspetta, e questi (come dissi) oltre che meritano d'essere riueriti per la loro Santità dalla Chiesa conosciuta, deuono ancora essere da noi riueriti per la ragione, che hanno per essere corteggiani di Dio, e della famiglia del Paradiso, e così loro adorati con la spettante adoratione, e le loro imagini rappresentanti il loro stato felice con *respettiua adoratione*, viene ad essere glorificato Dio in quella guisa, che resta honorato il Prencipe per il vassallo, & il Patrone per il seruitore.

Resta donque primieramente frà tutti gl'honori, che vengono fatti alli suoi di certo gustato, & honorato, mentre vede, che noi Preti Secolari, e tutte le altre persone cercano mezzi d'honorare la Vergine figlia dell'Eterno Padre, Madre dell'Incarnato Figlio, & Sposa dello Spirito Santo; e se maggior honore, e beneficio si reputa fatto al Prencipe, quanto più si stima chi è à lui caro; quâto pensate, che resti gustato, e glorificato nell'essere riuerita la sua Santissima Madre? perche non vi è cosa, che più gli sia à petto, che la Madre, ne Dio doppo Christo tiene così in grandezza, & in preggio alcun Santo nella sua corte, quanto fà la Vergine Santissima. Merce che questa creatura in vn certo modo si và quasi tanto assomigliando à Christo, si in natura, come in gratia, che in terra fù quasi da molti Santi, quando non hauessero ben saputo essere cratura, adorata come Dio.

Quindi non merauiglio poi (per vn certo modo di parlare) se quelli Colloridiani heretici l'anno 373. nell'Arabia secondo il Cardinal Baronio incominciassero à semin re quell'Eresia, che la Vergine fosse Dio, e per consequenza douesse essere adorata con soprema adoratione propria di Dio: perche ancora li Sãti confessano, che è tanta la vicinanza, che hà questa Vergine con Dio, che in vn certo modo Dio ci pare. Se bene questo è vn parlare con hiperbole, & essaggeratione, che, *re vera* (dice Epifanio, & la fede ce lo conferma) *Sanctum erat corpus Mariæ, non tamen Deus, Virgo erat, &c.*

apud Baronium 4. secul cap 32.

l. 3. hæres. 79.

honoria, sed non ad adorationem, (cioè *latriæ*) *nobis data:* anzi che per tale effetto Christo la chiamò nelle nozze donna, e creatura, *quid mihi, & tibi mulier*, acciò dice Epifano non restassero ingannati li conuitati dal aspetto di lei, e bel sembiante, che la tenessero per Dea. *Ne aliqui nimirum admirati sanctam in hanc hæresim, eiusq; deliramẽta dilabantur;* e cosi ancora lei stessa per certificarci non essere Dio, si confessa creatura di Dio stesso; *Dixit mihi creator omnium, qui creauit me.* Eccles. 14.

La Vergine non è Dio, e non vi è chi vacilli, mentre sopra li cardini della fede s'aggira Ma è ben vero, che è Madre di Dio incarnato. E chi nõ sà che la cõgiontione, che è frà la Madre, & il Figlio è nel primo grado della cõsãguinità? che perciò partorisce inualido il matrimonio *de iure naturæ* fatto frà loro come vuole l'Angelico dott. cõ altri quasi infiniti Theologi. Si ritroua maggior vnione, ne cõgiõtione di sãgue? E chi nõ sà che la nutrice ancora d'vn figlio si suole chiamare sostanza di lui, perche effettiuamẽte cõ la propria sostãza gli dà la sostanza, e la vita, che perciò secondo li 70. interpreti, doue si legge dei parenti di Ribecca nella volgata, che *dimiserunt eam, & nutricem illius* (si troua scritto *substantiam illius*. Qual congiontione dunque si può trouare maggiore di quella, che è frà Dio humanato, e la Vergine sua madre? questa non è sua madre? questa non è nutrice di lui? con le proprie mamelle non gli porse la sostanza, & il vito? *Qui te creauit prouide.* In 4. d 40. qu vnica. art 3. Coninq. d. 3?. dub. 1. nu 8. & alii apud sanchez l. 7 d. 51. n 7. Gen. 14.

Lactasti sacro vbere, canta Chiesa Santa.

Donque si hà da concedere, che la Vergine partecipi vn non sò che del diuino, in quanto che è Madre di Christo Dio, & huomo; che ciò considerando l'intelletto d'Agostino esclama *Caro Christi, caro est Mariæ*, e perche quella carne era carne d'Iddio, in quanto che dal Verbo era suppositata, per questo in qualche modo si può dire, che la Vergine si rassomigli à Dio come madre di lui humanato. Si glorij dunque, & dica verso il suo figlio. *Hoc os ex ossibus meis, & caro de carne mea.* Tutto questo conoscendo quel grande Theologo di Dioniggi Areopagita confessa, che quando non hauesse Sed ten sumpti Gen. 2.

saputo, ch'era impossibile, ch'vna creatura fosse Dio, hauerebbe tenuto essere tale la V., perche essendo condotto da Gio: Euangelista auanti il suo aspetto tanto si sentì internamente commosso, & esternamente abbagliati gl'occhi per lo splendore, che da quella luna Immaculata emula del bel Sole vsciua, che, quando non fosse stato certo, che quella era la Madre di Christo, hauerebbe pensato fosse Dio del mondo: Ecco le parole (se pur son sue) cauate dalla lettera, che scriue à Paolo Apostolo, quale nel mio è registrata doppo il fine dell'opra.

ep. ordine 82.

Cum à Ioanne vertice, & euangelij, & prophetarum, qui in corpore habitans, quasi Sol fulget in cœlo, ductus fui ad Dei formæ præsentiã altissimæ Virginis, & tãtus me immensus diuinus splendor circumfuisset externus, & plenius irradiauit interius. Tanta etiam in me omnium odoramentorum superabundauit fragrantia, vt nec corpus infelix, nec spiritus posset totus, de tanta æterna felicitatis insignia sustinere. Defecit cor meum, defecit, & spiritus tanta gloria maiestatis oppressus. Testor, qui aderat in Virgine Deum. Si tua diuina concepta mente non me docuissent. Hanc ego Deum Verum esse credidissem.

Vogliamo più chiare parole significanti quanto s'accosti la Vergine al grande Dio? Basti il dire, che se bene la Vergine non è Dio, e però madre di Dio, perche realmente il Verbo Eterno prese per vestirsi delli nostri habiti li panni delle sostanze di Maria. Dai suoi santissimi sangui si formò con miracoloso modo il corpo di Giesù, e nel medemo istante à quello s'vnì l'anima beata, e l'vno, e l'altra insieme furno dal Verbo diuino figlio dell'Eterno Padre suppositati, e deificati, di modo tale, che la Vergine fù madre del figlio di Dio; che questo contemplando Querrico Abbate introduce Christo con la madre moribonda parlante con tali affettuose parole. *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum. Comunicasti mihi quod homo sum, communicabo tibi quod Deus sum.*

6. synodus actione 11 D Thom. 3. p. q 6. & q. 35 & 4. contra Gent. c. 41. & alibi.

serm. 2. de assumpt. ser. de assump. Virginis fa. in fine pa. mihi 397.

L'istesso fà Vgone Vettorino introducendo Christo à parlare celando sua madre. *Fece fauus distillans labra tua. quod enim impressum est in te, assumptum est de te: & ipsum fa-*

factum eſt dulcedine plenum in me. Modo ergo ſum, quod ſum, & ſum quod factus ſum. Quod factus ſum modo ſum, quod autem ſum ſemper ſum. tamen vtrumq; vere ſum, & quod factus ſum, & quid ſum, alterum ex te, alterum ante te. dalle quali amorose parole confessa il figlio di Dio essere vero figlio della Vergine, e d'hauer preso la carne humana dalla sostanza stessa della Vergine, anzi che Pietro Damiano chiaramente parlando delli modi, con i quali Dio si communica alle creature, dice queste parole (intendasi per ragione dell'Incarnatione) *Quarto modo ineſt vni creaturæ, videlicet Mariæ matri identitate, quia idem eſt cum illa. Hic taceat, & contremiſcat omnis creatura, & vix audeat aſpicere tantæ dignitatis immenſitatem. Habitat Dominus in Virgine, cum qua vnus natura habet identitatem.* Volete di più chiaro? serm. de nat. 8.

La Vergine dunque è vicinissima à Dio perche realmente è madre di lui incarnato. Due grand'opere opera S. D. M., vna che si chiama *ad extra*, l'altra *ad intra*. *Ad extra* fece con l'efficace *fiat*, quanto di bello si vede. Creò il bel padiglione del Cielo, lo ricamò di sfiameggianti pirupi. Creò la terra, e quella vestì di coloriti fiori. In somma con il suo *fiat* fece quello si vidde nel principio del tempo; Mà volete vedere à gareggiare Maria con l'istesso Dio? lui con il *fiat* fà la creatura, e lei secondo li Sacri Theologi con quel; *fiat mihi ſecundùm verbum tuum* fà che Dio sia huomo. *Et Verbum caro factum eſt*. Se il Padre per operatione d'intelletto genera il figlio à se consostantiale, e Maria con la volontà acconsentendo alle voglie diuine d'esser madre di chi gli fù padre produsse, e generò Dio humanato; si che se Dio Padre può dire; questo è figlio mio generato *ab æterno*, e la Vergine può dire, e questo stesso è figlio mio generato *in tempore*, se Dio Padre può dire questo è mio figlio vnico della mia sostanza stessa, e la Vergine può dire, e questo stesso è mio figlio vnico della mia sostanza stessa. O grandezza, ò stupore di queste meraviglie, che nella Vergine si trouano. O che vicinanza che hà con Dio. Genes. 3.

Mà s'accosta ancora à Dio per l'innocenza. perche se

Christo è impeccabile per natura, essendo alla natura di lui humana vnito il verbo, che nõ può peccare, per necessaria consequenza ne la natura di lui suppositata dal Verbo, altrimente ne seguirebbe, che Dio fosse peccabile secondo l'assioma trito del Filosofo *Actiones sunt suppositorũ*, la quale opinione è seguita dalli Sãti Atanasio, Nazianzeno, Cirillo Alessandrino, Ambrosio, Ilario, & altri con vna infinità de scolastici contro alcuni, che tẽgono, che Christo potesse peccare se l'anima sua nõ fosse beata, & in gratia confirmata. Cosi la Vergine per gratia fù impeccabile, essendo fin' nell'aluo materno à guisa di perla frà peregrina conchiglia da ogni macchia preseruata; Spuntò poscia lampeggiante senza macchia di originale colpa quasi bell'Alba cinta di belle rose di mille gratie celesti, Crebbe poi qual Luna pura senza neo di macchia imaginabile, e visse finalmente Maria Madre di Dio per specchio di santità, modello di perfettione, norma di costumi, essempio di religione, & Idea di serui di Dio, di modo tale che se à Christo dice la Vergine, *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus*, & alla Vergine dice Christo *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es, & macula non est in te*.

1. met. t. 1. apud Nazarium in 3. par de Incer. lib. 15. art. 1.

Cap. 1. & 4.

Quasi volesse dire il suo diuino figlio; O madre mia è vero ch'io sõ impeccabile per essere Dio humanato, mà ancora è bẽ vero, che tu sei impeccabile per essere da me liberata per gratia spetiale da ogni originale fomite di colpa, si che se io son bello, & tu madre mia mi deui rassomigliare, perciò *Si ego totus pulcher, et tu tota pulchra* (introduce Christo parlante Vgone Vi torino) *ego per naturam & tu per gratiã ego totus pulcher qua a te nõ quod pulchrum est in me est Tu tota pulchra, quia nihil quod turpe est in te est* (& altroue) *Tota pulchra es, pulchra es intus, pulchra foris, Intus in corde, foris in corpore, Intus rubicunda, foris candida, vtrobique compsita. Rubicunda per Charitatem candida per castitatem, compsita per humilitatem* &c.

vbi supra.

ser. 9 inst. monast in t. 1. pag. mihi. 300.

E se proua di ciò alcuno desidera legga la generatione di Christo raccontata da San Matteo, che vedrà, che viene à raccontare della Vergine moglie di Gioseppe, mà non apporta *il genuit* con il quale furno concetti tutti gli

Matt. 1.

ti gli antenati, per additarci, che la Vergine per ſpecial preuilegio fù sì della ſtirpe d'Adamo, mà di quell'Adamo ſenza peccato, & innocente, di quello Adamo viuo, e non morto per il peccato commeſſo, che queſto volle dire Iſaia, mentre in ſpirito penſaua alla generatione temporale del Verbo. *Generationem eius, quis enarrabit, qui abſciſſus eſt de terra viuentium?* Chi potrà eſprimere le merauiglie di queſta generatione, hauendo ritrouato Dio per incarnarſi carne viua, e non morta per il peccato? come ritrouò Maria preſeruandola da quel ſpauenteuole moſtro della colpa, che così ſpiega quelle parole la dottiſſima penna di Roberto Abbate, e quel Theologo Nazianzeno tutto ciò conſiderando dice che, *Chriſtus Adamum ſubijt, ſed qualis in hortorum nundam viij infectum pectus haberet, nec dulci alloquio diri ſerpentes, & aſtu pellectus fructum, ſtygiamque in viſcera mortem miſiſſet.* Iſa. 53. l. in Iſa. c. 19 poſt. medium. Car. de Virg.

Volete maggior vicinanza à Dio di queſta? Chriſto non ſolo non hebbe peccato originale, perche non ſolo poteua hauere per eſſere concetto per opera dello Spirito Santo, mà ne mai commiſe pur vn minimo veniale, perche *omni peccati labe carere Dei eſt*, dice il Nazianzeno; Così la Vergine nõ ſolo fù concetta ſenza peccato originale, come per ſentenza più probabile, è più pia hà giudicato la Chieſa come al lõgo moſtra il Padre Querini Salazar trattando dottiſſimamente dell'immaculata concettione, mà ne pure per tutto il tempo dell- vita ſua, che furno ſecondo alcuni 67. anni commiſe vn minimo peccato veniale, che così determina il Sacro Cõcilio, & il dottiſſimo Vega lo conferma ſpiegando quel luogo, e frà le ragioni di queſto apportate dall'Angelico Dottore, à mio propoſito parmi, che ſia quella ſeconda, cõ la quale moſtra ciò auenire per l'affinità è per vna certa vnione, ch'era frà Chriſto, e lei; *tum etiam, quia ſingularem affinitatẽ habuit ad Chriſtum, qui ab ea carnem accepit* Ecco dunque moſtrato quanto s'accoſti à Dio la madre ſua; e da queſto ſi può cauare quanto ſia grande la gloria, che godi in Cielo, perche ſe fù piena di gratia in terra, deue eſſere piena di gloria in Paradiſo, mà Orat. 40. c. 43. §. 1. & 4. ſeſſ. 6. can. 27. Vega de Iuſtif. l. 4. c. 18. 3. p. q. 27. art. 4. Luc. 2.

perche non voglio lasciar il filo del mio solito dir breue, basti sapere, che *solo Deo excepto cunctis superior existit.* Doppo Christo è la prima, che goda in Cielo, anzi che lei sola auanza in gloria tutta la celeste corte vnita in insieme; laonde tutti quelli spiriti beati oltre la essentiale beatitudine, che hanno nel vedere Dio godono grandemente, e restano honorati per vedere la Vergine glorificata, & essaltata sopra li chori dei Beati tutti, *omnia quæ in cœlo sunt per glorificationem tuam inestimabiliter decorantur*, lo dice S. Anselmo.

Epif. ser. de Laud. Virg.

l. de excel. virg. c. 8.

Se dunque in tanta grādezza è la Vergine, come habbiamo visto, qual deue essere l'honore, che li dobbiamo fare? certo che si come è la prima creatura del mondo deue ancora essere, honorata, e riuerita con il maggior honore, che si può dare ad oggetto, che eccellenza creata, quasi infinita contenga. Dicessimo, che la Vergine è de ll'essenza, e sostanza di Christo, hora io dico, che quel medemo honore, che à lui si deue come figlio di lei, alla madre s'aspetta.

Mà acciò non si pigli errore, conuiene presupporre vna bellissima dottrina cauata dall'Angelico Dottore, e notata dalli PP. Soarez, Vasquez, & Azor con altri, che l'humanità di Christo si può considerare in due modi (dico considerare, perche in prattica non si deuono hauere queste speculationi, mà solo credere come di fede, che quell'humanità è suppositata dal Verbo diuino, e perciò deue essere adorata con adoratione suprema cōueneuole all'infinita eccellenza di Dio) nel primo *solitaris* cioè à dire separata *per intellectum* dal Verbo, nel secondo come realmente è, cioè dal Verbo suppositata. Nel primo modo donque se per impossibile sola si potesse dare dourebbe essere honorata, e riuerita con adoratione chiamata. *Hyperdulia*, honore, e culto conueniente à creatura, che sia ripiena d'infinite gratie, che eccellenza eminentissima possieda; Se dunque questa humanità fù formata dalli sacratissimi sangui della Vergine, lei come partoritrice di tal'eccellenza deue essere honorata, e riuerita con pari adoratione (prende l'humanità *abstractiuè* sola, e separata m'intendi) anzi, che se

3. par. qu. 25. art. 2. Soarez t. 1. de Incar. d. Isp. 53. Vasquez 3. p. d. 96. c. 3. ad finē. Azor t. 1. inst. l. 9. c. 5. q. 7. §. qui res.

quiui

quiui valesse l'assioma del Filosofo; *Propter quod, vnumquodque tale, & illud magis*; arditei quasi dire, che in vn certo modo douesse essere maggiormente honorata. 1 post l.15.

Ecco dunque le grandezze à barlume mostrato dalla Vergine; e quanto pensiamo, che Dio resti honorato nel vedere noi, che la correggiamo, & adoriamo? Si gusta, e se gloria come fà il Rè nel vedere li suoi sudditi, e vassalli vogliosi di seruire, & honorare la propria Madre dilui, e se Dio s'attribuisce come à beneficio proprio il soccorrere che facciamo vn pouero mendico; e chi dubitara, che non s'attribuisca à gloria propria l'honore, che facciamo alla sua Madre? Matt. 25.

E pure siamo noi così pigri, e tepidi, che à pena si ricordiamo, che la Vergine madre di Dio sia in Cielo, come nostra protettrice degna d'ogni honore nel primo luogo doppo Christo. Vorrei chi haueßimo quel tenero affetto, ch'haueua il P. S. Filippo Prete dell'Oratorio, quale quantunque fosse in età senile, la chiamaua cõ nome di *Mamma Mamma*, qual bambinello la propria naturale: ò come haueua quel buon chierico e B. Stanislao Costa, quale essendo interrogato dal P. Emanuel Sà Teologo, e predicatore celeberrimo mentre vna fiata insieme andauan in Roma à S. Maria della Neue, se amasse la Vergine; rispose, *quid quaris Patet est mea mater*, che p certo haueressimo anco quel desiderio d'honorarla, accioche con il riuerire lei, veniße ad essere lei riuerita come meritenole, e poi ancora glorificato Dio per mezzo dell'honore fatto à tal sua creatura. in eius vita l.2.c.2. nu.1. Laccherus in eius vita pag.mihi. 59.

Il P. Perez scriue dall'Etiopia il mese di Giugno del 1624. che quell'Imperatore hà fatto fare vn'vniuersale bando, che tutti li suoi sudditi al sentire del suono della Campanella la sera, che per ogni luogo si suonarà debbano con atti d'adoratione far'ossequio alla gran Maestà di Dio, & dire trè Pater, & trè Aue Marie; e noi che siamo frà Christiani, e Religiosi, & alle fiate lasciamo scorrere il giorno, che non si siamo pure ricordati di lei? pag. mihi 79.

Doureßimo noi, che siamo liberi andare, quando caminiamo per la Città per essercitio, à visitare la Vergi-

ne in qualche Chiesa à lei dedicata, con questo motiuo di riuerire lei per essere degna di riuerenza, e poi ancora per glorificare Dio, il quale si gode e gloria, che la sua fattura, che fù tabernacolo del figlio sia adorata.

Racconta quel Rupore della Germania Petro Care- Ps. de dei. par. Virg. c. 27. sio, che S. Margarita discendente dalli Regi d'Ongaria, Domenicana poi, tant'era vogliosa di honorar la Vergine, & il suo Figlio insieme, che passando per qualch'imagine, benche frettolosa sè n'andasse voleua subito cõ profundissima riuerenza prima adorare la gran madre di Dio.

Voglio, che noi pigliamo per essercitio, di salutare l'imagine della Vergine con la salutatione angelica passandogli auanti, ouero vdendo le hore, ricordandosi che fù Madre di Dio, e così fare internamente vn'atto d'adoratione, significato, quando sia spediente, ancora con estrema attione, che così lei resterà adorata da noi, e Dio glorificato in lei. E credetemi, ò confacerdoti miei fratelli cari, e chierici diletti, che se in noi radicaremo questo desiderio d'honorare la Vergine, medemamente haueremo vn quasi sicuro pegno della nostra predestinatione. *Cum ergo in corde tuo radicatam mariam senseris, signum electionis habes.* Dice quel Predicator Osorio doppo d'hauer prouato il detto con la scrittura, e S. Anselmo è quel buon chierico, anzi Angellino in carne Giouanni Berchmans Fiamingo dire soleua. *Ego non sum securus, nisi habeam verum, & filialem affectum erga B V.*, riconoscendo la sua speranza della salute della deuotione di Maria.

Il gusto grande, che hà la Vergine in esser salutata mostrò verso quel chierico, che ogni giorno con l'angelica oratione gli faceua riuerenza. Auenga che questi essendo tanto sciocco, scompostо, & inutile, il Vescouo suo lo priuò d'vna prebenda ch'haueua. Hora non sapendo che fare, perche se ne moriua di fame, non hauendo, doue viuere senza la toltagli prebenda, e non hauẽdo altra confidanza che quella, che nella Vergine Madre del Figlio di Dio, prosegui la sua deuotione con honorar la Vergine secondo il suo solito. In questo tempo,

la

la Vergine mossa à pietà apparue in compagnia d'vn'altro, ch'vn lume, & vna sferza teneua in mano al Vescouo, & iui arriuato comandò à quello che seco condotto haueua, che percotesse à nome di lei quel Prelato, e nel far ribombar le sferzate facesse ribombar queste stesse parole. *Cur capellano meo, qui mihi quotidianas expendebat excubias stipem ecclesiæ, quam non ipse conuuleras abstulisti?* Spauentato il Vescouo di tal visione restituì ogni cosa al chierico, e per l'auenire ne fece gran conto. Il caso racconta Pietro Damiano. Siamo dunque diuoti delle Vergine, che honoraremo Dio, honoraremo lei, a noi oltre, che saremo anco honorati, perche *honor est honoratis*, ne receueremo il premio.

Cepoli in vita Cirini p. 4. pag. mihi 186.

l. 2. epist. 14. de dest. Abb & Card.

Come resta honorato Dio nell'honorare li suoi Santi, e riuerirli.
Cap. X.

I Prencipi godono grandemente mentre vedono tutta la sua corte rispettata, & honorata, perche conoscono, che oltre, che i corteggiani stessi hanno tali doti, per le quali meritano honore, sanno però ancora che ciò auuiene per rispetto, e riuerenza, che portano alli loro Signori. Così gode Dio nel veder honorati da noi i suoi Santi Corteggiani del Paradiso, si perche loro meritano il particolare culto, honore, e riuerenza chiamata *Dulia*, propria dell'eccellenza loro: si perche anco conosce, che ciò facciamo per honorar lui mediatamente; *Honoramus seruos, vt honor seruorum redundet ad Dominum*, dice S Girolamo, e si come il disprezzo che facciamo à suoi Corteggiani lo tiene come à se proprio *Qui vos spernit me spernit*, perche l'honore, che fremo a quelli non lo attribuetà à se, & alla sua gloria? *Qui recipit vos me recipit*. Chi riceue i Santi con honore, e riuerenza honora l'istesso Dio. Con questa dipendenza d'honore veniamo à dare à tutti il suo proprio come habbiamo visto, cioè à Dio il sì premo culto chiamato *Latria*, alla Vergine quello appellato *Hyperdulia*, & à Santi quello det-

Azor t. 2. lib 9. cap. 6. q. 5.

Ad turbas Vigil. ep. 52. Luc. 10. Matth. 10.

to

to *Dulia*, & con questo ordine resta honorato Dio: altrimente facendo veneressimo à confondere l'eccellézze, & à torre l'honore à Dio, e darlo alla creatura, cosa tanto da santi aborrita, e particolarmente da Cirillo Alessandrino in quelle parole. *Rebus creatis Conditoris sui gloriam impertiri nihil aliud est, quam conditorem ipsum in rerum creatarum ordinem referre.* Et haurebbe ben occasione Dio benedetto di lamentarsi con noi altri Preti Religiosi per bocca di Malachia Profeta dicendo. Voi mi tenete per vostro Padre Eterno, mi stimate come son Dio immortale, e pure. *Vbi est honor meus?* Voglio essere honorato più che ogni creatura, poiche l'eccellenza mia auanza ogni eccellenza creata, come l'infinito il finito.

Hom. 12. ope medium. Malach. 1.

Mà perche i Santi non regnano frà noi se nõ per particolare gratia tal volta, che Dio ci fà mandandoli dal Cielo in nostro beneficio per i suoi diuini fini, come habbiamo accennato ancora della Vergine Santissima; perciò vediamo in che modo si possono honorare, acciò, e loro, e Dio Signor di tutti restino honorificati.

In trè modi possono essere honorati i Santi. Nel primo immediatè, e questo honore si fà, quando eleuando la creatura la mente al Cielo, e considerando là regnare con Christo, godendo quei beni sempiternali acquistati le loro opere vnite alli meriti di lui, fà atto interno cõ la volontà verso quelli di riuerenza, significato cõ qualche esteriore apparenza se si vuole: così quest'atto conueneuole à loro termina in quelli immediatamente, e si chiama *Dulia*.

Nel secondo restano honorati i Santi per mezzo delle loro Sante Reliquie, quali per nostro beneficio ci sono rimaste, che perciò dice il Padre S. Agostino. *Adhuc amplius agenda sunt gratia Deo nostro, hanc enim Eccl. siam, quã fecit, nomini suo cõstrui, fecit etiam sanctorum Martyrum Reliquijs amplius honorari.* E se dimanderai, che cosa honori, riuerendo, & adorando quelle ossa spolpate, quelle carni già consumate, e quei cadaueri talvolta inceneriti. Ti risponderò con l'Eloquentissimo Ambrogio. *Honoro in carne martyris exceptas pro Christi nomine cicatrices: honoro*

Ser. 256. de tempore.

vitam.

viuentis memoriam perennitate vi tutis : honoro per confessio nem Domini sacratos cineres : honoro in cineribus semina æter nitatis. Si honorano le reliquie non come insensibili corpi : mà per l'Anime che in Cielo godono beate de quali quelle reliquie furno instromenti per racquistar anco la gloria, e così S. Tomaso Ang. Dott. aggiunge, che deuono esser honorati ancora per gloria di Dio, poiche sono stati suoi ministri quì in terra, & hora Corteggiani in Cielo. Serm. 92. de Sanctis Nat. & Cel. 3. p. q. 25. art 6 ad 2.

L'Illustrissimo Cardinale Belarmino flagello de gli Heretici disputando contro le loro calunnie, e sofisticarie dette contro la veneratione, che si deue hauere alle Sante reliquie, anante che risponda à gli argomenti fatti dalle furie dell'Inferno, e da i Teologi discepoli del diauolo per hauer rinegato il loro Maestro fidele, apporta vna infinità di Concilij; Ci fà vedere la stima che dobbiamo fare delle sante Reliquie, con testimonij d'infiniti Padri, ci corrobora la verità con infiniti miracoli operati da Dio per mezzo delle sante reliquie, e finalmente ci la fà vedere con la sperienza stessa. Mà frà tutte le proue, bellissime mi paiono quelle cauate dalle sacre carte, là, doue si mostra che fin Mosè honorò le reliquie; poiche douendo partire dall'Egitto, per Palestina non vuole iui lasciare le ossa del Santo Gioseppe: mà con honore le prese seco, & le portò nella terra di promissione. *Tulit quoque Moyses ossa Ioseph secum*; mà che più? fin Dio per essempio nostro honorò il corpo del suo caro e Santo Mosè; poiche con le proprie mani, *à ministerio Angelorum* gli diede la sepoltura. *Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab, iubente Domino, & sepeliuit eum in Valle terræ Moab contra Phegor*. de Ecclesia Triumph. lib. 2. cap. 3. in tom. 2. dis. Ex 13. Deut. vlt.

Dobbiamo noi dunque honorare i Santi per mezzo delle loro Sante Reliquie, & dobbiamo ancora considerare, che tal volta doue sono esse riposte, si ritrouano presenti le anime, che in vita gli diuan la vita. Sentite il Padre San Gerolamo, che scriuendo contro Vigilantio lo dice chiaro. *Ais animas Apostolorum, & martyrũ non posse suis tumulis, & vbi voluerint adesse præsentes. Tu Deo leges ponis? Tu Apostolis vincula injicis? vt vsque ad diem*

Vt supra.

Iudi-

Iudicij teneantur custodia nec sint cum Domino suo, de quibus scripsum est. Sequuntur Agnum quocunque vadit. Si Agnus vbique ergo, & hi, qui cum Agno sunt vbique esse credendi sunt, & cum diabolus, & Damones toto vagentur orbe, & celeritate mirifica vbiq; præsentes sint, martyres: post effussionem sanguinis sui Ante aperientur inclusi, & inde exire non poterunt?

Noi Preti liberi che portiamo à nostra voglia, andar à corteggiare questi Santi, e Cittadini del Cielo, honorãdo le loro reliquie, tal volta non sapremo doue siano esposte? Questo è il conto che ne facciamo? Haueremo al collo mentre andiamo per viaggio, ò anco per la Città, e in casa vna bella mostra francese, che ci costerà vna trẽtina, e più de scudi, che ci mostrerà il tẽpo, ò d'vn bel horologio, che con suono, ce l'addirarà fugace: cose superflue, e non decenti ad ogn'vno, e poi non haueremo vn pezzetto di reliquia in vn reliquiario, ben custodita, & honorata? Andaremo vagando per la Città, e passeremo per le Chiese, doue sono questi Tesori, e non si curaremo di entrare, e farli riuerenza? cattiuo segno.

Dio volesse che hauessimo quel desiderio che haueua il P. S. Gio. Grisostomo di riuerire li sepolcri, doue erano i corpi de Santi. *Vellem* (diceua) *videre sepulchrum, in quo recondita sunt arma illa iustitiæ arma lucis, membra non viuentia, tunc vero cum in seculo essent emortua in quibus omnibus viuebat Christus.* Opure quella brama, c'haueua quel Duca di Gandia Francesco Borgia, & poi Prete, e Generale terzo de la Campagna di Giesù, quale mentre riueriua le sante reliquie pieno di giubilo, e di voglia di fargli ogni culto, e riuerenza prorompeua in queste parole. *Saluete pignora nobis in hoc exilio, lacrymarumq; vallo degentibus à Deo relicta, atq; deposita, saluete salutis nostræ spes atq; solatium.*

Tom. 4. Hom. vlt. ad Rom.

Apud Rau zoul. in Cat Hist. c. 3 tit. 51. ex. 14.

Teodoreto nell'Historia de Santi Padri dà vna bella similitudine, qual è questa. Si come vn vero amante non solo gode di vedere l'oggetto amato: mà ancora di mirare la casa, le vesti, e tutte quelle cose, che hanno vna certa relatione al ben amato; così noi se amassimo li Santi non solo ameressimo loro, cioè le loro anime in

Apud Lopez in mẽte spir. ib. verbo sanctis nu. 45.

Cielo

Cielo immediatamẽte, mà ancora le loro Chiese, e particolarmente le loro reliquie, come già habitatione delle loro anime beate Anzi dirò più che se amassimo Dio, non solo lui adorare ssimo con propria adoratione, mà ancora li Santi, come suoi Cortegiani, oltre le proprie virtù meritenoli di propria riuerenza, Perciò. *Non sunt contemnenda corpora iustorum, quibus tanquam organis, & vasis ad omnia bona opera sanctus vsus est spiritus*, dice il P. S. Agostino.

Nel terzo modo si honorano con honorar le loro imagini.

Fù sempre stimato grand'honore à qualche personaggio, mentre la sua effigie in publico fusse esposta, e riuerita; se volessi apportar essempi profani di tal materia, non mi mancarebbe che dire, e che scriuere; Chi hà scorso il mondo lo confessi, poiche non vi è Città doue in publico non vi sia esposta la statua di qualche Personaggio, che ricordi à posteri le virtù di lui. Basti pur à noi il sapere, che cõ tal riuerenza, & honore volle quella Hemorohissa honorar Christo, poiche doppo d'esser da lui sanata fece fuori della cosa propria ergere vna statua di bronzo denotante il Saluatore, qual era in atto di rendere la sanità à lei, che humilmente, e cõ fede gli toccaua la veste. Lo racconta Eusebio, quale si conseruò fin che quel scelerato mostro di Giuliano Apostata la fracassasse, ponendoui iui la sua; mà dal Cielo ne vidde la vendetta; si che è cosa antica il riuerire li personaggi per mezzo de Marmi denotanti la loro effigie e per imagini significati le loro virtuose attioni. Leggete il Bellarmino sopra Citrato, che vi mostrerà come nella primitiua Chiesa moltissime imaggini di Christo, e della Vergine furno fatte, e poi de Santi di mano in mano, che si dilataua la fede di Giesù Christo.

Matt. 9. Marc. 5. Luc. 8.

Euſ. Cæſ. l. 7. eccl. hebd c. 14. Nicephi. l. 10. c. 5.

Cap. 9.

La onde il Concilio comanda che siamo riuerite, & honorate, non perche in esse vi sia qualche virtù, ò diuinità ascosa, mà perche ci riferiscono à quelle anime beate, delle quali sono imagini, perciò li Dottori dicono, che l'imagine viene adorata *vt quo* per vsu il loro termine, cioè in quanto sono mezzo per rappresentarci

Sess. 25.

tarci il vero oggetto, che merita la vera adoratione;
Act. 4. *honor qui imagini exhibetur ad ipsum prototypon refertur*, dice S. Basilio, e lo citta il Concilio secondo Niceno. Vengono dunque honorati li Santi simplicemente per
vi supra c. 25 mezzo di queste imagini, e le imagini *secundum quid*, come dice il Bellarmino, e cosi in essi Santi come già dissi viene riuerito il Santo de Santi, e sourano Signore del mondo.

Perche vi pensate, che Dio volesse, che nel suo tempio fossero fatti doi Cherubini? non per altro à mio parere, se non per darci ad intendere quanto desideri
Exod. 25. 3. Reg 6. Dio, che noi riueriamo li suoi Corteggiani quà giù in terra col ritenere appresso noi le loro imagini.

Qual dunque di noi deue essere, che non deue hauere qualche particolare imagine di qualche Santo nella nostra Camera, e nella nostra casa: le spalliere, & adobamenti d'oro deuono essere l'effigie dei Santi, e le narrationi delle loro virtù le pitture.

Essempio siaci quel S. Prete, Pastore, e Cardinale Carlo
In eius vita l. 2. c. 3. p. 3. Conc. Borromeo, quale tanta pietà haueua, e religione verso le sante imagini, che non solo ordinò nel concilio quarto, che da tutti fossero riuerite, ma lui che prima faceua quello ad altri insegnaua, nelle sue stanze ne teneua diuerse, perche come lui afferma in vna lettera di ringratiamento scritta all'Arciuescouo Hernesto di Colonia fratello del Sereniſſimo Guglielmo Duca di Bauiera, dal quale haueua riceuuto alcune reliquie de Santi; non haueua cosa più cara, e più à petto della gloria di Dio, e de suoi Santi.

Magnæ mihi iucunditatis fuerunt litteræ à te Cal. Iulij ad me datæ, quibus studium tuum significans mihi de sacris reliquijs gratificandi. Cum n. nihil mihi antiquius, nihil carius sit Dei gloria, & sanctissimorum virorum, qui se graues, & strenuos Iesu Christi famulos præstiterunt, cultus &c.

Così noi dobbiamo honorare li Santi, riuerendo le loro reliquie, & le imagini, perche così veniamo ad honorare ancora mediatamente l'istesso Dio degno d'
Oratione 2. de Imag. ogni honore; *adoramus illos, quia Rex ipse colitur*, dice S. Damasceno.

Mà si come alcuni Preti si ritrouano che *per defectum* mancano d'honorare li Sati in questo modo detto, poiche tal volta nella lor casa si vederanno ogni guarnigione fuor che imagine de Santi; così alcuni *per excessum* commettono difetto, poiche tutto il lor studio pongono nel far depingere da eccellente mano non riguardando à spesa alcuna imagine de Santi. *Virtus in mediocritate consistit*, dice il Filosofo. Mi place hauer le sante imagini in casa, che è segno di pietà, e di religione. Mà dobbiamo tener quelle come per incentiuo alle buone opere, e per imitare quelli Santi, che quelle ci presentano. 2. Exod. cap. 6.

Si gloriauano gl'Israeliti d'hauere l'arca di Dio figura della Vergine Santissima frà il loro essercito, e con quella baldanzosi andarono contro l'inimiche turbe felistee, è d'allegrezza gridarono così forte, che il ribombo della voce faceua merauigliare l'essercito nemico. Mà che occorse? doppo d'hauer accennata la battaglia con lo strepito delle trombe, e sconcertato suono de tãburri, si miscro in certame, e confidati nell'arca pensaua quel populo d'Israele di metter in iscompiglio le squadre nemiche; e pure tutto riuscì al contrario, poiche *Pugnauerunt Philistim, & casus est Israel, & fugit vnusquisque in tabernaculum suum, & facta est plaga magna nimis, & ceciderunt de Israel treginta millia peditum.* E doue è il soccorso, che sperauano da quell'arca, che conteneua la legge di Dio? e doue è la confidanza, ch'haueuano in quella figura della Vergine tabernacolo del Figlio di Dio? 1 Reg. 4.

Non occorre metter ogni studio nelle figure, Non cõuiene sperare nelle imagini sole, e poi operare contro il prototipo stesso. Gl'Israeliti teneuano in veneratione quest'arca, e poi publicamente idolatrauano, e contro la legge reseruata nell'arca faceuano le loro attioni, perciò ogni cosa gl'andò al fondo, *Non enim oportebat propugnatorem legem suum fieri ab eis, qui palam legem transgressi fuerunt.* Lo dice Teodoreto. Ser. 9. de prouid.

Puoco ò fratelli miei confacerdoti secolari, e chierici miei cari gioua lo riuerire l'imagini, e tenerne forni-

te le ſtanze delle caſe noſtre, ſe poi con le opere facciamo contro all'opere, che ci moſtrano. Vogliamo noi honorate bene li Santi? Imittiamoli nelle loro attioni. Vogliamo ſi come li teniamo depinti in caſa hauerli per patroni, & auocati in Cielo? imitiamo la vita loro in terra, perche, *Sancti illos patrocinantur, qui eorum virtutes imitantur*, dice vn moderno dottore, & Origene, *Sancti honorandi ſunt imitatione*.

Dobbiamo qual ingegnoſa ape nel giardino delle loro virtù coglier il ſuco dalli fiori d'eſſe, e formarne vn miele dolce d'vna vita perfetta, che ſia di guſto alle fauci di ſua Diuina Maeſtà, altrimente molte volte ſi penſaremo d'hauere honorato li Santi, e per tal honore d'hauerli auocati in Cielo, e nondimeno ci ſaranno nemici, e carnefici. *Clamabis ſæpe patronos, quos carnifices experiris*, perche *depellunt ſanctorum patrocinium degeneres mores*.

Bieza t. 2. l. 6. cap. 7. §. 10. in Euang.

Honoriamo li Sãti, che honoraremo ancor Dio. *Athanaſium laudans Deum laudabo*, diceua San Gregorio Nazianzeno, mentre con la facondia del dire, e con la riuerenza del cuore lodaua, & honoraua S. Atanaſio Veſcouo d'Aleſſandria.

Come con dir l'officio diuino il Prete lauda l'iſteſſo Dio immediatamente, e l'honora.
Cap. XI.

DOpò ch'hò trattato della gloria, che diamo à Dio come noſtro fine per il quale principalmente ſiamo fatti Preti, per mezzo delli Santi. Conuerebbe, che trattaſſi dell'honore, che ſi fà à Dio ogni giorno nel celebrare la Santa Meſſa, mà perche io intendo trattarne nella ſeguente parte come mezzo potentiſſimo per acquiſtare il ſecondo fine, per compimento di queſta prima parte tratrarò del diuino officio iſtituito per honore di ſua Diuina Maeſtà. Si che trè coſe vederemo.

Che coſa ſia queſto officio diuino.

Perche fine ſia iſtituito.

E con che modo si debba dire.

Questo nome *officium per antiphrasim*, viene detto tale, perche non officia, cioè non offende, mà gioua all'anime, e questo vuol dire, secondo il nome, vn carico particolare d'vna persona, si come l'insegnare è officio del dottore, e maestro, il medicare del fisico &c. La onde M. Tullio disse bene, che ogn'vno hà il suo officio, e nell'essercitare quello consiste il retto viuere, si come nel trascurarlo ogni vitio. *Nulla vita pars vacare officio potest, in eoq; excolendo, sita est vita honestas omnis, & in negligendo turpitudo.* lib. 1. de of.

L'officio dunque del prete secolare (parlo di questo, e non intendo parlare con li religiosi trà chiostri retirati, e dalle dolci funi de santi voti ligati à maggior perfettione di vita) è l'officio, cioè il recitare l'officio diuino, nel quale si contiene il nostro fine primo, che è di lodar, e dar gloria a Dio. *Quoniam*, dice il Cardinale Bellarmino, *in ijs* cioè nelle hore canoniche, *continetur id, quod facere debemus erga Deum, Si quidem orare, & laudare Deum, proprium est Christianorum, & præsertim eorum, qui Clerici, vel Monachi dicuntur*, e spiegando lui quelle parole d'Isaia. *Domus mea domus orationis vocabitur cunctis gentibus* dice, che noi siamo la casa mistica d'oratione, cioè la casa, che deue dar lode à Dio. t. 4. Cõtr. fit. de bonis oper. l. 1. cap. 10. cap. 56.

Questo diuino officio secondo l'istesso Cardinale: *est certa ratio publicè* (se bene da nostra posta in camera lo diciamo, però publicamente cioè à nome publico della Chiesa si dice, e per questo in plurale diciamo *Oremus benedicamus Domino &c.*) *laudandi, precandique Deum mente simul, ac voce auctoritate Præsulum Ecclesiæ instituta*. Cioè vn modo di orare, e lodar Dio non solo con la mente, mà con la voce stessa ordinato dalla Chiesa, e se bene il lodar Dio, & il far oratione è, come dicono li Teologi *de iure diuino*; tutta via il recitare con tal modo l'officio come facciamo noi è prescritto dalla Chiesa, & è *de iure canonico*: precetto imposto sotto peccato mortale à tutti li chierici (delli religiosi regolari non ne parlo, perche parlo solo con li Preti Secolari) che sono fregiati con ordine sacro, come li dottori c'insegna- vt supra. Bell. vt supra c. vltimo. Azor. t. 1. l. 10. cap. 5. Nauar. de oratione c. 7. nu. 1.

ex concil. lat. ac bulla Pii V. apud Bell. supra Azor. supra c. 14. q 5.

e dalla consuetudine si vede chiaro. Anzi che non laudando noi Sua Diuina Maestà con questo ordine siamo obligati a relassare, per essere datta à poueri, l'intrata del beneficio Ecclesiastico, se ne possediamo, corrispondente all'officio lasciato. Lo comandano li Pontefici, e lo confermano li Theologi essendo che, *beneficium datur propter officium*; e se non habbiamo beneficio temporale, habbiamo tutti hauuto il beneficio spirituale d'essere chiamati à tale stato di vita fuori di tant'altri, che per tal beneficio siamo obligati con maggiore spirito à dire il nostro officio, e ringratiare Sua Diuina Maestà.

Garzaf. de benef. l. 3 p. 1. n. 18. Val. 3. p. d 6 q. 2. §. 8. circa medium.

Questo bel modo di lodar Dio viene composto con sette belle parti, cioè Matutino (comprendendo le laudi) Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta; perche si come quell'antico nemico prese sette spiriti scelerati, contro de quali si combatte mediante li sette doni dello Spirito Santo, così Chiesa Santa hà istituito che sette volte lodiamo, e lo preghiamo à darci quei santi mezzi, sette sono li capitali nemici origine d'ogn'altro male, perciò Santa Chiesa hà ordinato che sette volte lodiamo Dio, & à quello domandiamo perdono delle colpe comesse.

Luc. 11. Isa. 11.

Di questo settenarco numero leggete San Gregorio Nazianzeno, S. Basilio, S. Agostino, e S. Gerolamo.

Oratione in Pent. hom. 11. in hexam. l. 11. de cunt. cap. 31. & l. 1. contra Marcel. l. 7. coment. in Isaiam 22. & alibi.

Mà frà li fini principali principalissimi parmi che siano quelli, che hà hauuto la Chiesa gouernata dallo Spirito Santo, reportati dal dotto Nauarro.

Primo è per rauiuarci nella memoria il gran beneficio della creatione, e si come in perfetionare quella si spesero sette giorni, così per ringratiamento hà istituito queste sette hore, cioè sette parti d'officio per ringratiare Dio sette volte frà il giorno per si segnalato fauore, come ancora faceua il Profeta, *septies in die laudem dixi tibi*.

Mart. Nauar de oratione cap. 3. nu. 27. psal. 118.

Secõdo è per ricordarci quelle sette hore, nelle quali fù compita la redentione humana, ò quelli sette principalissimi misterij della passione, quali si contengono nelli seguenti versi.

Hæ sunt septenis, propter quæ psallimus horis.

Ma-

Matutina ligat Christum, qui crimina purgat.
Prima replet sputis; Causam dat Tertia mortis,
Sexta cruci Nexit, latus eius Nona bipertit.
Vespera deponit, tumulo completa reponit.

Quai fini tutti sono indrizzati al principale, che è la gloria di Dio, perche se dicono quelle lodi, che nell'officio si contengono, per lodar l'istesso Dio, perciò *landa Sion Saluatorem, landa ducem, & pastorem, in hymnis, & canticis*, dice Santa Chiesa.

Chi non s'infiammerà nel desiderio di lodar Dio con recitare il diuino officio? perche à questo modo si viene à partecipare vn non sò che del Beato. Che fanno li Beati in Cielo? Lodano Dio, magnificano Dio; se lo vidde Isaia, con Giouanni il diletto. Il primo racconta che vidde il grande Dio sedente con grande Maestà, e gli faceuano corona alcuni Serafini del Paradiso, li quali lo lodauano, e glorificauano le di lui grandezze, *& dicebant Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius.* Isa. 6.

Il secondo riferisce, che vidde ogni sorte di gente in Cielo d'ogni stato, e conditione figurata in quei quattro Animali (secondo l'espositione de Gioachino) quali non cessauano mai di lodare, e glorificare Dio, e di esaltare quella Trinità Santissima in vna vnità perfettissima; *& requiem non habebant dic, ac nocte dicentes Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens.* Ecco dunque, che noi con lodar Dio veniamo in vn certo modo à partecipare vn non sò che del Beato facendo quell'officio, che lui fà in Cielo. Apud Pererr. in cap. 4. Apoc. disp. 36.

Implemini dunque spiritu loquentes vobismet ipsis in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus cantantes, & psallentes in cordibus vestris Deo. E non pensi alcuno che questo modo di dire l'officio sia nouo, perche s'ingannerrebbe come apresso il Cardinale Bellarmino sopracitato, & P. Valentia si vede. ad Ephes. 5. Bell. vtsupra. Val. vtsupra §. 1.

Mà vediamo pur noi, qual debba esser il modo, con il quale dobbiamo lodar Dio recitando l'officio; *Nel cap. dolentes de Celebr. Miss.* non solo viene comandato il dire l'officio, mà ancora si prescriue il modo di dirlo cõ

quelle parole. *Studiosè pariter, ac deuotè*, che è il medemo che dice S. Carlo nel Concilio quarto. *Nec verò negligenter, sed attentè piè, decorè supplicq; mente illas dicite*, & dalla definitione, che di sopra habbiamo apportato con queste parole *mente, simul ac voce* si caua quanto con attentione di mente, e con ben proferire le parole si deue dire; e tutto ciò dalle parole di Paolo Apostolo sopracitato si compréde, mètre che, *cantantes, & psallentes*, ecco il lodar Dio con la bocca, mà perche questo non basta, aggionge *in cordibus vestris* cioè con attentione; laonde Agostino Santo con questi versi spiega l'Apostolica mente.

2. 3. Cost.

Non vox, sed votum, non chordula musica, sed cor
Non cantans, sed amans, cantat in aure Dei.

Non è vero che recitando l'officio si loda Dio? si parla con Dio? ogni naturale ragione vuole, che parlandosi con vn superiore non si riuolga l'occhio, ne il pensiero in altra attione non considerandosi quella si tratta con quel Signore. Così noi che parliamo con Dio recitando l'officio qual deue essere la nostra attentione? non dobbiamo recitare l'officio con la bocca, e poi hauere la mente altroue, poiche sarissimo nel numero di quelli, che dice il P. S. Agostino. *Multa sonant voces, & corda muta sunt.*

in psal. 119.

L'Angelico Dottore trè sorti d'attentione apporta, che si può hauere nell'oratione vocale, e per consequenza nel recitare l'officio diuino, vna che si hà nelle parole mettendo studio in non errare, la seconda che si pone nel senso di esso, volendo intendere quello, che significano, la terza è l'attendere al fine dell'oratione, che è lodar Dio; la prima è l'vltima sono necessarie come dal capo *dolentes* si vede, e come il valentia con altri nota; perche il volere attender al senso delle parole sarebbe vn fuiar la mète massime delle persone semplici, e non molto isperimentate nell'intendimento delle scritture; Si deue dunque procurare la prima attentione, che è di proferire bene le parole, come diremo, e la terza *maxime necessaria*, come dice san Tomasso, almeno virtualmente, quale è il fine dell'oratione, che è lo-

2. 2. q. 83. ar 13.

dar

dar Dio, & honorarlo, con obbedire al precetto della Chiesa; quale attentione otteneremo facilmẽte, se procuraremo di lasciare ogni inquietudine dell'animo, e solo riposarlo in Dio.

Semper quidem seruandus est quietus animus, atq; ab omni perturbatione liber, sed attentius tamen cum Domine psalli mus. dice Climaco Santo, sempre dobbiamo tener la mente in Dio, e libera d'ogni distrattione, e impedimẽto, perche sempre lui mira ogni nostra facenda, e considera ogni nostra operatione, *respicit Dominus vias hominis, & omnes gressus eius considerat.*

B. Clem. grad. 4.

Prou. 5.

Mà dobbiamo poi attentemente pensare à Dio, quando cantiamo le sue lodi, perche all'hora con modo particolare, e con gusto grande ci stà mirando; *licet omni hora, & omni loco, oculi Domini super nos speculentur maxime tamen in oratione,* dice il Contemplatiuo Bernardo.

ser. de ord. dis modis.

Il P. S. Basilio fà questa spiritual dimanda, in che modo possa vn'anima mentre fà oratione, recitando l'officio stare con la mente stabile in Dio, & nella regola 21. risponde, *Si credat Deum esse, qui scrutatur corda, & renes* (recitarà l'officio con attentione, loderà perfettamente Dio) se crederà, come è verissimo, che l'istesso Dio la mira.

Psal. 7.

Figura, che ci mostra quanto dobbiamo hauere la mente libera da ogni negotio quando lodiamo Dio, e che gli sacrifichiamo il nostro cuore con l'odorifero incenso dell'oratione, bellissima fù quella registrata nella sacra Genesi del Patriarca Abramo. Andò il buono, & obediente vecchio per commandamento di Dio à sacrificare il suo vnigenito figlio Isacco sopra del monte mostratogli da S. D. M., mà auanti ch'arriuasse al luogo del sacrificio comandò à quei doi giouani, ch'erano in sua compagnia, che se ne restassero lontani, & alle falde del luogo aspettando, che doppo d'hauer sacrificato à Dio sarebbero ritornati. *Dixit ad pueros suos,* cioè Abramo *expectate hic cum Asino, ego autem, & puer illuc vsq; properantes postquam adorauerimus reuertemur ad vos.* Quì io per hora non voglio ponderar la prontezza d'Abramo in sacrificar quello, che per le vi-

Apoc. 8.

Gen. 22.

scere dell'anima sua, pupilla de gl'occhi suoi, e vita della sua vita teneua, perche questo al parere di Cirillo Alessandrino, ponderando questo caso, è vn miracolo *Magnum re vera est iusti miraculum omniq; laude superior pietas*. Non voglio estendermi in considerare come per obedire à Dio mostrasse il paterno cuore tutto impetrito, e quasi dissi incrudelito ancora, *Obtulit n. rationabilem victimam naturæ legibus valedicens, & ineluctabiles amoris erga liberos stimulos proculcans, omniaq; terrena amori erga Deum postponens*. Ne voglio meno ricercare con Agostino, Ambrogio Caietano, & altri espositori, perche dicesse à quei serui *reuertimur ad vos*. Se andaua per sacrificar il figlio non douea già esso ritornare? dunque douea dire in singolare *reuertar ad vos*, cioè doppo che il mio figlio dalla mia spada sarà occiso, e sacrificato me ne ritornarò senza vita, senza cuore, e senza anima essendo senza lui à voi, ò serui miei, perche questo ci dichiara l'Apostolo mostrando, che per la fede, che haueua verso Dio sperata, che quando morto l'hauesse voluto, ancora viuo l'haurebbe poscia resuscitato. *Tanta est fides mea vt credam, quod ille, qui mihi eam de sterili matris vtero deghatus est dare, possit etiam eum mortuum suscitare*; lo dice Agostino in persona del buon vecchio Abramo. Mà quello ch'io pondero è il vedere, che faccia restare al fine del monte quei doi serui co l'asino, e che non gli conducesse seco in compagnia, mentre sacrificaua il figlio.

Roberto Abbate mi dichiara il dubio. *Sacerdos Dei omnia dedecoris abijciens premit, & subiugat omnem irrationabilem carnis sua motum*. In quell'Asino, & nei serui si figura ogni impedimento, & ogni distrattione & ogni passione, che può impedire il sacrificio di lodar Dio.

Così dobbiamo far noi, mentre vogliamo sacrificare à Dio le nostre orationi, & adorarlo con porgergli le preghiere recitando il diuino officio, dobbiamo dire alli serui delli nostri affetti mal moderati, alli pensieri del mondo, *expectate hic*, fermatevi qui, perche solo voglio parlare con Dio, e trattare con lui, perciò non mi sturbate; che questo faceua ancora Mosè, quale lasciaua

alla

l.3.in Gen de Abrahã & Isaac in fine.

D.Aug.ser de Imol. Isaac

D.Ambr. l.1 de Abraham c.8.

Caiet.in c. 22.Gen.

Heb.11.

l.6.in Gen c.32.

Exod.19.

alle falde del monte le genti sue, e solo trattaua, e parlaua con Dio, & il suo cuore puro, e netto gli sacrificaua; *Moyses autem ascendit ad Deum*, & loro, *steterunt ad radices montis*, lasciamo fuori della camera, e del nostro oratorio ogni pensiero, che ci possa leuare l'attentione da Dio, che questo vuole insegnarci lo Spirito Santo con quelle parole, *ante orationem prepara animam tuam*, Eccles. 18.

Questo auertimento vsaua il diuoto Bernardo, come riferisce il Nauarro, imperoche volendo recitare l'officio, auanti fosse giunto al luogo, fosse il choro, ò la sua cella, poneua le mani sù la porta, e diceua queste parole, *Tibi alias curas cõmendo, donec hanc absoluerim*. Relti qui à questa porta ogni altro negocio, ogni altro pensiero, fin che hò lodato Dio con recitare l'officio. de orat. c. 17. nu. 14.

E' dunque buonissimo remedio per bene dire l'officio *premeditari, & prauidere recitanda*, come dice il Nauarro; preuedere quello habbiamo à dire, accommodare li segni al suo luogo, e quello ch'importa più fare vn atto di riuerenza verso Dio offerendogli il cuore, acciò lo mondi da ogni cagione di distrattione, che à tal' effetto fu fatta questa bell'oratione. *Aperi Domine os meum ad benedicendum nomen sanctum tuum, munda quoq; cor meum ab omnibus vanis, peruersisq; cogitationibus, intellectum illumina, affectum inflãma, vt digne, ac deuotè hoc officium recitare valeam, & exaudiri merear ante conspectum diuinæ maiestatis tuæ*. nu. 18.

E per maggiormente dirlo con questa diuotione sarà ispediente dirlo sempre ancora à suoi tempi, perche *omnia tempus habent*, & non ridursi à dirlo tutto in vna volta potendo dirlo alle sue hore solite, essendo questo occasione di distrattione, e poi è vn segno manifesto di puoco affetto alle cose di Dio, & di accidia grande nell'opere spirituali. Eccles. 3.

Racconta Pietro Damiano (& io hò visto il caso appresso à quell'insigne maestro della vita Spirituale P. Giacomo Aluarez che vn chierico in Colonia volendo passare vn guado) S. Seuerino già Vescouo di quella Città se gli fece incontro, e fermò lo cauallo, il che vedendo quel chierico disse che fate quì. O' santo Padre? Petr. Dam. lib. 2. ep. 5. & 2. c. 5. columna mihi 94.

il

Il cui nome ribomba famoso per la Chiesa nostra: alle quali parole rispose il santo Vescouo in questo modo. *Da mihi manum tuam, & qui circa me sunt non auditu disce, sed tactu.* Dammi la mano ò chierico, che col toccarmi intenderai quello, che con l'orecchio non si può vdire per essere cosa inesplicabile da raccontarsi. Mà che pẽsate sentisse quel chierico? quella mano, che nella mano, teneua il Santo Vescouo fù da lui posta frà quell'acque, doue sen'staua, & ecco che in vn subito quelle carni si consumorno, & à pena restò ella articolata insieme, il che vedendo il chierico, interrogò il B. Prelato, in che modo fosse in pene, se in vita così visse senza colpa, al quale rispose con queste parole. *Nihil aliud in me remansit vltione plectendum prater hoc tantum, quia dum in aula regia constitutus imperialibus concilijs me libenter implicui, canonica synaxis officia per distincta horarum spatia non persolui. Manè quippe simul omnia concernans, tota die negotijs ingruẽtibus secura libertate vacabam; ob hanc itaque negligentiam horarum ardoris huius fere supplicium.*

Il B. Seuerino patiua quel dolore, e tormento per nõ hauer detto l'officio al suo tempo per hauer lasciatesi rubbare l'hore di dirlo dalli negotij, & altri affari publici. M'intendete compagni miei cari? Iddio à voi, & à me habbia misericordia.

La seconda particola, che dalla diffinitione si caua è quella *simul, & voce*, cioè che l'officio si deue dire e non basta mentalmente, e per parole del cuore lodar Dio, mà vi vogliono quelle della bocca, quali sono segni dell'affetto del cuore, come dice Vgone di S. Vittore. *Ostendamus foris verbis habere nos intus erga Deum affectum deuotionis.*

l. 1. de modo orandi c. 6. circa medium.

Mi merauiglio di me stesso molte volte, quando nel dir l'officio dico quelle parole del Profeta, anzi che recito il salmo; *de profundis clamaui ad te Domine*, & à pena hauerò aperte le labra; Grido *Domine exaudi vocem meã*, & à pena da me stesso sarà vdita la voce mia; Dimando che le orecchie di Dio stijno ben attente à quello che dico *fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ*, e pure dall'istesso Dio mi potrebbe con ragione esser

psal 129.

rispo-

rispolto *fiant primitùs animus, & auris tua intendentes in vocem rugitus*.

Vorrei hauere vna scintilla di quello spirito, che infiamaua in abondanza l'anima del Cardinale Bellarmino, che certo io con maggior attentione, e deuotione recitando l'officio sodisfarei all'officio mio.

Si legge nella vita di questo si Santo Prelato, che sempre, ò ingenocchioni, ò in piedi à capo scoperto recitaua le hore canoniche intrameschiãdo qualche amoroso sospiro, che verso Dio mandaua: laonde mentre vna fiata faceua gl'essercitij spirituali in Roma in S. Andrea di monte Cauallo andando vn Padre per visitarlo lo trouò passeggiando con tanta compositione, che gli domandò se diceua l'officio; dalla qual domanda il Cardinale prese grand'amiratione, significando ch'egli nõ recitaua l'hore canoniche con si puoco termine, e si scarsa riuerenza. Et io? mi confundo, mi arrossisco, e mi vergogno. Il dire l'officio senza deuotione, non è lodar Dio, mà più tosto vn disprezzar l'istesso Dio, in quel modo, che mostrarebbe disprezzo vn seruidore, che trattando con il padrone mostrasse hauere la mente altroue, & nel parlare parlasse mal agiustatamente; e per il contrario se il seruo tiene gli occhi al suo Signore, e che nel parlare mostri riuerenza, facciamo conto della stima, che fà di lui; così se noi gli occhi dell'intelletto, & dell'attentione terremo in Dio, e con riuerenza parlaremo con lui, mostraremo d'essere veri suoi seruui, ch'altro, che il suo honore non curiamo; *Sicut oculi nostri in manibus dominorum suorum, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum*; ò come legge vn Moderno Dottore; *Sicut oculi seruorum in conspectu dominorum suorum, ita oculi nostri in conspectu Dei nostri.* psal. 122.

Il fine della prima parte.

SECONDA PARTE

Del ſecondo fine del Prete Secolare, e delli mezzi per ottenerlo.

Come il ſecondo fine di quello, che vuol chiericare debba eſſere la ſalute propria. Cap. XII.

DOPO l'honor di Sua Diuina Maeſtà, come fine ſupremo deueſi cercare l'vtile proprio, e la noſtra ſalute, ſecondo l'auiſo, che ci laſciò l'Apoſtolo, *veſtram ſalutem operamini*: E ſcriuendo à Timoteo da lui fatto Prete gli parla in queſto modo, *Noli negligere gratiam, quæ in te eſt, quæ data eſt tibi per Prophetiam cum impoſitione manuum præsbyterij*, cioè *præsbyteri* ponendoſi vn'altratto per concreto, ò Timoteo, (vuol dir l'Apoſtolo S. Paolo) ricordati, che hai riceuuto da Dio per mezzo mio vna gran gratia, che è l'eſſer fatto Prete, corriſpondi al Donatore, & attendi alla tua ſalute, per la quale ſei poſto in tale ſtato.

Philip. 2.

1. Tim. 4

Dion. Cart. ibi.

Et il Padre S. Gregorio ponderando quella parabola di quei talenti negotiati da quei ſerui, dice *Cum augentur dona, rationes etiam creſcunt donorum*: Quanto più vno è fauorito dal padrone del mondo, tanto più gli è obligato. Dobbiamo noi miniſtri della Chieſa eſſere i negotianti, che in prò, & vtile proprio trafichiamo la gratia della Vocatione con la corriſpondenza, che coſi noi al parere d'Origine, Ambroſio, Ghriſoſtomo, Girolamo, Beda, Eutimio, e Teofilato, ſiamo raffigurati in quelli ſerui, ch'haueuano riceuuto li talenti; perche quanto più il Signore ci hà fauoriti, con rollarci ſotto 'l ſuo fe-

hom. 11. in Euang.

dardo: tanto più dobbiamo mostrarli grati, acciochè fuggendo quell'horribile commissione data dal patrone à suoi ministri contro di noi. *Inutilem seruum proijcite in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium.* Sentiamo quell'amoroso inuito. *Euge serue bone, & fidelis, qui in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* Matt. 25. Luc. 19.

Dio ci hà concesso il fuoco della Vocatione di farsi Preti, e di darsi à vna vita sì suaue, e gioconda, stà à noi à soffiare in questo fuoco, e fare che operi meraviglie nell'anime nostre; perche così brama, e così vuole chi lo diede. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?* Laonde ciò considerando il Padre della Greca scola disse. *Quemadmodũ ignis indiget lignitrita, & gratia alacritate nostra opus habet, vt feruere perpetuo possit; quippe hanc, vel extinguere, vel excitare opus est.* E gran gratia l'esser chiamati frà molti nostri parenti à viuere con loro, mà in istato così alto, come è l'essere Prete; mà à noi s'aspetta il corrispondere con l'opere di religioso. *Abijcientes seculares, & vanas sollicitudines* come ci esforta l'Illustrissimo nostro Prelato nelle Costitutioni per conseguire la salute nostra, per questo mezzo. Che questa bona Teologia conoscẽdo quel grãde Teologo addottorato dallo Spirito Santo Paolo Apostolo, disse. *Spiritum nolite extinguere.* Luc. 12. hom. 1. in 2. ad Tim. de vita, & honest. cler. in principio. 1. Thess. 5.

Raccontano i naturali della Cotornice, che hauendo da passare le marine onde per venirne à noi con vn'ala si sostenta sopra le acque, & con l'altra spiegata all'aria à guisa di gonfie vele, viene dal soccorso del vẽto agiutata. Noi, noi habbiamo il vento fauoreuole della vocatione. *Spiritus vbi vult spirat.* Resta che noi ancora con l'ala della pronta volontà corrispondiamo, che facilmente passaremo questo gran mare di miserie, e giongeremo in terra ferma, e sempiterna. Dauide lo faceua, e si rendeua Cotornice, con Dio, *Os meum aperui,* ecco la prontezza della volontà in domandare l'agiuto. *Et attraxi Spiritum,* & ecco la gratia riceuuta, & ottenuta. Io. 8. psal. 131.

Noi l'habbiamo riceuuta, & forsi senza dimandarla, poi-

poiche Dio per mera sua bontà ci hà leuati da i stendardi del mondo, & posti sotto li suoi gloriosi vessilli, e quando manco gli pensauamo, perciò siamo anco più obligati ad operare la salute nostra, con la corrispondenza delle attioni. Ricordiamoci di quella bella sentenza d'Origene, lasciataci ne' suoi comentarij, sopra quelle parole dette da Abramo alla moglie per affrettarla ad incontrar Dio, che sotto la forma di trè bei'Angeli gli era andato alla casa. *In domo sapientis nullus est piger*. Dobbiamo con prestezza attendere alla nostra salute, & non per altro interesse farsi serui del Signore. Dobbiamo à passi di gigante ad imitatione del Saluatore correre per la via della perfettione. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*; Che fù sempre diligentissimo nella perfettione spirituale, e prontissimo in ogni virtù, quale se bene fosse il santuario, & l'epilogo d'ogni virtù fin nell'istante della sua santissima Concettione tuttauia in quanto à gli atti humani, sempre attendeua ad auuanzarsi in profitto spirituale per nostro essempio, & à manifestarsi sempre maggiore col' essempio ne gli occhi del mondo. *Iesus proficiebat ætate, sapientia, & gratia apud Deum, & homines*; Anzi che per questo profitto fù da Isaia Profeta in ispirito chiamato l'Affrettati. *Voca nomen eius Accelera*; Et la sposa sua lo rassomiglia per la velocità nel correre nella via della perfettione alla lesta capra, *similis est dilectus meus capreæ*.

Gen. 18. Orig. — Psal. 18. — Luc 2. — Isa 8. — Cant. 8.

Dobbiamo imitare questo sommo Religioso, e Prototipo della perfettione in procurare la salute nostra, come fine delle nostre attioni; perciò dirò io à tutti i Chierici, quali tutti con più verità potrebbero dire à me, quello disse Tobia al suo figlio Tobiolo. *Fili mi attende tibi*, perciò *custodi legem, atque consilium, & eris vita animæ tuæ*. Attendi al frutto della tua anima, Procura la salute propria osserua i decreti appartenēti allo stato clericale, che così otterrai la saluatione brāmata.

Tob. 4. Eccli. 37.

Niuno deue sperare ch'altri ci procurino più la nostra salute di quello noi douressimo fare, e per certo è gran pazzia il ponersi in habiti religiosi, e poi non curarsi di riceuere quello, che per quelli facilmente potressimo ottenere.

Son

Son andato frà me ſteſſo molte volte penſando per qual cagione voleſſe l'amoroſo Chriſto vedere Lazaro, per darli la vita. *Vbi poſuiſtis eum?* Che occorre ò dolciſſimo il mio Dio ſapere doue ſia quel fetente cadauero? e poi non lo ſapete voi, che ſete Dio? non vedete le ſorelle piangenti, & annelanti per le angoſcie, che le circondano il cuore? Baſtiui queſto teſtimonio, per la morte di Lazaro. Io. 11.

Il proprio del mio Signore è il vedere il noſtro ſtato auanti ci doni la vita, che coſi vuol dire il P. S. Ambroſio. *Dicit vbi poſuiſtis eum? hoc eſt in quo rerum ſtatu eſt, in quo pœnitentium ordine, videam quem fletis vt lacrymis ſuis ipſe me moueat.* E difficile il ſentimento: mà tanto più è bello il penſiero. l. 2. de Pœnit.

Chriſto era ſolito quando ſanaua qualche infermità del corpo ſanare ancora l'infermità dell'anima; mà perche vuole eſſere pregato da chi propriamente n'hà biſogno, da quì n'auuiene, che vuole vedere lo ſtato di Lazaro; quaſi diceſſe Chriſto. O madonne mie io verrò à dargli la vita corporale volontieri per le lacrime, e buone operationi voſtre, che hauete fatto verſo la perſona mia; mà ſappiate che la ſalute dell'anima deue eſſer ricercata principalmente da chi ne hà biſogno, perciò conuiene, che Lazaro ſteſſo. *Lacrymis ſuis ipſe me moueat.* Che s'affatichi ſe vuole ottenere il fine deſiderato della gloria eterna, conuiene, che corriſpondi alli benefici che gli hò fatto, con le opere buone, e ſante, e conuiene eſſercitarſi nello ſtato doue hà da eſſer poſto doppo la mia glorioſa Aſceſione di Veſcouo di Marſiglia, & attendere alla propria ſalute, non diſpreggiando l'altrui.

Parmi, e non m'inganno, ch'il benedetto Chriſto à tutti noi proponga per eſſempio da ſeguitare, gli Alberi, quali nella loro ſtagione da ſe procurano di donar i più belli, e ſaporiti frutti, che poſſono; *Reſpicite, & leuate capita veſtra.* Mirate ò Religioſi, & con gli occhi fiſſi conſiderate quello ch'io vi moſtro. Mà che ci volete moſtrare o Dio mio? *Videte ficulneam, & omnes arbores cum producunt iam ex ſe fructum.* Mirate gli Alberi, che Luc. 21.

danno

danno li loro frutti da lua posta volontieri, senza interesse alcuno nel tempo proportionato; Così douete far voi, mentre vi trouate ne gli Religiosi panni, dar i fiori, e frutti soaui, e dolci delle vostre attioni, che gustino all'odorato, & al palato mio, accioche dell'anima vostra possa dir con ragione Ezechiele sotto metafora
Cap 7 di Verga, che *Floruit virga, & germinauit*; Che ciò considerando il deuoto P. S. Bernardo, andaua dicendo ad
Ep. 77. ad fratres de S. Andr. alcuni Religiosi. *Rogo vos fratres, & multum obsecro, sic agite, & sic state in Domino dilectissimi sollicitè semper circa custodiam ordinis*. Vi prego ò fratelli miei, e vi scongiuro, per quanto vi è cara la vostra salute che vogliate attender al vostr'officio, per l'vtilità dell'anime vostre, qual ricordo fù à molti Santi Preti fù riceuuto ancora dal S. Pastore Carlo Borromeo, poiche di lui racconta il Dot-
l. 1. c. 5. in eius vita. tore Giussano, che *doppo l'esser fatto Prete determinò, &* (ecco le parole dell'Historia) *fece risolutione, ferma di caminare, à gran passi alla Christiana perfettione*.

Imitiamo Christo, che ogni giorno più si mostraua à gli occhi del mondo perfetto, come habbiamo visto, & imitiamo Carlo Santo, che subito fatto prete ad imitatione dell'istesso Christo determinò d'auantaggiarsi nel profitto spirituale, e fare che la salute sua, e prima la gloria di Dio, fossero li fini d'ogni sua operatione, e termine d'ogni suo santo pensiero, e ricordiamoci di quella minaccia di Dio fattaci per quel Predicatore, nella cui bocca veniuano poste le parole dall'-
Ierem. P. 48. istesso Dio. *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulēter*, ò come leggono li settanta, *negligenter*; Opera di Dio, è la vocatione, con la quale siamo chiamati ad esser Preti, e conuiene con diligenza rispondere, mentre habbiamo tempo; affaticarci mentre habbiamo le forze, perche al ponto della morte vorressimo hauer fatto gran cose; perciò io dirò quello ricordò il Padre Alfonso Salmerone, vno de primi aggiutati nella Vigna di Dio, del Padre S. Ignatio, alli suoi Padri, e compagni, quando era per lasciar la terra, e carico di meriti andar al Cielo. Padri, e Chierici, affaticateui mentre potete nel
Schottus in eius vita. seruitio della vostra salute. *Laborate Patres, dum integra vobis aetate sunt vires*.

Della

Delli mezzi per ottenere questo secondo fine.
Cap. XIII.

IO non voglio ricercar altri mezzi per acquistar il secondo fine; che è la salute propria, che quelli, che prescriue l'Apostolo S. Paolo, scriuendo à quel Santo Prete, e Pastore Tito; Mà auanti che apporti le parole Apostoliche, conuien intendere quello accennai da principio, cioè che con il nome di Vescouo, s'intende anco il Prete, e parmi ciò euidente, auuenga che, hauendo l'Apostolo detto quello, che conuiene à gli Vescoui, e quello, che gli deddice, non parlando più del nome di Prete passa alli Diaconi, proponendogli li medemi ricordi, dal che si vede, che col nome di Vescouo, il Prete intende; *Postquam*, dice il Boccadoro, *Episcopis dixit, eosq; formauit quid non illos habere conueniat, à quo item abstinere necesse sit dilt ans, omisso, iterum Presbyterorum ordine ad Diaconos transit Cur id quaeso? Quia scilicet inter Episcopum atq; Presbyterum interest fermè nihil*, intendendosi di quella cõuentione frà loro significata nel principio dell'opra; perciò dice il Santo Padre *Quae de Episcopis dixit Apostolus, ea etiam Presbyteris congruunt.* hom. 11. in parerem Epist. ad Timot.

Hora dato questo fondamento, vdite le parole Apostoliche, & i precetti Paolini à tutti noi lasciati. *Oportet n. Episcopum (i. Presbyterum) sine crimine esse, non superbum, non iracundum non vinolentum, non percussorem, nõ turpis lucri cupidum, sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum, & continentem &c.* & sono gli medemi, che scrisse à Timoteo nell'Epistola 1. *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse vnius vxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem, non vinolentum non percussorem, sed modestum, non litigiosum, non cupidum &c.* li quali mezzi non solo sono necessarij in ordine al secõdo fine; mà ancora al terzo, onde per distintamente discorrere, come con distintione habbiamo sufficientemẽte diuiso, tratteremo qui delli mezzi più necessarij per questo fine, e nella terza parte delli spettanti ad esso. ad Titum ca 1. 1. ad Tim. cap. 1.

Come deue il Prete procurar di fuggir il peccato mortale, per ottenere questo secondo fine, che è la salute propria.
Cap. XIV.

AVanti che l'Apostolo S. Paolo prescriua li mezzi ad'vno ad'vno specificamente, e distintamẽte pone vn mezzo vniuersale, che tutti li particolari contiene, qual è il viuer senza peccato almeno mortale, e graue. *Oportet Episcopum sine crimine esse*, scriue à Tito, *irreprehensibilem esse*, scriue à Timoteo. Deue esser il Prete secolare, senza peccato mortale, come spiega S. Tomaso, perche à questo modo viene ad essere irreprensibile cioè soggetto, che non merita riprensione, non commettendo opere d'esser riprese; Laonde il P. S. Grisostomo dice; *Oportet Angelum esse, nulli humanæ perturbationi, vitioue subiectum*. Mà questo è vn parlar hiperbolico, volendo mostrare quanto il Prete, per ottener il secondo fine, deue esser lontano dal peccato, mà non già che possa esser libero da esso come l'Angelo hora per gratia impeccabile, essendo che *septies in die cadit Iustus*. come vederemo nel cap. seguente. Et se alcuno ne gli occhi del mondo pare vn Santo, gli occhi però di Dio, che vede ogni minimo neo ritrouano qualche difetto veniale, quando il soggetto per prerogatiua particolare come fù la sua santissima madre, non sia preseruato. *Multi sine crimine sunt, & sine querela viuunt, sed nemo sine peccato*. dice il P. S. Agostino. Hora dunque io con quelle parole dell'Apostolo intendo mostrare quanto debba fuggire il Prete secolare il peccato mortale, come in tutto contrario, non solo al primo fine, come chiaramente si vede, procurando con il peccato la creatura di distrugger Dio, & al secondo, perche il peccato ne scaccia la gratia, quale è mezzo per la salute necessario, mà anco al terzo come l'esperienza mostra, che vn peccatore, qual non attenda à saluar se, difficilmente giouarà ad altri.

Cap. 1. ep. 1. cap. 3. in Tit. ep. ibi.

Hom. 10. in epist. Tim.

Prou. 24.

Cõc. Trid. sess. 6. can. 23.

L. 1. contra duas epist. Deleg. ca. 14.

Mà

Mà perche meglio si veda quanto il Prete deue fuggire il peccato mortale, vediamo li danni, che caggiona all'anima, perche dalli suoi effetti scorgeremo quanto meriti esser abborrito come cagione pestifera. Mà prima vediamo, che cosa sia questo mostro della natura, figlio del diauolo, tormento dell'anima, e dannatione eterna.

Questo peccato mortale (del quale hora intẽdo trattare) secondo la definitione dell'Angelico Dottore nõ è altro, che vn partirse da Dio in tutto, e darsi alla creatura. *Peccatum est auersio à Deo, & conuersio ad creaturam;* p.2.qu.87. art.4. nelle quali parole due cose si conuiene trattare; la prima è *l'auersio à Deo*, la seconda *conuersio ad creaturam*, per la prima dice S. Thomaso, che viene ad essere il peccato infinito, cioè di malitia infinita, perche la creatura per quello viene à lasciare vn bene, che è infinito, per vn vil oggetto finito, e corruttibile; per vna sensualità si lascia Dio, che perciò à questo, dice, corrisponde la pena del danno, la quale è infinita consistendo nella priuatione d'vn bene infinito, che è Dio. Per la secõda, dice quella angelica lingua, che viene ad essere finito, si perche l'atto della creatura è finito, si come ancora il termine, doue termina l'atto doppo l'hauere lasciato Dio è finito essendo vn bene corruttibile, come dissi, & à questo male corrispõde la pena del senso, la quale è ancora infinita, *quo ad essentiam, non quo ad durationẽ*, e questa definitione corrisponde alla lamentatione di Dio stesso per bocca di Geremia. *Duo mala fecit populus meus; me dereliquerunt fontem aquæ viuæ;* Ier.2. ecco l'auersione da Dio, non volendolo per fine d'ogni nostra attione, *& foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas*, & ecco il conuertirsi alla creatura facendola oggetto dei nostri pensieri, e fine delle nostre male attioni, che ciò considerato da Agostino esclama. *Peccare nihil aliud est, quam* l.1 de lib. arb.c.vlt. *neglectis æternis temporalia sectari.*

Mà se bene con distintione, e spiegatione si può in vn certo modo dire, ch'il peccato mortale sia di malitia intrinsecamente finita, & estrinsecamente infinita, come molti Teologi dicono spiegando l'angelico Dottore;

3.p.q.1.ar. 2.apud Valentiam, & Nazarium hic. & Leſſium de perfect. diuin. l. 13. c. 26. nu 183. vtſ. a. 2. 5. Etich. c. 8.

tutta via diciamo pure noi con altri, che queſto brutto moſtro in ſe rinchiuda intrinſicamente vna malitia infinita, e perciò prouare io non intendo d'apportare certe ſottigliezze, che s'vſano frà le ſcuole, mà ſolo dire, che tutto ciò ſi può fondare sù quell'aſſioma detto dall'Angelico Dottore, e cauato dal Filoſofo cioè, *quanto perſona quæ offenditur eſt dignior, tanto iniuria, qua offenditur eſt grauior*. Aſſioma in vero per ſe ſteſſo manifeſto, e chiaro come la luce di mezzo giorno. E chi non sà che maggior ingiuria è ad vn Prencipe il riceuere vna percoſſa da vn diſgratiato, che non è vna buona mano di baſtonate in vn villano? così ſe Dio è infinito perche non nà da eſſere infinita l'ingiuria, & il peccato con il quale è offeſo? *Quid quid recipitur per modum recipientis recipitur*. E chi non sà, che queſto iſtromento di Sattanaſſo cerca con ogni via di diſtruggere l'iſteſſo Dio, facendo che la creatura ſi parta da lui fine d'ogni coſa, e ponga il ſuo fine nel creato oggetto; perche ſi come Dio non può eſſere che non ſia fine vltimo almeno in atto primo. Il peccato in atto ſecondo, & effettiuamente fà che Dio non ſia per quell'attione fine vltimo della creatura, e per conſeguenza in vn certo modo procura la deſtruttione dell'iſteſſo Dio.

Vdite il Contemplatiuo Bernardo, quale ponderando la malitia di queſto peccato eſclama; *Crudelis plane, & execranda malitia, qua Dei patientiam, iuſtitiam, ſapientiam perire deſiderat*, e non diſtinguendoſi realmente queſti attributi di Dio, mà identificandoſi con la di lui diuina eſſenza viene à deſtruggere Dio, chi vuol diſtruggere vno di loro.

ſer. 3. de reſurrec. Domini.

Ponderate la ſua malitia nell'Incarnatione del Verbo. E pur vero, che il Verbo preſe carne humana per il peccato, cioè per liberarci dal peccato, che quando nò foſſe ſtato il peccato il Figlio di Dio non haurebbe preſe carne humana. Lo dice l'Angelico Dottore, qual è ſeguito da vna infinità quaſi diſſi de Sacri Teologi, e prima di loro lo dicono moltiſſimi Santi da loro citari; Mà auanti tutti ſi caua dalla Scrittura iſteſſa. *Venit Filius hominis quærere, & ſalvum facere quod perierat*, per

3.ſup.ar.3. vid. Vaſquez hic dup.10.c.1 Val.p.7. Matt. 18. Luc. 19.

laſcia-

lasciare altri passi. Dunque se è venuto Dio ad incarnarsi per sodisfare à tutto il debito cõ rigorosa sodisfattione conuiene dire, che ciò sia seguito perche essendo il peccato di malitia infinita riceuuto come offesa da vna persona infinita, che è Dio, non altro che vn vguale a lui puoteua sodisfare, e cosi il Verbo prendendo carne humana volle patire, e morire in croce sodisfacendo all'ingiuria, & offesa infinita fatta alla Santissima Trinità, che perciò essendo tanta la sodisfattione infinita, quanta l'ingiuria per il peccato fatta à Dio infinita, ne resultò quella sodisfattione, che la giustitia commutatiua, e perfetta richiedeua, il che non puoteua seguire se non per opera di persona diuina. *Nullatenus*, dice S. Fulgentio, *humana natura ad inferendum peccatum mundi sufficiens, atque idonea foret, nisi vnione Verbi Dei.* In lib. de Incar. & gratia Christi c. 4. apud

Deformissimo è dunque il peccato hauendo vna deformità, che ogni bruttezza auanza, e tanto che l'istesso Christo Saluatore considerando solo à questa deformità mostrò con estrinsichi segni nella sua Passione, che quasi non poteua con l'occhio dell'intelletto mirarlo.

Nell'Horto, come sapete, gli fù mostrato dall'Eterno Padre come doueua patire, e morire in croce per il peccato da noi comesso, subito prontissimo disse, *fiat voluntas tua.* Io (Signore) accetto il partito, sopra le spalle mie, piglio il peso di questa bruttezza del peccato; *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, che perciò il peccato di Dauide fù posto sopra le spalle di Christo, come accennò Natan Profeta con quelle parole: *Dominus transtulit peccatum tuum*, cioè à dire, ò Dauide non dubitare, che il tuo peccato sarà posto sopra le spalle con gli altri del Figlio di Dio, quale sodisfarà per tutti; Mà deh che tanto è brutto, e deforme questo peccato, che Christo *procidit super terram* puose la faccia sopra la terra, non puotendolo quasi sostenere per la gran carica che gli arrecaua come diremo a basso; ne vedere per la sua brutezza, e cosi *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, ò che malitia, ò che bruttezza, ò che peso che solo à pẽsarui il Figlio di Dio suda sangue per lo spauento. Luc. 22. pſal. 28. 2. Reg. 12. Matt. 14 Luc. 22.

Ben fu hebbe occasione il grande Apostolo dell'Indie Francesco Xauier vna notte mandar fuori dalla bocca, e dal naso gran copia di sangue, per lo spauento c'hebbe nel vedere vn'ombra di questo mostro infernale, ch'era andato per tentarlo; *Scito* (disse al Padre Simon Roderico suo compagno) *illa nocte olyssippone impuram speciem per somnium mihi oblatam, summaque vi repellere conanti tantam illam sanguinis copiam erupisse*, Merce che hebbe l'essempio di Christo, che solo mirandolo fatto da altri ne sparge agonizando in abbondanza e noi che lo comettiamo?

apud Cat. Hist. Dauro. cap. 7. t. 34. ex. 13.

Tanto è grande questa bruttezza, e malitia sua, che stando l'istesso Christo sopra il duro tronco di Croce sodisfacendo al rigoroso, e sopra abondante della diuina giustitia per il debito da noi col peccato contratto, & vedendosi à canto quel scelerato ladrone, che con bestemiare Dio ne commetteua di nouo, e d'attorno scorgendosi li cuori impetriti de quei persecutori, e mirando i loro peccati, che auāti lui si commettenano, nō puote poi per modo di dire mirarli, si che tutto afflitto, *inclinato capite tradidit spiritum* bassò la testa per non mirare quelli scelerati, che partoriuano quel brutto mostro del peccato mortale. *Tristis erat Dominus pro persecutoribus suis.* Lo dice l'eloquente Ambrosio. ò put diciamo che volesse morire presto presto l'amoroso Christo per lo spauento, che gli arreccaua in vn certo modo l'ombra del peccato, nel quale si ritrouaua, essendo vestito dell'habito di peccatore.

Io. 19.

Ad imitatione di tal fatto Donna Bianca Regina di Francia soleua dire à San Luigi suo Figlio, che più tosto desideraua auanti gli occhi propri j vederlo morto, che in lui vedere il peccato. *Fili mi mortuum te libentius proprijs oculis videam, quam vivum, sed peccati labe maculatum;* & il Padre S. Anselmo considerando la bruttezza infinita della malitia infinita d'vn peccato, e ponderandola con la bruttezza, & horribilità dei diauoli, & dell'inferno tutto, più tosto s'hauerebbe elet to vedere, & habitare doue regnano li demonij, che mirare, e ritrouarse doue è la malitia d'vn peccato. *Si hinc peccati putrem,*

Sur. in eius vita.

& il

& illinc cernerem inferni horrorem, & necessario mihi illorũ de- De similit.
berem immergi, potius me in infernũ immergerẽ, quàm in pec- c. 190.
catum me immitterem; Mallem enim purus à peccato, & inno-
cens gehennã intrare, quàm peccati sorde pollutus eorum re-
gna tenere. Mercè, mercè che il male di colpa auanza in bruttezza, e deformità ogni male di pena, come auanza l'infinito il finito.

Questo peccato, che cerca come dissi di distrugger Dio, trè altri effetti cagiona in quello stesso, che lo partorisce. O figlio spietato, e crudo, chi offende il Padre, e l'vccide. Il peccato subito vscito alla luce rende l'anima non più simile, mà dissimile da Dio. Il peccato subito fatto lega di modo le ale dell'anima, che nõ può (se non rotti i legami) volar al Cielo. Il peccato stesso è quello, che viene ad essere carnefice di chi lo partorisce per lasciare altri infiniti mali, che cagiona questo fiero Tiranno: e pure nel mondo ritroua quasi per ogni luogo ricetto, & habitatione.

In quanto al primo nõ v'hà dubbio, che S. D. Maestà, fece l'huomo in quãto alla parte spirituale cioè l'anima a sua imagine, e similitudine. *Faciamus hominem, ad imaginem, & similitudinem nostram. Ad imaginem*, perche si come l'essenza di Dio è vna in trè persone, così l'essenza dell'anima è vna in trè potenze, e si come Dio è Signore d'ogni creato, così l'huomo fù costituito padrone di tutto quello, che ricuopre il gran padiglione del Cielo; *Vt præsit bestijs terræ, piscibus maris, & volatilibus cæli* E si come in Dio è ogni cosa formalmente, ò eminentemente, e come in causa prima, così l'huomo partecipa ò per essenza, ò per intelligenza d'ogni creatura, perche *Intelligendo fit quodammodo omnia*, dice il Filosofo; *Ad similitudinem*, perche si come Dio è l'istessa bontà, e santità, così Creò l'huomo in giustitia, santità, & innocenza, come notano li SS. Ambrosio, Gregorio Nisseno, Roberto, & altri, e prima di loro lo Spirito Santo. *Fecit hominem rectum*, Laonde l'huomo peccando subito perde la similitudine, che hà con Dio, e gli resta solo l'imagine naturale, *seductus*, dice Roberto, *perdidit quidem honorem similitudinis Dei, sed faculitas rationis in eo remansit*

Gen. 1.

3. de anima.

Amb. l. 6. Hex. ca. 7. & 8.

Nis. hom. de creatione hominum.

Ruper. Lib. in Gen. ca. 3.

Eccle. 7.

per quam reuocantem audire, & ad restaurationem sui duci, ac præceptorem valeat sequi; e se questo effetto vogliamo vedere cagionato dal peccato, vediamo il caso seguito in Adamo.

Doppo d'esser creato dal grande Dio, gli furono dati sotto il suo impero tutti gli Animali; hebbe lume sufficiente padrone, & che loro per tale lo riconoscessero: *Adduxit animalia ad Adam*; mà mi sapreste dire per quanto tempo lo riconobbero per padrone? Il Padre di Gioquesti Grisostomo risponde, che fin tanto, che ritenne la similitudine di Dio, con la quale fù creato, le bestie lo riuerirono, mà lubrico, che perse la somiglianza, già voltorno le spalle. *Per potentiam bestiæ eum non agnoscebant, & quasi seruam timebant, ei hostes euaserunt.* Vn cane conosce il padrone fin tanto, ch'il sembiante li tiene, mà se per sorte si maschera, è si trasforma in viso, è fugge da chi prima seguito era; così gli animali stessi riconoscono l'huomo per loro Signore mentre che hà la faccia di Dio, cioè la somiglianza della Santità, ebontà di vita, mà se con il peccato si maschera, e si trasforma, da loro stessi è abborrito, & per nemico stimato.

Gen. 2.

In psal 3.

Il Santo Greco citato doi casi seguiti in corroboratione di quanto hà detto, apporta, il primo è di Daniele, quale essendo posto frà leoni affamati nel lago nõ riceuette vn minimo disturbo, mà fù accarezzato come loro padrone; Il secondo è di quel Profeta, c'hauendo trasgredito il precetto diuino, fù da vn leone atterrato, e morto. Hor dice Grisostomo: Perche Daniele vien riuerito dai leoni affamati, & il Profeta vccisso? non sono forsi della medema specie? Si sì. Mà ciò auuiene, perche Daniele haueua la somiglianza di Dio, essendo giusto, e Santo, perciò gli animali lo riconobbero come lor Signore datogli da Dio, mà il Profeta, che per il peccato haueua perso la gratia, e similitudine, fù dal leone non conosciuto, mà come nemico el bene stimato, & come tale vccisso. *Iustus erat Daniel*, dice il Boccadoro, *& leones agnouerunt Dominum peccatis Prophetæ, & leo eum non agnouit, & ideo eum morte affecit.*

Daniel. 14

3. Reg. 13.

Mà che più nõ è proprio d'vno spirito esser leggieto & agi-

& agile? si per certo, e tutta via il peccato nell'anima gli toglie questa agilità di modo tale, che pesante qual piombo al basso ruinosamente precipita. Lo dice il gran maestro della greca scuola sopra citato *peccati natura grauissimum pondus*, & l'esperienza l'insegna: auenga che nella Sacra Scrittura si legge di Christo, e di Pietro, che sopra l'acque caminauano, mà con diuerso modo, poiche di Christo assolutamẽte si legge, che, *venit ad discipulos, ambulans super mare* mà di Pietro si ritroua scritto, che *videns ventum validum timuit, & cum cœpisset mergi* &c. perche dunq; Christo camina senza piombare à basso, e Pietro corre pericolo d'affondarsi? Christo camminare così speditamẽte mostrò, che la sua anima ritissima fosse libera, e leggiera non essendo oppressa dalla grauezza, e peso del peccato, *In ambulando* dice il Venerabile Prete Beda, *super undas ostendit, quam haberet corpus ab omnipotente liberũ*, mà Pietro, poi che incominciò à diffidare della potenza di Dio in vn certo modo peccando di diffidenza per vedere li venti contrarij, l'anima di lui incominciò à sentire la grauezza di quello peccato di poca fede, & così per il peso incominciò à piombare al fondo, come nota S. Gerolamo, *Qui ante leuis gressu pẽdulo calcabat undas, postquam infidelitate aggrauabatur, velut plumbi è fluctibus*

hom. de Iacob. & Esau.

Matt. 14.

In cap. 2. Nahum.

Qual pensate fosse la cagione, che la naue dove staua Giona vacillasse, e fosse per affogarsi? forse per il peso delle merci? nò, perche come dice S. Basilio; *Frustra onera in fluctibus effundebant*, Che fù dunque la cagione? Il peccato in Giona pesante; *Cũ tempestatis causam teneret*, però la naue *periculi habuit contrarii*, e come legge l'Hebreo *cogitabat comari*, haueua quasi p vn certo dire preso ceruello per non volere quel peso dentro, anzi che trangoggiato da quel horribil mostro non potesse esser digerito per il peso, & durezza sua, laõde cõuenne vomitarlo fuori. *Et euomuit Ionam in aridam.* Nõ vi è cosa pesãte, che tiri l'anima al fondo, e che l'opprima quãto la grauezza del peccato. *Nulla res sic grauat animam, sic deprimit mentem, vt vmbra peccati*, dice vn moderno scrittore.

Ion. 1.

cap. 2.

Baeza in hist. euang. Luc 6. §. 4

Volete che con maggior proue vi mostri, quanto de-

Come deue il Prete procurar di fuggir il peccato mortale, per ottenere questo secondo fine, che è la salute propria.
Cap. XIV.

AVanti che l'Apostolo S. Paolo prescriua li mezzi ad'vno ad'vno specificamente, e distintamẽte pone vn mezzo vniuersale, che tutti li particolari contiene, qual è il viuer senza peccato almeno mortale, e graue. *Oportet Episcopum sine crimine esse*, scriue à Tito, *irreprehensibilem esse*, scriue à Timoteo. Deue esser il Prete secolare, senza peccato mortale, come spiega S. Tomaso, perche à questo modo viene ad essere irreprensibile cioè soggetto, che non merita riprensione, non commettendo opere d'esser riprese; Laonde il P. S. Grisostomo dice; *Oportet Angelum esse, nulli humanæ perturbationi, vitiè subiectum.* Mà questo è vn parlar hiperbolico, volendo mostrare quanto il Prete, per ottener il secondo fine, deue esser lontano dal peccato, mà non già che possa esser libero da esso come l'Angelo hora per gratia impeccabile, essendo che *septies in die cadit Iustus*. come vederemo nel cap. seguente. Et se alcuno ne gli occhi del mondo pare vn Santo, gli occhi però di Dio, che vede ogni minimo neo ritrouano qualche difetto veniale, quando il soggetto per prerogatiua particolare come fù la sua santissima madre, non sia preseruato. *Multi sine crimine sunt, & sine querela viuunt, sed nemo sine peccato.* dice il P. S. Agostino. Hora dunque io con quelle parole dell'Apostolo intendo mostrare quanto debba fuggire il Prete secolare il peccato mortale, come in tutto contrario, non solo al primo fine, come chiaramente si vede, procurando con il peccato la creatura di distrugger Dio, & al secondo, perche il peccato ne scaccia la gratia, quale è mezzo per la salute necessario, mà anco al terzo come l'esperienza mostra, che vn peccatore, qual non attenda à saluar se, difficilmente giouarà ad altri.

Cap. 1. ep. 1. cap. 3. in Tit. ep. ibi.

hom. 10. in epist. Tim.

Prou. 24.

Cõc. Trid. sess. 6. can. 23.

l. 1. contra duas epist. Deleg. ca. 14.

Mà

Mà perche meglio si veda quanto il Prete deue fuggire il peccato mortale, vediamo li danni, che caggiona all'anima, perche dalli suoi effetti scorgeremo quanto meriti esser abborrito come cagione pestifera. Mà prima vediamo, che cosa sia questo mostro della natura, figlio del diauolo, tormento dell'anima, e dannatione eterna.

Questo peccato mortale (del quale hora intēdo trattare) secondo la definitione dell'Angelico Dottore nō è altro, che vn partirse da Dio in tutto, e darsi alla creatura. *Peccatum est auersio à Deo, & conuersio ad creaturam;* p.2.qu.87. art.4. nelle quali parole due cose si conuiene trattare; la prima è *l'auersio à Dio*, la seconda *conuersio ad creaturam*, per la prima dice S. Thomaso, che viene ad essere il peccato infinito, cioè di malitia infinita, perche la creatura per quello viene à lasciare vn bene, che è infinito, per vn vil oggetto finito, e corruttibile; per vna sensualità si lascia Dio, che perciò à questo, dice, corrisponde la pena del danno, la quale è infinita consistendo nella priuatione d'vn bene infinito, che è Dio. Per la secōda, dice quella angelica lingua, che viene ad essere finito, si perche l'atto della creatura è finito, si come ancora il termine, doue termina l'atto doppo l'hauere lasciato Dio è finito essendo vn bene corruttibile, come dissi, & à questo male corrispōde la pena del senso, la quale è ancora infinita, *quo ad essentiam, non quo ad durationē*, e questa definitione corrisponde alla lamentatione di Dio stesso per bocca di Geremia. *Duo mala fecit populus meus; me dereliquerunt fontem aquæ viuæ;* ecco l'auersione da Dio, non volendolo per fine d'ogni nostra attione, *& foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas*, & ecco il conuertirsi alla creatura facendola oggetto dei nostri pensieri, e fine delle nostre male attioni, che ciò considerato da Agostino esclamā. *Peccare nihil aliud est, quam neglectis æternis temporalia sectari.* Ier.2. l.1 de lib. arb.c.vlt.

Mà se bene con distintione, e spiegatione si può in vn certo modo dire, ch'il peccato mortale sia di malitia intrinsecamente finita, & estrinsecamente infinita, come molti Teologi dicono spiegando l'angelico Dottore;

3.p.q.1.ar. 2.apud Valentiam,& Nazarium hic, & Lessium de perfect.divin.l. 13.c. 26.nu 183. vtf. a.2. 5. Etich.c. 8.

tutta via diciamo pure noi con altri, che questo brutto mostro in se rinchiuda intrinsicamente vna malitia infinita,e perciò prouare io non intendo d'apportare certe sottigliezze, che s'vsano frà le scuole, mà solo dire, che tutto ciò si può fondare sù quell'assioma detto dall'Angelico Dottore,e cauato dal Filosofo cioè, *quanto persona qua offenditur est dignior, tanto iniuria, qua offenditur est grauior*. Assioma in vero per se stesso manifesto,e chiaro come la luce di mezzo giorno. E chi non sà che maggior ingiuria è ad vn Prencipe il riceuere vna percossa da vn disgratiato, che non è vna buona mano di bastonate in vn villano? così se Dio è infinito perche non nà da essere infinita l'ingiuria, & il peccato con il quale è offeso? *Quid quid recipitur per modum recipientis recipitur*. E chi non sà, che questo istromento di Sattanasso cerca con ogni via di distruggere l'istesso Dio, facendo che la creatura si parta da lui fine d'ogni cosa, e ponga il suo fine nel creato oggetto; perche si come Dio non può essere che non sia fine vltimo almeno in atto primo. Il peccato in atto secondo, & effettiuamente fà che Dio non sia per quell'attione fine vltimo della creatura,e per conseguenza in vn certo modo procura la destruttione dell'istesso Dio.

Serm. 3.de resurrec. Domini.

Vdite il Contemplatiuo Bernardo, quale ponderando la malitia di questo peccato esclama; *Crudelis plane, & execranda malitia, qua Dei patientiam, iustitiam, sapientiam perire desiderat*,e non distinguendosi realmente questi attributi di Dio; mà identificandosi con la di lui diuina essenza viene à destruggere Dio, chi vuol distruggere vno di loro.

Ponderate la sua malitia nell'Incarnatione del Verbo. E pur vero, che il Verbo prese carne humana per il peccato; cioè per liberarci dal peccato,che quando nõ fosse stato il peccato il Figlio di Dio non haurebbe prese carne humana. Lo dice l'Angelico Dottore,qual è seguito da vna infinità quasi dissi de Sacri Teologi,e prima di loro lo dicono moltissimi Santi da loro citati; Mà auanti tutti si caua dalla Scrittura istessa. *Venit Filius hominis quærere, & saluum facere quod perierat*, per

3.p.q.1.ar.3. vid. Vasquez hic dup.10.c.1 Val.p.7. Matt. 18. Luc. 19.

lascia-

lasciare altri passi. Dunque se è venuto Dio ad incarnarsi per sodisfare à tutto il debito cõ rigorosa sodisfattione conuiene dire, che ciò sia seguito perche essendo il peccato di malitia infinita riceuuto come offesa da vna persona infinita, che è Dio, non altro che vn vguale a lui puoteua sodisfare, e cosi il Verbo prendendo carne humana volle patire, e morire in croce sodisfacendo all'ingiuria, & offesa infinita fatta alla Santissima Trinità, che perciò essendo tanta la sodisfattione infinita, quanta l'ingiuria per il peccato fatta à Dio infinita, ne resultò quella sodisfattione, che la giustitia commutatiua, e perfetta richiedeua, il che non puoteua seguire se non per opera di persona diuina. *Nullatenus*, dice S. Fulgentio, *humana natura ad auferendum peccatum mundi sufficiens, atque idonea fieret, nisi vnione Verbi Dei.* In lib. de Incar. & gratia Christi c. 4. apud

Deformissimo è dunque il peccato hauendo vna deformità, che ogni brutezza auanza, e tanto che l'istesso Christo Saluatore considerando solo à questa deformità mostrò con estrinsichi segni nella sua Passione, che quasi non poteua con l'occhio dell'intelletto mirarlo.

Nell'Horto, come sapete, gli fù mostrato dall'Eterno Padre come doueua patire, e morire in croce per il peccato da noi comesso, subito prontissimo disse, *fiat voluntas tua.* Io (Signore) accetto il partito, sopra le spalle mie, piglio il peso di questa bruttezza del peccato; *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, che perciò il peccato di Dauide fù posto sopra le spalle di Christo, come accennò Natan Profeta con quelle parole: *Dominus transtulit peccatum tuum*, cioè à dire, ò Dauide non dubitare, che il tuo peccato sarà posto sopra le spalle con gli altri del Figlio di Dio, quale sodisfarà per tutti; Mà deh che tanto è brutto, e deforme questo peccato, che Christo *procidit super terram* puose la faccia sopra la terra, non puotendolo quasi sostenere per la gran carica che gli arrecaua come diremo a basso; ne vedere per la sua brutezza, e cosi *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, ò che malitia, ò che bruttezza, ò che peso che solo à pẽsarui il Figlio di Dio suda sangue per lo spauento. Luc. 22. pſal. 28. 2. Reg. 12. Matt. 14 Luc. 22.

Ben fu c'hebbe occasione il grande Apostolo dell'Indie Francesco Xauier vna notte mandar fuori dalla bocca, e dal naso gran copia di sangue, per lo spauento c'hebbe nel vedere vn'ombra di questo mostro infernale, ch'era andato per tentarlo; *Scito* (disse al Padre Simon Roderico suo compagno) *illa nocte elyssippone impuram speciem per somnium mihi oblatam, summaque vi repellere conanti tantam illam sanguinis copiam erupisse*, Merce che hebbe l'essempio di Christo, che solo mirandolo fatto da altri ne sparge agonizando in abbondanza e noi che lo comettiamo?

apud Cat. Hist. Dauro. cap. 7. t. 34. ex. 13.

Tanto è grande questa bruttezza, e malitia sua, che stando l'istesso Christo sopra il duro tronco di Croce sodisfacendo al rigoroso, e sopra abondante della diuina giustitia per il debito da noi col peccato contratto, & vedendosi à canto quel scelerato ladrone, che con bestemiare Dio ne commetteua di nouo, e d'attorno scorgédosi li cuori impetriti de quei persecutori, e mirando i loro peccati, che auāti lui si commettenano, nō puote poi per modo di dire mirarli, si che tutto afflitto, *inclinato capite tradidit spiritum* basso la testa per non mirare quelli scelerati, che partoriuano quel brutto mostro del peccato mortale. *Tristis erat Dominus pro persecutoribus suis.* Lo dice l'eloquente Ambrosio. ò pur diciamo che volesse morire presto presto l'amoroso Christo per lo spauento, che gli arreccaua in vn certo modo l'ombra del peccato, nel quale si ritrouaua, essendo vestito dell'habito di peccatore.

Io. 19.

Ad imitatione di tal fatto Donna Bianca Regina di Francia soleua dire à San Luigi suo Figlio, che più tosto desideraua auanti gli occhi propri j vederlo morto, che in lui vedere il peccato. *Fili mi mortuum te libentius proprijs oculis videam, quam viuum, sed peccati labe maculatum;* & il Padre S. Anselmo considerando la bruttezza infinita della malitia infinita d'vn peccato, e ponderandola con la bruttezza, & horribilità dei diauoli, & dell'inferno tutto, più tosto s'hauerebbe elet to vedere, & habitare doue regnano li demonij, che mirare, e ritrouarse doue è la malitia d'vn peccato. *Si hinc peccati pudorem,*

Bar. in eius vita.

& il

& illinc cernerem inferni horrorem, & necessario vni illorũ de- De similit.
berem immergi, potius me in infernũ immergerẽ, quàm in pec- colgo.
catum me immitterem; Mallem enim purus à peccato, & inno-
cens gehennã intrare, quàm peccati sordo pollutus cœlorum re-
gna tenere. Mercè, mercè che il male di colpa auanza in bruttezza, e deformità ogni male di pena, come auanza l'infinito il finito.

Questo peccato, che cerca come dissi di distrugger Dio, trè altri effetti cagiona in quello stesso, che lo partorisce. O figlio spietato, e crudo, chi offende il Padre, e l'vccide. Il peccato subito vscito alla luce rende l'anima non più simile, mà dissimile da Dio. Il peccato subito fatto lega di modo le ale dell'anima, che nõ può (se non rotti i legami) volar al Cielo. Il peccato stesso è quello, che viene ad essere carnefice di chi lo partorisce per lasciare altri infiniti mali, che cagiona questo fiero Tiranno: e pure nel mondo ritroua quasi per ogni luogo ricetto, & habitatione.

In quanto al primo nõ v'hà dubbio, che S. D. Maestà, fece l'huomo in quãto alla parte spirituale cioè l'anima a sua imagine, e similitudine. *Faciamus hominem, ad ima-* Gen. 1.
ginem, & similitudinem nostram. Ad imaginem, perche si come l'essenza di Dio è vna in trè persone, così l'essenza dell'anima è vna in trè potenze, e si come Dio è Signore d'ogni creato, così l'huomo fù costituito padrone di tutto quello, che ricuopre il gran padiglione del Cielo; *Vt*
præsit bestijs terræ, piscibus maris, & volatilibus cœli E si come in Dio è ogni cosa formalmente, ò eminentemente, e come in causa prima, così l'huomo partecipa ò per essenza, ò per intelligenza d'ogni creatura, perche. *Intel-* 3. de anima.
ligendo fit quodammodo omnia, dice il Filosofo; *Ad simi-* Amb. l. 6.
litudinem, perche si come Dio è l'istessa bontà, e santità, così Creò l'huomo in giustitia, santità, & innocenza, come notano li SS. Ambrosio, Gregorio Nisseno, Roberto, & altri, e prima di loro lo Spirito Santo. *Fecit* Nis. hom.
hominem rectum, Laonde l'huomo peccando subito perde la similitudine, che hà con Dio, e gli resta solo l'imagine naturale, *seductus*, dice Roberto, *perdidit quidem* Ruper. l. 2.
decorem similitudinis Dei, sed facultas rationis in eo remansit Eccle. 7.

per quam reuocantem audire, & ad restaurationem sui ducē, & præceptorem valent sequi; e se quello effetto vogliamo vedere cagionato dal peccato, vediamo il caso seguito in Adamo.

Doppo d'esser creato dal grande Dio, gli furono dati sotto il suo impero tutti gli Animali, acciò in esse fosse padrone, & che loro p tale lo riconoscessero: *Adduxit animalia ad Adam*; mà mi sapresse dire per quello se unpò lo riconobbero per padrone? Il Padre S. Giouanni Grisostomo risponde, che fin tanto, che ritenne la similitudine di Dio, con la quale fù creato, le bestie lo riuerirono, mà subito, che perse la somiglianza, gli voltorno le spalle. *Per peccatum bestiæ eum non agnoscebant, & quæ secum erant, ei hostes conseruant.* Vn cane conosce il padrone fin tanto, ch'il sembiante ritiene, mà se per sorte si maschera, e si trasforma in viso, è fuggito da chi prima seguito era; così gli animali stessi riconoscono l'huomo per loro Signore mentre che hà la faccia di Dio, cioè la somiglianza della Santità, e bontà di vita, mà se con il peccato si maschera, e si trasforma, da loro stessi è abborrito, & per nemico stimato.

Il Santo Greco citato doi casi seguiti in corroboratione di quanto hà detto, apporta, il primo è di Daniele, quale essendo posto frà leoni affamati nel lago nō riceuette vn minimo disturbo, mà fù accarezzato come loro padrone; Il secondo è di quel Profeta, c'hauendo trasgredito il precetto diuino, fù da vn leone atterrato, e morto. Hor dice Grisostomo: Perche Daniele vien riuerito dai leoni affamati, & il Profeta vcciso? non sono forsi della medema specie? Si sin. Mà ciò auuiene, perche Daniele haueua la somiglianza di Dio essendo giusto, e Santo, perciò gli animali lo riconobbero come lor Signore datogli da Dio, mà il Profeta, che per il peccato hauena persa la gratia, e similitudine, fù dal leone non conosciuto, mà come nemico ei bene stimato, & come tale vcciso. *Iustus erat Daniel*, dice il Boccadoro, *& leones agnouerunt Dominum peccauit Propheta, & leo eum non agnouit, & ideo eum morte affecit.*

Mà che più nō è proprio d'vno spirito esser leggiero & agi-

Gen. 2.

In psal 3.

Daniel. 14

3. Reg. 13

& agile? sì per certo, e tutta via il peccato nell'anima gli toglie questa agilità di modo tale, che pesante qual piombo al basso ruinosamente precipita. Lo dice il gran maestro della greca scuola sopra citato *peccati natura grauissimum pondus*, & l'esperienza l'insegna: auenga che nella Sacra Scrittura si legge di Christo, e di Pietro, che sopra l'acque caminauano, mà con diuerso modo, poiche di Christo assolutamẽte si legge, che, *venit ad discipulos ambulans super mare* mà di Pietro si ritroua scritto, che *videns ventum validum timuit, & cum cœpisset mergi &c.* perche dunq; Christo caminaua senza piombare à basso, e Pietro corre pericolo d'affondarsi? Christo caminare così speditamẽte mostrò, che la sua anima ratissima fosse libera, e leggiera non essendo oppressa dalla grauezza, e peso del peccato, *In ambulando* dice il Venerabile Prete Beda, *super undas ostendit, quod haberet corpus ab omnipotente liberum*, mà Pietro, pche incominciò à diffidare della potenza di Dio in vn certo modo peccando di diffidenza per vedere li venti contrarij, l'anima di lui incominciò à sentire la grauezza di questo peccato di poca fede, & così per il peso incominciò à piombare al fondo, come nota S. Gerolamo, *Qui ante leuis gressu pedulo calcabat undas, postquam infidelitate aggrauabatur, velut plumbum à fluctibus*

hom. de Iacob. & Esau.

Matt. 14.

In cap. 2. Nahum.

Qual pensate fosse la cagione, che la naue dou̇e staua Giona vacillasse, e fosse per affogarsi? forse per il peso delle merci? nò, perche come dice S. Basilio; *Frustra onera in fluctibus effundebant*; Che fù dunque la cagione? Il peccato in Giona pesante; *Cũ tempestatis causam retineret*, però la naue *periculi abatur conscia*, e come legge l'Hebreo *cogitabat conteri*, haueua quasi p vn certo dire preso cernello per non volere quel peso dentro, anzi che trangoggiato da quel horribil mostro non potesse esser digerito per il peso, & durezza sua, laõde cõuenne uomitarlo fuori. *Et euomuit Ionam in aridam.* Nõ vi è cosa pesãte, che tiri l'anima al fondo, e che l'opprima quãto la grauezza del peccato. *Nulla res sic grauat animam, sic deprimit mentem, vt vmbra peccati*, dice vn moderno scrittore.

Ion. 1.

cap. 6.

Baeza in hist. euang. l. 1. c. 6. §. 4

Volete che con maggior proue vi nostri, quanto de-

form[i],

formi, e quasi dissi muti la natura dell'anima il peccato nemico? Vdite quello occorse à quel figlio del Alba, à quel bel Angelo, che era cosi ben fregiato de doni di natura, e di gratia, che pomposo qual Sole lucēte caminaua per le belle vie del Cielo, à pena fù oppresso dal peso del brutto peccato, che quello spirito fatto pesante con la propria bocca confessa al suo fattore, che non più agile, mà grauato, e quasi fatto terreno per la terra camina *circuiui terram, & perambulaui eam*, le quali parole

Iob. 1.

considerando S. Gregorio dice; *Cum se non transuolasse, sed perambulasse insinuat quanto peccati pondere in imis prematur, ostendit*; O che maledetto peccato, che quantunque sia vn niente di positiuo, essendo vn *deficere à prima regula* si brutte mutationi cagioni, e produca si strane metamorfosi.

l. 12. mor. cap. 4.

Che più? questo istesso peccato subito prodotto viene à farsi carnefice dell'anima stessa, perche sempre gli rode qual Auoltore le viscere proprie di modo tale, che S. D. M. à Caimo altro castigo in vita non volle dare, che il farlo viuere al mondo con la sua praua coscienza, che perciò esso per non potere sentire quel dolore, che gl'arrecaua il commesso peccato, desideraua più tosto la morte; *Omnis qui inuenerit me, occidet me*. Mà Dio, che

Gen. 4.

voleua castigare il fraticida per mezzo di quel dolore, e rimorso di coscienza; *Posuit in Caim signum, vt non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum*, e questo male, che cagiona questo brutto mostro nell'anima viene spiegato dall'acerbo dolore, che trafigeua le viscere di Saulle, che non potendo sopportarlo bramaua per non morire

3. Reg. 1.

ogn'hora, morire in tutto. *Stà super me, & interfice me*; Cōmandò ad vno soldato, & la ragione ne rende; *Quoniam tenent me angustiæ*. Vccidimi pure, perche io hauendo commesso molti peccati nell'vccisione d'alcuni Sacerdoti, hora sento il rimorso della coscienza, che di modo mi tormenta, che meglio giudico il non viuere, che viuendo morire, che cosi chiaramente spiega il testo hebreo; *Quoniam tenent me ora vestimenti sacerdotalis*; Anzi che per questo gran dolore, che il peccato cōmesso arreca all'anima; Giuda era frettoloso p impiccarsi, co-

me

me nôta S. Gio. Grisostomo, *Cum non posset ferre iudicij conscientiæ dolorem adaptato sibi laqueo vitam finiuit*; O come bene disse Bernardo Santo, che *infernus animæ est rea conscientia*. Vn'anima in peccato patisce l'inferno in vita, là, doue per il contrario vna buona coscienza non hà nemico, che non atterri, non proua aduersità, che non disprezzi, non ode maldicenza, che non confonda, ne sente pontura, che non rintuzzi; s'armi pure à danno di lei l'inferno, s'infieri pure contro essa il diauolo, scuotasi per horrore dalli suoi fondamenti, minacciando rouina il mondo, congiurino pur gl'elementi contro di lei, ch'ella con volto sereno à tutte le turbationi, che in pẽsiero humano possono cadere coragiosamente s'oppone, perche non teme d'esser abbattuta, essendo qual forte muraglia, che rintuzza con reprimer li dardi nemici l'orgoglio de persecutori, come dice quel Poeta. In ps. 7. serm. 4. de Assun.

Hic murus aneus esto.
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa. hor. 1 epist.

Non voglio portar altra strage, che faccia il peccato nell'anima, perche potria prouarui come acciechi l'intelletto spogliandolo delle belle luci delle gratie diuine; *Obscuratum est cor eorum*, come tolga la pace dell'animo; *Non est pax impijs*; Come in vn certo modo di dire, leui quasi la libertà, *qui facit peccatum seruus est peccati*; Mille altri danni potrei apportare, mà nõ è di mio proposito per hora; legga pure l'Illustrissimo Cardinale Bellarmino *de Amissione Gratiæ, & statu peccati*, chi brama vedere infiniti mali da questa chimera deriuati. Basta solo per hora à noi il dire, che S. Paolo c'auisa ad essere senza peccato *oportet sine crimine esse*, perche oltre li mali accennati ci priua di Dio maggior male di tutti, perche ci allõtana dalla diuina gratia, & in vece di restare suoi corteggiani, e veri suoi serui, veniamo ad essere fatti seguaci delli diauoli dell'Inferno. *Ecce, qui elungant se à te peribunt.* Rom. 1. Isa. 57. 1. Io. to. 4. disp. l. 6. Psal. 72.

Questo peccato dunque è quello, che non solo ci è impedimento, come dissi per ottenere il primo fine, & il secondo, mà ancora per il terzo, perche frà le conditioni che si richiedono in vn prete, che stando frà secolari,

quelli

quelli brami acquistare vi vuole la coscienza netta, e l'anima senza peccato.

Fuggiamo dunque questo brutto mostro. Siamo fedeli à Dio N. S. non per vna sensualità lasciamo Dio, mà temiamo l'ombra della colpa, come faceua S. Gio. Grisostomo, che quantunque (come di lui stesso scriue à Ceriaco) fosse dalla Regina Eudosia à morte perseguitato, se bene vedesse la morte procuratagli dalla Nemica, e Tiranna, tutta via ogni cosa teneua per nulla, non stimando altro, ne hauendo paura d'altro, che del peccato. *Chrysostomus nihil nisi peccatum timet* disse quella matrona all'iniqua Signora, come riferisce Metafraste.

l.5 ep.3.

Simeon. Metaph. in eius vita.

Siamo ascritti tutti noi Preti sotto l'insegne di Christo seguitiamo lui, & fuggiamo il peccato, perche, *Oportet presbyterum sine crimine esse*, e più tosto che cometterne vno esponiamoci alla morte, che saremo beati, perche *Melius est mori, quam facere aliquid contra bonum virtutis*. lo confessa Aristotile quantunque Gentile.

3. Eth.

Come il Prete secolare sia tenuto fuggire ancora li peccati veniali, & li difetti.
Cap. XV.

DVe cose in questo capo io intendo di prouare, la prima è, quanto impedischino il secondo fine li peccati veniali, la seconda quãto ci disponghino à maggior male.

Per la prima si deue supporre vna dottrina teologica, che è verissima, cioè che quanti peccati veniali si possono fare, non sono di grauezza vniti insieme, quanto è vn mortale, perche questo ci priua della gratia, e di figli di luce ci cangia in figli di tenebre, & di stelle lucenti in comete spauenteuoli ci trasforma, mà quelli non ci leuano il bello della gratia, ne il lucido della giustitia ci togliono, come S. Gerolamo benissimo proua contro li scelerati Pelagiani, & il Sacro Concilio l'insegna, e definisce:

illam

Il secondo fine prescritto al prete è la salute sua, come habbiamo detto; la quale s'ottiene con non contradire alli precetti di Dio, mà questo deue essere osseruato da ogni persona, perche per nissuno interesse del mõdo deue mai trasgredire il precetto diuino, e la sua legge; mà si come (dice San Gregorio) quando *augentur dona, rationes, & donorũ crescunt*; così essendo il Prete electo allo stato di tale felicità in vita di seruire Dio religioso nel secolo con soauità, e dolcemente, deue ancora per ogni titolo seruire più fedelmente il suo Signore. Si che non solo deue fuggire li peccati mortali contrarij alla legge di Dio meriteuoli della sempiternale pena, mà ancora li veniali *praeter legem*, come dicono li Theologi meriteuoli di pena, benche temporale, perche, *Crescit delicti cumulus iuxta ordinem meritorum, & sapè quod minoribus ignoscitur maioribus imputatur*, dice S. Isidoro; Laonde il Sacro Concilio di Trento essorta noi altri preti, e tutti li chierici a fuggire ancora quelli peccati leggieri, perche in noi sono graui, e più che non sono in vn secolare. *Decet omnino Clericos in sortem Domini vocatos vitam moresque suos omnes componere vt &c. leuia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent effugiant*. E questo è quel che vuol dir l'Apostolo San Paolo con quelle parole; *Oportet episcopum ideſt presbyterum irreprehensibilẽ esse*, perche vna persona, che fugga ogni machia di colpa, non hà che possi esser ripresa; *Qui vitia non habet irreprehensibilis est*. dice S. Gerolamo.

hom. 19. in Euang.

D. Thom. 1. 2. q. 88. art. 1.

Sanchez in summa l. 1 c. 1. n. 2. de summo Bono l. 2. cap. 18.

Sess. 22. c. 1 de refor.

Ep. 83. ad oceanum cap. 4.

E per questo legge San Gionanni Grisostomo. *Oportet Angelum esse* come sopra dissi, quasi voglia dire; Il Prete Secolare non solo deue guardarsi da certi peccatacci massicci, mà ancora dai minimi, e deue viuere vna vita angelica lontana da ogni neo di colpa, che tale viene raffigurato in quella veste sacerdotale giacentina, e di color del Cielo, perche si come di sua natura quello è incorruttibile; così il Prete deue hauere la bella veste dell'anima sua celeste con la gratia di Dio lontana da ogni macchia, e si come in vna bella gioia ogni difetto disdice, così in vna persona consecrata à Dio ogni picciolo peccato viene ad inbrattare la bellezza di lei, *Sint*

Leuit. 8.

Lib. de doct. Prin. cap. Sacri (dice Plutarco) *instar lucentium gemmarum, atque adeo si quis in illis nauus apparet detractioni patet, & calumniæ.*

sess. 6 can. 23. Vero è, ch'il Sacro Concilio di Trento determina, e dichiara, che niuno può per tutto il corso della vita viuere senza sdrucciolare in qualche colpa, se non fosse preseruato per priuilegio particolare, come fù M. V.,

hom. 17, in Euang. che ciò ponderando S. Gregorio dice; *humana vita sine culpa transiri non potest* volendo denotare quello, che dopò fù dal concilio determinato; mà è bene ancora vero quell'Assioma trito frà Theologi, che: *Etsi non ita peccata venialia vitari possint*, se non per priuilegio particolare,

p. 2, q. 109, art. 8, nondimeno *singula vitari possunt*, mediante l'ordinaria gratia, che Dio ci dona, come dice l'Angelico Dottore.

E non vale il dire con la gratia ordinaria, & con il nostro libero arbitrio possiamo questo, e quello, e quello, e questo peccato fuggire diuisamente, dunque tutti insieme, dunque l'huomo può tutto il tempo della vita sua viuere senza machia di peccato veniale, come afferma il

l. 14, c. 21. Theologo Vega sopra il Concilio. Nò Nò d'argumento non hà luogo, perche la scuola non glielo admette, non valendo l'illatione, *à partium enumeratione ad Collectionem*, dunque affermiamo pur noi con il Dottissimo Soarez (come è la verità) che niuno in tutta la sua

vide Soarez l. 8. de gratia c. 8. vita possa viuere senza qualche macchietta di colpa se dalla istraordinaria gratia, e singolar priuilegio di Dio

Prou. 24. non sia preseruato, che così intende lo Sacro Concilio, e parmi, che ciò ci denoti quel passo, *septies in die cadit iustus* prendendosi vn numero determinato per ogn'altro

Eccl. 7. indeterminato, che possa essere, e l'Ecclesiastico considerando la debolezza humana, *quis*, dice, *est homo qui non peccet?*

Mà perciò meglio intendere, conuiene presupporre, che due sorti di peccati venialisi ritrouano alcuni detti

Vega supra c. 21. *Ex surreptione*, cioè quelli, che sdrucciolano nell'anima ancorche timoratissima di Dio, li quali sono le colpe causate da qualche trascuragine, e negligenza, ch'essendo noi con il fomite, e moralmente impossibile il poterle schiffare, che perciò Dio benedetto per queste sorti di

ti di mancanze come notano li santi non ci torce il viso; mà ben si humiliandosi sentiamo nouo feruore, e maggiore spirito, e questi impulsi,& assalti cagionati da gl' inimici,che in casa ci stanno,sono quasi continui, come continuo è il fomite, che per infilice heredità in noi è rimasto. Lud. Blos. in specul. spirit. c.6.

Paolo Predicatore delle genti,tromba dello Spirito Santo,vaso d'Elettione, quello ch'haueua viste le grandezze del Cielo, quello, ch'haueua portato il nome di Dio alle Genti, l'Apostolo in somma, considerando il modo di poter fuggire questi assalti,e colpi diceua; *quis me liberabit à corpore mortis huius?* Qual mezzo potrò io vsare per liberarmi da questi cottidiani lacci? qual via potrò io tenere per euitare li scogli, che nel mare della mia vita si trouano? Qual filo potrò io trouare per liberarmi da questo intricato laberinto? Non altro già ch'vn priuilegio grande, che mi faccia Dio illr ordinario, non altro ch'il filo della gratia celeste, sta à Dio il liberarmi, se gli piace; *Gratia Dei per Iesum Christum.* Anzi che questo si comprende sotto quelle parole, *pedes sanctorum suorum seruabit*, perche per i piedi secondo il parere de PP.SS. Agostino, e Bernardo s'intendono le affettioni, dunque Dio è quello solo che per gratia particolare può liberare da queste pene,*quia non in fortitudine sua roborabitur vir*. Non può l'huomo con le sue forze sole fuggir l'inimiche insidie, & il Padre S. Agostino lo confessa con quelle amorose parole,parlando cõ Dio. *Sperabam aliquando in virtute mea, quæ tamen non erat virtus. Et cum sic volui currere,vbi magis stare credebam, ibi magis cecidi. Dicebam hoc faciam, nec illud faciebam. Aderat voluntas,non erat facultas, Aderat facultas,non erat voluntas: quam de meis viribus confidebam,, nunc autem confiteor tibi Domine Deus meus, quia non in fortitudine sua roborabitur vir.* Ci vuol la gratia del Signore senza la quale siamo vccelli senza piume. Rom.8. 1.Reg.2.c. 2.v.9.apud Mendoc. hic. lib. solib. c. 25.

La seconda sorte sono certi peccati veniali, che l'huomo comette à posta, *& ex deliberatione*, quali grandemẽte dispiacciono à Dio, e particolarmente fatti da noi, che gli professiamo fedeltà, e si come va prencipe più

hà

hà disgusto d'vn picciol disgusto fattogli da chi gli professa grand'amore, che vn graue da vn suddito ordinario, così Dio maggiormente sente l'offesa, che noi suoi serui religiosi gli facciamo di vna colpa veniale ordinaria, che non sente quella graue d'vn secolare ordinario.

Fuggiamo dunque con ogni nostro potere aualorato dalla gratia di Dio, che mai ci mancherà qual si voglia peccato veniale, perche se bene immediatamente non è contro il secondo fine, che è la salute non priuandoui il veniale dell'amicitia di Dio, è però offesa dell'istesso Dio, e particolarmente quello che deliberatissimamente si fà, oltre che mediatemente ancora sono contro la propria salute, perche sono disposizione all'offese maggiori, e mortali secondo à quello dello Spirito Santo; *qui spernit modica paulatim decidit*, che questo danno ponderando il diuoto Bernardo esforta l'anima data à Dio à fuggire con l'istessa diligenza li piccioli peccati, come li grandi, perche dalle cadute picciole si fanno le grandi, dalle picciole percosse vegono scauate le pietre picciole, e poscia à poco à poco l'edificio della spiritualità và in precipitio. *Mens Deo dicata sic timeat minora vitia, vt maiora, quia à minimis incipiunt, qui in maximis prorumpunt.*

Azor. t. 1. mor. inst l. 9. c. 8. q 4. Eccl. 18.

Mà ò cecità de nostri tempi si vedono hora tali preti, *quorum primus ego sum*, quali pur che ritenghino la veste intorno, e che non facciano certi peccatacci spauenteuoli, e quasi innominati ne hanno assai; del resto poi pare che ogni cosa gli sia lecita, e le colpe veniali nō istimano colpe. Ci piange in compagnia d'altri il Melifluo Santo. *Quotiam multos videmus, & plangimus fratres, qui dummodo maneat habitus, & tonsura, salua sibi omnia arbitrantur?* E da qui ne nasce poi, che tal volta per l'adito dato alli difetti veniali, e mancamenti leggieri entra qualche peccato massiccio, e spauenteuole nell'anima; *leuia peccata*, dice quel moderno Maestro della vita spirituale Padre Giacomo Alvarez, *contempta nos in manifestum discrimen perditionis adducunt, nō quia ipsa sufficiant nos perdere, sed quia sæpe sufficiunt ad graue crimen inclinare.*

Spie-

Spiegarà il volo tal volta la generosa Aquila, e con il modo di sparger l'ale, e spiegarle in aria, pare, che sopra le stelle à rimirar il Sole voglia salire; mà ecco che à pena da quattro brazza di terra è leuata, che in vna nemica rete per gli artigli vien presa, si che così attaccata al laccio à poco à poco con tutto il corpo si lega. Aquila generosa sarà quel prete, che con le due ale della vita cõtẽplatiua, & attiua si solleuarà di modo, che pare in breue douer ascendere à rimirare cõ Paolo Apostolo le bellezze celesti, mà ecco che nel volo s'inciampa in qualche laccio mondano; e così con qualche breue diletto, con qualche inauertenza, con qualche in somma colpa veniale, e leggiera legato rimane, e se per sorte non si scioglie presto, e nõ si libera, corre euidente pericolo d'esser del tutto preso, e inpregionato nella rete del demonio; *Ex volucrum aucupio* (dice S. Efrem) *disce quæ de morbo parua videntur, non ideo contemnenda. Contingit enim vt auis in laqueum incidens minima capiatur vngula: & alarum vires frangantur, ac debilitantur ob vnguem vilem, & cum totũ sit corpus extra laqueum, totum tamen retinetur.* Ricordiamoci dunque che non solo li graui; mà ancora di leggieri dobbiamo fuggire perche dalli piccioli come nota S. Doroteo quasi per gradini si camina alli grandi. lingua. Doct. 3.

Trè stati si ritrouano dell'huomo (tralasciando quello dell'innocenza, e giustitia originale, doue era Adamo, perche in quello non poteua essere peccato veniale, se prima non fosse stato il mortale per la buonissima ragione da S. Tomaso detta) Primo è lo stato della legge della natura, il secondo quello della legge scritta, & il terzo quello della gratia, & legge Euangelica, & in tutti trè vi sono essempi di colonne fortissime, che per nõ sgrauarsi, e liberarsi dalle minute sabbie delle colpe veniali, che le opprimeuano à poco à poco si sono rendute, e cadute per terra cõmettendo le colpe graui e mortali. p. 2. q. 89. art. 3.

Perche vi pensate nella legge della natura, che da Caimo fosse cõmesso il primo homicidio del mondo, e diuenuto fratricida? Forsi venne a questa bruttezza, & à questa enorme attione in vn istante non antecedendo Gen. 4.

preuia dispositione, che à tal misfatto l'indusse? Nò; ma
come nota S. Cirillo Alessandrino auanti questo pecca-
l.1.in Gen. de Cain, & Abel. to così nefando d'vccider il fratello, quattro altri pecca-
ti furno dal scelerato non così enormi, mà di gran longa
più leggieri commessi, quali per non esser fuggiti da
lui, furno le disposizioni, che l'indussero à sfogar la rab-
bia nel sangue fraterno. Il primo fù il non esser libera-
le con Dio offerendogli il meglio, e non il peggior del-
le vittime segno di animo ingrato verso Dio, dal quale
ogni beneficio riceuuto haueua: Il secondo che accor-
gendosi del maneamento fatto ne' sacrificij, & vedendo
che à Dio quelli non erano grati, non si emendò, mà più
tosto si sdegnò: Il terzo fù l'inuidia nel veder il fratello
riguardato con occhio amoreuole da Sua Diuina Mae-
stà: Il quarto fù il dolo, e l'inganno nel condurre sotto
specie di bene, e di giusto l'innocente fratello fuori, o co-
me legge il Greco Testo *in agrum*, ò come dice S. Am-
brosio *in campum*, e così premesse queste quattro colpe
come preuie disposizioni al fine senza riguardare all'of-
fesa del Cielo, senza por mente all'ingiuria della carne,
e del sangue, e senza cõsiderare come douessero restare
sconsolati si genitori, percosse l'innocẽte giouane, e fra-
tello in tal modo che le luci di lui chiuse ben vidde: *Cõ
esset in agro consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, &
interfecit eum*; & ecco vero, che dai peccati picciolisi
viene alli grandi, & dalle cose leggiere (se pure in vn
certo modo rispetto al fine leggiere si possono dire quel-
le quattro) nascono per disposizione le graui. *Qui sper-
nit modica paulatim decidet.*

Nella legge scritta nõ habbiamo frà gli molti esem-
pij il caso di Dauide, che deue seruire per nostro docu-
mento? Questo, quando vi pensate cadesse in quel brut-
to peccato dell'Adulterio? Forsi quando attendeua con
ogni studio a Dio, e nelle cottidiane occupationi s'im-
piegaua? Nò: Quando peccò Dauide con così enorme
peccato? quando incominciò à cõmettere molti pecca-
ti leggieri, all'hora, all'hora cõmise l'adulterio. Vado
io pensando con il mio poco giuditio quai peccati, e
quanti cõmise il Regio Profeta, e quello che era secon-

do

do il cuor di Dio auanti l'adulterio, e dalla Scrittura Sacra io cauo trè peccati, che precedettero l'adulterio commesso. Il primo fù l'otio, perche douendo hauer andare alla guerra in quell'anno come solito ai pari suoi, mandò gli altri, e lui se ne stè in Gerusalemme nelli maggiori ozi, e commodità, e così va giorno più otioso, che mai nella hore à punto che l'huomo dall'istesso otio è inuitato alla quiete; *Accidit vt surgeret Dauid de strato suo postmeridie, & de ambularet in solario domus regiæ.* Si mise coll'otiosa à passeggiare sopra una bella regia galleria, che dominaua vn vago giardino, & ecco il primo peccato dell'otio; di poi battendo con gl'occhi più di quello douena, vidde quell'oggetto, che mirare non conueniua, quale nell'acque lauandosi facea inuaghir il cuore di lui. *Viditq; mulierem, se lauantem de aduerso super solarium suum*, & ecco il secondo difetto della sensualità nel vedere, mà passa oltre questo difetto perche non solo godesse in vn girar di ciglia con iscorrere ogni oggetto indifferentemente distante, e vicino, mà si ferma, e fà che quella donna detta Bersabea sia vnico oggetto della sua vista, & vnico termine delli suoi pensieri, e per meglio discernere la qualità, & essenza di lei si lascia trasportare dal terzo peccato, e con curiosità manda camerieri à vedere, che sia, e qual sia il nome suo, *misit ergo Nuncios, & requisiuit, quæ esset mulier.* Et ecco trè peccati congiunti; chi arriua alla bruttezza del peccato carnale, che se hauesse fatto resistenza ai primi assalti non sarebbe giunto à quel infelice termine, al quale peruenne il misero, *Nisi Sanctus Dauid fœminam fixè inspexisset, in tantum carnis tentationem minimè incidisset.* Lo dice Vgone Vittorino spiegando la regola del Padre S. Agostino. O che hauesse interrogato all'hora quel Danide così ricco de tesori celesti, così famigliare di Dio, quel Danide così ammirabile per tanti trionfi, così riguardeuole per tante vittorie, e così segnalato per tante imprese, e come sei caduto in tal miseria? come sei fatto d'amico inimico di Dio? Deh che hauerebbe per certo risposto. Sappiate, ch'io per non schifare l'otio, per non velare gl'occhi miei, e per esser troppo curioso in ricercare

1. Reg. 11.

Posita in 2. t. oper. cap 6 pag. mihi 9. lit. 5.

chi per vedere le picciole colpe, & emendarci, acciò
Matt.10. non incampamo nelle graui, perciò, *excutite pulverem de pedib. vestris*, che nō vuol dir altro il Saluatore, che scacciare li peccati veniali, e difetti, che tengono poluerosa l'anima nostra, che questo volle ancora mostrarci nel la-
Io. 13. uare li pie di à gli Apostoli, e dirgli quelle parole; *qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*, come pondera il P. S. Agostino.

Dio volesse, che noi potessimo giongere allo stato felice, al quale arriuato era il B. Luiggi Gonzaga Prencipe di Castiglione, e poi Chierico nella compagnia di
Cepar. in eius vita p.2.c.3. Giesù, che si come di lui si legge, *che non poco l'affliggeua, che essaminandosi egli con la diligenza possibile non trouasse in se cosa la quale arriuasse à peccato veniale*, così di noi si direbbe che fossimo giōti allo stato, al quale deue giōger vn Prete fedele à sua Diuina Maestà.

Mà se per fine di questo capo vogliamo vn essempio fra molti d'vn Prete che d'ogni minima occasione hauea paura, miriamo quello, racconta il Moralissimo
Lib.2.cap.11. dial. Pontefice S. Gregorio a quel suo Pietro Diacono.

Fù vn Santo Prete detto Vrsino di vita ammirabile, e de costumi angelici, questi doppo l'esser ordinato Prete tanto si pose à seruir Dio da douero, con fuggire ogni apparenza di peccato non che il peccato stesso: di modo tale, che quell'oggetto stesso, che auanti l'ordinatione decentemente seruir gli poteua dopò lo tenne come il proprio sangue; *Ex tempore ordinationis accepta presbyteram suam, vt sororem diligens*; mà lo fuggiua come proprio, e capital nemico fuggendo ogni familiarità, e conuersatione di lui; *Sed quasi hostem cauens ad se propius accedere nunquam sinebat, eamque sibimet propinquare nulla occasione permittens ab ea sibi communionem funditus familiaritatis abscidebat*. Hora questo buon Prete, e seruō di Dio, huomo di grand'innocenza essendo al fine della sua vecchiaia, e nell'hore vltime de suoi giorni, anzi stando agonizante, e per spirar lo spirito, accorgendosi, che quell'oggetto hauea posto l'ostecchio alle narici sue per vedere se lo spirito fosse in questa, ò nell'altra vita, incominciò con ogni debol forza inuocato, & ingā-

gliardito dalla paura, e dal timore, c'haueua per l'
bra della colpa, à sgridare. Stammi lontano ò ogg
pericoloso, che quantunque sia nel fine del mio tem
benche dalle sentimenta sia quasi abbandonato, ben
sia quasi al fine della vita, tuttauia viè ancor l'anim
nelle viscere, viuo ancora, e per consequenza posso pec
care, perciò stammi lontano come occasione di qualche
difetto, che potessi commettere, *Recede Recede à me mo-*
dicum adhuc ignis ibi viuit, paleæ ne colle. (Volgarizate voi à
vostra posta.)

Mà sapreste, perche questo Santhuomo fuggiua ogni
apparenza di colpa? perche è proprio de serui di Dio
non solo fuggire li peccati, mà ancora le ombre di essi,
secondo quello. *Quasi à facie colubri fuge peccatum.* Anzi Eccl. 21.
che il Padre S. Gregorio in parlando dell'eccellenza di
questo S. Prete, dice che il proprio de serui di Dio è l'a-
stenersi ancora tal volta dalle cose lecite, & honeste per
fuggire l'illecite, e non decenti. *Habent quippe Sancti Viri*
hoc proprium, nam vt semper ab illicitis longè sint, à se plerã-
que & licita abscindunt.

Questo essempio ci serue perche Vrsino era Prete co-
me noi, perciò procuriamo ancor noi di santamente vi-
uere come visse lui, e ricordiamoci, che *oportet presbyte-*
rum sine crimine esse, ò come dissi con il Boccad'oro; *opor-*
tet Angelum esse.

Come il Prete debba hauere grande desiderio della virtù. Cap. XVI.

NON basta al Prete per ottenere il fine della per-
fettione, e della final salute il non fare peccati,
mà conuiene attendere alle virtù, desiderando di viuere
nel cospetto di sua Diuina Maestà, e del Mondo virtuo-
so, che ciò pare, voglia accennare il Profeta con quelle
parole. *Declina à malo*, ecco il lasciar li peccati, *& fac bo-* psal. 33.
num, ecco l'attender alle virtù, anzi che secondo il pa-
rere di S. Giouanni Grisostomo ponderando quelle pa-
role; *oportet presbyterum irreprehensibilem esse*, la mente del-
l'Apostolo è, che il Prete non solo sia obligato à fuc-

Lib. de dott. Prin cip

Sacri (dice Plutarco) *instar lucentium gemmarum, atq; adeo si quis in illis nauus apparet detractioni patet, & calumniæ.*

sess. 6 can. 23.

Vero è, ch'il Sacro Concilio di Trento determina, e dichiara, che niuno può per tutto il corso della vita viuere senza sdrucciolare in qualche colpa, se non fosse preseruato per priuilegio particolare, come fù M. V., che ciò ponderando S. Gregorio dice; *humana vita sine culpa transiri non potest* volendo denotare quello, che dopò fù dal concilio determinato, mà è bene ancora vero quell'Assioma trito frà Theologi, che: *Etsi non vita peccata venialia vitari possint*, se non per priuilegio particolare, nondimeno *singula vitari possunt*, mediante l'ordinaria gratia, che Dio ci dona, come dice l'Angelico Dottore.

hom. 17, in Euang.

p. 2, q. 109, art. 8.

E non vale il dire con la gratia ordinaria, & con il nostro libero arbitrio possiamo questo, e quello, e quello, e questo peccato fuggire diuisamente, dunque tutti insieme, dunque l'huomo può tutto il tempo della vita sua viuere senza machia di peccato veniale, come afferma il Theologo Vega sopra il Concilio. Nò Nò d'argumento non hà luogo, perche la scuola non glielo admette, non valendo l'illatione, *à partium enumeratione ad Collectionem*, dunque affermiamo pur noi con il Dottissimo Soarez (come è la verità) che niuno in tutta la sua vita possa viuere senza qualche macchietta di colpa se dalla istraordinaria gratia, e singolar priuilegio di Dio non sia preseruato, che così intende lo Sacro Concilio, e parmi, che ciò ci denoti quel passo, *septies in die cadit iustus* prendendosi vn numero determinato per ogn'altro indeterminato, che possa essere, e l'Ecclesiastico considerando la debolezza humana, *quis*, dice, *est homo qui non peccet?*

l. 14, c. 21.

vide Soarez l. 8. de gratia c. 8.

Prou. 24.

Eccl. 7.

Mà perciò meglio intendere, conuiene presupporre, che due sorti di peccati venialisi ritrouano alcuni detti *Ex surreptione*, cioè quelli, che sdrucciolano nell'anima ancorche timoratissima di Dio, li quali sono le colpe causate da qualche trascuragine, e negligenza, ch'essendo noi con il fomite, e moralmente impossibile il poterle schiffare, che perciò Dio benedetto per queste sorti di

Vega supra c. 21.

ti di mancanze come notano li ſanti non ci torce il viſo; mà ben ſi humiliandoſi ſentiamo nouo feruore, e maggiore ſpirito, e queſti impulſi, & aſſalti cagionati da gl' inimici, che in caſa ci ſtanno, ſono quaſi continui, come continuo è il fomite, che per infilice heredità in noi è rimaſto. Lud. Blos. in ſpecul. ſpirit. c.6.

Paolo Predicatore delle genti, tromba dello Spirito Santo, vaſo d'Elettione, quello ch'haueua viſte le grandezze del Cielo, quello, ch'haueua portato il nome di Dio alle Genti, l'Apoſtolo in ſomma, conſiderando il modo di poter fuggire queſti aſſalti, e colpi diceua; *quis me liberabit à corpore mortis huius?* Qual mezzo potrò io vſare per liberarmi da queſti cottidiani lacci? qual via potrò io tenere per euitare li ſcogli, che nel mare della mia vita ſi trouano? Qual filo potrò io trouare per liberarmi da queſto intricato laberinto? Non altro già ch'vn priuilegio grande, che mi faccia Dio ſtraordinario, non altro ch'il filo della gratia celeſte, ſtà à Dio ſi liberarmi, ſe gli piace; *Gratia Dei per Iesum Christum.* Rom. 8. Anzi che queſto ſi comprende ſotto quelle parole, *pedes ſanctorum ſuorum ſeruabit*, perche per i piedi ſecondo il parere de PP.SS. Agoſtino, e Bernardo s'intendono le affettioni, dunque Dio è quello ſolo che per gratia particolare può liberare da queſte pene, *quia non in fortitudine ſua roborabitur vir*. Non può l'huomo con le ſue forze ſole fuggir l'inimiche inſidie, & il Padre S. Agoſtino lo confeſſa con quelle amoroſe parole, parlando cõ Dio. *Sperabam aliquando in virtute mea, quæ tamen non erat virtus. Et cum ſic volui currere, vbi magis ſtare credebam, ibi magis cecidi. Dicebam hoc faciam, nec illud faciebam. Aderat voluntas, non erat facultas, Aderat facultas, non erat voluntas: quam de meis viribus confidebam, nunc autem confiteor tibi Domine Deus meus, quia non in fortitudine ſua roborabitur vir.* Ci vuol la gratia del Signore ſenza la quale ſiamo vccelli ſenza piume. 1. Reg. 2. e. 2. v. 9. apud Mendoc. hic. lib. ſolib. c. 25.

La ſeconda ſorte ſono certi peccati veniali, che l'huomo comette à poſta, *& ex deliberatione*, quali grandemẽte diſpiacciono à Dio, e particolarmente fatti da noi, che gli profeſſiamo fedeltà, e ſi come vn prencipe più

hà

hà disgusto d'vn picciol disgusto fattogli da chi gli professa grand'amore, che vn graue da vn suddito ordinario, così Dio maggiormente sente l'offesa, che noi suoi serui religiosi gli facciamo di vna colpa veniale ordinaria, che non sente quella graue d'vn secolare ordinario.

Fuggiamo dunque con ogni nostro potere qualorato dalla gratia di Dio, che mai ci mancherà qual si voglia peccato veniale, perche se bene immediatamente non è contro il secondo fine, che è la salute non priuandoui il veniale dell'amicitia di Dio, è però offesa dell'istesso Dio, e particolarmente quello che deliberatissimamente si fà, oltre che mediatemente ancora sono contro la propria salute, perche sono disposition all'offese maggiori, e mortali secondo à quello dello Spirito Santo; *qui spernit modica paulatim decidit*, che questo danno ponderando il diuoto Bernardo esforta l'anima data à Dio à fuggire con l'istessa diligenza li piccioli peccati, come li grandi, perche dalle cadute picciole si fanno le grandi, dalle picciole percosse vêgono scauate le pietre picciole, e poscia à poco à poco l'edificio della spiritualità và in precipitio. *Mens Deo dicata sic caueat minora vitia, vt maiora, quia à minimis incipiunt, qui in maximis prorumpunt.*

Azor. t. 1. mor. inst l. 3. c. 8. q 4. Eccl. 16.

Mà ò cecità de nostri tempi si vedono hora tali preti, *quorum primus ego sum*, quali pur che ritenghino la veste intorno, e che non facciano certi peccatacci spauenteuoli, e quasi innominati ne hanno assai; del resto poi pare che ogni cosa gli sia lecita, e le colpe veniali nõ istimano colpe. Ci piange in compagnia d'altri il Melifluo Santo. *Quoniam multos videmus, & plangimus fratres, qui dummodo maneat habitus, & tonsura, salua sibi omnia arbitrantur?* E da quì ne nasce poi, che tal volta per l'adito dato alli difetti veniali, e mancamenti leggieri entra qualche peccato massiccio, e spauenteuole nell'anima; *leuia peccata*, dice quel moderno Maestro della vita spirituale Padre Giacomo Aluarez, *contempta non in manifestum discrimen perditionis adducunt, nõ quia ipsa sufficiant nos perdere, sed quia sæpe sufficiunt ad graue crimen inclinare.*

Spie-

Spiegarà il volo tal volta la generosa Aquila, e con il modo di spargere l'ale, e spiegarle in aria, pare, che sopra le stelle à rimirar il Sole voglia salire; mà ecco che à pena da quattro brazza di terra è leuata, che in vna nemica rete per gli artigli vien presa, si che così attaccata al laccio à poco à poco con tutto il corpo si lega. Aquila generosa sarà quel prete, che con le due ale della vita cõtemplatiua, & attiua si solleuarà di modo, che pare in breue douer ascendere à rimirare cõ Paolo Apostolo le bellezze celesti, mà ecco che nel volo s'inciampa in qualche laccio mondano; e così con qualche breue diletto, con qualche inauertenza, con qualche in somma colpa veniale, e leggiera legato rimane, e se per sorte non si scioglie presto, e nõ si libera, corre euidente pericolo d'esser del tutto preso, e inpregionato nella rete del demonio; *Ex volucrum aucupio* (dice S. Efrem) *disce quæ de morbo parua videntur, non ideo contemnenda. Contingit enim vt anis in laqueum incidens minima capiatur vngula: & alarum vires frangantur, ac debilitantur ob vnguem vilem, & cum totũ sit corpus extra laqueum, totum tamen retinetur.* Ricordiamoci dunque che non solo li graui; mà ancora di leggieri dobbiamo fuggire perche dalli picciolí come nota S. Doroteo quasi per gradini si camina alli grandi. lingua. Doct. 3.

Trè stati si ritrouano dell'huomo (tralasciando quello dell'innocenza, e giustitia originale, doue era Adamo, perche in quello non poteua essere peccato veniale, se prima non fosse stato il mortale per la buonissima ragione da S. Tomaso detta) Primo è lo stato della legge della natura, il secondo quello della legge scritta, & il terzo quello della gratia, & legge Euangelica; & in tutti trè vi sono essempi di colonne fortissime, che per nõ sgrauarsi, e liberarsi dalle minute sabbie delle colpe veniali, che le opprimeuano à poco à poco si sono rendute, e cadute per terra cõmettendo le colpe graui e mortali. p. 2. q. 89. art. 3.

Perche vi pensate nella legge della natura, che da Caimo fosse cõmesso il primo homicidio del mondo, e diuenuto fratricida? Forsi venne a questa bruttezza, & à questa enorme attione in vn istante non antecedendo Gen. 4.

preuia dispositione, che à tal misfatto l'induſſe? Nò; mà come nota S. Cirillo Aleſſandrino allanci queſto peccato così nefando d'vccider il fratello, quattro altri peccati furno dal ſcelerato non così enormi, mà di gran longa più leggieri commeſſi, quali per non eſſer fuggiti da lui, furno le diſpoſitioni, che l'induſſero à sfogar la rabbia nel ſangue fraterno. Il primo fù il non eſſer liberale con Dio offerendogli il meglio, e non il peggior delle vittime ſegnò di animo ingrato verſo Dio, dal quale ogni beneficio ricenuto haueua: Il ſecondo che accorgendoſi del maneamento fatto ne' ſacrificij, & vedendo che à Dio quelli non erano grati, non ſi emendò, mà più toſto ſi ſdegnò: Il terzo fù l'inuidia nel veder il fratello riguardato con occhio amoreuole da Sua Diuina Maeſtà: Il quarto fù il dolo, e l'inganno nel condurre ſotto ſpetie di bene, e di giuſto l'innocẽte fratello fuori, o come legge il Greco Teſto *in agrum*, ò come dice S. Ambroſio *in campum*, e così premeſſe queſte quattro colpe come preuie diſpoſitioni al fine ſenza riguardare all'offeſa del Cielo, ſenza por mente all'ingiuria della carne, e del ſangue, e ſenza cõſiderare come doueſſero reſtare ſconſolati li genitori, percoſſe l'innocẽte giouane, e fratello in tal modo che le luci di lui chiuſe ben vidde: *Cõ eſſet in agro conſurrexit Cain aduerſus fratrem ſuum Abel, & interfecit eum*; & ecco vero, che dai peccati picciolini ſi viene alli grandi, & dalle cose leggiere (ſe pure in vn certo modo riſpetto al fine leggiere ſi poſſono dire quelle quattro) nascono per diſpoſitione le graui. *Qui ſpernit modica paulatim decidet.*

1.1. in Gen. de Cain, & Abel.

Nella legge ſcritta nõ habbiamo frà gli molti eſempij il caſo di Dauide, che deue ſeruire per noſtro documento? Queſto, quando vi penſate cadeſſe in quel brutto peccato dell'Adulterio? Forſi quando attendeua con ogni ſtudio a Dio, e nelle cotidiane occupationi s'impiegaua? Nò: Quando peccò Dauide con così enorme peccato? quando incominciò à cõmettere molti peccati leggieri, all'hora, all'hora cõmiſe l'adulterio. Vado io penſando con il mio poco giuditio quai peccati, e quanti cõmiſe il Regio Profeta, e quello che era ſecon-

do

do il cuor di Dio auanti l'adulterio, e dalla Scrittura Sacra io cauo trè peccati, che precedettero l'adulterio commesso. Il primo fù l'otio, perche douendo lui andare alla guerra in quell'anno come solito ai pari suoi, mandò gli altri, e lui se ne restò in Gerusalemme nelli raggi, ouile commodità, e così va giorno più otioso, che mai nelle hore à punto che l'huomo dall'istesso otio è inuitato alla quiete, *Accidit vt surgeret Dauid de stratu suo, & deambularet in solario domus regiæ*. Si mise coll'otio su à passeggiare sopra una bella regia gallaria, ch'dominaua vn vago giardino, & ecco il primo peccato dell'otio; di poi battestrando con gl'occhi più di quello douena, vidde quell'oggetto, che mirare non conueniua, quale nell'acque lauandosi facea intendere i suoi crini. *Vidit q; mulierem, se lauantem ex aduerso super solarium suum*, & ecco il secondo difetto della sensualità di vedere, mà passa oltre questo difetto perche non solo gode forsi in vn girar di ciglia con iscorrere ogni oggetto indifferentemente distante, e vicino, mà si ferma, e sa che quella donna detta Bersabea sia vnico oggetto della sua vista, & vnico termine delli suoi pensieri, e per meglio discernere la qualità, & essenza di lei si lasciò tal portare dal terzo peccato, e con curiosità mandò camerieri à vedere, che sia, e qual il nome suo, *misit ergo Nuncios, & requisiuit, quæ esset mulier*. Ecco trè peccati con pessimi auuertimenti, chi arriua alla bruttezza del peccato carnale, che se hauesse fatto resistenza ai primi assalti non sarebbe giunto à quel infelice termine, al quale peruenne il misero, *Nisi Sanctus Dauid fœminam fixè inspexisset: in tantum carnis tentationem minime incidisset*. Lo dice Vgone Vittorino spiegando la regola del Padre S. Agostino.

Posita in 2. t. oper. cap 6 pag. mihi 9. lit. 5.

O che hauesse interrogato all'hora quel Dauide così ricco de tesori celesti, così famigliare di Dio, quel Dauide così ammirabile per tanti trionfi, così riguardeuole per tante vittorie, e così segnalato per tante imprese, e come sei caduto in tal miseria? come sei fatto d'amico inimico di Dio? Deh che haurebbe per certo risposto. Sappiate, ch'io per non schifare l'otio, per non velare gl'occhi miei, e per esser troppo curioso in ricercare

quello non douеuo, ſon incorſo nelle miſerie, che ſapete, hò cõmeſſo il peccato cõ Berſabea, e ſe bramate vdirmi pentito per tale offeſa, e riſſoluto di fuggir l'occaſioni ancor picciole: Vdite che con la lingua d'vn perito Dottore io fauello. *Victus ſum in vno à fœmina, victurus in prælio Ammonitarū Abſtinuit: vt in poſterum ignauus deſideans in vrbe; Pauſat inter arma mori, quam inter delicias viuere. Millies me pugnantem iaculis petquerantur, vnus me etiam tem oculus impudicus non depradatur.* Beco donque veriſſimo quello diſſi di ſopra: *Qui ſpernit modica paulatim decidet.*

Franc. Mend. in Li. Reg c. 7. ann. 26. v. 1. nu. 17.

Nella legge Euangelica non mancano li caſi ſeguiti in ſimile materia, mà balti pure per hora il caſo ſeguito nel Prencipe de gl'Apoſtoli. Queſti era quel Pietro colonna, e fondamento, ſopra del quale ſi douеua ſoſtenere la Religione tutta, e pure dall'impeto delle colpe fù deroccata à terra: In qual modo vi penſate che Pietro peccaſſe? nel medemo modo, che peccorno gl'altri, cioè per mezzo de altri peccati, e difetti più leggieri venne à termine tale di negare, chi non douеua, ne poteua negare.

Và dottamente Roberto Abbate ponderando l'infelice caduta di Pietro, e dice che fù originata prima da vn certo ſcoſtamẽto, & allontananza da Dio, perche in vece di ſeguirlo d'appreſſo, *ſequebatur eum à longe*, non ſolo con il corpo come nota Roberto, mà con l'animo ſteſſo, *ſequebatur à longe non tantum pedum incеſſu, quantum pauida mentis habitu*: Voleua Pietro ben ſi caminar ſopra l'acque delle pene con l'amoroſo maeſtro, mà vedendoli arrabbiati vẽti à ſoffiare dalle bocche delli cani nemici, quali minacciauano pene, flagelli, ſpine, croce, e morte hebbe paura, e ſi raffredò nell'amore per le acque del timore, e quando Dio non l'haueſſe ſoccorſo con la mano della ſua bontade, e miſericordia riguardandolo come riferiſce S. Luca con occhio piaceuole, & amoroſo, per certo che ſi ſarebbe affogato in tutto. *Sed videns ventum validum venientem, & timuit, timendo negauit, negando abſorptus eſt &c.* Lo dice Roberto ſteſſo. Mà aggiongiamo pure, che auanti la negatione, non ſolo ſi re-

lib. 13. in Io.

Luc. 23.

tirò

ritò da Christo, mà andò in compagnia di quei scelerati, che raffredati, & agghiacciati per il veleno delle colpe, che haueuano in petto cercauano di riscaldarsi al calor del fuoco, là dove conuersando con gl'inimici di Christo hebbe occasione d'estinguere le fiamme dell'amore, se pur ciò si può dire, alle fiamme riscaldanti le membra dei scelerati.

Il partirsi da Christo, l'allontanarsi dal suo Maestro, il practicare cõ quei scelerati, il presumer nelle sue forze, & il nõ mortificarsi per all'hora di riscaldarsi al fuoco, furno le dispositioni, che lo indussero ad essere vinto da vna serua, e con triplicata negatione quasi con triplicati chiodi inchiodar prima il cuor di Christo, auanti fosse inchiodato in croce il corpo suo. Ben si, che si verificano quelle parole di sopra dette; *qui spernit modica paulatim decidet.*

Ecco dunque prouato come li peccati veniali si deuono fuggire, perche ci inducono alli grandi, & alla rouina dell'anima nostra, perche *omnis malitia non terminus, sed via est ad aliam.* Dice il Padre Diego da Baeza nei suoi cõmentarij sopra le euangeliche istorie, & mi pare, che habbia cauata la dottrina dal Padre S. Giouanni Grisostomo, quale dice, che dobbiamo reprimere li peccati piccioli, acciò siamo liberati dai grandi in quel modo, che procuriamo d'estinguere il fuoco picciolo nella stoppa acciò non arda la casa. *Postquam in domo aliqua parum stuppa accensum viderimus, conturbamur, & tumultum mouemus; non enim attendimus initium, sed ex initio finem, sic reprimimus leuia peccata cum magna vehementia vt à maioribus liberemur.*

Siamo pur certi, che si come le grandi infirmità del corpo si vanno generando à puoco à puoco, cosi quelle dell'anima per mezzo delle colpe leggiere; *Sicuti morbus intrinsecus, sic peccatum in mente*, dice Vgone de S. Vittore, anzi che il Diauolo (come notano li Santi) suol assalire vn timorato di Dio non con tentationi subito de peccati graui, mà de piccioli per farsi la strada poscia, come habbiamo visto, alle colpe mortali. Si che à noi altri Preti, come à tutti li serui di Dio conuiene aprir gl'oc-

s. 12. c. 9. 8. in Euan.

In psal. 6. ad finem

de Med. anim. ca. 9. in to. 2.

chi per vedere le picciole colpe, & emendarci; acciò
Matt.10. non incappiamo nelle graui, perciò, *excutite pulverem de pedib. vestris*, che nō vuol dir altro il Saluatore, che scacciare li peccati veniali, e difetti, che rendono polueroſa l'anima nostra, che questo volle ancora mostrarci nel la-
Io. 13. uare li piedi à gli Apostoli, e dirgli quelle parole; *qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*, come pondera il P. S. Agostino.

Dio volesse, che noi potessimo giongere allo stato felice, al quale arriuato era il B. Luiggi Gonzaga Prencipe di Castiglione, e poi Chierico nella compagnia di
Cepar. in eius vita p.2.c.3. Giesù; che si come di lui si legge, *che non poco l'affliggeua, che essaminandosi egli con la diligenza possibile non trouasse in se cosa la quale arriuasse à peccato veniale*, così di noi si direbbe che fossimo giōti allo stato, al quale deue giōger vn Prete fedele à sua Diuina Maestà.

Mà se per fine di questo capo vogliamo vn essempio fra molti d'vn Prete che d'ogni minima occasione haueua paura, miriamo quello, racconta il Moralissimo
Lib. 4. cap. 14. dial. Pontefice S. Gregorio a quel suo Pietro Diacono.

Fù vn Santo Prete detto Vrsino di vita ammirabile, e de costumi angelici, questi doppo l'esser ordinato Prete tanto si pose à seruir Dio da douero, con fuggire ogni apparenza di peccato non che il peccato stesso: di modo tale, che quell'oggetto stesso, che auanti l'ordinatione decentemente seruir gli poteua dopò lo tenne come il proprio sangue; *Ex tempore ordinationis accepta presbyteram suam, vt sororem diligens*; mà lo fuggiua come proprio, e capital nemico fuggendo ogni familiarità, e conuersatione di lui; *Sed quasi hostem cauens ad se propius accedere nunquam sinebat, eamque sibimet propinquare nulla occasione permittens ab ea sibi communionem funditus familiaritatis abscideret*. Hora questo buon Prete, e seruō di Dio, huomo di grand'innocenza essendo al fine, della sua vecchiaia, e nell'hore vltime de suoi giorni, anzi stando agonizante, e per spirar lo spirito, accorgendosi, che quell'oggetto haueua posto l'ottechiō alle narici sue per vedere se lo spirito fosse in quella, o nell'altra vita, incominciò con ogni debol fiato à suabirato, & ingā-

gliar-

gliardito dalla paura, e dal timore, c'haueua per l'ombra della colpa, à sgridare. Stammi lontano ò oggetto pericoloso, che quantunque sia nel fine del mio tempo, benche dalle sentimenta sia quasi abbandonato, benche sia quasi al fine della vita, tuttauia viue ancor l'anima nelle viscere, vino ancora, e per consequenza posso peccare, perciò stammi lontano come occasione di qualche difetto, che potessi commettere, *Recede Recede à me modicum adhuc ignis ulsit, palea es tolle.* (Volgarizate voi à vostra posta.)

Mà sapreste, perche questo Sant'huomo fuggiua ogni apparenza di colpa? perche è proprio de serui di Dio non solo fuggire i peccati, mà ancora le ombre di essi, secondo quello: *Quasi à facie colubri fuge peccatum.* Anzi che il Padre S. Gregorio in parlando dell'eccellenza di questo S. Prete, dice che il proprio de serui di Dio è l'astenersi ancora tal volta dalle cose lecite, & honeste per fuggire l'illecite, e non decenti. *Habent quippe Sancti Viri hoc proprium, nam vt semper ab illicitis longè sint, à seplerâque & licita abscindunt.*

Questo essempio ci serue perche Vrsino era Prete come noi, perciò procuriamo ancor noi di santamente viuere come visse lui, e ricordiamoci, che *oportet presbyterum sine crimine esse*, ò come dissi con il Boccad'oro; *oportet Angelum esse.*

Come il Prete debba hauere grande desiderio della virtù. Cap. XVI.

NON basta al Prete per ottenere il fine della perfettione, e della final salute il non fare peccati, mà conuiene attendere alle virtù, desiderando di viuere nel cospetto di sua Diuina Maestà, e del Mondo virtuoso, che ciò pare, voglia accennare il Profeta con quelle parole. *Declina à malo*, ecco il lasciar li peccati, *& fac bonum*, ecco l'attender alle virtù, anzi che secondo il parere di S. Giouanni Grisostomo ponderando quelle parole, *oportet presbyterum irreprehensibilem esse*, la mente dell'Apostolo è, che il Prete non solo sia obligato à fuggire, psal. 33.

ciare, e fuggire ogni neo di peccato. Mà che bramo, e studij d'acquistare ogni virtù; *hoc vnico verbo genus omne virtutis expressit*; per questo con ragione habbiamo di sopra prima parlato, come il Prete debba scacciar ogni vitio compreso nelli peccati mortali, e veniali, delli quali habbiamo trattato, perche auanti d'acquistare la virtù conuiene sbarbare, e scacciare il suo contrario essendo che doi contrarij non stanno insieme: *Quæ participatio iustitiæ cum iniquitate? quæ conuentio Christi ad Belial?* dice l'Apostolo S. Paolo. In che modo volete, che stia Dio, done il diauolo regna? volete stia la giustitia doue il peccato risiede? *Non possunt virtutes cum vitijs morari: istis, singulis vitijs expulsis, eorum loca virtutes contraria possidebunt.* Dice il Padre S. Giouanni Grisostomo ponderando per qual cagione volle sua Diuina Maestà distruggere quelli Etnici presi misticamente per li vitij, acciò non restassero, e conuersassero con gl'Israeliti intesi per le virtù. Se vogliamo il Diauolo, Partirà Christo, se vogliamo le virtù conuiene lasciar li vitij, perche; *si suscipiamus Christum in hospitio nostri pectoris, hinc fugamus diabolum, si peccauerimus, & per peccata nostra ingressus fuerit diabolus, protinus Christus recedit*, lo dice San Gerolamo.

Hom. 10. in 1. Tim.

2. Cor. 6.

Citatus in Glos. Exod. 23. nu. 28.

lib. 2. contra Iouin.

Nelli capi dunque andati habbiamo visto quãto debba essere lontano il demonio, & il peccato dalle nostre anime, si che hora vederemo l'obligo, c'hauemo di riceuere Christo, e d'acquistare la virtù, e se bene parlando del secondo fine habbiamo detto qualche cosa, tuttauia quì intendo particolarmente trattare dell'obligo di acquistar la virtù generalmente presa, come mezzo per hauere il secondo fine, che è la salute propria.

cap 12.

L'Apostolo San Paolo come quello che in purgato specchio nell'epistole scritte à Timotteo, & à Tito ci mostra come dobbiamo noi Preti essere, e viuere al mondo, dopò l'hauerci notificato, che dobbiamo viuere vna vita d'Angeli, non commettendo secondo il nostro potere aggiutato dalle forze diuine peccato alcuno, ci auisa poi come dobbiamo hauere la giustitia; *oportet presbyterum irreprehensibilem esse*, con il quale termine io credo, che nõ

ad Tit. 1.

voglia

voglia già intendere l'Apostolo, che solamente il Prete procuri di possedere quella giustitia, che da Teologi viene chiamata con nome di legale, distributiua, e commutatiua, le quali spetie hanno la lor relatione al terzo, *& perficiuntur*, per vsar le loro parole, *in ordine ad alterum*; mà che per la giustitia intenda la virtù generalmente presa che sia in ordine al soggetto, che la possiede, e quello rendi giusto, e perfetto; e con ragione si chiama la virtù giustitia, perche si come quell'oggetto vien detto giusto, che viene ad essere aggiustato secondo la misura d'vn'altro, come per essempio vn brazza di panno sarà giusto quando ne trapassi li confini della misura, ne manchi d'arriuargli, così l'anima che per la virtù s'aggiusta alla regola infallibile, e misura diuina viene con ragione à chiamarsi giusta, e quella forma, che dà tale rettitudine, & aggiustamẽto la freggia, & arricchisce, giustitia si deue dire, dunque la virtù essendo quella che aggiusta l'anima à Dio si deue chiamar giustitia, che così bene viene detta dall'Apostolo; *oportet presbyterum irreprehensum esse*, cioè viuere con virtù, ò come scriue à Timoteo *ornatum*, cioè ornato d'ogni virtù, come dice S. Gerolamo; *qui virtutibus pollet ornatus est*. Mà se vogliamo ancora vedere l'officio stesso di lei, trouaremo, che il Prete, che serua Dio, è obligato benissimo essercitare l'officio della giustitia stessa.

vide Aristotelem l. 5. & hic c. 2. 3. & 4. d. Thom. 2. 2. q. 58. art. 3.

1. Tim. c. 3.

ep. 83. ad Ocean.

Che cosa è giustitia? Mi risponderà il legista; *Est constans* (con Vlpiano) *& perpetua voluntas ius suum vnicuique tribuens*, la quale s'accorda con quella, che pone il Filosofo nella sua Etica. Dimandiamo al Padre S. Agostino, e Padre S. Ambrosio appresso Leonardo Lessio, e Fernando Rebellio, che cosa è giustitia? & vdiremo per risposta, che *est virtus, qua suum cuique distribuit*. Tutti in somma concedono il medemo. Hora vediamo come bene dà à tutti il suo; chi possiede questa giustitia, e virtù, poiche la ragione, che è Signora, fà che gouerni; il senso, e la carne, che sono li serui, fà che obbedischino; e tutti poi vniti gli sottopone al dominio di Dio, & à tutti la giustitia prescriue il suo luogo conueneuole; che questo considerando il Padre S. Agostino con merauiglia

l. iustitia ff. de iustitia.

lib 5. ca. 1. vide Less. lib. 2. ca. 7. dub. 1, & seq. Rebel li. 1. sec. 2.

gha dice, *Iustitia munus est ius suum vnicuique tribuere. Vnde fit in homine iustus quidã ordo naturæ, vt anima subdatur Deo, anima carni, & per hoc Deo anima ipsa, & caro.* O' che bell'ordine partorisce la virtù nell'anima nostra.

Questa è dunque la giustitia, che si richiede in noi, cioè vn cumulo d'ogni virtù perche.

Iustitia in se virtutes complectitur omnes.

Afferma Aristotele, & il Padre S. Gregorio la chiama la custodia di tutti li commandamenti di Dio, si che vn huomo giusto, & vn Prete giusto vuol dire vn Prete, & vna persona virtuosa. l. 22. Mor. cap. 1.

Visto hora come S. Paolo ci esforta à questa virtù, ci resta solo il mostrare quãto noi dobbiamo desiderarla, e questo per doi capi, si perche ella per la sua perfettione è cosa degna d'esser bramata, si perche (& è quello che più importa) è l'vnico mezzo per acquistare il fine della salute eterna.

La virtù non solo deue da noi essere desiderata, perche ci conduce alla gloria, mà perche in questa vita ancora ci rende riguardeuoli, & ammirabili, che ciò conoscendo colà il Filosofo la definisce per vna qualità, che rende l'huomo nostro buono, e l'operatione nostra riguardeuole per essere perfetta. *Virtus est qua bonum facit habentem, & opus eius bonum reddit,* quindi quelli Filosofi antichi per acquistare li habiti di questa virtù nõ riguardauano à fatica alcuna, non stimauano il rigor del freddo, ne li stenti per il caldo, non gli arrestaua qual si voglia contrario, ne in somma temeuano cosa alcuna; leggete la vita di Diogine, che lo trouarete humilissimo, scorrete la vita di Crate che lo scorgerete dispreggiatore delle humane richezze, riuolgete la vita, e le sentenze di Seneca, che vedrete à risplendere virtù signalatissime. Mirate alla fine il viuere di tutti li Filosofi, che tutti vniti attenti alle virtù trouarete, conoscendo che la virtù in se stessa è degna d'essere desiderata, & abbracciata, e pure ne Seneca, ne Crate, ne Diogine, ne mille altri non erano non dirò serui di Dio come noi, mà ne pure Christiani, e pure perche conoscenano, che la virtù è degna d'essere acquistata sopporta- 2. Ethic. c. 6.

uano

uano ogni disaggio, tolerauano ogni pena per acquistare l'habito di essa, e noi che siamo Christiani, e più intimi amici di Dio essendo nello stato doue si troviamo, e pure non curiamo quello bel gioiello, non istimiamo, che così bene ci conuiene? Ditemi per cortesia il Bene non è oggetto della volontà, come il Vero dell'intelletto? Si certo: ogni bene non deue essere dalla volontà desiderato? mentre per vero bene l'intelletto glielo propone? certo che sì: se la virtù è bene, e bene tale, che hà in vn certo modo del diuino per partecipatione, perche dunque non la desideraremo?

E chi non sà che la virtù è il refocillamento della natura, ornamento della persona, e monile dell'anima? si sà pure, che l'huomo per il peccato commesso è inchinato ad essercitare più il male, che il bene; chi modera questa propensione? La virtù: Si sà pure che il peccato quasi riuolgendo l'ordine della natura sottosopra, mette la ragione nel luogo del senso, e'l senso nel luogo della ragione viene da lui riposto: chi ritorna la superiore al suo luogo, e l'inferiore al suo? la virtù: si sà pure, che per il peccato l'huomo à se stesso fù fatto pesante, e graue, e di se stesso schiauo, chi lo ritorna quasi nel priſtino stato di natura? la virtù, quale essendo qualità, che regola la parte sensuale, e men nobile dell'huomo, viene à concertare il sconcertato stromento dell'animo; Qual difficoltà alla carne s'oppone, che dalla virtù non sia ributtata? qual inpedimento s'attrauersa, che la virtù non tolga? qual fatica si rapresenta, che la virtù non superi? qual nemico s'auenta, che dalla virtù atterrito non sia? se le ribellanti passioni fanno strepito ad vn minimo cenno della virtù non s'acquetano? se troppo sciolti li sensi licentiosamente vaneggiano, dalla virtù subito richiamati non sono? insomma questa virtù aualora la ragione, rafrena il senso, doma le passioni, e fà che l'huomo giusto, e virtuoso vincitore di se, & ad ogni malageuole inpresa coraggioso, e pronto si veda. *Virtus animum victorem sui inuictum reddit ad omnia.* Serm. 83. in Cant. Mi conferma il detto il P. S. Bernardo, & vn gentil Poeta con il suo dilettenol dire afferma il medemo.

Chi

Chi s'arma di virtù vince ogni affetto.

Mà ditemi di più qual è il vostro fine, per il quale vi sete posti in habito di Prete? mi risponderete senz'altro: la gloria di Dio come primo fine, e la salute vostra come secondo fine dunque il fine è la beatitudine. Qual mezzo si può trouare per giongere al desiato fine? non altro, che la virtù, non altro che la giustitia.

Dimandiamolo à sua D. Maestà insieme con il Regio
psal 14. Profeta. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* O Signore chi è quell'anima, che hà da viuere nelle vostre stanze? qual fortunata creatura hà da godervi in Cielo? qual felice persona hà da gustare le vostre delicie diuine? In somma qual Prete potrà intrare nella gran sala del Paradiso, e quiui à faccia à faccia mirare la rilucente vostra faccia diuina? Sentite la risposta, che dalle fenestre del Cielo vi dà Iddio; *Qui operatur iustitiam*, Forsi (risponde Dio) quel Prete, c' hauerà ottenuto vn buonissimo canonicato prepositura, ò altro beneficio mi goderà in Cielo? Nò; perche per gli Preti, che volontariamente si hanno chiusa la porta per tale dignità non vi sarebbe il Cielo. Forsi quel Prete, che consumando la vita sopra i libri, acquistando il nome di Maestro, e Dottore verrà à godermi in Paradiso? nò; perche quel pouero Prete, che contentādosi di sapere il necessario per l'vtilità dell'anima sua, ò per altri accidenti non pote scorrere le fatiche dei studij restarebbe fuori della porta della beatitudine. Forsi quel Prete, che hauerà consumata la vita, e la facoltà, per le corti con isperare quello non gli era concesso, entrarà nel mio palaggio à godermi? nò: perche chi non hebbe genio à tale occupatione per il più all'anima, & al corpo nociua, restarebbe fuori delle delicie sempiternali escluso. Chi dunque sarà quello, che hauerà da godervi, e fruirui Dio mio? Non altro risponde l'istesso Dio, hà da albergare nella mia corte, che quello che attende alla virtù, & all'opre virtuose; *qui operatur iustitiam*; anzi che il medemo conoscendo
Isaia Profeta confessa, che non altro può hauer luogo frà le cōsolationi celesti, fuor che chi quà giù camina p.
Isaia 33. le vie della virtù; *Qui ambulat in iustitijs, iste in excelsis habitabit.*

E se

E se volete maggior testimonio di questi doi Profeti io non sò trouarlo, se non m'appiglio à Christo stesso, quale considerando l'efficacità della virtù, per conseguire la beatitudine disse; *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*; di tanta forza è questa virtù per conseguire la gloria, dice (che non può dir bugia) che l'esser vn'anima desiderosa d'ottenerla, incomincia à mostrare segni, che l'ottenerà, e per consequenza riceuerà la perfetta giustitia, e consumata in Cielo. Laonde Andrea Vega Teologo nõ solo celeberrimo nel grãde studio di Salamanca, mà per tutto il mondo famoso, dice che il bramar la virtù in questa vita è segno probabile d'esser predestinato. Vdite le sue parole, che non u'inganno. *Electorum proprium est semper crescere, semper proficere, semper ad meliora, ac perfectiora animos suos extendere, & siti, & fame iustitiæ ardere, neque contentos esse quod boni, ac iusti sint, sed inopia iustitiæ angi & ardenti semper desiderio esurire, & sitire operæ iustitiæ, & occasiones Deo inseruiendi vbicunque, & vndecunq; captare.* E la sua sentenza corrobora con la dottrina del Padre S. Gregorio. Ricordiamoci di quel detto di Bernardo, che *nolle proficere non nisi deficere est*.

Matt. 5.

de Iustific. l. 12. c. 15.

ep. 254. ad Garinum.

Seneca (Dio immortale) conobbe come in quel suo trattato che fece *de immatura morte*, si vede, che la virtù è mezzo per la beatitudine (intenda lui come vole quel termine, che noi per il cielo lo diciamo) *Virtutis præmiũ beata vita est: si virtus beatam vitã facit, nõ est igitur propter se ipsam virtus expetenda* (come li gentili Filosofi non hauendo il lume chiaro solo vedeuano) *Sed propter vitam beatam, quã virtutem necessario sequitur.*

Rallegrisi pure dunque chi è vestito di giustitia, e di virtù, e dica con Isaia *gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me indumento iustitiæ, & quasi sponsam ornatam monilibus suis*, può ben dire quell'anima del Prete virtuoso cõ Roberto Abbate, *Nudata fueram in Adam, & de Paradiso eiecta fueram. Hic autẽ Dominus, & Deus meus vestimento salutis, & stola immortalitatis circumdedit me.* Ben è vero, che il peccato fù quello, che mi spogliò d'ogni bene, & dal bel luogo delli piaceri mi scacciò, come meritaua la colpa, mà io vitto-

Cap. 61.

l. 2. in Isa. c. 16 propefinem.

con-

consolata, perche Dio per mezzo della sua gratia m'hà dato forza di rivestirmi con la bella veste della giustitia, e virtù, e con tal habito entrare nel Paradiso per viuere con la veste della sempiternale immortalità.

Chi non bramerà dunque questa virtù? chi sitibondo non sarà di questa giustitia? chi famelico non si vedrà di questo pane, che da vita all'anima? certo certo che ogn'vno deue con grande anlia procurare di farsene patrone. Stà à Dio (e lo concedo) à darci la gratia d'esser virtuosi, mà stà ben sì ancora à noi à desiderarla, *dilatatio nostrum*, cioè l'effetto della volontà, e desiderio come
psal. 80. in psal. 118. ser. 17. interpreta S. Ambrogio, *& implebo illud*, desideriamo pure noi la virtù; facciamo dal canto nostro ogni sforzo per acquistare la giustitia, che Dio senz'altro ce la concederà, perche *desiderium pauperum exaudiuit Dominus*, e ricordiamoci, che la vita non dirò d'vn Prete, mà d'vn Christiano ogni dì deue essere vn cõtinuo desiderio, e studio della virtù, e lo dice il Padre delle belle, e buone
psal. 10. in 1. Io. tr. 4. cap. 3. lettere Agostino. *Tota Christiani boni vita sanctum desiderium est*, e se bene come dice il Filosofo, *Virtus consistit in arduo* tuttavia tanto è più dolce il fine, & il premio, le radici sono in vn certo modo amare, mà li frutti soauì, e dolci, diceua Aristotile, come riferisce Laertio nella sua vita.

Da due donzelle siamo inuitati nel camino di questa vita, l'vna è la voluttà che per la via delle delitie ci esforta à prendere il viaggio, mà è ben vero, che il fine della strada è l'vltimo nostro precipitio, perche là condotti con suoni, e canti, spassi, e diletti in vn subito si
Iob. 21. sdrucciolà nell'inferno, *ducunt in bonis dies suos, & in punctum ad infernadescendunt*; l'altra è la virtù, che per la via delli stenti delle pene, e delle fatiche ci prega à seguirla, mà è ben vero che seguita che sia, e con quella accõpagnati, gusti, e gioie ci dona, perche il premio ci concede: di modo tale che il virtuoso può dire gionto al
psal. 65. premio delle sue fatiche. *Traiisimus per ignem, & aquã, & eduxisti nos in refrigerium*.

Non v'hà dubbio, ch'vno, che vogli acquistare la virtù, & abbandonare il vitio al primo aspetto ogni cosa

gli

gli parerà nemica, doue per il contrario chi lascia la virtù e segue il vitio ogni cosa fauoreuole se gli mostra. Quando colà fù risoluto il primo nostro Padre di lasciare la giustitia, e non più star accopiato con la cara compagna della virtù, mà seguire la traccia della voluttà, e del peccato, ogni cosa fauoreuole se gli mostrò; Il serpente l'inuitò, l'ameno giardino l'alletiò, il pomo gli fece amoroso cenno, e la sua compagna glielo porse, e con dolcesco modo, e manierosa maniera lo lusingò. Gen.3. Mà quando quelle amatrici di Dio, le Marie per ricercare le vere virtù, anzi l'inuentore d'ogni vera virtù si misero in viaggio; subito mille incontri ritrouorno, il timore di non potere leuare la difficoltà della pietra, che sopra la gloriosa tomba post'era, li partirno, mà già era leuato il sole per molti impedimenti forsi che gli attrauersorno. In somma nella via della virtù vera ritrouorono mille intoppi, e difficoltà, come infiniti altri hauenano ritrouato li Santi Regi per andar da Christo pargolino nato: e perche ciò? Ad Adamo ogni cosa fauoreuole, alli Magi, & alle Marie ogni cosa in contrario. Sapete perche? A chi segue quella donzella della voluttà ogni cosa gli fà fauore, mà à chi segue la virtù dà principio ogni cosa pare nemica. *Vt vitium nascatur omnes obstetricantur creaturæ, vt virtus (si licet concipiatur) hic opus, hic labor est*; dice vn Dottore. Non vedete, che al risorger di Christo dalla morte alla vita, tutta la natura pare che vadi in scompiglio: trema la terra, sbigottiti sono li soldati custodi, l'Angelo getta via la pietra della felice custodia, in somma questi effetti tutti dalli contemplatiui considerati denotano gl'incontri, che s'oppongono ad vn'anima, che voglia abbandonare il vitio, e seguire la virtù, dà doue ogni cosa fauoreuole, & amica s'offerisce à chi il vitio abbraccia, e la giustitia lascia, che tutto considerato da Matt.28. Pietro Grisologo elegantemente esclama: *O' si nebulæ, fumus illius mulieris* (parla del peccato d'Adamo à fauor del quale concorsero tutte le creature) *tenebrasset aspectū; ò si tetra nubes lethalis pomi speciem caligasset. O' si peccati diem tenebrasset nox, iniusta, & lamentabilis mundi, & incrimen-* Ser.74.

ta meritis, & tyrannoris iniuriam tunc tulisse; Sed vitijs semper seruiuit blandimenta, lenocinantur dulcia delictis, virtutibus vero austera.

Mà siate pur sicuri, che doppo che sono superate le difficoltà, doppo acquistata, & accompagnati cõ la virtù, la gioia, il diletto, & ogni consolatione hauerete. Allegramente dunque alla virtù andiamo, perche questa hà da essere quella che ci hà da fare grandi, & in terra, & in Cielo, che questo preuedendo il nostro Vigilantissimo Pastore nelle sue collimationi ci esforta all'acquisto di essa per lasciar altri luoghi, doue il Sacro Concilio ce l'auisa, e le leggi cõmandano; *Clericos in Domino hortamur, vt Charitatem hunc istarem, cæteraque Sanctas virtutes amplectantur.*

In conf. nostris de vita & honest. cler. pag. 140. Concil. sess. 22. de ref. in præmio & sess. 23. de ref. in clibi.

Et se per fine di questo capo bramate un modo per acquistare questa virtù, io ui dirò uolentieri, che dobbiamo fare come suole usar l'ape, ch'intrando in un uago giardino raccoglie dei fiori più pregiati mezzo per formarne il miele. Così uoi, & io insieme mentre che ci ritrouiamo, frà gl'odoriferi fiori de nostri compagni, e de Preti, che spirano odore di grande santità, caviamo da essi il suco per formarne il miele; impariamo in una parola da loro le virtù; facciamo, che le lor opere sijno li nostri maestri, che questo è quello, che facea quel buon chierico, e beato Stanislao Costa, del quale riferisce il Padre Sacchino, che ritrouandosi con i suoi compagni procuraua da loro imparare (secondo l'insegnamento de quei Padri Antichi) le virtù, si che dunque cogliendone una, dall'altro traendo l'altra, formaua nell'alueario della sua anima un saporito miele d'una perfetta giustitia; *Studebat ex singulis proficere; qua in quoque; eorum bonis separatim à se deberi cuncta eorumbus*, anzi che tanto n'accolse, che qual arricchito mercante doppo il traffico fatto in pochi mesi, dopò d'hauere preso l'habito di Prete con tutto l'auanzo ne ricomprò il Cielo; *Hæc nisus, & impetu fortunatus, ac rapidus cursor per exiguo tẽpore longissimum spatium virtutis emensus, destinatũ apprehẽdit brauium*, dice l'Istorico. Ben si che si può dir di questo Beato Chierico che; *exultauit vt gigas ad currendam*

in eius vita pag. 70.

psal. 18.

viam

viam come accennai nel principio di questa parte parlando della carriera di Christo, perche giouanetto, e nel verde aprile de suoi anni corse qual gigante feroce, e consumato nell'arte, perche nel 19. de suoi anni andò con la giustitia acquistata à godere chi gli diede la gratia di acquistarla. Alla virtù dunque se vogliamo la salute.

Come il Prete con ordine debba procurare la virtù. Cap. XVII.

VIdde il Patriarca Giacobbe vna volta dormendo con l'occhio dell'intelletto, che veggiaua, vna bellissima scala, che con diuersi gradini era formata, la quale la terra, & il Cielo toccaua, e per quella ascendeuano gli Angioli del Cielo, e nella cima di lei vi staua il lor Signore, & vniuersale Dio. *Vidit in somnis scalam stantẽ super terram, & cacumen illius tangens cœlũ, Angelosq; Dei ascendẽtes & descẽdẽtes per eam, & Dominũ innixum scalæ &c.* ò come dalla hebrea si caua *stantem super eam.* Gen 28.

Non voglio qui apportare l'espositioni de tutti li SS. PP. che al mio proposito per hora non sono bisogneuoli, mà solo quella del grande splendore della nostra Serenissima Republica B. Lorenzo Giustiniani, quale ponderando quelle parole amorose dette dalla inamorata anima verso Dio; *Omnia poma noua, & vetera, dilecte mi seruaui tibi;* dice queste parole; *Poma quidem vetera habitus, noua vero actus dicis esse virtutum], per quos ad perfectionem conscenditur. Hæc proculdubio per illam scalam, quam in somnis contemplatus est S. Iacob, figurata fuit, in qua &c.* Per questa scala dunque s'intẽde il modo, cõ il quale deue il Prete andare alla cima della perfettione per vnirsi con Dio passando per le trè vie Purgatiua sbarbicando li difetti, e le colpe, illuminatiua aprendo bene gli occhi all'anima, acciò veda la virtù, che deue abbracciare, & vnitiua vnendosi à Dio finalmente con carità, & amore. Cant. 7. l. 2. de spirituali animæ interitu ante finem.

Hora habbiamo visto, che chi vuol andar à godere Dio conuiene prima partirsi dalla terra de nostri affet-

si, e peccati, e poi incominciar li gradini della perfettione, e della virtù. Mà si deue notare, che non subito, che gli Angeli metteuano il piede sopra il primo gradino saltauano alla cima della scala, mà *ascendentes* con ordine da vn gradino ad vn altro arriuauano à Dio *ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.* Conuiene per li gradini ancora delle virtù andare con ordine, altrimente ci romperemo il collo.

psal. 83.

Guardiamoci dal volare senz'ale, perche resteremo per terra. Il volere subito che habbiamo la veste intorno essere perfetti è vn volere che Dio faccia delle istraordinarie merauiglie, e questi pensieri effetti di grãde superbia sono dispositioni alle rouine, & alli precipitij. Dimandiamolo alla più bella creatura, che vscisse mai dalle mani di Dio. Dico al primo Angelo del Paradiso. In che modo sei caduto da questa bella scala, che ti doueua condur à veder Dio à faccia, a faccia? *quomodo cecidisti* che certo risponderà con sua confusione; io fui creato dalla bontà di Dio con mille fauori di natura, e di gratia, mà volendo subito doppo il primo gradino dell'istante del mio essere saltare all'vltimo della scala, & farmi simile à Dio mi ruppi il collo, e precipitai nel fondo delle miserie. Vdite Metodio. *Angelus Deo se assimilare volebat in illa parua morula, in qua creatus fuit vna cum alijs*, perciò *proiectus est Draco ille Magnus.* Volle subito creato, e nel primo gradino collocato riceuendo l'essere, e con l'essere la gratia, saltare all'vltimo e senza piume volare, per questo meritò di cadere nel precipitio: *In primo gradu ad altissima rapi curabat, vnde lapsus est.*

Isa. 14.

D. Thom. p. 1. q. 63. art. 6. d. Method. de præstic. Ang. Apoc. 12.

Conuiene andar *gradatim* come quegl'Angioli buoni faceuano, à poco à poco acquistare la virtù, attender prima à quella più necessaria a noi, e poi all'altre perche una ben acquistata che sia non saremo dell'altre in tutto priui, *ne expectes vt bonus fias, sed iam fieri incipias.* Dice il grande Nazianzeno, non conuiene sperare d'esser fatto uirtuoso in un subito, mà conuiene à poco à poco; e necessario incominciare la scala chi uol gionger al fine. L'Acquila non uola in un subito alle stelle, mà à

Oratione 6.

poco

poco à poco, ammaestrata dalla madre, ascēdēdo impara la gran uia dell'aria, doue uola, e signoreggia. *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suo. &c.* così dobbiamo esser noi Preti, acquistare la uirtù con ordine, prima con gl'atti contrarij al uitio, al quale siamo più inclinati, e poi solleuarci à maggior perfettione. *Quid putamus fratres, quomodo tunc repente de terris ad Cœlos euolare poterimus, qui nunc exercitio, & vsu quotidiano volitare non didicimus?* Deut. 32. Gualricus Abb. ser. in ascens.

Subito ch'uno si pone la ueste intorno non deue in un'istante uoler esser perfetto, perche quest'è grande inganno del demonio, mà deue con il consenso, e guida del suo perito Confessore ascender la scala della uirtù per gradini, e con ordine, altrimente resterà nel bello inciampato, che perciò l'Apostolo esforta con quelle parole *oportet presbyterum irreprehensibilem esse*, à prima lasciar la terra delli peccati, & poi incominciare auanti professiamo d'esser uniti con Dio ad ascendere li gradini della scala della perfettione, & delle uirtù; anzi che à ciò ci esforta per propria isperienza, auenga che lui essendo prima un scelerato persecutore di Christo, un inimico della Chiesa; mentre ch'era per isfogare le sue rabbie qual feroce leone nel sangue humano, e Christiano, in un subito, dico, uolendo dalle tenebre del uitio passare alla luce della uirtù, e della perfettione; *Circumfulsit eum lux de Cœlo, & cadens in terram &c. & erat tribus diebus non videns.* Il uoler far progresso dalla terra al Cielo in un subito gli cagionò perder la uista. Act. 9.

Così conuiene. Chi uol contemplar il Sole senza prima assuefarsi nelli lumi inferiori perde la uista. Chi uol andar in cima la scala di Giacobbe à godere Dio cō perfettione di spirito senza passar con ordine per li gradini delle uirtù, se Dio non gli porge il braccio del suo priuilegio particolare, si romperà il collo.

Quei Santi, e fortunati Magi auanti che fissassero lo sguardo nel Sole di Giustitia s'assuefecero à rimirar la stella lucente, che come mezzo gli seruì per gionger là, doue il desiderio li portaua. *Magos mirans stella assuefecit ad lucem & gradatim perirahit ad ipsum fontem luminis.* hom. 87.

Lo dice il fiume dell'Eloquenza Grisostomo.

Tutto quello, che fin quì hò detto, parmi, che misticamente si caui da quelli duoi animali che conduceuano
1. Reg. c. 6. l'arca, quali, *ibant in directum per viam, qua ducit Bethsames & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram*; Vn'anima, che vogli andare al fine pretesо della perfettione, & alla casa del Sole eterno di Giustitia intesa secondo il parere del Moralissimo Pontefice, in quella parola *Bethsames idest domus solis*, deue andare per il mezzo, e non attendere subito alli estremi perche il volere da vn'estremo passare all'altro senza toccar il mezzo, è vn'operare con pochissima prudenza.

Il Prete deue andare cõ gran consiglio nella vita spirituale, perche le sue attioni sono ammirate da tutti. Il fare estremità senza conseglio de Padri spirituali nõ è lodeuole, perche tal volta si è visto, chi è andato all'estremo della virtù senza passar per li conueneuoli mezzi è poscia precipitato nell'altro estremo del vitio opposto all'istessa virtù.

Quel Rè Nabuchodonosorre doppo d'hauere intesa la spiegatione del sogno da Daniele, subito; *Cecidit in faciem suam, & Danielem adorauit, & hostias, & incensum praecepit vt sacrificarent ei.* Chi non hauerebbe giudicato, che
Dan. 2. questo Rè douesse giongere con l'operatione al colmo della perfettione? chi non hauerebbe creduto nel vedere il Rè proprio prostrato in terra, deposta la corona sotto li piedi di Daniele, che douesse essere il prototipo dell'humiltà? Il uolere qual imperito, & imprudente Icaro volare troppo alto con l'ale delle finte, e non sode virtù, fù cagione che poscia pagasse il fio del suo ardire, e temerità, poiche non più all'aria suenti lato con segni di virtuosi affetti si uidde, mà nell'acque delli peccati precipitato con istrana mutatione si scorse. Questi cosi in vn subito humile, questi, che cosi in un'istante uolle arriuare in cima alla scala della perfetta humiltà, anzi annichilatione di se, crollò al fondo d'vna inaudita superbia, poiche hauendo fatto ergere una statua, cõ-
Dan. 3. mandò che in quella fosse adorato. Ciò permise Dio, per insegnarci, che il modo d'acquistare la perfettione è

il

il passare per li gradini ordinati delle virtù, e delli atti loro secondo il conseglio del Padre Spirituale, altrimẽte molte uolte si pensaremo essere alla cima; e pure saremo in terra, crederemo essere perfetti, e pure saremo pieni d'imperfettioni. *Attende*, dice Ricardo de S. Vittore, *in illo Rege humilitatem instabilem, & indiscretam, & inpostmodum superbiam plusquam humanam. Nam qui prius Danielem adorauit idem ipse post modum Statuam suam adorare precepit.* lib. 1. de emb. contem. hom. 1.

Deue dunque il Prete per ottenere il fine della perfettione, & giongere al fine della scala della virtù à goder Dio incominciare a fondarsi in quella, alla quale primieramente è chiamato. Mentre riceue l'ordine sacro promette di seruar castità come voto anesso all'ordine; dunque primieramente deue procurare il Religioso Prete di viuere una uita d'Angelo in purità, & innocenza, che questo specifica S. Paolo con quelle parole scritte à Tito; *Oportet presbyterum esse continentem*, ò pure *pudicum esse*, come scriue à Timoteo. Perche, per questo gradino facilmente otteneremo la perfettione della uita spirituale in vita, e la Beatitudine doppo morte, e perciò di questa uirtù discorreremo nel capo seguente. 1. Tim. ca. 3. & ad Tit. 1.

Come debba procurare il Prete d'osseruare la Castità promessa à Dio nel riceuere l'ordine Sacro.
Cap. XVIII.

LA Castità sempre amò, e bramò Dio in quelli, che à lui doueuano accostarsi. Nella legge della natura li fù grata la verginità d'Abelle, quale secondo il parere d'Agostino era Sacerdote; Nella legge scritta non uoleua, che s'accostasse all'agnello paschale figura dell'Agnello immaculato Figlio di Dio, chi non haueua cinte le reni, cioè à dire domata la carne, e fregiatosi di castità come interpreta S. Gregorio; Ne meno Achimelech Sacerdote uolle dare il pane figura del Sacramento dell'Altare à Dauide ne à compagni se prima nõ fossero slontanati dalle proprie mogli. Hora nella l. 2. c. 3. de scritturæ Ex. 12. hom 22. in Euang. 1. Reg. 21.

legge della gratia,& euangelica chi non sà,che la castità desidera in noi S.Diuina Maestà? Quando fece quei primi Preti, & Apostoli della Chiesa, che pensate pigliasse Christo? poueri sì,e molti peccatori,mà però casti,che alcuni hauendo moglie la lasciorno per più speditamente seruire à Dio. *Ecce reliquimus omnia, & secuti sumus te* (Dice Pietro per tutti) *Interque omnia numeratur uxor*; Nota S.Geroloma. Mà con ragione volle che tutti fossero casti, perche lui vergine, figlio di Vergine fù, perciò; *Merito eum sequimini virginitate cordis, & carnis quacunq; serie*; ci essorta il Padre S. Agostino.

Matt. 19.

l. 1. aduersus Iouin. c. 14.

lib. de S. Virg. c. 27.

L'Illustrissimo Cardinale Bellarmino dopò d'hauer mostrato quanto bramasse Dio in ogni stato questa mõdezza in chi seruir lo voleua, conchiude poiche il voto della castità, che noi facciamo riceuendo l'ordine Sacro è voto commãdatoci fin nel tempo de gl'Apostoli, e dalla Chiesa fin'all'hora seruato, come benissimo si vede nelli canoni delli Apostoli stessi, e come li Teologi, e Canonisti insegnano appresso il citato Cardinale, & Egidio de Coninch.

de Clericis l. 1 c. 19. in 2. to. disp.

de Sacra. disput. 10. dub. 12. n. 120.

Oportet (dunque come dissi al fine del capo andato) *presbyterum continentem, & pudicum esse* altrimente sappia, che peccando contro questa virtù, doi peccati commette, l'vno contro il precetto di Dio, e l'altro contro il voto fatto riceuendo l'ordine del Suddiaconato.

Io non voglio quì discorrere delli gradi di questa virtù, perche sarei troppo lungo. Li pone Cassiano, e diffusamente quasi tutti li spiega il Padre Giacomo Aluarez, legete le lor'opere. Mà solo due cose breuemente io voglio toccare; La prima l'eccellenza di questa virtù, la seconda la necessità c'habbiamo di essa virtù; E prima si deue sapere per dottrina cauata dal Padre S. Ambrosio, che questa virtù come genere in trè spetie viene diuisa, la prima è vna castità virginale, la seconda viduale, e la terza conjugale, di questa vltima non occorre parlarne, perche non fà per noi, mà solo delle prime due cioè della virginità, e della castità che alcuno possiede dopò che fù caduto in qualche miseria carnale, che questa sorte si riduce alla seconda spetie.

coll. 12.

t. 2. l. 5. p. 2. c. 5.

l. 1. de viduis.

Que-

Questo primo grado è quello ch'auanza ogni altra mondezza, e castità come afferma l'Angelico Dottore, la quale consiste in vn perpetuo proposito, e in vn proponimento stabile, & eterno di mai acconsentire con la volontà à dilettatione carnale, come benissimo discorre S. Tomaso, e parmi che caui la dotrina dal P. S. Agostino, il quale descriuendo questa angelica virtù dice, *Virginitas est in carne corruptibili incorruptionis perpetua meditatio*, cioè, *propositum* quale è tanto eccellente, e di così nobile stima, che hebbe origine dalla diuina Sõte Trinità Santissima. Trè sono le persone di quella Trinità in vnità perfetta, mà niuna di loro è, che con la uirginità non sia. Il Padre è senza principio alcuno, & ingenito s'addimanda; Il figlio, e figlio si, e generato, mà solo dall'istesso padre senza concorso alcuno, e lo Spirito Sãto non generato, mà spirato si dice. Ecco dunque la Verginità, che frà quelle persone diuine, e nel seno dell'Eterno Padre s'annida. Vdite Gregorio Nazianzeno.

2.2.q.152. art.5.

l. de Virg. c. 23.

Prima trias virgo est: siquidem Patre natus anarcho
Filius est: nec enim Pater ortum traxit ab vllo.

Carmen de Virgin.

E più chiaramente lo manifesta l'eloquente Ambrosio con queste stesse parole. *Hæc virginitas nubes, aera, angelos syderaque transgrediẽs Verbũ Dei in ipso sinu Patris inuenit*; e dilatandosi poscia, nelle menti celesti, & angeliche si trasfonde, & in vn certo modo calando quà giù al basso non isdegna albergare ne petti de chi la brama, & di humane creature con bella mutatione cangiarle in Angioli del Cielo; *In carne præter carnem viuere Angelicum est* lo confessa il P. S. Gerolamo, e prima di lui manifestamente lo disse il Saluatore, *Neque nubent neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in cœlis*, anzi ch'ella più meraui gliosi ci mostra, perche non è di grande stupore, che quelle menti beate mantenghino il bellissimo fiore della purità nei delitiosi giardini del cielo, doue ride eterna primauera senza vicendeuolezza de tempi, doue qual benignissimo influsso del Sole che con trè lumi in vna luce risplende, porge vigore continuo alla pianta stessa, doue piouono in abondanza le celesti ruggiade, doue per la bella siepe di pace non intra vento de tenta-

lib. 1. de Virg.

ep. 22. ad Eust.

Matt. 22.

tione alcuna, tempesta di mal composti affetti non si genera, fredda brina di peccato non ha luogo. Li Angeli colà non hanno oggetto, che li distorni, carne che l'incateni, bollor di sangue, che li accenda, ne vana bellezza, che l'innamori, si che non è marauiglia se puri, e con purità angelica conduchino l'eterno dell'eternità loro.

Mà noi ben si, che saremo formidabili alli demonij stupore al mondo, e marauiglia al Cielo, se noi vestiti di mortalità, e di carne, conseruando questo giojello della verginità souraste remo à gli appetiti, romperemo le voglie, opprimeremo le ribellioni, abbatteremo gl'impeti, e raffrenaremo le passioni, e la carne. Noi noi Preti Secolari saremo riguardeuoli à gl'occhi di Dio se frà le onde delle lusinghere occasioni, nelle quali tal volta séza poter vscire ingolfati siamo, preseruaremo la nauicella dell'anima, che non s'affondi. Noi Preti Secolari felici saremo se dalli incantesimi di Circe quai cauti Vlissi troueremo iscampo. Sì sì in somma noi Preti Secolari con viuer in carne come se senza carne fussimo, si renderemo spettacoli, e marauiglie alla celeste corte, perche saremo come Angioli incarnati. *Virginitas Angelis de homine facit*, dice il Padre S. Bernardo, e l'Apostolo S. Paulo dice, *vos autem in carne non estis, sed in spiritu.*

epi. 52. ad Henricū se non. Archiep.

ad Rom. 8.

La seconda è la Castità non presa generalmente, in quanto contiene in se come genere le spetie di lei, mà come virtù particolare, che consiste in vna mondezza di cuore, e di corpo, e se bene talvolta per l'andato tempo hauerai forsi perso la bella gioia della virginità, per questo non ti deui sgomentare, perche, chi perse la virginità, rigorosamente parlando, può hauere la castità, non virginale, perche persa vna volta più non si può rihauere, e se bene (come auisa il Padre Predicator Auila à quella sua spirituale) per la penitenza s'acquisti il perdono del peccato, non s'acquista però la corona della virginità perduta: Mà vidouile, ò quasi vidouile. Son inteso a bastanza.

d. Thom. 22. q. 151. ar. 1. ad. 1.

Super Audi filia c. 7.

Hor donque senza distintione, e con semplicità diciamo noi, che la castità, sia intiera virginale, nō ma i macchiata

chiata da vn minimo neo di colpa, ò pure da qualche accidente appannata, mà poi con l'aiuto della gratia di Dio risarcita allo stato, che si può risarcire, è di cosi grã preggio, valore, & eccellenza che in vn certo modo chi la possiede eterna, e rende quasi immortale. Vdite il Padre S. Basilio, che afferma la virginità rẽder l'huomo non solo Angelo, mã in vn certo modo simile a Dio *Magnum quiddam est virginitas incorruptibili Deo similem hominem faciens.* l. de Virg.

Era per legge antica prohibita la vicinanza de morti. *Ad omnem mortuum non ingredietur omnino*; e nondimeno io ritrouo, che questa legge non fù osseruata da quel grãde legislatore Mosè, ne meno dall'Incarnato Verbo. Leuit. 21.

Volle andare quel grande Amico di Dio Mosè, che la spada accopiaua col pastorale, e la mitra col pugnale alla volta della Palestina, mà volle portare con esso lui l'ossa di Gioseppe; e perche ò Mosè, se è prohibito solo l'andarle appresso, e come poscia il trasportarle non ti sarà vietato? Risponde Mosè per bocca d'Isidoro Pelusita. *Non violo, non solue legem, sed per hoc ostendo rem ipsam, & quã per scripturã, ac verba legis significãtur, diligenter esse attendendum. Ego enim eum, qui castitatem coluit pro mortuo non habeo.* Notate quelle parole, *qui castitatem coluit pro mortuo non habeo.* Chi viue vergine s'eterna, e si fà immortale, non che nõ habbia à morire, mà perche il vergine seruando il bel giglio della purità con il suo natio cãdore, si rẽde in vn certo modo immortale, perche se bene naturalmente l'anima viene separata dal corpo: tuttauia si dice mai morire, ò perche l'anima mai muore viuẽdo sempre vnita alla vita increata dell'eterno sposo, ò perche taluolta quel corpo stesso, che vestito del tuanto della purità in vita non pate macchia alcuna, così ancora taluolta senza macchia, e bello, e quasi huomo, che dorma più tosto che cadauero essangue ci pare, come de molti Santi raccontano l'istorie, frà quali si legge del grande Apostolo dell'Indie Francesco Xauier Prete, e Padre della Compagnia di Giesù, quale per molto tempo dopò la sua morte essendo trasportato à Malacca, fù ritrouato il corpo suo intiero, sodo, e senza muna alte- Ex 13. l. 4. Epist. 87. In eius vita l. 3. nu. 76.

alteratione col medesimo sembiante, e color nel volto, qual rosa colta di fresco dalla pianta spirante lodore, che la purità rende alle narici e de gl'angeli, e de gl'huomini. *Odor unguentorum tuorum super omnia aromata.* Cant. 1. Il simile si legge del Santo Padre, e Prete Filippo, Neri per il cognome, mà candido per la virginità, che sempre conseruò nell'animo suo.

Mà se non vi basta il fin quì detto ponderiamo per qual cagione sen'andasse Christo à quella figlia morta. Bacci in eius vita. Haueua il Prencipe della Sinagoga vna figlia vnica speme delli suoi pensieri, & oggetto solo delli suoi gusti, ma nel verde Aprile de suoi giorni ad vna pioggia violenta d'vna malatia mancò, e con esser lei priuata di vita restò priuo ancora il Prencipe, e Padre della consolatione. Si che pregato il medico celeste che venisse auanti morisse del tutto, e gli ritornasse la sanità per mezzo della medicina della sua omnipotenza, venne il Signore: mà già era morta; E pure la legge cõmandaua, che non s'accostasse (come habbiamo visto) ad vn morto, e perche Christo v'andò? Potrei rispondere, che alla venuta di Christo cessarono quelle leggi passate, e cerimonie antiche; potrei dire, che Christo essendo Dio non era soggetto à legge alcuna. Mà queste ragioni per hora non voglio addurre, perche Christo quãtunque non obligato à quelle leggi, e antiche cerimonie: tuttauia le osseruaua per sua humiltà, come si vede nel soggettarsi alla Circoncisione, nel volere mangiare l'agnello paschale, & in altri atti di virtù da lui essercitati; mà dirò bene, che Christo andò da quella giouane ne gl'occhi del mondo morta, perche ne gl'occhi di Dio viueua. *Non est puella mortua*; quella era vergine, e come tale non era morta, perche viueua quasi immortale nell'eternità nõ solo di Dio, mà de gl'angioli, e de gli huomini; per quello disse Dio, *non est mortua puella*; quasi dir volesse. Non piangete la morte della figlia, perche la figlia viue, ben è vero, che l'anima è separata dal suo recettacolo, mà è ben ancora vero, che essendo Vergine non si può dire, che sia morta, perche la morte non può regnare, doue la rosa della virginità porporeggia. *Vbi*

Luc 8.

vir-

virginitatis flos vivet, mori esse non potest, dice il Padre Diego ſer. turilta perfetto ponderando la morta figlia viua. Baeza l. 8. c. p. § 9. in Hiſt. Euang.

Doi grandi ſerui di Dio frà molti io ritrouo nelle ſacre carte, mà vno vedo morto, e ſepolto, e l'altro auãti la morte per le vie della immortalità correndo io ſcorgo.

Quel Mosè così celebre, che fanciullo nell'acque fù ritrouato aſciutto, e quaſi al mondo rinato. Quello che d'età tenera andaua fabricando penſieri grandi corriſpondenti alla grãdezza dell'animo, quel Mosè, dico, nõ ſolo domatore de gl'eſſerciti, mà delle proprie paſſioni gouernatore, quello che le coſe così prodigioſe con li propri occhi vidde, vn fuoco ch'ardeua, e non ſi conſumaua; la mano hor inferma, hor ſana; li fiumi non acqua mà ſangue che ſcorreuano, vna verga, che hora ſerpe, & hora verga ſembraua; le rane tormentatrici delli nemici di Dio; de padiglioni d'animali inſoportabili coperta la terra; le locuſte a diſtrugger li campi delli ingrati di Dio; Nel bel del giorno à fare pompa delle ſue tenebre la notte ſteſſa. In ſomma qual portento fù mai, che queſto gran capitano nõ vedeſſe? Queſti fù quel Mosè condotiere del popolo di Dio, liberator del Egitto, quello che dalle mani di Faraone liberò il popolo diletto, quello, dico, così fauorito da Dio, ſecretario de ſuoi penſieri, familiare di S. D. M. promulgatore della legge, dopò d'hauere riceuuto tante gratie, benefitij, e fauori dalla benigna mano di Dio, doppo che l'iſteſſo Dio gli ſeruì di torcia in tempo di notte, & di paraſole in tempo di giorno, dopò che alle ſue voglie ſoſtẽne in vita il popolo per iſpatio di 40. anni, dopò che al percuoter della pietra da duro ſaſſo fabricò fontane, che con criſtalline acque eſtingueuano l'ardore (ben sì, della ſete de gli ingrati di Dio, mà non la voglia del lor maloprare) dopò d'hauer eretto il ſerpente commune medicina de morſicati, doppo d'hauerci laſciate in iſcritto grã parte delle ſacre iſtorie, dopo (come dice Filone) d'hauer eſſercitato l'officio di Rè, di Legislatore, di Pontefice, e di Profeta, dopo in ſom-

vide Exo: Nu. Deut. & P. Magalianum de geſtis Moſis ante explic. cãt ipſius, & Corneliũ lapide in encomio ſcript ſec. 3. faſto ante explic. in Pentateuchum.

l. 3. de vita Moſis in fin. Deut. vit.

ſomma le tante merauiglie fatte, Mosè il grande fornì la vita,& le merauiglie inſieme *Mortuus eſt Moyſes ſeruus Domini*.

Dall'altro canto ſouuengani il Profeta Elia ancor egli operatore di grandi merauiglie come la ſcrittura
4. Reg. 2. racconta;mà non ſi troua già ſcritto di lui *Elias mortuus eſt ſeruus Domini*, mà ben sì che da vn cocchio del Cielo ſotto due veloci corſieri foſſe dalla terra per le vie della immortalità traſportato,e che differenza è queſta? Mosè muore,& Elia viue ancora quaſi immortale?

Il P. S. Gerolamo riſolue il dubio con dire che Mosè per non eſſere reſtato Vergine viene dallo Spirito Santo moſtrato mortale; mà Elia per la Virginità auanti la
2. in Iouin. morte merita d'eſſer quaſi immortale. *Qui Moyſi nuptias, & Elia virginitatem conſiderant, breuiter audiant Moyſen mortuum, & ſepultum, Eliam vero igneo curru raptum, antè immortalem eſſe capiſſe quam mortuum*; O Virginità,ò Purità, ò Caſtità che gl'huomini rende quaſi immortali,& in Angeli traſmuta. Mà che più?

La purità è virtù tanto eccellente, che Dio pare non goda d'altro, che di queſta ſteſſa, auenga che mai ſi sà partire dal caſto petto, & dalla verginale anima. Trè Vergini furono poſti frà le fiamme atroci della Babilonica fornace,e quãdo ſi penſa il crudele, e barbaro tirãno di ritrouarli eſtinti,li vidde ſciolti dai legami à paſſeggiare frà le fiamme come per freſche roſe, tutti feſtoſi,e contenti, perche eſſendo fregiati del bel difenſino della virginità, la morte non oſaua approſſimarſi. *Vbi virginitatis flos viret, mors eſſe non poteſt*, lo diſſi di ſopra. Mà quello,che in queſto fatto è di ponderatione, è,che trè vergini ſono legati, e poſti nelle fiamme, e tutta via quattro ſe ne vedono, & il quarto, c'haueua la
Dan. 3. faccia ſimile al figlio di Dio. *Ecce ego video quatuor viros ſolutos, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis eſt, & ſpecies quarti ſimilis filio Dei*. Hauete mai inteſo à dire,che Dio ſi diletta di ſtare frà li gigli? lo dice lo
Cant. 1. Spirito Santo, *qui paſcitur inter lilia*; quali ſono queſti gigli? li puri, li caſti, e li vergini ſono li cari gigli di Dio, frà quali ſtà volontieri; Quei trè giouanetti

erano

erano vergini, e perciò Dio godeua di conuersare frà loro, e giubilaua nel rimirare la candidezza dell'anime pure. *In eis medius ardente fornace, quasi inter lilia Dominus pascitur, eo quod semper requiescat in cordibus diligentibus castitatem*, lo dice Apponio spiegãdo quelle parole della Cantica.

Pote ben il crudo Nabucodonosorre far strage dei figli vergini, mà non mai separarli da Dio, perche *requiescit in diligentibus castitatem*; pote bẽ l'inuidia leuar Gioseppe dalla patria, dai parenti, e da gl'amici, mà non leuarlo da Dio, perche *requiescit in diligentibus castitatem*; Gen. 39. pote bene la libidinosa dõna perseguitarlo fin nella carcere, mà non già slontanarlo da Dio, perche quantunque soletto fosse rimasto nella prigione, hauendo cinto il petto cõ la fascia della purità, era accompagnato con Dio. Vdite S. Cipriano; *Pudicus inuenis, quia delicto conscientiã non miscuit, in imum carceris truditur, sed sola non est in carcere pudicitia, nam est cum Ioseph Deus*, e lo dice il Sacro Testo; *fuitq; Dominus cum eo.*

Non sò più che dir altro delle grãdezze di questa virtù, perche quanto più voglio dire, tanto maggiore trouo il campo, e spatioso per ragionare.

Hor dunque facciamo passaggio al secõdo punto preso, cioè alla necessità c'habbiamo di questa virtù. Noi quì trattiamo delli mezzi per acquistar la salute propria: mà io non trouo il più efficace, che il conseruare la gioia della castità.

Niuno può saluarsi se non chi và seguendo Christo; chi segue Chhristo? li Casti, & i Vergini. Lo vidde S. Giouanni, mentre sbandito, & in quell'Isola solitario, vidde l'Agnello Christo, che sopra del mõte della beatitudine se ne staua assiso, e quali erano li corteggiani, e li seguaci di lui? li Vergini, & i Casti, questi furno visti da Giouanni il Vergine, che seguiuano l'agnello purissimo, & immaculato. *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati. Virgines .n. sunt. Hi sequuntur agnum quocunque ierit.* Non lo seguiua chi s'haueua acquistata vna buona prebenda, non lo seguiua, chi haueua speso il tempo per interesse mondano frà le corti vide Cornel. à lap. in Apoc. c. 14.

de

de Prencipi, e Prelati, non lo seguiua, chi s'haueua auanzato solo beni ecclesiastici, non lo seguiua chi haueua immortalato se stesso nelli libri della fama, con esser giouio ad esser ammirabile in sapere, In somma li Vergini, e li casti erano quelli, che nella beatitudine seguiuano l'agnello immaculato douunque per quelle delicie andaua.

Che necessità si può ritrouare maggiore, quanto, ch' è il vedere li seguaci di Christo, li beati in Cielo essere li puri, e li casti, dunque chi vuol andar là *oportet continẽtem, & pudicum esse.*

Il Dottissimo Vega proua benissimo, che segno grande di predestinatione è il viuere casto, e lo caua dalle parole di chi non può dir bugia *Beati mundo corde, quoniã ipsi Deum videbunt*, & il Padre delle belle lettere, non altro mezzo prescriue à chi brama il Cielo che la purità *Vis esse beatus? esto immaculatus* Guardiamoci per cortesia dall'essere nel numero di quelli infelici, che la notte riceuono il figlio di quell'impudica Venere, che gl'infiãma il core cõ le sue façi, e poi la mattina hãno ardire d'accostarsi al figlio della immaculata Vergine. *Nolite* (lo dice Papa Innocentio terzo) *filium Veneris agitare in cubilibus, mane vero filium Virginis offerunt in altari*, perche ne pagaressimo il fio. Ma facciamoci animo à conseruare quella purità, c'habbiamo promesso à Dio, mentre fossimo ordinati nel primo ordine sacro, e dimandiamo la forza à S. D M., perche à chi la chiede (come definisce il Sacro Concilio) Dio la dona. Mà non dobbiamo già noi stare cõ le mani alla cintola, mà dobbiamo cõ ogni nostro potere per mezzo della mortificatione procurarla, (che per questo il P. S. Ignatio Prete, e Padre fondatore della Compagnia di Giesù esforta li suoi PP. ad attẽdere à q̃sta virtù *enitendo Angelicam puritatem imitare*,) sforzandosi di seruir Dio con purità angelica, e teniamo sempre auanti gl'occhi il detto del P. S. Gio. Grisostomo sopra citato *Oportet presbyterum Angelum esse.*, perche si come Dio in Cielo solamente vuole Angeli, & anime pure, e casse al suo corteggio, così ancora in terra noi suoi corteggiani dobbiamo

de Iustif. l. 12. c. 17. Matt. 5.

In ps. 110.

l. 2. de mi ser. hum c. 23.

sess. 24. can. 9.

6 p. cõstit. 1 § 1.

sup. c. 14.

biamo essere puri, e casti, e quella fede, c'habbiamo dato à quel Dio immacolato, mentre prendessimo l'ordine sacro, dobbiamo con fedeltà seruare, altrimente se noi voltaremo le spalle à lui per voltare la faccia alla creatura, & al senso, & lui abbandonerà noi secondo la legge *frangenti fidem fides frangatur eidem.* l. cum proponas 1. C. de pactis, & c. frustra de reg. iuris in 6.

Delli mezzi per conseruare la Castità.
Cap. XIX.

MOlti mezzi dai SS. PP. antichi, e dalli Maestri della vita spirituale moderni sono dati per conseruare l'animo puro, e casto à Dio, mà frà tutti bellissimi, & sicurissimi sono quelli essercitati dal casto Gioseppe, poiche per questi ottenne la gloriosa vittoria contro la donna, che così alle strette ridotto l'haueua, & il nome di Casto insieme.

Era quel bellissimo giouane nel florido Maggio dell'età sua di 27. anni, secondo alcuni, in corte del suo Signore, dal quale tutto l'hauere di lui consegnato nelle proprie mani teneua, tutto intento al gouerno impostogli, mà prima à quello delle sue passioni; all'hora, dico, che quella moglie del suo Signore per le bellezze di lui accesa di libidinoso fuoco procurava ogni giorno, con cenni, e parole lusinghevoli, allettamenti feminili, e tal volta cõ spauentose minaccie piegarlo alle sue impudiche voglie. Mà vna volta frà l'altre (come racconta Gioseppe Historico) facendosi vna publica festa, ella scaltra, ch'alla scuola del disonest' amore imparato haueua, finse d'esser d'vn accidẽte impedita, e per questo restar in casa bramasse; la serpe era ascosa sotto l'herba verdeggiante. Si ritirò per aggiatamente coglier il semplice giouane, e palesargli con fatti le fiãme, che nel seno ascose teneua; quindi vn giorno ritrouandosi dou' ella era il semplice giouanetto solo p alcuni negotij, fù da q̃lla dõna, c'hauea depotto ogni freno di vergogna, & ogni rispetto di modestia, assalito; inuitato, & preso per effettuare i premeditati pensieri, Mà il giouane, Gen. 39. Cornel. a lap. hic. l. 2. Antiq. apud Per. hic v. 11.

ch'al-

ch'altro fuoco nel cuore conseruaua, che quello dell'immonditia, che altri pensieri sabricaua, che di perdere il candido della purità, che le sue voglie in virtuose attioni occupate teneua, non acconsenti alla sfacciata donna; ma dopò con il rossore del volto d'hauerle mostrato il suo innamorato cuore verso Dio le fuggì dalle braccia, e vincitore di chi hà forza di gettar à terra le più potenti corone del mondo rimase; *Per singulos dies mulier molestæ erat adolescenti, & ille recusabat stuprum. Accidit autem quadam die, vt intraret Ioseph domum, & operis quippiam absq; arbitris faceret, & illa apprehensa lacinia vestimenti eius, diceret; Dormi mecum, qui relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras.*

Frà gli atti illustri, che da casto petto furno essercitati, questo di Gioseppe non tiene l'vltimo luogo sì per il soggetto stesso, come per l'oggetto incitante. Mà se vogliamo bene considerare li mezzi da lui operati per esser vincitore, e rimaner libero dalli amorosi impulsi, troüaremo, che furno quelli stessi, che comenda, e commanda l'Apostolo S. Paolo.

Primo fù la sobrietà nel viuere, che quantunque nelle sue mani fossero tutte le facoltà del suo Signore tutta via; *nec quidquam aliud nouerat nisi panem, quo vescebatur.*

Il secondo mezzo fù la continua presenza di Dio, che teneua auanti gl'occhi; il qual mezzo si caua dalle parole, ch'egli diceua souente all'importuna donna *quomodo possum hoc facere, & peccare in Deum meum?*

Il terzo fù la fuga dall'aspetto auuelenato della velenosa serpe, che gli voleua auuelenar il cuore, *& relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras*, e da questo giouane voglio ch'impariamo li mezzi, come dissi per osseruar il promesso a Christo, mentre à lui si consecraßimo.

Come

Come con l'Astinenza nel viuere la Castità si conserui. Cap. XX.

ROberto Abbate ponderando quel fatto illustre del casto Gioseppe di sopra raccontato, considera quattro virtù, per le quali come per gradini andasse l'intrepido giouane alla vittoria delli libidinosi assalti fattagli dalla sfacciata Padrona; il primo de quali è quello, ch'ancor noi habbiamo detto, cioè la temperanza, astinenza, e sobrietà, che se bene vi è qualche distintione frà loro, come dicono li Dottori, essendo la seconda, e la terza spetie contenute dalla prima; tuttauia io per hora confunderò questi trè termini temperanza, astinenza, e sobrietà, la qual virtù consiste nel raffrenar l'appetito del diletto sensuale riceuuto dal mangiare, e dal bere, e per dirlo in vna parola nel mortificare il gusto. Questa dunque virtù è necessaria per conseruarci casti, come dice S. Efrē, e prima di lui l'Apostolo S. Paolo scriuendo à Tito, & à Timoteo; *oportet presbyterum sobrium, non vinolentum esse*, & il Padre S. Gerolamo ne rende la ragione considerando quelle paoline parole, perche. *Vbicunque saturitas, & ebrietas ibi libido dominatur*; perciò chi brama viuere casto castighi il corpo con l'astinenza, che per tal effetto la castità viene detta *à castigatione* cioè moderamento del vitto.

vide Lesi. l. 4. in cap. 1. & 2.

t. 2. p. 236. ad Tit. 1. 1. ad Timot. 3.

D. Thom. 2. 2. q. 155. art. 1. & 3. ex Aristotile 7. ethic.

S. Clemente ancora nelle costitutioni Apostoliche auisa tutti li Preti ad attendere à questa virtù della temperanza nel mangiare, e bere tanto priuatamente nelle proprie case, quanto in compagnia con altri. *Cum sitis presbyteri, & diaconi Christi, sobrij esse debetis, & priuatim, & cum alijs*. Mà non mi merauiglio di questi auisi lasciatici, perche se la temperanza è necessaria in vn laico, è secolare quanto maggiormente sarà necessaria ad vn Prete, che hà fatto il voto riceuendo l'ordine sacro di seruar castità, essendo il mezzo principale di mātenersi puro? lo dice Gratiano; *Si laicis commessationes damnabiles sunt, multo magis Sacerdotibus.*

l. 8. c. 50.

dist. 44. cap. 13.

Come vorremo, che le fiamme delle concupiscenze

restino estinte se con il mangiare, e bere superfluo aggiongiamo fuoco à fuoco? *semper iuncta est saturitati lasciuia*, dice il Padre S. Agostino. Potrei dalli danni, che cagiona la gola, e la intemperanza, (che non è altro che vn immoderato diletto nel mangiare, e bere come dall'Angelico Dottore vien detto,) prouare quanto sia eccellente la temperanza, e l'astinenza si nel mangiare, come nel bere; mà per non essere tedioso à chi legge, basti il porre in campo doi capi seguiti vno dal mangiare, e l'altro dal bere, e poi mostreremo essere questa virtù propria del Prete, che viol seruar la fedeltà data à Christo.

Ser. 65. de tempore.

2.2.q. 147. art. 6.

Per primo souengati, la infelice caduta del primo nostro Padre Adamo, questo essendo creato immediatamente da S. Diuina Maestà, fregiato della giustitia originale, arricchito di tanti fauori, e gratie, vestito di tante doti naturali, e souranaturali, fatto Signore di tutto, che sotto il padiglione del Cielo s'annida, e si conserua, questi (dico) miserabilmente cadette nella miseria del peccato, fù fatto inimico di Dio, delle creature, e de gli animali stessi come sopra dicessimo; e qual fù l'oggetto, che lo slontanò da Dio, e che lo fece precipitare dalla felicità nella miseria, e dalla gratia nel peccato? perche non custodì perfettamente le virtù infusegli da Dio? perche fù scacciato dal Paradiso? perche mangiò, e non si volle mortificare nel gusto secondo il commandamento di sua Diuina Maestà. *Quandiu ieiunauit, in Paradiso fuit: comedit, & eiectus est*, dice il Padre S. Gerolamo, e doppo questo disordinato appetito, dopò l'hauer contentato il gusto suo, ne derivò l'amaritudine in tutti li posteri; *Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt*; Là doue se Adamo hauesse vsato l'astinenza, e non hauesse commesso il peccato di gola noi saressimo liberi da ogni pena, e da ogni morte; *Si ab vno ligno abstinuisset Adam; si ab vno ieiunasset, mortua fuisset mors, immò non fuisset mortua, qua non erat. Si hoc pharmaco*, (cioè l'astinenza, e al mortificatione della gola) *vsus fuisset Adam, non fuisset mortale nostrum genus*;

cap. 14.

1.2. aduers. Iouin.

ad rom. 5.

de ieiunio & ebrietate in 5. tom.

Con-

Conferma il Padre S. Giouanni Grisostomo. Mà notinsi pure quelle parole della Scrittura, *aperti sunt oculi eorum*, doppo d'hauer mangiato s'aprirno gl'occhi, cioè come nota S. Agostino si destò la Concupiscibile, che prima in sieno, e come adormentata se ne staua, e certo che fù verificato all'hora quello poi S. Bernardo scrisse, che *Gula est libidinis illecebrosa vorago*; là doue per il contrario l'astinenza, e temperanza è compagna inseparabile della virginità, e purità. *Fames amica virginitatis est, inimica lasciuia*, lo dice S. Agostino. O' che stragi fà dell'anime quella gola.

ad cleros. cap. 12.

Ser. 77. de tempore.

Per secondo frà gl'altri habbiamo il caso seguito in Lotte (per lasciare Noè quel buon vecchio, che doppò d'esser auanzato al mondo, e doppò d'esser arriuato all'età di 600. e più anni s'vbriacò per lo smisurato bere rispetto alla sua complessione già all'acqua assuefatta: perche questo, secondo il Padre S. Giouanni Grisostomo, non fù peccato, non essendo volontario *in causa*, non conoscendo l'effetto potente del vino). Questi fù quel Lot, che dalla misericordia di Dio fù condotto fuori delle nefande Città, le quali veniuano à distruggersi per le fiamme di fuoco, che le ardeuano, come li cuori delli habitanti dalle fiamme della lasciuia colpa del suo soperchio viuere come appresso Ezechielle si troua scritto: *Hæc fuit iniquitas Sodomæ, satuitas panis, & abundantia &c.* Questi fù quel Lot, che non considerando il danno seguito nel corpo di Noè per bere più di quello conueniua si lasciò vincere dalla sete, non seppe reprimere l'incentiuo della concupiscenza, non si guardò da tracannare il vino dalle figlie propostogli, che quello bebendo s'vbriacò l'infelice, e dall'esser fuor di se, non si ricordò d'esser delle sue figlie Padre, e non marito. E se bene il Padre Maestro della scuola greca, al quale pare aderisca l'Angelico Dottore, con Teodoreto procurano d'iscusar Lotte dal peccato d'vbriachezza, e per consequenza dall'incesto. Io però seguendo il Padre S. Agostino, & Origene tengo che peccasse in bere vino più dell'honesto; tanto più c'haueua vista la sua potenza isperimentata in Noè, e per consequenza nell'accopiarsi

Gen. 9.

hom. 29.

Cap. 16.

hom. 44. in Gen.

2.2.q. 150. art. 4.

q 66. in Gen.

l. 22. contra Faustũ cap 45. hom 5. in Gen.

con le figlie come di peccato *in causa*, perche l'incesto fù effetto dell'vbriachezza sua. O pouero, & infelice, che t'è giouato il partirti da quei luoghi nefandi? che vtile hai riceuuto in lasciare le libidinose Città, se vinto dalla gola di bere ti sei lasciato indurre à far cõ le proprie figlie quello non haueresti ardito di commettere con altre? *Quem Sodoma non vicit, vina vicerunt*, dice il Padre S. Gerolamo, & hora si vede, che il detto dell'Apostolo è verissimo, cioè che nel vino vi è la lussuria, e dishonestà, non formalmente, mà causalmente, perciò *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria, sed implemini Spiritu Sancto*, il quale partorisce la Castità, e purità, che questo considerando il Padre S. Ambrosio esforta l'anima, che desidera viuere casta à non ingolfarsi nel diletto del bere. *Esto casta primum à vino, vt possis esse casta ab adulterio*.

ad Oceanũ ep. 83.

ad Ephes. 5.

l. 1. de Viduis.

Il mangiar troppo, il bere assai è mezzo per infiammar il cuore. *Libidinis mater est gula*, diceua quel Santo, e quel popolo dopò d'hauere mangiato, e beuuto incominciò à lasciuiare; *populus sedit manducare, & bibere, & surrexit ludere*, à come leggono li Rabbini, *adulterari, lasciuire*; la gola è quella, che precede, e la lussuria siegue, quella somministra la materia, q̃sta v'imprime la forma, quella v'apparecchia l'esca, questa v'accende il fuoco, quella porta nella fucina il Carbone, questa moue li mantici, quella mediante la copia di delicate viuande, & isquisiti vini genera nel sangue caldi, e libidinosi spiriti, e questa come istromento li fomenta, in somma la gola è la cagione del fomento della carne.

D. Nilus in Ascet.

Ex. 36. apud Corbic.

Per il contrario l'astinenza, e la temperanza è mezzo per conseruare la castità, che à Dio promesso habbiamo, perche, *concupiscentia nebulas dispergit, libidinum ardores extinguit, & castitatis verum lumen accendit* scriue il Padre S. Agostino l'astinenza è à guisa della spada tagliente che come ad Oloferne, tronca il capo ad ogni fomite, che da estrinsechi oggetti si può venire, l'astinenza sgombra gl'humori, che alle voglie dishoneste ci spingono, l'astinenza è antidoto, che scaccia il veleno delli libidinosi furori dal cuore, l'astinenza è il sale, che l'animo conserua dalla corruttione de corrotti pensieri,

Ser. 230. de tẽpore.

l'asti-

l'astinenza in somma è quell'acqua, ch'estingue il fuoco delli dishonesti piaceri, e rende l'anima conseruando in quella il candore della purità felice, e beata.

Questo è il documento del Padre S. Basilio dato alle Vergini, & ad ogni altro, che professa perfettamente, e puramente viuere; procurare di mortificare il gusto, dal quale mal mortificato, come da fonte ne deriuano tutti li peccati. *Ante omnia aduersus gustum Virgo tota intentione pugnabit, fonteſque voluptatum ventris, & impudicitiæ fomitem inde manantem à principio castitatis studio, & ardore siccabit*, e questo istesso frà gl'altri Santi viene ancora põderato dal Beato Isidoro. *Nemo poteſt virtutum perfectionem attingere, niſi prius ventris edomuerit ingluuiem*; Daniele quello spiegator de sogni per l'astinẽza meritò il candor della purità, e la bellezza della castità. Giouanni il Battista il Santificato prima che nato per maggiormẽte conseruare la gioia della virginità attese à mortificare la gola seuandosi li concessi cibi dalla natura, e fuggendo il liquore del vino cagione delle guerre carnali; & il Predicatore delle genti scorgendosi di quando in quando assalito da questo brutto mostro della carne ricorreua all'astinenza, e mortificatione come à forte scudo per rintuzzare li strali de gl'inimici, che secondo il parere delli PP. SS. Ambrosio, Gregorio, e Grisostomo dal Padre Cornelio citati così s'intẽdono quelle parole da lui scritte à quelli di Corinto; *Castigo corpus meum*, dal quale imparò poi il Padre S. Agostino, come nelle sue confessioni confessa.

De Vera Virgin.

l. 2. cap 42. de sum. bon.

Dan. ca. 1.

Luc. 1.

1. Cor. 1.

l. 10. c. 31.

Questo stesso rimedio vsaua quel Santo Prete di Gerolamo; Quel Gerolamo, dico, che vna stanza spauenteuole, doue faceuangli corteggio horribili serpenti eletto s'haueua, quel Gerolamo, che con le dure percosse del petto spauẽtaua al rimbombo le furie dell'inferno; quel Gerolamo, per rafrenar l'incentiui, che nel suo agghiacciato, e quasi essangue corpo sentiua, l'astinenza, come acqua estinguente li calori delle incontinenze vsaua. Lo confessa à quella Santa Donna figlia di S. Paola Eustocchio, *Mens desiderijs æstuabat in frigido corpore, & ante hominem suum iam carne pra mortua sola libidinum incendia*

Ep. 22.

bulliebant Itaq; omni auxilio destitutus, ad Iesu Iacobæ pedes, rigabam lacrymis, crine tergebam, & repugnantem carnem, hebdomadarum inedia subingabam.

Il rimedio dunque per conseruare la castità è il moderar la gola, e questo moderamento con trè modi si può fare.

Primo con mortificarsi nella quantità, secondo nella qualità, terzo nel tempo del mangiare.

In quanto al primo non v'hà dubbio, che il troppo cibo offende il corpo come sopra dissi. Il Cauallo, che quantità di biada vsa, all'imperio del Caualiero difficilmente si rende, così quel polledro indomito del corpo nostro satollato per la copia del cibo calcitrarà per certo, & alli cõmandamẽti della ragione non vorrà sottomettersi, si che cõuiene moderar il cibo in quanto alla quantità.

Non dico già, che facciamo mortificationi spauenteuoli di sempre digiunare, e di vsare solo pane, & acqua; Nò nò perche questo non è commandato da Santi, ma dico bene con il Padre S. Basilio, e Cassiano, che ne il molto assai, ne il molto poco à questo corpo dar dobbiamo; Il troppo non gli dobbiamo concedere, acciò non serua di legne per maggiormente porger materia di accender le fiamme delle dishonestà; Il troppo poco non dobbiamo vsare, acciochè la natura non si guasti, e che ci rendiamo inhabili poscia à più graui ministeri, che ciò è quello diceua quel Santo Prete di Filippo. *E meglio dare al corpo un poco più di cibo, che un poco di meno, perciochè il più si può facilmente leuare, mà quel huomo, che per troppo poco si è guasta la complessione non può così facilmente rihauersi*, & il diauolo alle volte vsa gran diligenza per indurci à fare quello non potiamo, acciò che venga impedito maggior bene, che gagliardi fare potressimo; Dirò dunque io à ciascuno quello disse il Padre San Gerolamo a quel suo Prete Nepotiano; *tantum tibi ieiuniorum modum impone, quantum ferre potes.* Tanto attendi à mortificarti nel gusto, & à leuarti la quantità del cibo, quanto la tua complessione ti concede.

d. Bas. de Virg. Cass. coll. 2. c. 22.

Bacci in eius vita l. 2. cap. 14. num. 10.

Ep. 2. c. 15.

In tutte le virtù, come sopra accennai, vi vuol la prudenza

denza, mà particolarmente in questa dell'astinenza, e temperanza nel mangiare. L'officio di essa è ritrouare il mezzo, doue consiste la virtù come dicono Aristotele, e S. Tomaso appresso il Padre Lessio, hora chi vuol veramente essere esperto nel vitto, e mortificare la carne, non distruggendo la natura, conuiene caminare per vna via da mezzo, ne darsi alla crapula mangiando fin che si può, ne darsi ad vn'astinenza tanto grande, che indebolito habbia poscia bisogno di ristoro, & inuece d'aiutar li prossimi habbia necessità d'esser seruito. lib. 1. cap. 1. dub. 3.

Molte volte hò hauuto grande curiosità mossa dalla brama di sodisfare tal volta alli penitenti di sapere vn'aggiustato termine, & vna quantità di cibo prefissa per la collatione, che la sera del giorno del digiuno si suol fare, e pure fin hora non l'hò ritrouata. Viddi, che il Padre Azorio con il Padre Emanuelle sà pare vogliono, prescriuere trè oncie, ò quatro di pane per la collatione. Il Padre Reginaldo ammette la quarta parte di quella quantità di quello, che si māgia, quādo non si digiuna in vn pasto; Mà tuttauia il Padre Azorio a basso cōfessa, che la quantità si hà da ponderare secondo la persona, che mangia, & secondo la sua natura, e complessione, & essercitio, si che vi vuole la prudēza, & il giudicio, perche quella poca collatione, che seruirà ad vno la sera digiunādo per refocillamento leggero delle forze, ò perche il bere non offenda, ad vn'altro sarà sufficiente pasto anco non digiunando secondo le debolezze de stomachi. tom. 1. inst. mor l. 7. c. 8. q. 8. Sà num. 8.

Si che dunque io non voglio prescriuere intorno alla quantità del mangiare regola determinata, mà solo ricorderò ad ogni Sacerdote mio caro, che la sua prudēza sia la regola, che gliela prescriua, ricordandogli che il troppo mangiare è incentiuo per farci cadere in contradire alle promesse fatte à Dio nell'Ordine Sacro.

Sarà bene, ch'ogni Prete prenda vn' qualche giorno della settimana per sua diuotione da digiunare come la Feria sesta in memoria della Passione di Christo, ò il Sabbato per diuotione della Beata Vergine, che questo sarà vn vero mezzo per leuare qualche incentiuo alle

Ep. ad fur cam. voglie, che la sensualità non bramino. *Ardentes diaboli sagittæ ieiuniorum, & vigiliarum rigore extinguendæ sunt*, le dice S. Gerolamo.

In quanto al secondo della qualità l'istesso Padre S. Basilio sopra citato ci auisa à non esser troppo dati all'esquisitezza de cibi, perche questo è segno d'intemperato animo. Noi Preti, che stiamo per le case con li nostri parenti habbiamo grande occasione di mortificarci in questo modo, perche quanto più siamo patroni di far accommodare le viuande à nostro diletto, tanto maggiore sarà il merito se lasciaremo la cura à chi s'aspetta mangiandole come in tauola ci vengono portate; siano fredde, siano calde, siano dolci, siano amare; non dobbiamo dar segno d'affetto à queste vanità, fomento delle dishonestà, e ricordiamoci di quell'auiso di S. Gerolamo dato à quel suo Nepotiano sopra nominato, cioè mentre cerchiamo le delitie nei cibi, e l'esquisitezze nei condimenti, e le viuande condite con diligenza, si slontaniamo dal Cielo, *dum delicias sectamur, à regno Cœlorum retrahimur*. Non dobbiamo cercare come faceuano quei golosi Israeliti li cibi delicati, e lo ricorda ancora S. Bernardo; *Abstinentia non lautiora quærit edere, vt Israelitæ in deserto*, Mà *sufficiat obsecro, vt comestibiles sint cibi nostri*, basti à noi, che il cibo si possa mangiare, e che sia da huomo honesto, e religioso, e non da sardanapallo goloso.

Nam. 11. Apolog. ad Gulielmum Abbat

In quanto al terzo, chi non sà, che gran mezzo per raffrenare la concupiscibile, e conseruare il bel gioiello della purità, è il procastinare il cibo fin all'hora decente, e commune? lo esforta il diuoto Bernardo sopra citato. *Obseruandus est sumendi modus, & tempus*, e lo cõmanda Cassiano. Noi Preti habbiamo grande occasione di mortificarsi in questo negotio, perche per il più siamo con li nostri parenti Padre, madre, fratelli &c. li quali talvolta haueranno publiche, ò priuate occupationi, che non gli permetteranno il mangiare sempre ad vn'hora; all'hora noi faremo grande atto di mortificatione, se senza turbarci ritirati nella nostra camera, aspettaremo d'essere chiamati à mensa passando quel quarteccio, ò

lib. 5 inst. 20. & 21.

mez-

mez'horetta nel leggere qualche bel libro, ò nel recitare qualche diuotione per nostro prò; e se bene pare, che sia niente, è però assai, perche veniamo à dominare questo indomito corpaccio, & à poner in freno questa carne.

Desideri dunque tu viuer conforme alla promessa fatta à Dio nell'Ordine Sacro? *sobrius esto*, e Dio ti guardi d'esser nel numero di quelli *quorum Deus venter est*, che non hanno altro per iscopo che mangiare bene, e bere meglio; perche riceueresti il premio corrispondente al desiderio tuo. 2. Tim 4. Philip. 3.

Come la presenza di Dio sia buonissimo rimedio per conseruare la Castità.

Cap. XXI.

IL Padre Benedetto Pererio ponderando quelle parole del casto giouane sopra narrate, dette più volte à quella importuna donna; *quomodo possum hoc malum facere*; Và dichiarando in che modo s'intenda quel *quomodo possum*; Quasi voglia dire Gioseppe in che modo posso io peccare, e denigrare il candore della purità? Non hai ò Gioseppe il libero arbitrio? non sei nato con il fomite della concupiscenza? non sei patrone di quello, che ti è à grado, commettere? Risponde al dubbio il Dottore citato. *Sancti viri semper in conspectu Dei ambulantes videntur sibi non posse non omnia caste, sanctèque facere.* Le persone di buona coscienza, che hanno sempre presente Dio non ponno fare cosa, che contro la decenza sia, perciò Gioseppe amatore del giglio della purità questo altro mezzo vsaua della presenza di Dio, e perciò disse alla sfrenata matrona: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* mà per il contrario vn'anima, che voglia lasciare la briglia alli piaceri, & alle sfrenate voglie, chiude gl'occhi per non vedere il Cielo, e si strae dal considerar che Dio la miri; *Non proposuerunt Deum in conspectu suo*; In quel modo che quelli libidinosi vecchi, che alla pudicitia di Susanna andauano vccellando, prima di tentar il mal pensato negocio, andauano procurando in Gen. 39. nu. 16. Num. 17. psal. 83.

di

di asconderſi dalla faccia di Dio, o d'imaginarſi che Dio ſi foſſe incoltrinato nel Cielo, e che le ſceleratezze
Dan 13. loro non ſtaſſe mirando. *Euerterunt ſenſum ſuum, & declinauerunt oculos ſuos, vt non viderent cœlum neq; recordarentur iudiciorum iuſtorum.*

Conuiene dunque eſſercitarci in queſto Santo eſſercitio della preſenza di Dio, quale in trè modi ce lo poſſiamo imaginare, ò per dir meglio in trè modi lo poſſiamo conſiderare, che ci ſtia mirando.

Nel primo ſecondo il ſuo eſſere naturale, & immenſo, nel ſecondo come giudice ſopra il Reo, & terzo come amante inamorato di noi, beneuole, e corteſe facitore.

In quel mio ſemplice opuſcolo iſcritto L'HVOMO CONTENTO moſtrai come il grande Dio ſia per tutca. vltimo. to *quo ad potẽtiam, præſentiam, ac eſſentiam*, per laſciare gli altri modi particolari, & iui diſſi, che l'eſſenza diuina termina ogni termine non terminata da termine alcuno, che queſto ponderando Trimegiſto deſcriue Dio per vn perfetto circolo, il cui centro ſia per tutto, e la cui circonferenza non ſi troui. *Deus eſt circulus cuius centrum vbique, & circumferentia nuſquam*, dunque per neceſſaria conſequenza ſe non vi è luogo, doue nõ vi ſia Dio, non vi ſarà locato, che non ſia viſto da Dio, perche in
Ser. de S. Michael. ogni eſſere l'eſſere di Dio ſi troua; *Vbique occurrit diuinitatis eſſentia*. Lo ſcriue Pietro Damiano. Dunque ogni attione, & ogni operatione ſarà viſta, e ben intela dall'occhio, e dall'intelletto di Dio.

Queſto (benche à barlume) conobbe quel Talete vno delli ſette Sauij della Grecia, mentre che c'auisò, che ci daſſimo à credere, che ogni coſa era viſta dalli Numi Sourani, perche riempiſcono cõ il lor'eſſere tutto l'eſſere creato *Homines ſibi perſuadere debent, Deos omnia cernere, Deorumque omnia eſſe plena*, e ne rende la ragione di tal perſuaſione, e conſideratione, qual è per eſſer la preſentia di Dio mezzo per viuer puri, e caſti, *vt coram iis caſte, & ſancte viuant*.

Nel ſecondo modo, che dobbiamo conſiderare Dio, è con vna ragione di ſopra intendenza, che ſtà ſempre oſ-

ſeruan-

ſemando le noſtre attioni per darci il meritato guiderdone. *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, ac malos*. Gli occhi di Dio ſempre ſtanno inuigilando ſopra noi per darci il premio del ben oprato, o il caſtigo per le male commeſſe attioni; e queſto è quello (parmi) che vollero moſtrare l'Egitij con quel loro geroglifico di dipinger per Dio vn occhio meſſo ad vna verga, perche Dio mira per tutto le noſtre attioni per caſtigarci cõ la verga della giuſtitia ſe ſaranno di natura, che meritino caſtigo, e lo vidde Geremia il Santificato. *Video Dominum quaſi virgam vigilantem*. Prou. 15. Cap. 1.

O' chi conſideraſſe quando l'inimico della cõcupiſcẽza dà la battaglia allo ſpirito, & incomincia ad accender il cuore, e le viſcere di fuoco di diſhoneſtà, e che aualorato dal diauolo, che con diſhoneſti fantaſini ci fà vedere contro ogni guſto con ſembianza di guſto, l'apparente diletto del ſenſo, e che da nemici interni, & eſterni aſſaliti ſiamo; ſe conſideraſſimo (dico) che Dio ſopra intendente ci ſtà mirando con gl'occhi della giuſtitia; certo certo che coraggioſi aualorati con l'acqua della diuina gratia eſtingueſſimo le laſciue fiamme; certo certo, che reſterebbero confuſi li nemici, mentre che vedeſſero li dardi delle loro tentationi in terra ſpezzati fracaſſandoſi nel ſodo, e nel forte della coſcienza timorata di Dio. *Ambula coram Deo, & eſto perfectus*, ò come leggono li Settanta *complace corã me, & eſto irreprehenſibilis*, perche non vi è mezzo più forte come nota quì il Caietano per viuer caſto, che la conſideratione della preſenza del grande Dio, *Nullum maius frænum nulla efficacior ratio componendi motus, geſtus, verba, actioneſque hominis, quam ambulare ante faciem principis*; che queſta ſteſſa verità conobbe ancora quel morale Filoſofo, mentre diſſe *Sic vive cum hominibus tanquam Deus videat, ſic loquere cum Deo tanquam homines audiant*, e pare propriamente che da quelle parole di Salomone habbia cauato il documento; *In omnibus vijs tuis cogita illum: & ipſe dirigit greſſus tuos*, e il medemo c'auiſa Vgone Vittorino ſpiegando la regola del Padre S. Agoſtino con queſte parole; in tutte le noſtre attioni, ſiano penſieri, parole, ò ope- Gen. 17. Senec. Ep. 10. Prou. 3.

re, dobbiamo pauentare, perche la faccia del giudice
t. 2. opus. cap. 6 pag. mihi 10. lit. X. sopremo ci stà mirãdo. *In cunctis quæ vel agendo vel loquẽdo vel cogitando delinquimus, aspectum supremi iudicis vehementer formidare debemus.*

Questo è il rimedio, che vsaua l'Idolo della patienza Giobbe, che nõ solo pateggiò cõ li suoi occhi, che non
Cap. 31. Vide Pined. hic. miraſſero oggetto pericoloso, nõ solo si prefisse nel pẽsiero la grã perdita di Dio la purità macchiãdo, nõ solo finalmente si propose il supplicio, e la pena corrispondẽte alla colpa, mà considerò sempre che Dio gli andaua spiando ogni operatione, e trutinando ogni minimo pẽsiero. *Non ne ipse considerat vias meas, & cunctos gressus meos dinumerat?*

Questo osseruaua quel Beato Chierico, che non si lasciò legare dall'affeto al Principato da altri tanto desiderato, quanto da Luigi Gõzaga fuggito, poiche all'Illustrissimo Cardinale Bellarmino di Santa memoria all'hora Prete semplice della compagnia, che l'interrogò in che modo viuesse così pura, e santamente, che quasi Angelo (come dalli SS. Auditori di Rota nel processo della Canonizatione fù poscia tale chiamato) in terra
apud Cornel. à lap. in Michæ c 6. v. 8. sembraua, rispose. Che più tosto si merauigliarebbe lui se vedesse vn'altro distratto in cose vani, mentre che cõsideraſſe essere alla presenza di Dio, e parmi, che dir potesse quello che Dauide era solito cantare. *Intoto corde*
Psal. 118. *meo exquisiui te*, perche realmente altro non cercaua che di stare con Dio.

Nel terzo modo che dobbiamo imaginarci Dio presente, e considerarlo per tutto beneuole, & amoreuole, e in ogni attione, & in ogni tempo agiutante, che questo è quello volle insegnarci il Nazianzeno con quelle
p. oratio. de Theol. parole. *Nõ tam sæpè respirare, quam Dei meminisse debemus*, e quiui quãdo siamo tentati di qualche dishonestà, dobbiamo subito considerare, che Dio ci mira per agiutarci, mentre ancora noi vogliamo cooperare al suo agiuto. Quella gran donna, che il grande Dio elesse fin ne celati tempi per esser madre de chi la creò, dico Maria, ogni forza, & ogni possanza spirituale prendeua dal
Luc. 2. mirare, che gl'occhi di Dio la miranano *fecit mihi magna,*

gna,qui potens est, m'hà fatto il forte, e potente Dio le marauiglie; m'hà concesso beneficij segnalatissimi, e mi hà dato gratie infinite;mà con che mezzo? *quia respexit*, perche hà riguardato la mia persona, & io considerando,ch'esso benevole mi mirava prendevo grãde ardire,e forza spirituale, e si come il Sole hà forza d'indurire, e di stabilire il tenero, & il molle, levando ogni humida qualità; così quel Sole di giustitia Dio benedetto sopra di noi ritenendo del continuo la sua faccia riuolta ci fà forti,e stabili,e potenti contro l'insidie nemiche, di maniera tale che al considerare questa presenza restiamo vincitori di noi stessi, soggiogatori del mondo, e trionfatori dell'inferno.

Souengaui il caso seguito,e raccontato dall'Euangelista Giouanni in Simone, che poi fù detto *Cephas*, che in lingua nostra significa Pietro. In qual modo vi pensate che il Prencipe de gl'Apostoli diuenesse coraggioso,forte,e potente contro li nemici de mortali? non per altro mezzo, che per la presenza di Dio, quale hebbe tanta forza sopra di lui, che di Simone,ò di debole, che era diuenne Pietro, e Pietra forte, che alle percosse del senso punto nõ s'arrendeua. *Intuitus eum Iesus, dixit. Tu es Simon filius Iona, tu vocaberis cephas, quod interpretatur Petrus*; il qual caso ponderato da Origene cagiona, che prorompi in queste parole. O forza, ò potenza della presenza di Dio; Simone dal vedere che gl'occhi diuini lo mirauano,hà preso tanto coraggio,e forza di sodarsi, e stabilirsi qual valoroso campione fatto supremo domatore delli suoi nemici nelle sue attioni,e cõtro gl'appetiti ingagliardirsi, che meritò in vn certo modo, che da Dio gli fosse dato il nome corrispondente alle valorose prodezze da lui fatte,mentre nell'arringo contro il diauolo,mondo, e senso cõsideraua per ispettatore starsene Dio. *Potuit Simon eo, quod Iesus in eum intuitus est, eousq; stabiliri, vt ab opere stabili, firmoq; cognomen traheret, & Petrus vocaretur.*

Cap. 1.

orig. in Io. 5.

Véga pur in campo il Prencipe dell'Inferno, s'armi l'inferno tutto contro d'vn'anima, insidij con le sue lusinghe il mondo vniuerso la pouera, l'attorni pure di

mille

mille vezzi la carne, che ad ogni modo si riderà dell'inferno, si burlerà del mondo, e non curerà delle disoneste tentationi, mentre che conoscerà, che Dio la mira, e che per lei è pronto qual campione valoroso à prender la pugna, perche *vis Dominus fiducia eius*. Ser. 17.

Scagliò con treplicato colpo il Prencipe delle tenebre contro dell'humanato Dio quelle trè sorte delle tentationi, mentre nel deserto le ne stauà, mà le forze di lui restorno indebolite, e li dardi dal forte scudo della presenza di Dio rotti, e spezzati, che ciò ponderado Pietro Grisologo con apostrofe auisa il diauolo, che riconosca, che doue mira Dio non v'hà luogo il suo ardire. Matt 6. Ser. 110. *Ad præsentiam Dei deperire tibi artes tuas intellige*.

Habbiamo vitto la forza della presenza di Dio, resta, che noi non la teniamo solo per fede, mà che practicamente c'essercitiamo in tal consideratione in ogni tempo, e particolarmente, quando dalli nemici, che alla purità vanno insidiando, assaliti siamo, e se bene Dio è inuisibile: tutta via dobbiamo con atti di fede credere, che vi sia presente come realmente è per tutto: *Non enim longe est ab vno quoq; nostrum, in ipso enim viuimus, mouemur, & sumus* dice S. Paolo. Act. 17.

Se alla presenza d'vn par nostro non haueressimo ardire di commettere attione, che contro il voto fatto fosse, e perche poi nō temeremo del Giudice Eterno? e perche non si vergogneremo di peccare auanti Dio, che così fu oreuole c'assiste?

Raccontano Gregorio Nisseno fratello del gran Basilio, S. Getolamo, & altri autori delle Historie Ecclesiastiche, che quel Santo Diacono Efrem di natione Siro, volendo darsi da douero à S. D. M. non gli mancorono incentiui per farlo deuiare dal ben incominciato sentiero.

Vna donna, che da ogni parte spargeua il veleno della concupiscenza andò à quella pouera casetta testimonio dei casti pensieri di Siro, e quiui con dishonesto modo, e con parole lasciue incominciò ad auisare il giouane della brama c'haueua, lo inuitò, l'allettò, e lo supplicò ad acconsentir' alle amorose voglie, il che vedendo, & vedendo il Santo Diacono, desideroso di in vn colpo vin-

cer

cer se stesso, acquistar quell'anima, e troncare la testa al Diauolo, promise di acconsentir all'inuito, mentre che in piazza publica volesse sfogar' il suo mal' affetto. Ella che conosceua, che gl'animali stessi prini di ragione entrano (come dell'Elefante si scriue) nelli più remoti luoghi del mondo per non essere visti, disse, come vuoi che facciamo tal cosa alla presenza del popolo? non vedi che saremo riguardati, scherniti, e vilipesi dalle genti del mõdo? all'hora Efren disse cõ ispirito di Dio. Dũque pauẽti p. l'aspetto dell'huomo, e non temerai la presenza di Dio? la creatura t'atterisce, & il Creatore nõ temi? gl'occhi del mõdo ti fanno lasciare di peccare, e quelli di Dio nõ curi? A queste parole pose ceruello la mala dõna, e tãto che dãdo de calci al senso, rinchiudẽdosi frà chiostri in compagnia d'alcune S. Monache forni li giorni in pace, e così chi volle legar Efren con li lacci d'amore, fù slegata da Efrem dai lacci delle dishonestà. Plin. l. 8. c. 5.

Mà per dire con semplicità il mio sentimento dirò, che grande giouamento ho ritrouato in alcuni cauato dal considerare nelle tentationi Dio sotto la forma presa di huomo, hor pendente in croce agonizando, hor esfangue nel sepolchro ripolto, & hor in compagnia caminando; In somma hor in vno, & hor nell'altro modo imaginato, e la ragione naturale parmi sia, perche l'intelletto nostro mentre è rilchiuso nel corpo non può considerare cosa che nõ habbia del corporeo, discorrendo col mezzo de fantasmi. Hora essendo Dio inuisibile non può l'intelletto imaginarselo bene se nõ sotto qualche spetie corporea, perche à pena può esser intuitiuamente visto, e inteso dalli occhi, e dalle menti beate in cielo: siche considerando lo sotto quella carne, che per noi prese viene l'anima ad imprimersi talmente quelle spetie di Giesù Christo, che stà sempre con lui con la mente.

Questo è il documento pratticato prima ch'insegnato dalli PP. SS. Agostino, e Bernardo; di questi si ritroua scritto, che non ritrouauano più efficace rimedio contro gl'ardori del sẽso, che ricouerarsi nelle piaghe sacre e come in fortissima rocca del Redentore. *Nullum tam*

mille vezzi la carne, che ad ogni modo si riderà dell'inferno, si burlerà del mondo, e non curerà delle dishoneste tentationi, mentre che conoscerà, che Dio la mira, e che per lei è pronto qual campione valoroso à prender la pugna, perche *vis Dominus fiducia eius*.

Ser. 17.

Scaglio con triplicato colpo al Principe delle tenebre contro dell'humanato Dio quelle tre fatte delle tentationi, mentre nel deserto le ne stauo, mà le forze di lui restorno indebolite; e li dardi dal forte arcitio della presenza di Dio rotti, e spezzati, che ciò ponderado Pietro Grisologo con apostrofe auisa il diauolo, che riconosca, che doue mira Dio non v'hà luogo il suo ardire:

Matt 6.

Ad præsentiam Dei deperire tibi artes tuas intellige.

Ser. 11.

Habbiamo visto la forza della presenza di Dio, resta, che noi non la teniamo solo per fede, mà che prattichimente c'essercitiamo in tal consideratione in ogni tempo, e parricolarmente, quando dalli nemici, che alla purita vanno insidiando, assaliti siamo, e se bene Dio è inuisibile: tutta via dobbiamo con atti di fede credere, che vi sia presente come realmente è per tutto: *Non n. longè est ab vno quoq; nostrum; in ipso n. viuimus, mouemur, & sumus* dice S. Paolo.

Act. 17.

Se alla presenza d'vn par nostro non haueressimo ardire di commettere attione, che contro il voto fatto fosse, e perche poi nō temeremo del Giudice Eterno? e perche non si vergogneremo di peccare auanti Dio, che così fauoreuole c'assiste?

Raccontano Gregorio Nisseno fratello del gran Basilio, S. Gerolamo, & altri autori delle Historie Ecclesiastiche, che quel Santo Diacono Efrem di natione Siro, volendo darsi da douero à S. D. M. non gli mancorono incentiui per farlo deuiare dal ben incominciato sentiero.

Vna donna, che da ogni parte spargeua il veleno della concupiscenza andò à quella pouera casetta testimonio dei casti pensieri di Siro, e quiui con dishonesto modo, e con parole lasciue incominciò ad auisare il giouane della brama c'haueua, lo inuitò, l'allettò, e lo supplicò ad acconsentir' alle amorose voglie, il che vedendo, & vedendo il Santo Diacono, desideroso di in vn colpo vincer

cer se stesso, acquistar quell'anima, e troncare la testa al Diauolo, promise di acconsentir all'inuito, mentre che in piazza publica volesse sfogar il suo mal'affetto. Ella che conosceua, che gl'animali stessi primi di ragioneentrano (come dell'Elefante si scriue) nelli più remoti luoghi del mondo per non essere visti, disse, come vuoi che facciamo tal cosa alla presenza del popolo? non vedi che saremo riguardati, scherniti, e vilipesi dalle genti del mõdo? all'hora Efren disse cõ ispirito di Dio. Dũque pauẽti p l'aspetto dell'huomo, e non temerai la presenza di Dio? la creatura t'atterisce, & il Creatore nõ temi? gl'occhi del mõdo ti fanno lasciare di peccare, e quelli di Dio nõ curi? A queste parole pose ceruello la mala dõna, e tãto che dãdo de calci al senso, rinchiudẽdosi frà chiostri in compagnia d'alcune S. Monache forni li giorni in pace, e così chi volle legar Efren con lacci d'amore, fù slegata da Efrem dai lacci delle dishonestà. Plin. l. 8. c. 5.

Mà per dire con semplicità il mio sentimento dirò, che grande giouamento ho ritrouato in alcuni trauato dal considerare nelle tentationi Dio sotto la forma presa di huomo, hor pendente in croce agonizando, hor essangue nel sepolchro riposto, & hor in compagnia caminando; In somma hor in vno, & hor nell'altro modo imaginato, e la ragione naturale parmi sia, perche l'intelletto nostro mentre è rinchiuso nel corpo non può considerare cosa che nõ habbia del corporeo, discorrendo col mezzo de fantasmi. Hora essendo Dio inuisibile non può l'intelletto imaginarselo bene se nõ sotto qualche spetie corporea, perche à pena può esser intuitiuamente visto, e inteso dalli occhi, e dalle menti beate in cielo: siche considerandolo sotto quella carne, che per noi prese viene l'anima ad imprimersi talmente quelle spetie di Giesù Christo, che stà sempre con sui con la mente.

Questo è il documento pratticato prima ch'insegnato dalli PP. SS. Agostino, e Bernardo, di questi si ritroua scritto, che non ritrouauano più efficace rimedio contro gl'ardori del sẽso, che ricouerarsi nelle piaghe sacre, e come in fortissima rocca del Redentore. *Nullum tam*

In Manual. c. 32. *potens est; & efficax medicamentum contra ardorem libidinis, sicut mors redemptoris mei*, e per questo effetto volle che gli fosse spaccato il petto, e conforme alle reuelationi di S. Brigida ancora il cuore; doue si forma Amore, e fatta iui vna cauerna, & vn luogo per habitarui l'anima mentre gli viene data la caccia, e la fuga dalli crudi nemici della castità di lei *Vnus militum lancea latus eius aperuit*, anzi che à ricouerarci in questa fortezza c'inuita l'istesso Christo dalla Croce pendente. *Veni columba mea in foraminibus petræ in caverna maceriæ.* Vieni ò anima dalle mie mani vscita, e dal diauolo cacciata per farne preda, entra frà questo petto, ascondisi frà queste piaghe, alberga in questo cuore, che iui ritroverai lo scampo, iui prenderai la sicurezza della tua salute. A questa rocca fortissima ricorreua non solo Agostino sopra citato; mà ancora quell'anima descritta da Vgone Vittorino, e ogni forza prendeua nel rinchiudersi con la memoria in quelle sacrate piaghe:

l. 7. Reuel. cap. 15.

Io. 19.

Can 2.

Quando (dice, ella) mi viene nell'intelletto pensiero dishonesto, che contro al voto della castità s'armi, subito lo affogo nel sangue, ch'esce dal petto sforacchiato dell'amato Giesù; Quando sento la cõcupiscibile valorata per li fomenti ettrinsici, che s'auampa per mouer guerra allo spirito, non ad altro iscampo m'appiglio, che al ricordarmi, che Christo piagato mi riguarda dalla Croce; Quãdo mi veddo à faccia à faccia il diauolo, che con li dardi auelenati nel veleno de gl'amori lasciui procura di ferirmi il cuore, e ponerlo piagato sotto la tirannia d'amore, piglio quelle cinque piaghe del mio Christo, e qual generoso Dauidde che con le cinque pietre atterrò Golia pongo in iscompiglio ogni diabolica forza; Quando mi sento il fuoco della lasciuia, ch'auãpa, & arde le viscere del mio cuore, subito estinguo quell'ardore con l'acqua ch'vsci dal petto quasi essangue dell'amato Giesù; In sommanõ vi è rimedio più efficace, e potente per mantenermi casta, e conseruare la fede hi data al mio sposo quanto è il ricordarmi, che Dio stà piagato in Croce, e che hà aperto il petto per mio ricorso; Longino hà aperta la porta del petto del Saluato-

1. Reg. 17.

ustole con la chiaue della lancia, acciò, ch'io me n'entri; per questo io quiui son entrata, e quiui hora ogni riposo ritrouo.

Cum (scriue la penna d'Vgone) *me pulsat aliqua turpis cogitatio, recurro ad vulnera Christi. Cum me premit caro mea recordatione vulnerum Domine mi resurgo! Cum diabolus parat insidias mihi: fugio ad viscera Domini mei, & requiem dat à me. Si ardor libidinis moueat membra mea: recordatione vulnerum Filij Dei extinguitur. In omnibus aduersitatibus non inuenio tam efficax remedium, quam vulnera Christi. In illis dormio, & requiesco intrepidus &c. Longinus aperuit mihi latus Christi lancea, & ego intrauit, & ibi requiesco secura.* Inst. monast. de anima l. 4. cap. 10. in roma. dell'amor di Dio cap. 3.

Se vogliamo dunque viuere in castità caminiamo alla presenza di Dio. Nell'vscire di casa pigliamo Christo per compagno, ò imaginiamocelo, che dalla Croce ci miri, ò ne qualche altro ponto della passione stia per noi patendo, e quando saremo stigati dalla carne, diciamo quello diceua il Contemplatiuo Bernardo. *Deus meus pendet in patibulo, & ego voluptati operam dabo?* Il mio Dio patisce, & io vorrò attender à gustar il senso? No nò, perche non è questo seruar la fedeltà promessa mentre mi consecrai à lui. Caminiamo dunque sempre alla presenza di Dio, che à questo modo riceueremo vigore, e forza per osseruare la castità. *Quarite Dominum, & confirmamini, quarite faciem eius semper.* In forma honest. vitæ. psal. 104.

Come la fuga delli oggetti pericolosi sia buonissimo rimedio per conseruare la castità.

Cap. XXII.

IL Padre S. Giouanni Grisostomo ponderando quella mirabile fuggita di Gioseppe dalle libidinose mani della dishonestà, merauigliato, lo rassomiglia à quei trè figli che illesi vscirno dalla fornace atroce, perche il callo giouane, intatto, e puro dalle mani, e dalle fiamme dei dishonesti ardori della inamorata padrona vsci libero: mercè, mercè, che per vnico rimedio trouò la fuga; *et relicto in manu eius pallio fugit, et egressus est foras.* vide c. 20. Dan. 39.

Mezzo fortissimo, e sicurissimo per conseruare il bel, e candido giglio della Castità frà le spine delle occasioni del mondo, è cō ogni poter nostro fuggire la donna, e la di lei conuersatione.

Nell'huomo contento cap. 7. nel tratt. dell'amor di Dio grad. 5. cap. 3.

Mi ricordo, che nel mio opuscolo intitolato *l'Huomo Contento*, e nel trattato dell'Amor di Dio dissi qualche cosa intorno à questo particolare, mà è nulla à quello dourei dire, conoscendo quanto pericoloso sia il conuersar con lei: perciò quiui in questo capo discorrerò come necessarissimo sia al Prete il fuggir la conuersatione di donne, se vuol viuer casto.

Gen. 2.

Sò bene, che la donna fù fatta per sollieuo dell'huomo, che perciò Dio dopò d'hauerlo creato disse, *faciamus ei adiutorium simile sibi*, ò come dal testo caldeo si caua, *sustentaculum quod sit penes eius*; mà sò ben anco, che nel principio del tempo era conueneuole, che all'huomo fosse data per compagna per le ragioni accennate da SS. PP.; e perciò all'hora *non erat bonum hominē esse solum*, mà hora questa, che prima fù il sollieuo dell'huomo à noi è di precipitio, e di rouina, perciò non solo non la dobbiamo cercare, mà schiffare, e fuggire come cosa contraria allo stato nostro. E se io non temessi per peruersa, e mala esposittione, ò per dir meglio versione de q̄lli Hebrei, che in vece di leggere, come noi nel nostro Testo leggiamo, *simile sibi* leggono *cōtra ipsū*, al sicuro direi, che la dōna è in tutto contro l'huomo, perche è cagione delle sue pene; mà non lo voglio dire, perche come fattura vscita dalle mani di Dio non può non esser buona: mà dirò bene senza molto discorso, che non è fatta per noi, per questo, *bonum est homini mulierem non tangere*, e per seguir quest'auiso dell'Apostolo, vnico mezzo è la fuga.

vide Perer. ibi.

1. Cor. c. 7.

Mà se volete sapere, che sia quest'oggetto che dobbiamo fuggire dimandatelo ad Anastasio Niceno, che vi risponderà, che la donna non è altro ch'vn naufragio in terra, vna fonte d'iniquità, vn'incontro mortale, vn precipitio dell'animo, vna lancia, che spacca il cuore, vn duro chiodo che l'attrauersa, istromento dell'inferno, rouina della giouentù, precipitio della vecchiaia, fuoco, che

In somn. Bibliot. PP. q. 62. §. omnis qui aspexerit.

co; che in vece d'illuminare offuscando abbruggia, & in somma è la donna vn veleno, che vccide. E dunque gran temerità il volere stare doue è questa peste, e non restar dal contagio appresso, e ridicolo il volere star frà le hamme, e non restar abbruggiato. *Lubrica spes est* (dice S. Cipriano, ò chi si sia) *qua inter fomenta peccati salvari se sperat, inermis victoria est inter hostilia arma pugnare, impossibile libram non flammis circumdari, nec ardere. Difficile quis venenum bibit, & vivet.* E simil sorte de traslati, e metafore prima di Cipriano sono vsati da Salomone per prouare la malageuolezza nello star, e practicar cõ donne, e non macchiare il bello della coscienza.

Auctor libri de singular. Cler. qui extat inter opera d. Cypriani.

Prou. 6.

Con il far resistenza, e fronte à tutti gli altri vitij si può sperar la vittoria, mà contro il nemico della purità il vero mezzo per soggiogarlo è il fuggir dell'occasioni, perche fuggendo s'abbatte, ne tal fuga vergognosa reputar si deue, quando seco apporta la vittoria, perche ancora nelle guerre veggonsi tal volta li valorosi campioni ritirarsi conforme alla qualità del tempo, e del bisogno, & è meglio dire. *Quì Cesare si ritirò, che quì Cesare fù vinto.* Gli Parti furno vincitori di' suoi nemici, e la gloria per mezzo della fuga ottennero, così noi vincitori restaremo, se con veloce corso fuggiremo, perche *non in congressu, sed in fuga victoria sita est* dicono li Santi; e quel Santo Prete di Filippo dire solea talvolta con quella sua graue semplicità; *Alla guerra del senso vincono li poltroni*, laonde quel tale disse bene, mostrando, che dobbiamo essere ò cerui, ò serui; se con tali oggetti practicare vogliamo, saremo serui, perche soggetti al senso ci conuerrà viuere, là doue p il cõtrario le quai Cerui veloci si mostraremo, la libertà di spirito, e la pace del cuore goderemo, *vel cervus, vel servus.* Che questo volle dirci l'Ecclesiastico con quelle parole. *In medio mulierum noli commorari.*

Bacci In eius vita l. 2. ca. 13. nu. 19.

Eccle. 42.

Sò, e non si può negare, che la donna è parte dell'huomo poiche dalla sua carne, & ossa fù formata, anzi che si crede fosse vscita dal lato sinistro, doue alberga il cuore, acciò, che maggiore fosse poscia l'amore frà os-

fa, e l'huomo, così discorre il dottissimo Padre Pierio, mà sò ben' ancora, e mi si deue concedere, che il sale si fabrica, e viene originato dall'acqua, e se per caso à quello s'accosta suanisce, e s'annulla; così la donna vscita dal principio dall'huomo, e l'huomo fatto hora da essa sono come sale saporiti in virtù se da soli rimangono, mà se vniti in compagnia s'trouano il sale delle virtù tal fiata suanisce, e si corrompe per l'humidità essalante della concupiscenza, che d'vn de doi oggetti all'altro auiene. Così diceua quel Santo Vecchio alli suoi figliuoli spirituali. *Filioli sal ex aqua est, & si appropinquauerit aqua, continuo soluitur, & deficit. Et monachus similiter à muliere est. Itaque si appropinquat mulieri soluitur & ipse, atque in id desinit, vt iam monachus non sit*, e quel Accademico disse bene doppo l'hauer practicata à sue spese la mal practica di donna. *Donna m'hà fatto, e donna m'hà disfatto.*

In Gen. 2. v. 21. l. 4. c. 192.

In prato spir. Ioannis Rufiati ca. 217.

Mà parmi d'vdire vn Prete Spirituale, che mi dica. Io per gratia del Signore non practico con donne pericolose, mà solo con sorte di Dio, dalle quali ne cauo più tosto bene, che male; e poi hò delli carichi per le quali mi conuiene practicare con loro; come potrò dunque io fuggirle?

Doi dubbij mi vengono mossi in questa domanda. Il primo è se sia spediente, ch'essendo vno benissimo fortificato nello spirito pratichi con donne. Il secondo. In che modo può practicar con loro, & acquistare, e non perder del suo. Son inteso à bastanza.

Al primo risponde il Padre S. Agostino, quale afferma d'hauer viste le maggior colonne di Santa Chiesa dirocate à terra, d'hauer vdito, che molti serui di Dio sotto spetie di pietà, e di charità nell'aiutare simili oggetti sono caduti nell'abisso della colpa. *Vidimus multos, & audiuimus à parentibus nostris (quod sine magno tremore non recolo) ascendisse primitus vsque ad cœlos, & inter sydera nidum suum collocasse, post modum autem cecidisse vsq; ad abyssos. Vidimus stellas de cœlo cecidisse &c.*

In solilo. c. 29.

Non vi pensate che lo spirito della carne solo signoreggi frà le coltre regali, non istimate, che solo stij frà

gli

gli aggi, e cõmodità, non credete, che questo nemico tenga il suo piede solo frà gl'innamorati del mondo, auenga che egli frà le capaone si troua, frà le armi non teme di sparger il suo pestifero veleno, frà chierici mostra la sua rabia, frà monaci tenta la sua forza, & (ò Dio immortale) à religiosi nelli deserti, doue l'horridità soggiorna, moue crudel guerra, e le anime à Dio consecrate procura di deuiare dai ben incominciati camini, e fargli perdere il bel giglio della purità. *Pudicitiam inuadet* (dice Vgone Vittorino) *hanc impugnare non cessat antiquus humani generis hostis, ipse est persuasor immunditiæ, & luxuriæ: plures decipit, plures corrumpit, non parcit clericis, non indulget monachis, & quod magis gemẽdum est ipsos etiam religiosos prosternit.* In Reg. d. Aug. ca. 6. pag. mihi 10. lit Z.

Della donna si serue il diauolo per far preda dell'anime, e farle cadere dallo stato della felicità nella miseria: *Adam* (dice Lorenzo Giustiniano il Beato) *de paradisi amœnitate deiecit: Loth in filiarum compulit stuprum: Sampson in manu Philistijm dedit: Dauid in adulterij, atque homicidij crimen induxit. Salomonem etiam sapientia perdita alienigenarum Deos thurificare coegit: Apostolorum nouissimè principem in magistri negatione prostrauit.* Mà che più? per mezzo della donna volle impedire la redentione del mondo, *hominumq; redemptio Pilati mediante vxore, ne fieret laborauit.* O' che donna piena de danni, fù danno ad Adamo, fece perder il ceruello à Lotte, fù la rouina di Sansone, la destruttione di Salomone, fece precipitare Pietro, e tentò di rouinare il mondo tutto. Mà se bramate vn caso seguito, che farà abbassar l'ardire à chi n'hà di confidentemente pratticar con donne. vdite quello di S. Giacomo Eremita raccontano l'Istorie. de Triumphali Christi agone c. 13. circa medium.

Fù S. Giacomo l'Eremita sì eccellente in santità, che non solo faceua ammiratione à gl'Angeli, mà rendea spauento alli horribili Diauoli dell'inferno questi carico di tante gratie, ripieno di tante virtù, illustre per tanti miracoli: questi, che mentre giouane stette, li bollori del sangue smorzò con le acque, che da gl'occhi vscirono, questi, che sì gran penitenze fece, che solo d'herbe, e di lacrime si satollò, questi, che coraggiosamente, mẽ- Lipo. t. 5 Surt. 1.

tre che con la destra vngeua lo stomaco semplicemente alla scelerata donna piena d'inganni, e de frodi per non ardere nelle fiamme della concupiscenza, s'arse la sinistra nelle fiamme attroci del fuoco, questi, che hauendo scorso 40. anni di riguardeuole penitẽza, e 70. della sua età, con hauer fatto portenti, e miracoli insigni, alla fine miseramente, sotto spetie di Carità, dopo d'hauer vna signora liberata dal demonio acconsenti, che per alcuni giorni restasse con lei per maggior sicurezza, e da tal confidenza presa dalle sue forze ne acquistò il premio, perche l'infelice, quello che vinse tanti, e tanti anni, Giacomo, che soggiogato haueua la carne, nel fiore de suoi giorni, l'Eremita nella vecchiaia miseramẽte macchiò il candido della purità, e quel Diauolo, che scacciato haueua da quel corpo vendicandosi entrò per mezzo del peccato nell'anima del pouero seruo di Dio. O' miseria humana. Così auiene à chi confida nelle forze proprie. Fuggi fuggi da questi oggetti, se vuoi viuer casto; *Solus cum sola secreto; & absq; arbitro, vel coste non sedeas*, c'auisa il P. S. Gerolamo.

ad Nepot. ep. 2. c. 6.

Con ragione per certo li concilij prohibiscono à noi altri, come ad ogni altro religioso non solo il prattica-re con donne cattiue, mà ancora con quelle, che habbino apparenza tale. Leggete il Sacro Concilio di Trẽto, che riferendo altri concilij ve lo dice chiaro, & il nostro Illustrissimo Pastore ci commanda che nelle case per vso nostro solo non si possan tenere donne di qual si voglia sorte eccettuãdo la madre, e sorelle senza particolar licenza di Sua Signoria Illustrissima, e se crediamo à chi fedelmente scrisse la vita di S. Filippo Prete trouaremo che (conoscendo essere il diauolo buonissimo Metafisico, che fà passaggio dal concreto all'astratto) essortaua li suoi penitenti à fuggire ancora la conuersatione delle sorelle proprie, e parmi imparasse l'auiso da vn Santo (che non mi ricordo hora il nome di lui) quale interrogato perche fuggisse la conuersatione della madre, e sorelle, rispose; accio che per queste donne non mi ponga il pensiero in altri oggetti l'astuto diauolo; *Ne tentatio, aut cogitatio de alijs mihi fœminis subrepat.*

sess. 25. de refor. c. 14.

in cõst. de vita, & honest. Cler. pag. 144.

Bacci l. 2. c. 7. n. 12.

Entra

Entra (ti prego) nelle sacre carte, e mira per qual cagione gl'Apostoli si merauigliano mentre che Christo con la Samaritana parlaua; *Et continuò venerunt discipuli eius, & mirabantur, quia cum muliere loquebatur*. Non leggerai già nella sacra scrittura, che così dassero nelle merauiglie quando con cinque pani, e doi pesci satiò le migliaia di persone; nõ troverai già che si merauigliassero in tal guisa, quando nelle nozze conuertì l'acqua in saporoso vino, che caminò sopra l'acque, che commandò al mare, che imperò à venti; non vederai mica tanta merauiglia nel vedere da Christo sanati l'Hemorohissa, la figlia della Cananea indemoniata, il seruo del centurione vicino à morte, il paralitico, che alla piscina giaceua, li lepros, li ciechi, li sordi, e muti. Mà che dico? non scorgerai nelle historie, che tanta merauiglia arrecasse à gl'Apostoli il vedere resuscitata da Christo la figlia dell'Archisinagogo, il figlio della Vedoua, e Lazaro già fetente, quãto stupore per certo arreca il vedere, che Christo parlasse con vna donna solo, e ciò auenne al parere d'Eusebio, perche questo parue cosa inusitata, & insolita nella accademia di Christo. *Inopinatum quiddam hoc, atq; insolitum sua intueri discipuli arbitrantes; tãquam ij, qui nunquam ante hoc idem vidissent*. Il pratticare solo cõ donna fù cosa nõ mai più vista da gl'Apostoli, e perciò con grande merauiglia vn con l'altro si rimirauano; *Nouum, & mirabile in Christi schola visum fuit, familiare, & humanum cum fœmina colloquium*, dice l'elegante Baeza ponderando questo caso.

Mà se mi date licenza, che con il mio Padre S. Bernardo vadi contemplando, perche non si merauigliassero così li discepoli delli miracoli, che Christo faceua, come stupidi restorno quando lo viddero à parlare solo con la Samaritana, dirò per quanto il S. Padre mi mostra, che ciò fù per essere in vn certo modo maggior miracolo lo stare con vna donna, e pratticar con lei, e viuere pura, e santamente, che nõ è il risuscitare vn morto. *Cum fœmina semper esse, & non cognoscere fœminam, non ne plus est, quam mortuum suscitare?*

Qual più santo si può trouar di Christo è questo è pu-

Io. 4. Marc. 6. Io. 2. Matt. 14. Luc. 8. Matt. 9. & 15. & 8. & 4. Marc. 1. & 8. Matt. 9. Io. 11.

l. 3. de demon. euig. c. 6.

In hist. euang. l. 6. c. 2. §. 36.

ser. 65. in cant. circa medium.

re il figlio dell'eterno Padre, che la natura assonta supposita, e sostenta, e per tal vnione hypostatica non può mai la negrezza della colpa oscurare il candore della sua purità, e pure benche ne fossero certi gl'Apostoli si merauigliorno. E noi misori entreremo in certi laberinti piu intricati, che quello di Creta, e pensaremo poscia vscirne senza il filo della diuina onnipotenza? c'ingannamo.

E' impossibile il practicar con donne, & andar à Dio con viuer perfettamente. In vna parabola raccontata da S. Luca si scorge la verità del fatto. Ad vn certo conuito furno inuitate diuerse sorti di persone, quali secondo li loro negotij s'escusorno di poter seruire quel Signore, che l'inuitaua, mà vno, che haueua pigliato moglie, e che con donna praticaua nõ prese altra scusa per non andar al conuito, che hauendo vna donna in compagnia era impossibile, che si potesse disporre ad andare colà, *Vxorẽ duxi, & ideo non possum venire*. Notili quella parola *non possum*, quasi che la donna in vn certo modo leghi la uolontà dell'huomo, e l'impregioni.

Cap. 14.

Non voglio qui lasciare doppo che l'occasione me lo porge di raccontare, come quest'anno del 1631. hò letto nelle lettere dalla Cocincina stampate in Roma, come per nõ potere (quasi dissi) auiticchiato lasciare la practica delle donne l'Ambasciatore inuiato dal Rè della Cocincina al Rè di Cãbogia ritardaua di farsi Christiano, non permettẽdo la legge euãgelica il cõmercio di donna che non sia sua moglie, se bene Dio con la sua misericordia frà alcuni giorni leuò anco quell'impedimento. La donna istupidisce, e lega le sentimenta. E tu pouero penserai stando con donne benche santissime di rimanere liberò, e spedito da ogni mal'affetto, e da ogni cattiuo pensiero?

P. Barri 2. p. 4. 7.

Il Prete, & Apostolo dell'Indie Frãcesco Xauier mai parlò solo con donne, fuorche nelle confessioni: e pure era quel Francesco così puro, e santo così fauorito da Dio di gratie celesti, & tu? & io? & noi tutti?

l. 3. n. 74. in eius vita.

Non nego già (e passiamo al secondo dubbio) che non si possa conuersare con donne, perche questo sarebbe

be vn non voler agiutare le anime loro, mà quello nó voglio concedere è, che sia cosa buona il pratticar con esse fuori dell'occasioni, e bisogni loro spirituali, e credemi, che quanto più spirituali tal volta sono, tanto cõ maggior cautela tu hai da conuersare con loro, perche alle volte maggiormente, e con più forti legami infelice resterai preso. Senti il modo, con il quale hai da pratticare con donne spirituali, che Agostino Santo te lo insegna: *Asper sermo, brevis, & rigidus habendus est cum mulieribus, nec quia sanctæ sunt, eò minus cauendum est, quò magis sanctiores* (nota, e ponderà le parole Agostiniane) *eo magis alliciunt, & sub prætextu blandi sermonis immisces se virus impudicissima libidinis. Crede mihi grandes abietes, & cedros libani sub hac specie corruisse vidi, de quibus non minus præsumebam, quam de Gregorio, & Ambrosio.* Taccio, perche non voglio parere di saper quello non imparai à mie spese. Mà *Felix quem faciunt aliena pericula cautum.* E solo con l'essempio d'Isidoro fornisco questo capo, rimettẽdomi al detto nel mio HVOMÕ CONTENTO.

Staua quella santa regina tutta piena di desiderio di corteggiare, e riuerire il santo corpo d'Isidoro, che nel tempio vicino al suo palaggio regale staua riposto, e per maggiormente suogliarsi di questo santo affetto riguardaua per vna fenestra della sua regal camera il santo recettacolo delle ceneri di lui; & ecco che vn giorno mentre staua pregando il Santo, e facendo atti di riuerẽza, e d'adoratione discese dalli palagi del Paradiso quella sant'anima d'Isidoro tutta lucente per lo splendore della gloria, che per tutto rifundeua, e con viso più tosto d'adirato, che da santo piacenole disse alla Santa Vergine queste, ò somiglianti parole. Parteti è donna da quella stanza vicina alle mie ceneri, non hauer più ardire d'accostarti al luogo, doue son riposto, perche non voglio.

Ditemi ò Santo per vostra gratia; questa non è vna Santa Regina, ch'ambisse di seruirui? ella non è vnita à Dio con il vincolo del voto della verginità? ella non vi mira solo per compiacerui con le sue preghiere? E voi non lete vn Santo non soggetto à mortale spoglia?

non

non sete lontano da ogni ombra di colpa? non sete fuori d'ogni humano pericolo? perche non permettete, che per sua diuotione tenga la camera sua vicina al vostro albergo, doue alberga il vostro corpo? Vdite ò confacerdoti miei, sentite le parole d'Isidoro ò Chierici. *Quamuis ipsa virginitatis voto se Deo sacrauerit, & ego Deo deuotas semper dilexerim fœminas, tamen nunquam acceptã habui earum mecum diutinam residentiam corporalem.* Quasi volesse dire in nostra lingua. Sappi ò Regina, che se hai consecrato il tuo corpo, & il tuo cuore à Dio, e promessogli fedeltà virginale, e se bene io sempre hò amato con le viscere della charità le Sante Donne, tuttauia perche mai hò voluto con loro commercio, ne prattica, mentre ero in vita, non ne voglio ne meno dopò morte, e se bene io con l'animo son in Cielo, ad ogni modo quel corpo, che era ricettacolo di quest'animo puro, e candido, voglio che ancora stij lontano dà ogni ombra di macchia, benche incenerito sia, perciò stà lontana, perche voglio lasciar memoria à posteri quanto sempre mi sia piacciuto il fuggir le donne. Volete di più? non sò che dirui. Se non racconto quello à tempi passati occorse in Capua mentre quel Santo Prete Cardinale, & Arciuescouo Bellarmino colà se ne staua; A questi andò vn Prete maturo, e graue per domandargli licenza, e poi consiglio di tener per li seruitij domestici vna serua vecchia di sessanta anni in circa, al quale rispose il vergine Cardinale, che se bene gli daua la licenza, che richiedeua, egli però non l'hauerebbe tenuta, dal qual essempio mosso il Prete non volle più prattica di donne per qual si voglia bisogno fosse. Impariamo da Isidoro. Miriamo l'essempio del Cardinal Bellarmino, che sempre fù cauto nella conuersatione de tali oggetti, anzi fuggì sempre mai ogni occasione non solo di parlare, ma di mirare ancora. Leggete la sua vita, che ritroua-rete il vero, e ricordiamoci del documento d'Vgone citato; *Qui perdit pudicitiam, perdit animam suam, perdit Deũ, perdit & seipsum.*

hoc refertur à Luc. epise. Tudensi in hist. mirac. Isid. c. 35.

Fuligatti in vita eius c. 32.

Come

Come la frequenza della Santissima Eucharistia sia buonissimo rimedio, per conseruare la Castità, star lontani da peccati, & ottener il secondo fine, cioè la propria salute.
Cap. XXIII.

NElla prima parte habbiamo trattato come resti honorato Dio nel corteggiare il suo vnigenito Figlio sotto li veli delle sacrate spetie riposto. Hora tratteremo quanto vtile riceua dallo spesso frequentare la Santa Communione chi non è Sacerdote, e dal cotidiano celebrare, chi è Prete, si che trè ponti anderemo in questo capo ponderando. Il primo della fame, e desiderio che dobbiamo procurare d'hauere di questo pane celeste, secondo della preparatione, che dobbiamo fare per riceuerlo; terzo delli effetti principali, che nell'anima cagiona. Cap. 8.

Io non voglio già raccontare in che modo stia il Figlio di Dio sotto quell'accidenti, perche breuemente l'accennai nella prima parte, ne meno il fine, c'hebbe Christo di accommodarsi in cibo, perche questo sapete che fù Amore. Vè l'accennai nel mio semplice discorso dell'Amor di Dio. Mà datemi pur licenza che solo fabrichi questo trattato sopra quei trè ponti promessi, che alla fine scorgerete che hò detto assai. Grad 6. circa finem.

Non è chi dubiti, che il cibo riesce più delicato, quanto più l'appetito si troua, e la brama di mangiarlo, e tal volta più saporita riesce l'insipida rapa à chi hà fame, che il delicato, e cõdito cibo à chi n'è priuo, che perciò disse bene quel Greco Poeta. *Iucunda prater se omnia efficit Fames.* E Socrate appresso Tullio soleua chiamar con ragione la fame, e l'appetito condimento del cibo, come la sete sapor del vino, perche se bene ogni viuanda hà la sua naturale esquisitezza, e sapore, tuttauia essendo oggetto del gusto, quando quello non vi è, la delicatezza sua non è gustata. Cic. l. 5. Tusc. qu.

Si che ad andare à questo santissimo cibo del Cielo, e de

de gl'Angioli conuiene hauere vn'appetito, vna brama, & vna fame, perche tanto saporito ci parerà, quanto il gusto, il desiderio, e la volontà sarà di mangiarlo, come
D. Aug. Ep 118. D. Hier. In psal. 147. à punto secondo il parere d'Agostino, e di Gerolamo la manna apportaua il sapore conforme alla brama, & all'appetito de chi la mangiaua, anzi che è prima denotato dallo Spirito Santo con quelle parole. *Panem de cœlo præstitisti illis sine labore omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem Substantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habet ostendebat, & deseruiens vnius cuiusque voluntati, ad quod quisque volebat conuertebatur.*

Si può se non m'inganno à proposito nostro apportare quelle parole dell'Idolo della patienza Giobbe benche per altro sentimento fosse to da lui dette; *Antequam comedam suspiro: & tanquam inundantes aquæ, sic rugitus meus.* Nelle quali vienci rappresentato come famelico debba esser chi vuol cibarsi di questo cibo del cielo, deue languire di desiderio, deue liquefarsi in lacrime per la brama, e deue in somma tutto esser solo voglia di gustar questo cibo. Tutto disfatto quasi ero venuto il buon Daniello, quando desiderando di cibarsi secondo il sentimento di Teodoreto dell'azimo pane, figura di questo pane celeste, andaua dicendo; *Lugebam trium hebdomadarum diebus, panem desiderabilem non comedi.* Hor siami lecito argomentare, *à minori ad maius*, se la figura è chiamata pane desiderabile, che deue esser chiamato il figurato? se con tanta brama era ella desiderata, con qual voglia, e desiderio deue esser questo bramato?

Iob. 3. Oratione 10 in Dan. Dan. c. 1 c.

Con questa voglia Dio desidera d'esser riceuuto. La brama hà da esser il prezzo con il quale habbiamo da comperare questo pane celeste. *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite. Venite emite absque argento, & absque vlla commutatione vinum, & lac;* che (come pondera S. Gerolamo) se bene si parla di beuanda, come di acqua, vino, e latte, non perciò dice *bibite*, mà *comedite*, perche questo Sacramento, benche habbia l'effetto del vino di ricreare li spiriti dell'anima: tuttauia hà la forza del cibo di so-

Isa. 55.

sten-

sentarli, & inuigorirli. Ne volete gustare? ci vuol desiderio, voglia, fame, & appetito, perche come dice il Grande Nazianzeno; *hoc bonum solo voluntatis pretio emendum tibi proponitur. Appetitionem ipsam Deus ingentis pretij loco habet* Questo bene, e questo cibo si dilettenole con il solo prezzo del desiderio ci vien proposto da comperare, e Dio per prezzo non vuole altro che la nostra fame, e desiderio di quello. Oratione 40.

Quel Dauidde cigno del Paradiso vna fiata rapito in ispirito vedendo, che questo cibo douena esser fatto al mondo, mentre lui fosse partito da esso; entrò in tanta brama, e desio di gustarne, che incominciò à dire sotto metafora, *ò si quis mihi daret potum aquæ de cisterna, quæ est in Bethlehē iuxta portam*; ò se alcuno mi porgesse vn sorso di quell'acqua, che colà dalla cisterna, ch'è vicina alla porta di Betlemme, si caua? Taci ò Dauide, non t'affannare, perche questo tuo desiderio, come sogliono essere i desiderij de Prencipi sarà espresso cōmandamento. Ti sarà portata l'acqua desiderata. Così fù: entrè suoi più cari soldati generosi, & intrepidi entrorno frà le nemiche spade, non si spauentorno per le nemiche insidie, nō si sbigotirno per la faccia crudele della morte, che sù la punta delle lancie, e delle spade staua furiosa, e così animatori dal conoscimento di compiacere al loro Signore presero l'acqua, e la riportorno al Profeta Regale; Mà lui che altra acqua bramaua, che quella da loro intesa. *Noluit bibere* rifiutò la cortesia de suoi soldati. Deh che Dauide hauena (come dissi) in ispirito preueduto, che douena venir la Vergine al mondo, e portare questo Santo pane, sotto le cui spetie stà il figlio di lei Christo Giesù, e di satiarsi di questo bramò, desiderò, e domandò, che cosa è il pensiero dell'elevato ingegno del Padre S. Ambrosio; *Sitiebat non aquam de lacu, qui est in Bethlehem, sed orundum ex Virgine Christum in Spiritu præuidebat. Volebat ergo bibere non aquam fluminis, sed potum gratiæ spiritualis; hoc est non aquarum sitiebat elementum, sed sanguinem Christi.* 2. Reg. 23. In Apol. Dauid cap. 7.

A' questo fonte di gratie, à questo torrente de fauori, à questo cibo del Paradiso, à questa beuanda diuina, & à

que-

quello conuito celeſte qual famelico, e ſitibondo cer-
pſal. 41. uo correua il buon Regio Profeta. *Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus.*

Figura di tutto ciò che fin qui habbiamo detto fù il modo con il quale commandaua Dio che foſſe mangiato
Exod. 12. l'agnello paſcale, cioè *cum feſtinatione* con preſtezza, & auidità ſegno di fame, & effetto della voglia di mangiare, & il Prencipe de gli Apoſtoli brama, che ſiamo come quei figliolini che deſideroſi di ſucchiar il latte materno quaſi impatienti non ponno aſpettare, che la
1. Pet. 2. madre, ò la nottrice gli porga la poppa. *Sicut modo geniti infantes lac concupiſcite*, il che tutto ponderando il Boccad'oro dice queſte parole. *Non ne videtis quanta promptitudine paruuli papillas capiunt, & quanto impetu labia vberibus infigunt? Accedamus, & nos hoc deſiderio ad hãc menſam, & vnus ſit nobis dolor hac eſca priuari &c. Si Iudæi cum feſtinatione comedebant, te multo magis oportet eſſe ſolertem &c.*
hom. 60 ad populũ.

Quel Santo Prete eſſempio di tutti noi dico Filippo fù nel corſo de ſuoi anni ſempre, pargoletto, uoglioſo di queſto latte, e bramoſo di queſto cibo, poiche ſoleua dire à Franceſco Maria Tarugi ſuo confacerdote; *Franceſco Maria ſappi ch'io non poſſo ripoſare per il deſiderio, che tẽgo del Santiſſimo Sacramento*, & una hata eſſendo infermo
Baeci in vita eius l. 2, cap. 1, n. 6, & 7. in letto, e portatogli queſto Santiſſimo cibo da Antonio Galonio, mentre che in mano lo teneua per porgerlo al Santo Prete, tutto uoglioſo di riceuerlo, fatto quaſi tutto fuoco di feruore diſſe; *Antonio tu tieni il mio Signore in*
num. 14. *mano e non me lo dai?* e mentre celebraua, tal uolta nel calice laſciaua l'impronto de ſuoi denti, e l'oro dalle labrá d'eſſo leuaua per la brama, c'haueua di cibarſi, e di guſtare queſte viuande del Paradiſo.

Mà ſe mi dimandate, in che modo haueuano queſta voglia, e deſiderio queſti ſerui di Dio? Io riſponderò, perche amauano Dio, e perche Amore hà forza di congionger l'amato con l'amante, quindi non altra voglia haueuano queſti ſerui fedeli di Sua Diuina Maeſtà, che di congiongerſi à lui, & unirſi à lui per mezzo di queſto cibo, quale come pondera l'Antico Areopagita hà tal

forza d'unirci, e di farci (diuisi) in uno quasi indiuiso; & per questo effetto chiama la communione con nome di spirituale inserta, come che l'anima s'inserisca secondo il nostro modo di parlare per star nella metafora, e s'unisca à quel Dio, che è fonte d'ogni bene; che questo è il parere ancora del Padre San Giouanni Grisostomo mostrato in quelle parole, *Nos secum* (cioè con Christo Benedetto) *in vnam massam redigit, nequè in fide solum, sed re ipsa nos suum corpus efficit*. Questo Santissimo Sacramento riduce noi vniti à Christo non solo per fede, come quelli scelerati Eretici di Caluino, Beza, Boquino, & altri, contro de quali s'armò quel difensore vero della verità il Cardinale Bellarmino, ma in re ipsa, perche realmente la natura, e la carne di Christo s'vnisce à noi per mezzo del Sacramento dell'Altare, e si come l'vnione *est nexus duorum*, così da questo congiongimento frà la carne di questo cibo, & il tronco dell'anima ne deriua vn nesso, & vn vnione così forte, che noi in vn certo modo veniamo à deificarci, perche come disse ad Agostino Christo, e poi come replicò à Catarina da Serafica, noi si mutiamo in Christo stesso leggete li dialoghi scritti da essa. O' che vnione, ò che mutatione diuina. Vdite il S. Hilario, che non men chiaramente ce lo dice *sicuti Verbum Caro factum est, & nos varè Verbum carnem cibo dominico sumimus, quomodo non naturaliter manere in nobis existimandus est?* Il Verbo figlio dell'Eterno Padre è fatto carne, e noi riceuendo questo cibo riceuiamo quella carne diuina, in che modo dunque potremo pensare, che questo Christo non s'incorpori, e non s'vnisca à noi.

Quindi Agnese con verità diceua: Già già io son incorporata con il corpo di Christo, & il sangue suo hà porporeggiato, e rosato le mie gote, *Iam corpus Christi corpori meo sociatum est, & sanguis eius ornauit genas meas*, e senza altre proue, & esempi basteci per prouare l'vnione, che p mezzo di questo cibo viene fatta frà Christo, e l'anima nostra, il detto del Saluatore. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*, che perciò alla B. Metilde disse Dio con la propria boc-

de Eccles. hier. ca. 3.

hom. 88. in Matt.

lib. 2. de Euch. cap. 12.

vide Gares. de Euch. tract. 14.

8. lib. de Trinit.

ca,

ca, mentre accostarsi voleua à questo santo cibo del cielo. *Tu in me, & ego in te, & in æternum non derelinquam te.* Sappi ò Vergine Metilde, che tanta stretta vnione vien fatta frà chi mi riceue, e me stesso, che mai si separarà la gratia mia dall'anima felice, se lei stessa con la colpa non la scaccierà, e della Serafica Catarina si legge, che dopò d'esser si vnita à questo Christo diceua al suo Confessore; *non sum illa, quæ fui, sed sum alia*. O' che vnione, ò che calma si fà amorosa, bens'è che poteua dire, e gloriarsi il predicatore delle genti di viuere in Christo, e che Christo viueste in lui per mezzo di questo sacramento. *Viuo ego, non iam ego, viuit vero in me Christus.*

Il Gallo nostro gentil'huomo Bresciano parlãdo delle conditioni necessarie acciò, che l'innesto, e l'incalmatenga, e bene s'incorpori con il tronco, due conditioni apporta, quali necessarie sono ancorà acciò che bene venga fatta l'vnione frà Christo, e noi per mezzo di questo diuinissimo Sacramento, la prima è, ch'il tronco sia verde, e senza nodi, la seconda, che siano sbarbate le frondi inutili, così l'anima deue prima essere in gratia di Dio, e poi deuongli esser leuate le frondi degli affetti mal moderati.

E chi non sà, che questo tronco dell'anima nostra deue (se hà da vnirsi all'amoroso Giesù) essere verdeggiante con il vigore della gratia, e nõ secco, e morto dal tarlo del peccato secondo quello di Ezechielle; *Anima, quæ peccauerit ipsa morietur*. Tronco secco, e guasto era l'anima di Giuda il traditore, e pensandosi il disgratiato di fare bell'inserta per mezzo di questo santo sacramento, e d'vnirsi à Christo, ritrouò à suo mal grado ch'vnito era all'anima sua il diauolo, *& post buccellam intrauit Satanas in Iudam*, dice l'Euangelista, perche come nota il P. S. Agostino, *cum ingrati iuda intrasset panis in ventrem, hostis intrauit in mentem*. Il medemo Christo viene riceuuto da ogn'anima, perche tanto resta fin che le spetie sacrate sono corrotte nel corpo del disgratiato peccatore, quanto nel giusto, e spirituale, mà è ben vero, che diuersi effetti prouengono in vno, e nell'altro; auẽgache nel giusto resta la gratia, mà nel reo la disgratia

di

ep. 1. reuel S. Mecht. c. 4.

Gal. 2.

nelli dial. Giorn. 5.

Ezech. 18.

Io. 13.

tract. 62.

di Dio, nel mondo da peccati alberga Dio, nell'impuro il diauolo dell'inferno. L'hostia sacrata, che prese Giuda fù buona, e santa, perche conteneua il santificatore, e l'inuentore della bontà, mà perche il tronco era secco non tenne la calma, perche il disgratiato era in peccato non riceuette gl'effetti, che produce quello Christo sotto quelle specie sacrate. *Nunquid* (dice Pietro Damiano) *buccella illa, quam Iudæ Dominus porrexit bona non fuit bona quidē, sed quia instrumētū pacis non pacatus accepit; ideò quod erat causa salutis, facta est materia damnationis.* in libell. gratiss. c 6.

Il corpo che non hà nello stomaco humori cattiui, e peccanti, riceue nutrimento, carne, e sangue dal cibo, che riceue, mà se vi sono humori mali, in cattiui humori il delicato cibo ancor conuerte. *Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca*, dice Tertuliano; così nel Sacramento ritroua l'anima monda in quella diffonde ogni vigore di gratia, mà se è piena de peccati in quella pone le sue maledittioni il benedetto Dio, e doue douerebbe cagionare la vita, partorisce la morte, perche, *est mors malis, vita bonis*, tale riesce il cibo quale è lo stomaco preparato, così tale riesce questo Sacramento qual'è la preparatione dell'anima, *participium illorum, quoniam ita est preparatio eius.* in carne ad quem senatorem transfug. psal. 64.

Mà non solo l'anima deue esser verdeggiante per la gratia di Dio, e libera da ogni seccagine di peccato mortale, mà deue esser frondata, e libera da ogni inutile fronda, e di ombroso ramo, voglio dire che deue esser libera per quanto l'humana fragilità comporta da ogni peccato leggiero, e d'ogni passione. *Abiicientes omnem immunditiā susipite insitum verbum*, lo dice S. Giacomo. le piante che hanno le frondi, e foglie, che d'ogni intorno le coprono non ponno così bene riceuere il calor del Sole, così l'anima coperta dalle frondi delle passioni, & ombreggiata dalle foglie de mali affetti nō riceuerà il calore delli diuini influssi, che escono da quel Sole di Giustitia. 1. epist.

Sò bene, che alcuni Teologi dissero, che li peccati veniali impediscono l'effetto di questo Sacramento cō

le quali parole pare che vogliano inferire, che il peccato veniale impedisca la gratia, la qual dottrina perciò da niun buono Teologo, che fin' hora habbia visto è abbracciata.

E' vero che le veniali colpe impediscono quell'effetto della refettione, e dolcezza spirituale, massime se sono veniali di qualche conto, e di peso, e con deliberata auertenza commessi, ma non già la gratia, che questo Sacramento, come gl'altri ancora dona à chi lo riceue; 3.p.qu.79. art.8. così discorre l'angelico intelletto di Tomaso; per questo dobbiamo, se vogliamo riceuere tutto quello, che dona questo sacramento, procurare di riceuerlo cõ ogni purità, perche come nota il Sacro Concilio di Trento, se non è lecito fare fontione alcuna sacra, se non santamente, qual santità si richiede poscia per incorporarsi Apoc.22. con Christo, e deificarsi? *qui iustus est iustificetur adhuc, qui sanctus est sanctificetur adhuc.*

L'Arca figura di questo figurato era in tanta veneratione appresso Dio, che nõ voleua ne pure che fosse mirata senza grande riuerenza, che perciò vna volta furno messi à terra, e morti settanta principali, e cinquanta 1.Reg.4. milla della plebe; *percussit autem vsq; ad septuaginta viros, & quinquaginta millia plebis.* La onde questo fatto considerando quell'Arciuescouo di Valéza Tomaso di Villa Nuoua interroga Dio, perche tanta cura hauesse di quell'arca di legno. *Quanta Domine grauitas, quanta se-* concl.2. de sac. Altaris *ueritas, quanta maiestas, quantus honor, quantus terror in arca lignea, tantane tibi Domine cura de ligno?* O signor mio d'ogni vera vita quanto conto fate, quanto rigor mostrate, e quanto seuero vi palesate per quattro tauole di legno vnite insieme? Volete forsi apprezzare quest'arca di legno? *Non vtiq; sed propter nos hæc omnia facta sunt.* Non già in vero, mà (risponde l'Arciuescouo) ciò che hà fatto Dio per l'arca, l'hà fatto per essempio nostro, acciò impariamo il modo di riceuer non l'arca, mà che si contiene nell'arca, cioè Dio benedetto, che prese l'humanità nell'arca santissima della immaculata Vergine, *vt discamus quanta pericula sit indignè tractare, ac sumere sacrosanctum Christi corpus in hostia salutari.*

Que-

Questa mondezza, e nettezza di coscienza ci volle denotare l'istesso Saluatore del mondo esser all'anima, che brama unirsi à Dio per il santissimo cibo dell'altare, necessaria all'hora, che interrogato da discepoli, doue fosse per mangiar l'agnello figura di questo agnello immaculato, che sotto quelle spetie si troua, rispose; entrando uoi nella Città ritrouarete un'huomo che porta in mano una caraffa d'acqua limpidissima, seguite quello nella casa dou' entra, perche iui hà da esser il luogo; *Ecce introeuntibus vobis in ciuitatem occurret vobis homo amphoram aquæ portans, sequimini eum in domum, in quã intrat &c.* Luc. 22.

Il P. S. Ambrosio stima, che per quest'acqua s'intenda il sacramento del Battesimo, uolendo dimostrare, che uno, il quale uoglia riceuere questo sacramento dell'Eucharistia debba essere puro, e netto, come se all'hora hauesse riceuuto il Battesimo, che laua l'anima da ogni macchia di colpa, come l'acqua le macchie del corpo, ò pure diciamo, che uolesse alludere Christo benedetto alli suoi discepoli, che quello, il quale era per riceuere questo agnello diuinissimo, doueua essere come acqua pura, e netta, che cosi fù mostrato ancora al Serafico P. San Francesco per mezzo d'un Angelo, come riferisce il P. S. Bonauentura; Mà parmi à dir il uero, che con quest'istoria si caui benissimo come auanti la communione si richieda una beuanda fatta nell'acqua della penitenza, perche, *In domo illa facit Christus Pascha, in quam intrat aqua, etenim vbi aqua non est, vbi Christus non facit Pascha.*

Nell'anima doue non è entrata l'acqua della penitẽza non uuole entrar Christo; dobbiamo dunque ben bene nettarci auanti che lo riceuiamo; E bene saria, che noi altri Preti, che ogni giorno diciamo Messa; ogni trè giorni almeno si riconciliassimo per meglio sbarbare ogni mal nato affetto, & ogni mala inclinatione, e per accostarci al S. Sacramento con maggior purità di coscienza; In somma dobbiamo abbellire l'animo nostro con ogni ornamento spirituale *vt pulchor ad pulchrum accedas*; disse un Filosofo con altra occasione.

Visto dunque con che desiderio, e con che coscienza

dobbiamo riceuerlo, uediamo qual'effetto cagioni nel-
Zachar. 9. l'animo nostro. *Quid n. bonum eius est, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?* Che cosa si può trouare, che cagioni maggior dolcezza in vn' anima, che questo pane celeste, e questo vino, che produce caste vergini, & immortali? Siro legge in questo modo, *Quã bonũ, & quã pulchrũ est triticum adolescentibus, et vinũ delectat virgines*, ò come legge l'Arabico Antiocheno; *Iucundat virgines*, ò secõdo Pagnino, *reddet virgines*. In sõma tutti conchiudono, che questo cibo fortifichi l'animo cõtro le tẽtationi del senso. Non è vero, che noi pigliamo le qualità secõdo le qualità de cibi, che mangiamo? non me lo negarete, perche l'esperienza l'insegna. Dunque se Christo, che riceuiamo, è l'istessa purità, veniamo ancor noi à partecipare in vn certo modo di quella purità santissima; O' che fauori, ò che gratie conferisce questo cibo del Cielo, ben si che hà ragione
l.4.in Io.c. 17. di dire S. Cirillo Alessandrino; *Non mortẽ solum, verum etiam morbos omnes depellit. Sedat n. salutiferum membrorũ nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi exstinguit, egrotos curat, collisos redintegrat, & ab omni nos erigit casu.*

Non è chi al contrario pensi, che questo cibo non sia il vero antidoto contro le tentationi del senso, lo confessa
Psal.22. il Profeta Regio. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* S'armi pur la carne con le sue lusinghe, si fortifichi pur il mondo con i suoi vezzi, s'incrudelisca pur il diauolo contro dell'animo nostro, che ad ogni modo come sarà cibato di questo cibo hauerà il preseruatiuo per ogni contrario accidente. *Qui* (dice il maestro della greca scuola) *tribulationes carnis habent, veniant ad mensam potentis: & tribulationes fient consolationes.*

Gran consolatione in vero è al combattente valoroso soldato, quando del suo nemico vincitore si vede, e che quelli, che con ogni insidia pensauano di distruggerlo scorge à terra roinati, atterrati, & estinti, e quanto più il timore nel principio è grande per la potenza del nemico, tanto maggior è il gaudio, quando rotte le forze

di

di lui in tutto dalla contraria parte vedonsi; Così per certo gran giubilo deue essere all'animo, quando assalito da gli oggetti, ch'allettano, dalla carne, che lo stuzzica, e dal diauolo, che lo molesta, vede & il diauolo, e la carne, e gl'oggetti del mondo fallace à terra vinti, e confusi per mezzo di quest'arma celeste, di questo cibo, anzi che à gli occhi loro come dice Grisostomo inforzati, e coraggiosi come leoni sembriamo; *Tanquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus facti Diabolo terribiles.* Hom. 61. ad Populum.

Argomentiamo in gratia (ò amici miei che vi degnate leggere queste mie fatiche) in questo modo. Se vn'Angelo di Dio non hebbe ardire di vibrare, e fulminare la sua ruotata spada frà quelle genti, doue staua il sangue dell'agnello vcciso, di modo tale che al vedere le entrate delle case tinte di quel sangue, che rafiguraua il sangue di questo agnello, che sotto le spetie sacrate si troua, fermaua la sua ira, s'arrestaua col suo sdegno, e deponeua la sua ferocità; Così si raccòta nella Scrittura Sacra; Qual timore, quale spauento, qual terrore non apporterà all'angelo inimico di Dio, contrario al suo volere, inuidioso del ben humano, & inuentore d'ogni male, mentre che volendo con li suoi inganni stimolar la carne, che contradica allo spirito, rittroverà l'anima fortificata con questo cibo, & aspersa, anzi viuificata cò il sangue non di quell'agnello della legge antica, mà di quello, che sopra le sue spalle, tolse le nostre colpe, Christo Giesù, se l'Angelo (dice il Padre tinato) s'acquietò per la figura quanto si perderà d'animo il Diauolo per il figurato? *Si angelus cessit exemplo; quanto magis terrebitur inimicus si ipsam perspexerit veritatem?* Exod. 12. ad Neophitos in quadam hom.

Mi sapreste dire per qual cagione Giuda dopo d'hauer riceuuto Christo, così fosse tentato dal demonio ad impiccarsi la gola? che dice il Testo, *cum accepisset ille buccellam exiuit continuo?* Il diauolo stimolaua Giuda ad impiccarsi, perche conosceua, che hà tal virtù questo cibo in vn'anima di distruggere tutte le insidie, e forze sue, e perciò dubitando, che Giuda non si fortificasse, e non si riconoscesse del suo errore, e pentito poscia non Io. 13.

restasse schernito il diabolico concerto fatto contro di Christo, lo stimolaua ad impiccarsi, *cum moram* (dice Cirillo) *cum benedictionis virtutem timens, ne scintillam in animo eius accenderit, ac deinde illuminauerit, magna præcipitem agit diabolus celeritate.*

l. 6. in Io. cap. 19.

Se dunque tanto temette il nostro nemico il vedere Christo in Giuda traditore, che spauento haurà nel vederlo in vn'anima giusta senza peccato? Certo certo che non haurà ardire di mouerci guerra, mentre che s'armaremo con questo defensiuo. Come potrà entrare pensiero non honesto nel giardino di quell'animo, doue alberga quel Giesù immaculato, che *pascitur inter lilia?* Come potranno le tentationi della carne hauer luogo in noi, che ogni giorno, è di quando in quando, (chi è chierico) riceuiamo la purità del Cielo? Come potranno gl'ardori delle concupiscenze accamparsi nell'animo, doue haurà posto il piede Christo difensore di noi? *Inter tot tela, quæ contra Principem mundi sunt potissimum est, vt corpus Domini frequenter accipiamus*, dice il Padre S. Gregorio.

Non dubitiamo punto, perche da doue è Dio, lontano se ne stà l'inimico nostro, *Vbi Deus est, ibi pax est, quies est, otium est.* Disse vn seruo di Dio, doue entra Christo, iui è la pace, la quiete, e la tranquillità. Non hanno forza gl'inimici contro l'anima albergatrice di Dio. Mà guai (sgrida S. Gerolamo) *quippè ei, qui tam ruerit, Christum in se nõ habet erigentẽ.* Guai à quell'anima, che venendo à certame con la carne, e sdrucciolando in qualche pericolo non hà Christo, che la soccorra, e l'aiuti, guai à quel Prete che stà vn giorno senza pigliar questo aiuto, e soccorso diuino.

In cap. 4. Eccles.

Non occorre formar questione, se sia meglio cõunicarsi (e dir Messa, chi è Prete) ogni giorno, o pure lasciar la communione qualche fiata per humiltà, perche viene benissimo risposto dal Padre Molina huomo di grande spirito nel suo trattato che fà alli Sacerdoti, & l'Angelico Dottore afferma che quando sij disposto il soggetto è cosa lodeuole il farlo.

In Instit. pro Sacerdot. tract. 7. 3. p. q. 80. art. 10.

Si che non hauendo impedimento, è meglio con ca-

rità

rità riceuer Christo, che con humiltà lasciarlo. *Melius est Eucharistiã ex charitate percipere quã ex humilitate omittere*, dicono li Maestri della vita spirituale; anzi è dottrina cõfirmata dal Sacro Cõcilio di Trẽto, cõtro il qual insegnamento sotto pretesto di riuerenza hauendo vn Vescouo fatto vn decreto, oue prohibiua à mercanti, e maritati la communione cotidiana, e gli concedeua solo il communicarsi la festa, & oltre questa al più la quarta, e sesta feria; L'anno 1587. nella Sacra Congregatione del Concilio di Trento in Roma ne fù fatto risentimento e tagliato, & anullato esso decreto. Hor dunque vedasi, che è bene il frequentar la communione. Si deue però rimetter sempre al parere de PP. Spirituali. Argomentisi da secolari à Preti.

Sess. 13. c. 8. Sess. 22. cap. 6.

in ep. quadam Patris Barisoni Theatini. de Euch. ad quandã pag. mihi 36.

Chi è Chierico frequenti spesso questo Sacramento, vsi questo preseruatiuo per conseruare la castità, poiche è come balsamo, che ci preserua dalla corruttione del senso. Chi è Prete non lasci d'armarsi ogni mattina con questa corazza del Sacramento dell'Altare, perche sarebbe priuo dell'aiuto diuino. Attendiamo con diligenza à gustare di questo cibo, perche per certo restaremo fortificati contro ogni nemica tentatione.

In che modo vi pensate, che quel Gonzale Siluerla Prete pure, mà della compagnia di Giesù restasse cosi inuigorito, e fortificato contro ogni nemico? In qual modo pensate riceuesse la forza d'opporsi alle infedeli insidie, d'incontrar la morte frà barbari, di riceuerla dalli persecutori della Chiesa, e dopò le tante fatiche fatte in quei paesi quasi incogniti al mondo, dopò la cõuersione di quelle gẽti di riceuerla per mezzo del martirio con tanta forza, e giubilo? non altro al mio parere, che con questo santo cibo, dal quale ogni forza contro li nemici estrinseci, & intrinseci prendeua, perche come nella sua vita si legge ogni giorno celebraua la Messa, e quando per indispositione grande non poteua gustare quella consolatione nel celebrare voleua almeno riceuere il Santissimo Sacramento, e massime questo osseruò mentre nell'Indie s'affaticaua per Christo. *Nullus transibat dies, quo diuino illo pane non pasceretur*. Racconta fedelmente l'Istorico.

P. Nicol. Godigeus l. 5. cap. 8.

Qual fu il solleuo del Padre Carlo Spinola mentre, che per lo spatio di trè anni, e noue mesi in vna prigione esposta ad ogni accidente nocino con solo riso nell'acqua con alcune sardelle salate faceua la vita? Il Sacramento dell'Altare. Chi fu chi gli diede forza, e spirito di starsene l'anno 1622. in Nangasachi luogo del Giappone intrepido per ispatio di quattro hore frà le fiamme ardendo per amor di Dio? Il Sacramento dell'Altare l'haueua fortificato, poiche ogni giorno nella prigione stessa celebraua con li altri Sacerdoti compagni, e da quel cibo ne prendeua il vigore spirituale. Così io hò letto in alcune lettere che raccontano questo martirio, & poi quest'anno sotto la figura della sua persona, e della carcere doue fu carcerato hò inteso il medemo.

Impariamo ancor noi se vogliamo viuere forti, & in quella fedeltà, che siamo obligati seruare à Giesù Christo.

Come l'Oratione mentale sia necessaryssima al Prete Secolare per viuere puramente, & ottenere il secondo fine suo, che è la salute propria.

Cap. XXIIII.

SE bene l'Apostolo S. Paolo in quel capo, doue pone le virtù necessarie ad vn Vescouo, & ad vn Prete nõ mette l'oratione, lo fà però nel capo auãti; doue essorta à fare oratione; *Obsecro igitur primùm omnium fieri obsecrationes, orationes &c.* E se vogliamo l'istesso S. Paolo pieno di desiderio di far quest'oratione, miriamolo all'hora, che scriuendo à quelli di Corinto tutto pieno di spirito disse, *Orabò spiritu, orabo & mente, psallam spiritu, psallam & mente*. Io voglio attender all'oratione mentale, perche da questa sò il bene, che ne prouiene. La qual sorte d'oratione è chiamata dal Beato Giustiniani oratione del cuore, quale meglio è vdita dall'orecchio di Dio, che non è quella vscita dalla bocca. *Talis oratio cordis est,*

1. Tim. 2.

1. Cor. 14.

non

non labiorum, nec enim precantis verba intendit Deus, sed ora tis cor aspicit. Quid oratio prodest strepitu labiorum, vbi est cor mutum? Il cuore, e la volontà è quella che fà buona oratione, dal che si caua benissimo esser verissima la sentenza di quelli Teologi ch'ascriuono per soggetto, e stanza dell'oratione mentale la volontà propria, alla quale opinione sempre mi sottomisi.

in ligno vitæ de oratione ca. 6.

Mà non voglio mica parlare dell'oratione mentale essattamente; perche mi scostarei dal mio fine, mà voglio solo trattare (supponédo che si sappia che sia questa oratione, & in che modo si faccia) della necessità, che hà il Prete Secolare di essercitarsi in essa per ottenere il fine della sua salute.

vide quid dicat Suarez 1. 2. ca. 4. lib. 2.

Sò che due sorti di necessità põgono li Teologi, l'vna, che si chiama *ex natura rei* la quale non è altro, che quãdo quella cosa è così à noi necessaria, che mancandoci non potiamo conseguire in niun altro modo il nostro fine, & in questo modo ne la mentale, ne la vocale oratione è necessaria per hauere il Cielo, e per viuere casti in terra, perche può Sua Diuina Maestà darci de gli altri mezzi, e con la sua onnipotenza trasportarci al Cielo senza veder la morte. Tacciano dunque quei scelerati Massiliani, come riferisce S. Damasceno, che tãta necessità poneuano di quest'oratione, e di tanta efficacia la predicauano, che senza il Battesimo sufficiente fosse per saluarci, credeuano. L'altra necessità è *ex suppositione* cioè hauendo Dio lasciato vn mezzo, anzi quello comẽdatoci, e commandatoci da seruirsene per ottenere il nostro fine, che è il vincere li nemici in terra, e goder Dio in Cielo, all'hora quel mezzo è à noi necessario, e così necessaria è à noi l'oratione, perche è mezzo per condurci al fine di esser vincitori delli nemici nostri, e come tal mezzo efficace ce lo propõne Dio di propria bocca. *Orate ne intretis in tentationem* e Pietro Grisologo aggionge! *Ad tentationem vadit qui ad orationem non vadit*, e si come al suono della voce fugge il ladro, che alle tue sostanze insidia, così il nemico al ribombo de gli affetti, ch'escono dal cuore nell'oratione fugge, e non più attende à rubbarci il gioiello della purità. Lo dice il

Hæresi 80.

Matt. 26.

Ser 44.

Vene-

Qual fù il solleuo del Padre Carlo Spinola mentre, che per lo spatio di tre anni, e noue mesi in vna prigione esposta ad ogni accidente nociuo con solo riso nell'acqua con alcune sardelle salate faceua la vita? Il Sacramento dell'Altare. Chi fù chi gli diede forza, e spirito di starsene l'anno 1622. in Nangasachi luogo del Giappone intrepido per ispatio di quattro hore frà le fiamme ardendo per amor di Dio? Il Sacramento dell'Altare l'haueua fortificato, poiche ogni giorno nella prigione stessa celebraua con li altri Sacerdoti compagni, e da quel cibo ne prendeua il vigore spirituale. Così io hò letto in alcune lettere che raccontano questo martirio, & poi quest'anno sotto la figura della sua persona, e della carcere doue fù carcerato hò inteso il medemo.

Impariamo ancor noi se vogliamo viuere forti, & in quella fedeltà, che siamo obligati seruare à Giesù Christo.

Come l'Oratione mentale sia necessaryssima al Prete Secolare per viuere puramente, & ottenere il secondo fine suo, che è la salute propria.

Cap. XXIIII.

SE bene l'Apostolo S. Paolo in quel capo, doue pone le virtù necessarie ad vn Vescouo, & ad vn Prete nõ mette l'oratione, lo fà però nel capo auãti; doue essorta à fare oratione; *Obsecro igitur primũ omnium fieri obsecrationes, orationes &c.* E se vogliamo l'istesso S. Paolo pieno di desiderio di far quest'oratione, miriamolo all'hora, che scriuendo à quelli di Corinto tutto pieno di spirito disse. *Orabo spiritu, orabo & mente, psallam spiritu, psallam & mente.* Io voglio attender all'oratione mentale, perche da questa sò il bene, che ne prouiene. La qual sorte d'oratione è chiamata dal Beato Giustiniani oratione del cuore, quale meglio è vdita dall'orecchio di Dio, che non è quella vscita dalla bocca. *Valde oratio cordis est,*

1. Tim. 2.

1. Cor. 14.

non

non labiorum, nec enim precantis verba intendit Deus, sed grā- in ligno vi-
tis cor aspicit. Quid oratio prodest strepitu labiorum, vbi est tæ de ora-
cor murum? Il cuore, e la volontà è quella che fà buona tione ca. 6.
oratione, dal che si caua benissimo esser verissima la sen-
tenza di quelli Teologi ch'asseriuono per soggetto, e
stanza dell'oratione mentale la volontà propria, alla
quale opinione sempre mi sottomisi.

Mà non voglio mica parlare dell'oratione mentale,
essattamente; perche mi scostarei dal mio fine, mà vo-
glio solo trattare (supponēdo che si sappia che sia questa vide quid
oratione, & in che modo si faccia) della necessità, che hà dicat
il Prete Secolare di essercitarsi in essa per ottenere il fi- Suarez 1. 2.
ne della sua salute. ca. 4. tit. 2.

Sò che due sorti di necessità pōgono li Teologi, l'vna,
che si chiama *ex natura rei* la quale non è altro, che quā-
do quella cosa è così à noi necessaria, che mancandoci
non potiamo conseguire in niun altro modo il nostro
fine, & in questo modo ne la mentale, ne la vocale ora-
tione è necessaria per hauere il Cielo, e per viuere casti
in terra; perche può Sua Diuina Maestà darci de gli al-
tri mezzi, e con la sua onnipotenza trasportarci al Cie-
lo senza veder la morte. Tacciano dunque quei scele-
rati Massiliani, come riferisce S. Damasceno, che tāta ne- Hæresi 80.
cessità poneuano di quest'oratione, e di tanta efficacia la
predicauano, che senza il Battesimo sufficiente fosse per
saluarci, credeuano. L'altra necessità è *ex suppositione*
cioè hauendo Dio lasciato vn mezzo, anzi quello comē-
datoci, e commandatoci da seruirsene per ottenere il
nostro fine, che è il vincere li nemici in terra, e goder
Dio in Cielo, all'hora quel mezzo è à noi necessario, e
così necessaria è à noi l'oratione, perche è mezzo per
condurci al fine di esser vincitori delli nemici nostri, e
come tal mezzo efficace ce lo propone Dio di propria
bocca. *Orate ne intretis in tentationem* e Pietro Grisologo Matt. 26.
aggionge: *Ad tentationem vadit qui ad orationem non va-* Ser 44.
dit, e si come al suono della voce fugge il ladro, che alle
tue sostanze insidia, così il nemico al ribombo de gli af-
fetti, che escono dal cuore nell'oratione fugge, e non più
attende à rubbarci il gioiello della purità. Lo dice il

Vene-

Venerabile Prete Beda. Tacciano dunque quelle sacrileghe bocche dell'inferno istromenti del diauolo, dico li Pelagiani, e non habbino già ardire di tenere l'oratione non solo non necessaria, mà ne men vtile all'animo nostro, come riferisce S. Agostino.

Hæresi 88. & ep. 106.

Vero è che li sacri Dottori non pongono questa necessità per sempre, mà ben si particolarmente quando vi è il bisogno, & il pericolo di cader in peccato, anzi che all'hora può esser peccato mortale il lasciarla (parlano dell'oratione in vniuersale) perche lasciamo il mezzo per ischiffare la colpa, e si come assaliti, dice il dottissimo Vega sopra il Concilio, siamo in obligo à dimandar soccorso ad vn amico presente, che l'orgoglio del nemico rintuzzi, così siamo obligati chiamar Iddio, che venga à prender la pugna per noi quando ci vediamo dal mondo, dal diauolo, e dal senso ridotti alle strette, così faceua il Regio Profeta. *Adiutor meus esto, ne derelinquas me.* E ricordiamoci che, *ad tentationem vadit, qui ad orationem non vadit.*

Vol. 3. 2. dis. 6. q. 1. p. 31. s. sed quæstat. l. 12. c. 23. §. sed explicemus.

psal. 26. D. Pet. Chrysol. Ser. 44.

Il Rè Giosafat vedendosi auanti gl'occhi la morte, e non sapendo in che modo riceuer soccorso da creatura alcuna, ricorse à chi tutti soccorre, mentre che con l'oratione il soccorso dimãda. *Cũ ignoramus quid agere debeamus, hoc solũ habemus residui, vt oculos nostros dirigamus ad te.*

2. par. 20.

Noi Preti Secolari, che in mezzo all'insidie nemiche si trouiamo, e l'occasioni del peccato tal volta non possiamo fuggire, che faremo? Il diauolo ci perseguita, il mondo non c'abbandona, la carne portiamo con noi per pena della nostra colpa, e doue ritrouaremo lo scampo? non già in altro luogo, che in quella fortissima torre dell'oratione, nella quale si possiamo armare, e d'armo difensiue, & offensiue, pche *Mille clypei pẽdent ex ea omnis armatura fortium*. Chi vol soggiogar il senso, si serua dell'oratione che resterà vincitore.

Cant. 4.

Figura di quanto dissi viene espressa nel valoroso cõflitto, e nella gloriosa vittoria di Dauidde contro Goliad. Quel Golia che de mille soldati non temeua, quello, che con la pesante spada professaua d'vccider la morte, quell'in somma, che armato d'acciaio, & alorato

dal

dal suo valore và à sfidare il popolo d'Israelle, che entri con lui in steccato, e che si mostri la forza de ambedue le parti; che pensate veniſſe contro il formidabil mostro? Vn garzoncello, vn pastorello; Dauidde giouanetto, mà armato con l'arma d'vna confidanza in Dio ottenuta nell'oratione, ch'auanti fatt'haueua, se ne và in arringo, combatte, atterisce, vccide il nemico, e ne riporta subita, e gloriosa vittoria, il qual fatto ponderando il Maestro della greca scuola dice. *Oratio barbarum illum, & alienigenam prostrauit; eò quod priusquam mitteret lapides, etiam precationis robore fuerat aggressus*, e altroue viene introdotto dall'istesso Santo à parlare col gigante con queste parole: Tu è mostro dell'Inferno con arme fabricate da gli Vulcani del Mondo combatti, & io con quelle che s'vsano in Cielo ti metto à terra. Tù vieni ad incontrarmi con vna formidabil lancia, & io t'atterisco con vna viua fede nel mio Dio. Tu con lo scudo pesante pensi d'esser difeso dalla mia forza, e di rimaner vincitore del mio ardire, & io con l'oratione armato non curo la tua possanza, mà d'ogni tua fortezza rimango soggiogatore. *Tu terrenis dimicas, ego cœlestibus pugno. Tu in lancea ego in fide: tu in clypeo ego in prece.* Verificandosi per certo il detto del Padre S. Ambrosio, che l'oratione è quella, che più da lontano ferisce, che lo stesso dardo. *Oratio longius vulnerat quam sagitta.*

1 Reg. 17.

hom 3. de Dauide & Saul.

hom. de Dauid Gohat.

Anzi che il medemo mezzo vsò all'hora che in quella spelonca rinchiuso ritrouandosi frà le fauci della morte per hauer iscampo, e vita, compose quella bell'oratione intitolata. *Intellectus Dauid, cum esset in spelunca, oratio;* con la quale riccorre à Dio in agiuto, e gli domanda soccorso. *Periit fuga à me, & non est qui requirat animam meam. Clamaui ad te Domine. Dixi tu es spes mea, portio mea in terra viuentium.* Et il Cardinal Bellarmino ponderando come in questo salmo si scorga la prudenza di Dauidde, e realmente è così. Perche se la prudenza consiste nel far buon'elettione dei mezzi per ottenere il fine pretesto. Dauidde si nella pugna contro il Gigante, come hora per liberarsi dalle nemiche insidie vsa il più sicuro mezzo, che si possa trouare, che è l'oratione, e parmi ch'io da Dauidde

Set 86.

psal. 141. vide Carthus. & Bellarm.

uidde imparasse Teodosio, come racconta S. Agostino, che più con l'oratione combatteua, che con la spada stessa; *Magis orando quam feriendo pugnabat.*

l. 5 de Ciuit. c. 26.

Così dobbiamo fare noi Preti secolari, che nel campo del mondo frà li nemici capitali si ritrouiamo circondati da tante occasioni, dobbiamo dico pigliar il valor dell'oratione.

Vero è che siamo obligati nel tempo della guerra, e mentre habbiamo li nemici à canto ricorrer à Dio, come dissi di sopra, mà meglio è, al parere de Santi, l'armarsi di questa corazza dell'oratione auanti che siamo assaliti, e questa armatura ci dobbiamo metter la mattina per tempo, cioè à dire ogni mattina fare al meno (è poco) mez'hora d'oratione mentale, nel qual tempo regolaremo poscia le nostre facende con Dio. O felice, ò Beata quell'anima, ch'attende à quest'oratione. Con ragione quel Santo Pastore, e Padre Vniuersale S. Carlo commanda ad ogni Prete quest'oratione mentale. *In omni (in primis) sancta oratione vos assidue exercete; cum in meditationis, tacitaque ac pia orationis studio singulis diebus, certo temporis spatio, toto castissimi animi sensu incumbite.*

Vi ricordate di quel Giona Profeta che frà le voragini del mare, frà le fauci della balena, e frà gli artigli della morte ritrouò lo scampo, e la vita? *Et orauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre piscis, & dixit. Clamaui de tribulatione mea ad Dominum.* Notate quella parola. *Clamaui* che significa tempo passato; quasi volesse dire. Io auanti che mi sia esposto frà le furiose onde del mare. *Clamaui* hò fatto l'oratione; Io auanti che frà l'albergo della morte entrassi *clamaui* mi raccomandai a Dio; In somma io ritrouo, che son libero dalle pene, che poteuo prouare nel ventre di quel horribil mostro, perche *clamaui*, perche hò fatta oratione, e mi son fortificato in quella, di modo che ne frà le onde, ne nella bocca del pesce, ne nell'oscuro ventre di lui temeuo cosa alcuna. Il pensiero pare che spieghi Gerolamo sopra quel passo.

Ion 2.

Concil. 4. const. p. 1.

Dobbiamo dunque la mattina per tempo far la nostra oratione, e particolarmente la mentale, perche in questa l'anima si fortifica, e si prepara all'essercitio della virtù,

& à

& à calpestare quel vitio, al quale la natura corrotta maggiormente inclina. Se l'oratione vien fatta auanti gl'affari ordinarij, il peccato non ritrouerà la via per macchiar l'anima, perche la vederà ben fortificata, e custodita. *Si oratio negotium prædio potentium aduersus animam aditum non inueniet*. dice il Nisseno Santo. orat. 1. de or. dom.

Giuda perche vi pensate fosse così stimolato dal Diauolo ad andare fuori del Cenacolo? vi dissi il pensiero di Cirillo, che realmente fù secondo il bell'ingegno sub hora vdite il sentimento d'Eusebio riportato dal P. S. Damasceno che non è inferiore. *Cum ergo accepisset ille buccellam exiuit continuò*, fece partire il Diauolo Giuda fuori del Cenacolo, auanti che si facesse l'oratione, perche non poteua vedere Giuda già nelle sue mani orante, dubitando che riceuesse tanta forza nell'oratione, che dopò la cena si douea fare, che poscia fuggisse dalle sue mani, e libero dal peccato ne volasse à Dio. *Ille autem hoc exitium traxit, quod in oratione non perstiterit &c.* & il P. S. Basilio dice, *si cum Christus Iesus gratias egisset, Iudas adfuisset Proditor non fuisset.* vide retro cap. superiori §. mi sapresti. lo. 3. Eusebius relatus à D. Damas. l. 2. Parallelorum c. 15.

E noi preti secolari, che da ogni parte vediamo le insidie, talvolta passaremo il giorno senza hauer fatta l'oratione mentale solamente d'ogni nostro bene, come potremo santamente fra il giorno oprare, se la mattina non haueremo consultato li nostri negocij con Dio nell'oratione? Mosè l'amico di S.D.M. trattaua li suoi interessi per mezzo di quest'oratione, come ancora faceua quella Sant'Anna, che parlando con Dio, con il cuore parlaua. *Moyses cum taceret voce, clamabat spiritu; Anna quoque cum oraret tacita clamabat*. lo ricorda il P. S. Ambrosio. Exod. 14. 1. Reg. 10. ser. 17. in psal 118.

Vn Prete di buonissima vita, e mio strettissimo amico in istudio mi disse vna volta, anzi più volte *Arrighino mio caro io son Profeta*, & io così sorridendo gli dimandai, che volesse inferire con quelle parole; rispose egli. *la mattina vn hora dopò che son leuato dal letto ti saprò dire come m'hà da riuscire tutta la giornata*. Volendo significare (come poi mi manifestò) che l'oratione gli era la lucerna, che gli mostraua l'operationi, che douea fare il gior-

giorno, e come sarebbero riuscite, perche buona oratione la mattina, buono tutto il giorno, se il contrario riesce, il giorno infelice succede, che perciò S. Gregorio Nazianzeno chiamò l'oratione *Sigillo dell'opere di tutto il giorno*, & il Cardinale Bellarmino soleua dire à tutti quelli della sua corte, che la meditatione era tanto necessaria à ciascun fedele, che non sapeua in che modo potesse il Christiano benbene regolare le sue attioni del giorno senz'oratione mentale, e prima di lui, & oltre altri Santi, chiaramente lo dicono li PP. SS. Agostino, Gregorio, e Bernardo anzi che quel buon Prete, e Predicatore Auila soleua dire, che *per effequire bene l'operationi, bisogna guadagnare spirito, e forze nell'oratione*, così auisa quella religiosa donzella, e questo è quello che disse prima il glorioso Gregorio (nõ mi ricordo doue) *tunc bene exteriora dispones cum sape ad interiora confugeris.*

Filiget. in eius vita. ca. 36.

super audi sua c. 8.

Guai à quel Prete, che si troua frà il giorno senza hauer fatta oration mentale, aspetti qualche gran crollo, se non è solleuato dalla infinita misericordia di Dio. Dimmi per cortesia quel giorno, che hai principiato cõ l'oratione non ti uedi più forte nell'auersità, più saldo nell'imprese, più costante nelle tentationi, più diuoto nelli tuoi essercitij, più raccolto in te stesso, più d'edificatione al prossimo, internamente, & esternamente cõposto, & in somma non ti par d'essere in un certo modo un'Angelo in terra? là, doue quando non hai fatto oratione la mattina inquieto frà il giorno ti troui, impatiente, à te stesso noioso, à gl'altri di fastidio, li essercitij ti uengono à noia, & in somma ti pare come pareua à quel Santo Prete di Filippo quando da Medici gli era leuata quell'oratione mentale d'esser una bestia.

Bacci l. 2. c. 5. nu. vlt.

Mà parmi d'vdire vn Prete, che mi dica, questa sorte d'oratione è fatta per li religiosi Claustrali, e non per noi preti; e poi come potrò io che hora son nelli 20. ò 25. anni seguire questo modo di viuere con l'essercitio di questa oratione? 30. anni ancora di vita mi restano, e questi hò da spendere con tanta spiritualità? se hauessi voluto far queste cose saria andato nella religione, e frà chiostri mi saria ritirato.

Al

Al primo rispondo, che ogni religioso deue attendere à questa oratione, e nō lo nego, mà dico bene, che maggiormente conuiene à noi preti secolari, perche più d'ogn'vno n'habbiamo bisogno essendo del continuo dalli nemici assaliti, perche l'occasioni ci circondano.

Al secondo con la risposta, che diede S. Ignatio al Diauolo, che in questo modo gli metteua terrore, sodisfarò al dubbio. Sei tu sicuro di viuere vn giorno? chi te lo può promettere? *Diem ne mihi vel vnam præstare tu quis?* Di al demonio, che resterà confuso. Viui à giornata, & ogni giorno fà li tuoi negocij spirituali, come se fosse l'vltimo, e così fuggiranno le tentationi del demonio. Orlandinus in hist. soc. t. 1. l. 1. nu. 21.

Quanta oratione pēsate facesse quel gran Prete Teologo della Compagnia di Giesù Francesco Soarez? due hore la mattina auanti li suoi grandi esserciij spendeua, nella quale consultaua ogni suo negotio con S. D. M. e tanto feruore in quella prendeua, che talvolta fù visto tutto lucente. leggete la vita posta nouamente auanti il primo tomo delle sue fatiche; E pure questo era vn prete come noi, bēche si fosse legato con il vincolo di maggior perfettione, e di tanti negotij, e pure due hore sempre ritrouaua per parlar con Dio nella sua camera secretamente. V'hò apportato in campo Francesco Soarez per prototipo per esser à nostri tempi vissuto, e per mostratui, che l'oratione mentale non regna solo nelli semplici, & idioti; Mà nelle anime piene di dottrina risiede: Mà se uolete doi essempi de Preti illustri secolari come noi, pigliate S. Goar Francese, & il uenerabil Beda Inglese, e scorrete per li suoi fatti narrati da gl'istorici che ritrouarete Goar tanto dell'oratione dato, & alla contemplatione, che per il timore gli fosse dalle cure leuata, pospose la mitra alla beretta semplice, & il Vescouado alla sua cellietta testimonio dei suoi sospiri, che dalla fornace del suo cuore nel tempo dell'oratione usciuano. Escorgerete poi il uenerabil Beda tanto amatore della quiete, e della solitudine per hauer campo franco d'attender à questa santa meditatione, ch'inuitato da S. Gregorio Papa ad andar à Roma per seruire col Ribad. in extrau.

suo molto sapere quella sedia apostolica modestamente iscusandosi rispose, che pregaua S. Beatitudine à non costringerlo; e questo à dire il vero faceua il S. Prete per poter cõ maggiore studio darsi alle sante orationi, e meditationi.

Leggete in somma la vita di tutti li Santi di che cõditione fijno mai stati, che li trouarete in Cielo per le virtù acquistate col mezzo dell'oratione, e noi non vi attenderemo.

Pregoui à dar vna mez'hora almeno di tẽpo allo spirito, accio l'anima possa conferir con Dio i suoi negotij; altrimente ogni cosa anderà à male. Volete che ci godiamo in Cielo? Facciamo oratione in terra perche;

Ser. 216. *Oratio clauis est cœli*, dice S. Agostino.

Come l'essame della coscienza sia necessario per ottenere il secondo fine cioè la salute propria.

Cap. XXV.

LE linee, che senza consideratione vengono tirate, hanno più tosto tal volta del curuo, che del retto. Le attioni humane fatte dall'huomo senza mai considerare à quelle, talhuolta curue, e più tosto mancheuoli si vedono, che rette, e perfette, l'essame di coscienza è la regola per ben tirar queste linee delle nostre cotidiane operationi, perche in quello essercitandosi quelle due parti dell'animo, intelletto, e volontà, l'vna, che è tutt'occhi, mostra la via all'altra, che è cieca.

L'intelletto, che come disse Platone è vn'ala dell'animo spiega nell'essame il suo volo dietro all'orme del vero, e la volontà, ch'è l'altr'ala di lui impiega il suo sforzo nel ritrouamento del bene. Se quella cieca potenza volando senza vedere la via precipitosamẽte in qualche rete di mal moderato affetto s'inuiluppa, quello subito nell'essame à quella pouera mostra, che non è bene l'apparente bene, e col mezzo della prudenza procura di liberarla dal legame, done si troua, e per l'auenire gl'insegna in quest'essame il modo di ben tirar le linee de gli

suoi

suoi atti frà il giorno. Se frà il giorno la volontà è partita dal bene increato per il creato, & hà lasciato Dio per la creatura, l'intelletto nell'essame si sforza di mostrargli che hà errata la via, e con manifestargli il vero bene appetibile l'alletta à quello seguire, e per le vie di acquistar quello la conduce. *Scrutemur vias nostras, & quæramus, & reuertamur ad Dominum.* Threni 3.

La necessità di quest'essame parmi che si possi cauare dalla necessità, che habbiamo di star in gratia di Dio: auenga che sappiamo di certo, che ogn'vno c'hà commesso peccato mortale è obligato à dolersi, & à pentirsi, e se bene cõ molti Teologi si può difendere, che pecchi quel tale c'hauendo commodità di dolersi, e di conoscer la sua colpa, e nõ vuol pentirsi, tuttauia sapendo esserui altri Dottori più miti, e fauoreuoli non voglio dire qual di queste sentenze io segua. Mà dirò bene, che per termine di spirito, e spiritualità siamo obligati à ritornare in gratia di Dio quanto prima, e si come vn corteggiano del Prelato non può hauer bene, mentre che conosce da lui non essere riguardato con occhio buono in corte, così il Prete corteggiano di Dio come potrà stare conoscendosi essere inimico suo? Non si può pentire delli errori commessi se non li conosce, non li può conoscere se non pondera le fatte operationi, dunque *à primo ad secundum*, couchiudiamo che senza essame non si può ritornar in gratia di Dio pentendosi delle colpe commesse con proposito di confessarsi poscia con prima occasione. vide Comine. de Sacram. d. 3. dub. 3.

La contritione non è già altro che vn dolore del peccato commesso con proposito di non più commetterlo. Quest'atto è pur atto della volontà, che procede d'amor di Dio, come potrà vscire da quella, se prima l'intelletto non gli mostrerà col mezzo del vero il peccato essere offesa di Dio, che merita ogni bene? quest'officio fà l'intelletto mentre essamina le attioni dall'huomo fatte, dunque l'essame è necessario. Chi fà buono essame di coscienza, si ricorda de peccati commessi, chi se ne ricorda li può confessare, e riceuere l'assolutione Sacramentale, e per la via della perfettione correre à gran passi. Concil. Trid. Sess. 14. cap. 4.

Come sarà possibile, che vn'anima, che haurà visto nell'essame della sua coscienza essere (che Dio non voglia) inimica di Dio, e vada a letto senza prima far vn' atto con la diuina gratia di contritione, e di pentimento, e ritornare amica di lui? Marco Tullio il Padre dell'Eloquenza Romana volendo prouare, che Rossio non fosse stato patricida non d'altro argomento si valse, che di mostrare come fosse ritrouato Rossio adormentato à cãto del Padre, Cosa che non haurebbe potuto fare quando fosse la coscienza di lui stata consapeuole di tal peccato. Così à dir il vero se noi ritrouaremo nell'essame essere stati inimici di Dio, come sarà possibile il pigliar sonno, se prima con atto di dolore perfetto non ritornaremo in gratia, e per mezzo del conoscimento delle nostre colpe, che riceueremo nell'essaminare le nostre attioni, non cauaremo abborrimento del peccato per conseguirne misericordia da Dio?

Pro Sex. Ros. Amer. to. 2. orat 2.

Quella Inamorata di Sua Diuina Maestà Maddalena dopò d'hauer pensato alle colpe commesse andò con vn vehemente dolore à chieder misericordia à chi è pieno di misericordia infinita; *quia turpitudinis sua maculas* (ecco l'essame) *aspexit, lauanda ad fontem misericordia cucurrit.*

Luc. 7. Greg. ho. 37. in Euang.

Non pensate già, che quest'essame di coscienza sia inuẽtato solo à nostri tempi, poiche fin'al tempo di Mose fù adombrato in quella mano, che dal seno doue era riposta cauata tutta piena di lepra, e poscia nell'istesso seno ritornandola tutta monda la vedeua, che appunto con la mano dell'essame si caua la lepra del peccato dall'anima. Dauidde non solo faceua quest'essame come sotto metafora di scopare il suo spirito, lo confessa, *exercitabar, & scopebam spiritum meum*, mà ci esforta tutti ancora à quello attendere. *In cubilibus vestris compungimini*, o come legge il Campense *date operam sedulo ne peccetis: si enim perpenderitis rem ipsam apud animum vestrum in lectis vestris soli, desinetis &c.* ò come si caua dall'Hebreo; *meditemini in cubilibus vestris cũ silẽtio*, ò come leggono alcuni più à nostro proposito; *ante cubile compungimini* auanti l'andar à letto ponderate le vostre attioni, e doleteui delli vostri errori; *quod in die peccando cogitatis nocte expiate per lacrymas*; dice il P. S. Gerolamo.

Exod. 4. psal. 76. psal. 4. Vide Io. Campen.

Da

Da questi, come da altri imparorno à far l'essame gli Apostoli delle lor coscienze; auenga che s'io vado ponderando il modo, con il qual Pietro loro Prencipe lauasse le colpe dell'animo con le lacrime de gl'occhi, io vedo che fù per mezzo della ricordatione del suo peccato. Cantò il gallo della sua coscienza, lo chiamò al giudicio, & à far li conti. Pietro esce fuori della gente, e si ricorda che hà offeso Dio, & subito fà l'atto di contritione, e ne da segno estrinsico con le lacrime. *Petrus fleuit amarè*; laonde dice bene S. Clemente, che quelli primi Christiani nella primitiua Chiesa imparorono da lui à far quest'essame. Luc. 22. ep. 1. ad Iacobū Fratrem Domini in fine.

E se vogliamo descendere più d'auicino ritrouaremo, che questa necessità dell'essame della coscienza fù conosciuta da S. Basilio, S. Agostino, S. Bernardo, S. Giouanni Grisostomo, e dal B. Lorenzo Giustiniani, le cui parole siaui grato, vdir, che qui fedelmente le riporto. *discute assidua te ipsum considera vnde venis, quò vadis, quomodo viuis quantum quotidie proficis quantum deficis, quibus cogitationibus incurseris, qualibus affectibus frequentius tangeris, vel quibus tentationū machinis à maligno spiritu arctius impugneris*. Essamina (dice il Beato Patriarca splendore della Serenissima nostra Republica) la tua coscienza con diligenza, pensa al tuo principio, al tuo termine, & à tutta la tua vita. Pondera il tuo guadagno, che cotidianamente fai nel tuo profitto spirituale, riguarda alla perdita; e mira li tuoi pensieri, affetti, inchinationi; perche senz'altro dal bilancio del negocio spirituale t'accorgerai del tuo stato, e questo è quello, che diceua S. Efren quando consegliaua lo spirituale à por tanto studio, e diligenza nell'essaminar, e trutinar la sua coscienza, quanto fà il mercante diligente nella sua mercatantia. D. Aug. l. 50. homel. 24. D. Bern. de Interiori domo. cap. 65. D. Crysost. ser. de poenit. in t. 5. B. Iust. de ligno vitæ tit. de prud. c. 6. Ser. ascet. de vita Relig.

Anzi che due volte il giorno commanda il Padre S. Ignatio, che sia fatto da suoi figli, e quel buon Prete, e Maestro Auila, come si legge nelli suoi spirituali trattati, grandemente esforta à quest'essame, perche si come gran cura poneressimo in ben alleuare vna figliuola, che ci fosse data in custodia dal Rè suo Padre, così dobbia- in reg. 20. reg. 6. sum. super Audi filia c. 62.

mo ben bene educare l'anima,& essaminare se acquistà, ò perde nella virtù, perche ella ci è data in custodia dal Rè Sourano,e di quella ne hauremo da render strettissimo conto; & certo, che questi duoi Preti, e buoni serui di Dio conoscenano la necessità dell'essame di coscienza. Dissi bene à dire che il S. Padre Ignatio commandaua,che due fiate si facesse l'essame frà il giorno, perche non dissi per questo, che lui solo due volte determinate s'impiegasse in quest'essercitio stando che lui qual vogliosо mercãte d'accumular ricchezze spirituali ogni hora ponderaua il negotio spirituale della sua anima. Così ritrouo scritto nell'Istorie. *Ignatius consultationis genus adeo sincerum, quasi libram omni tempore habens in manibus, quicquid in quotidiana vita accideret, eo subtiliter expendebat, perducebatque in sinum ad pondus, eo mediocritates rimabatur virtutum: atque hic resecans, hic apponens, vbique formam honestatis pulcherrimam exprimebat.*

Nicol. Orlãdinus in Hist. Soc. Iesu to. 1. l. 16. nu 11 e.

Dirò più. Questa necessità non solo ci fù mostrata in figura come habbiamo visto, ne meno fù conosciuta solo dal Profeta, da gl'Apostoli, da Santi Padri,e da nouelli maestri della vita spirituale; mà fin da gl'occhi de Gentili fù ben veduta,come di Pitagora,che essortaua li suoi Discepoli ad ogn'hora essaminare le lor opere, riferisce l'Angelico Dottore, e di Seneca si scriue che il medemo vsasse nella sua vita,e quel Poeta saggiamente parlando dell'huomo buono disse.

Lib. 4. de Reg. Princ. c. 12.

l. 3. de ira. c. 36.

Virgil. in epig. de viro bono.

Vir bonus, & sapiens multisque, e millibus vnus.
Iudex ipse sui, totum se explorat ad vnguem,
Cogitat, & iusto scrutina se examine pensat.
Non prius in dulcem declinat lumina somnum,
Omnia quam longa reputauerit acta diei.

Hor dunque da quanto fin quì s'è detto potiamo conchiudere,che se è necessario l'essame ad'ogni persona,sia di che conditione esser voglia, tanto maggiormente sarà necessario al Prete Secolare;perche si come tãto maggiore studio deue porre il mercante quanto più grandi sono li negotij, che per le mani ritiene, così il Prete Secolare, che li negocij della coscienza molte volte de gl'altrui ancora,e souẽte altri indifferenti maneggi hauendo

tendo per le mani, deue molto pesatamente far li conti, e si bilanci del suo negociato, perche; *Si nos metipsos dijudicaremus, non utique iudicaremur* è meglio che il Prete faccia li conti cõ la sua coscienza auanti che Dio ne dimandi ragione, auenga che *cuncta qua fiunt adducet Deus in iudicium pro omni errato sive bonum, sive malum sit.* 1. Cor. 11. Eccl. 12.

E' difficil cosa tener la ruota quando già hà hauuta vna forte spinta, acciò s'aggiri. Fui spinto à scriuere dell'essame dall'affetto, che porto à tutti li Preti miei cari, e perciò non posso tratener la ruota del mio scriuere fin che non dimostri quello, che io imparai vna volta nel leggere vn certo libretto donatomi; lo stimo diuino.

Ne gl'essercitij spirituali del Padre S. Ignatio si ritrouano due sorti d'essame, il generale vno (per lasciar il generalissimo, che serue per fare la confessione di tutta la vita) il particolare l'altro; Il primo si fà con ponderare tutte le attioni fatte quel giorno di hora in hora considerando li pensieri, le parole, & li negotij maneggiati, se sono confaceuoli alla professione di Prete. pag. mihi 60.

Il secondo, che è il particolare, è quello, che si fà intorno à quel vitio, al quale la natura con maggior precipitio inclina. Il primo deue esser da noi fatto auanti, ch'andiamo à letto, come sopra con li Santi accennai, & questo secondo si può fare nell'istesso tempo ancora. Mà à dir il vero à mè piace grandemente pigliar tempo distinto per meglio vedere il nemico, che ci perseguita, anzi ch'io diria con alcuni Padri Spirituali, che questo particolare almeno due hate al giorno doueressimo fare; perche sradicato che sia il vitio nostro principale senz'altro gli altri s'atterisconò, e perdono le lor forze. Fù atterrato Acab Rè d'Israelle, e subito fù fornita la guerra. Fù troncata la testa al gigante Goliat, e subito di tutti li Filistei Dauidde ne riportò gloriosa vittoria. Vincasi pure il vitio principale, che saremo sicuri della vittoria del resto de nemici, perciò dirò io con sentimẽto mistico à tutti li Preti, quello disse il Rè della Siria contro il Rè sopradetto. *Ne pugnetis contra minimum, aut contra maximum nisi contra solum Regem.* Combattia- 1. Reg. 17. 2. paralip. c. 18.

mo con il principale vitio nostro.

Conuiene chi vuol acquistar il fine proposto della salute attendere à sradicare li vitij, & à poco à poco sbarbicarli dall'animo. Dice quel gran maestro de gl'essercitij spirituali, che è bene pigliar vna cartella, & in quella notare in ogni essame le cadute commesse in quel difetto, che s'hà preso la mattina per leuare dall'anima, e quelle confrontare insieme, e vedere se più, ò meno fijno, che à questo modo verremo à far profitto nella vita spirituale.

pag. mihi 48.

Galeno p moderar gl'humori peccãti dell'anima, e le mal aggiustate passioni regolare prescriue quasi il sopra detto modo dell'essame particolare. e Plutarco riferisce che à questo modo, e con pigliar il difetto da espugnare à giorno per giorno, quell'iracondo, che quasi arrabiato cane sembraua, diuenne con la consideratione del suo viuere vn mansueto agnello.

de curandis animi morbis c. 3. n. 5. 6. in dial. de cohib. ira.

S'inganna chi pensa volar senz' ali; prende errore chi crede giongere in vn subito, doue non si può arriuare. Pigliarà la veste di Prete quel giouane, che per auanti haueua atteso al mondo, senza forsi mai pensare di douer seguire l'insegne di Pietro, e crederà subito che hà la veste fin in terra d'esser vn Santo? s'inganna à poco, à poco. Incominci pure ad attender bene ad essaminar la coscienza ogni giorno, e con essame particolare ponderi pure se fà acquisto della virtù contraria al vitio, che la mattina nell'oratione hà preso per isradicare, che certo anderà auanti à gran passi nella via del Signore, e giongerà ad ottener il fine pretelo, che è la salute eterna.

Come la lettione spirituale della Sacra Scrittura, e d'altri libri spirituali giona grandemente al Prete per ottenere la salute.
Cap. XXVI.

L'Apostolo S. Paolo nella medema epistola, che à Timoteo scriue dopò d'hauergli raccontate le condi-

tió-

ditioni, che si richiedono al Vescouo, & al Prete l'esorta ad attendere à legger li libri buoni, e Santi. *Attende lectioni*, e non senza ragione in vero, perche come dice Atanasio; Nissuno perfettamence senza leggere libri buoni può giongere alla vita beata. *Sine legendi studio neminem ad Deum intentum videns.* 1. Tim 4.

Due sorti di libri io ritrouo spirituali, l'vna è la Sacra Scrittura, l'altra è ogni libro spirituale, ò sia opera de Santi Padri, ò d'altre persone pie, che insegnino il modo di perfettamente viuere.

Quiui potrei discorrere della prima sorte, e della grandezza della Sacra Scrittura, e potrei dirui, che si caua dalla dignità di lei, che è la diuinità, dall'autore che la compose, che è l'istesso Dio per mezzo de suoi serui, come dice il Principe delli Apostoli Pietro. *Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines*, dall'argomento stesso, che è l'istesso Dio, e in quanto tale, e in quãto che si è fatto huomo, che perciò il P. S. Bonauentura disse, che il testamento vecchio tratta di Dio, & il nuouo di Christo Dio, & huomo, e dall'interprete che è pur Dio, il quale li suoi serui illuminando mostra il sentimento del suo fauellare; *In lumine tuo videbimus lumen*. Mà queste cose voglio tacere, perche il prouarle poscia sarebbe più tosto vn voler mostrare di sapere, che semplicemente scriuere, si che solo mostrerò, che la Sacra Scrittura è vn'officina, & vn arsenale doue ogni sorte di medicamenti si ritroua per sanare tutte le nostre infirmità dell'anima. 2. Pet. 1. Psal. 35.

Quello, che la sapienza haueua riceuuto dal cielo parlando delli hebrei, li quali frà li mali, e trauagli che patiua il popolo d'Egitto, illesi, e sani rimasero, dice che ne herba, ne fomento alcuno hà mollificato, e sanato le piaghe, mà ben sì la parola di Dio. *Neq; herba, neq; malagma sanauit, sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia*. Nella Sacra Scrittura vi è ogni sorte di medicina per qual si voglia infirmità spirituale. Trouasi quel Prete forsi che dalla concupiscibile (come huomo) vien trauagliato, entri in quest'officina, e pigli la gran castità di Gioseppe, e sarà sanato. Trouasi quel Prete, che ad vn Sap. 16.

minimo incontro si contrista, si duole, & à se, & ad altri, impatiente diuenta, entri in quest'arsenale, e pigli la patienza di Giobbe, e sarà sanato. Trouasi quel prete da qualche cattiua persona perseguitato tutto pieno di sdegno, & ira, entri in quest'officina, che ritrouerà la clemenza di Dauide, quella à se applichi, e resterà sano. Trouasi quel Prete inquieto, e disturbato per lo scõcerto delle passioni, che nell'animo suo si trouano sottosopra. Vadi in quest'officina che ritrouerà la mansuetudine, e la pace Mosaica, à se l'applichi, che resterà quieto, pacato, e sano. In sõma *Narrat gesta sanctorũ, & ad imitationem prouocat infirmorũ*, dice Greg. ogn'vno che patisca qualche spirituale infermità venga in questo grande Arsenale, che ritrouerà il rimedio al suo male. *Hi scripturæ* (dice il P. S. Basilio) *vnusquisq; tanquam ab officina medicinæ appositum suæ infirmitati medicamentum inuenire poterit.*

l. 2. mor. c. 1. epist. 1. ad Greg. Theol.

Che più? diuenga quel Prete per qualche mal accidente mesto, melanconico, che il modo di serenar il suo cuore subito ritrouerà nella Sacra Scrittura. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? spera in Deo &c.* Sia quel Prete nato frà le habitationi della pouertà, e de bisogni, che ad ogni modo il modo di tolerar il male stato nella Scrittura Sacra scorgerà. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* Oda gli emuli, & li riuali quel Prete virtuoso, che come arrabbiati cani d'ogni intorno con maledicenze gli abbaiano, che nella Scrittura Sacra subito ritrouerà il modo di rendergli la pariglia. *Detrahebant mihi, ego autem orabam*; In sõma, ad ogni male il rimedio nella grãde officina di questa Scrittura Sacra scorgerà, come dissi con il Padre S. Basilio, & come dico hora con il maestro della greca scuola

Psal. 42.

Psal. 54.

Psal. 108.

hom. 29. in Gen. *Nulla est in humana natura corporis, vel animæ passio, quæ medicinam hinc accipere nequeat*, anzi che con ragione viene rassomigliata alla manna; perche chi di quella gustaua, viueua sano, e *non erat in tribubus eorum infirmus*, così chi gusta la diuina scrittura, vien sempre sanato da ogni infermità dell'animo, così pare voglia accennare il citato Padre ponderando quelle parole; *Vis sanus fieri?*

Psal. 104.

hom. 15. in Io c. 5.

Vis

Vis (tu dunque) *sanus fieri?* Vuoi tu esser fatto sano di quell'infermità, che ti tormenta l'anima? leggi la diuina scrittura, che ne troverai il modo, perciò; *diuina biblia in manus sumite, & vtilitatem in illis positam magno studio suscipite*, perche in quella, come dice Agostino (ò sia chi scrisse quei sermoni *ad fratres in heremo*) *qua quid tenendum, & quid fugiendum sit inuenietis.* D. Chrys. hom. 29 in Gen. in tom. 10.

Qual gusto si può imaginare, che hauesse quel tale, che hauendo lontano vn suo caro riceue spesso nouella di lui? tale diletto dobbiamo noi hauere, mentre leggiamo la Scrittura Sacra, perche sono lettere scritteci dal cielo, nelle quali ci auisa il mezzo, che dobbiamo vsare per andare colà. *De illa ciuitate* (lo confessa Agostino) *unde peregrinamur litteræ nobis venerunt, ipsæ sunt scripturæ, quæ nos hortantur, vt bene viuamus*, & il medemo confessa il moralissimo Pontefice scriuendo à Teodoro, e pure tal volta si ritroueranno Preti, che à pena sapranno il nome della Scrittura Sacra; fanno pur contro à gli ordini prescritti dall'Illustrissimo Superiore, e prima dal Glorioso San Carlo nel conc. 4. *Quotid e* (cõmanda) *aliquid ex Sacris Bibliis legite &c.* e se per sorte alcuno la leggerà, con sì poca attentione, e riuerenza lo farà, che non si ricorderà pure essere lettere di Dio. S. Carlo non osaua leggerla se inchinato, e con il capo scoperto non era: e noi? Ricordiamoci, che leggendo la Scrittura Sacra, Dio ci parla, *eũ legimus Deus nobiscũ loquitur*, dice il Diuoto Bernardo, e quella riuerenza, che haueressimo nell'vdire le parole del Prelato vsiamo almeno mentre Dio ci ragiona. in psal 90. lib. 4. epist. 34. in cõst. nostris de vita, & honest. cler. pag. 140. p. 2 const. Giussanus in eius vita l. 8. c. 2. ser. 50. ad sororem.

L'altra sorte de libri spirituali sono li scritti da Santi Padri, & altri maestri della vita spirituale, e persone pie, quali deuono secondo la capacità di ciascuno esser letti. Se ne trouano per li dotti, per li mezzani, per chi non intende così bene il latino, e per chi non hà gran capacità ne anche del volgare; In somma S. D. M. hà prouisto per ogn'vno. *Semper in manibus tuis sit diuina lectio*, perche da questa ancora si caua gran bene nell'anima nostra.

Per qual cagione vi pensate, che Christo scriuesse in

terra

terra all'hora, che auanti gli fù condotta l'Adultera?
Io 8. forsi come dice Agostino per dimostrare il desiderio
che lui haueua, che la legge euangelica facesse frutto
tract 33 in Io nei cuori delli huomini, come le piante fruttano in ter-
ep. 76. ra? forsi come significa Ambrosio per dimostrare, che il
nome di quei scelerati farisei era scritto in terra, come
quello de giusti vien rollato in Cielo? tutto può essere;
e tutte sono buone esposition corrispondenti all'altez-
za de' loro ingegni. Mà il fine principale che mosse
Christo à scriuere (fosse mò la scrittura quelle parole.
Matt. 17. *Hypocrita eijce primum trabem de oculo tuo, & tunc videbis eijcere festucam de oculo fratris tui*, come vuole il P. S. Am-
brosio sopra citato, ò fosse quelle da lui poscia dette, *qui
sine peccato est vestrum, primò in illum lapidem mittat*, come
Rup. penſano S. Tomaso, e Lirano) fù perche leggessero la
sua scrittura, e s'emendassero tutti della lor mala vita,
mediante quella che era diuina, *scribebat vt legerent, vt illi peccatores legendo se corrigerent*, dice vn dottore additan-
dogli il Saluatore, che se voleuano quei peccatori acqui
stare la salute, conueniua, che attendessero alla lettione
delle scritture diuine, e de buoni libri *non potest fieri* (dice
hom. 3. de Lazaro. S. Gio. Grisostomo) *vt quisquam salutem assequatur, nisi
in spirituali lectione versetur.*

In qual modo vi pensate, che dalla militia del mon-
do passasse alla militia di Christo Ignatio Loiola? leg-
gete l'Istorie della sua compagnia, che ritrouerete, che
Orland l. 1. n. 11 in hist soc. stādosene in letto per la percossa riceuuta in guerra nel-
la gamba, e procurando di passar l'hore noiose chiese da
leggere quei suoi libri soliti, che fanno malamente spen-
der il tempo à gl'incauti del mondo, e non rittrouandosi
all'hora per buona disposition diuina, gli fù data la vi-
ta di Christo, e de Santi, la quale leggendo causò in lui
tal effetto, che risolse di non più far la vita di soldato, e
peccatore del mondo, mà di seguir la vita di Giesù, e
sotto li suoi stendardi guerreggiare. Piene sono l'Isto-
rie de tali essempi.

Dobbiamo dunque noi attendere alla lettione de li-
bri spirituali, & ogni giorno per proprio beneficio leg-
gerne vn tantino cō attentione, e desiderio di fare quel-

lo,

lo, che quel libro c'insegna, e procurare, che per le case, doue stiamo ve ne sia qualch'vno in commune, perche tal volta anco saremo causa che sarà letto dai nostri parenti, e parteciparemo di quel bene, che essi cauetanno da quel leggere, e noi mai andaremo per via senza qualche opuscoletto spirituale; Et acciò che maggior frutto cauiamo, parmi ispediente tener sempre vn libro fin che è fornito, & vn trattato fin che è compito, perche à questo modo la lettione gioua, come la varietà solo diletta. Il voler andar ad vn termine per molte vie è vn smarrir la via, e non andar al luogo prefisso; Vn buon libro ci sia la guida spirituale, e ci serua per lume; *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*. Vdite Seneca il morale, che lo dice chiaro, *debemus semper eundem librum legere, quia lectio certa prodest, varia delectat, qui, quò destinauit, peruenire vult, vnam sequatur viam, non per multas vagetur: non ire istud, sed errare est.* Psal. 118. Ad Lucil. ep. 19.

Son gionto al fine ancora di questa seconda parte, Dio voglia che gioui la fatica mia. V'hò accennato il fine, e vi hò posto li mezzi per conseguirlo, volete quello? pigliate questi, che il Signore vi dia gratia di seruirne.

Il fine della seconda parte.

PAR-

PARTE TERZA

Del terzo fine del Prete Secolare, e delli mezzi per conseguirlo.

Come il terzo fine del Prete deue esser la salute dell'anime. Cap. XXVII.

IL terzo fine, che deue hauer il Prete, quãdo in quello stato si pone, deue essere per affaticarsi volontieri nel seruitio dell'anime, e come dice Dionisio l'Areopagita *cooperari Deo in salutem animarum*, perche si come la vita di lui (come accennassimo nel principio) hà da esser mista, cioè contemplatiua, & attiua, operare in ordine à se, & in ordine al prossimo, così deue attendere alla salute altrui, come anco habbiamo visto che deue prima procurare la propria.

de cœlest. hier. c. 3.

Questo è quel fine così grato à Dio, che per esser ben adempito mandò giù dalle case del Paradiso (restando però ancora in quelle) il suo figlio vnigenito figlio *Verbum caro factum est*, per saluare, & agiutare le anime nostre, che stauano frà le fauci dell'inferno. Per salute dell'anime hà spesso il proprio sangue, e sopra il tronco di croce è morto chi incatenò la morte, & con verità poteua rassomigliarsi al buon pastore, che per ogni luogo, e via non esparmia alla propria vita per beneficio dell'amate pecorelle, *ego sum pastor bonus, & animã meam pono pro ouibus meis.*

Io. 1.

Io. 10.

Fù interrogato d'alcuni Apostoli vna fiata questo

Amo-

Amoroſo Paſtore, doue habitaſſe, e in qual caſa reſiedeſſe *Rabbi vbi habitas?* alla qual domanda, riſpoſe il Saluatore con queſte parole *Venite, & videte*: Mà che volete ò Signore, che vedano? doue volete che vengano? non ſete voi quel paſtore, che laſciò ti belli giardini del cielo, per ritrouare la ſmarrita pecora frà le valli della terra? Non ſete voi quel Dio, che per arricchire noi ſi è così impouerito, che *non habet vbi caput reclinet*? Non ſete voi quello, al quale domandò Geremia in iſpirito la cagione del voſtro douer venire nel mondo così pouero ſenza alcuna habitatione, ſe bene ſete patron del tutto? *Quare venturus es velut vir vagus?* E perche dite à gl'Apoſtoli, come pondera Griſoſtomo, *Venite, & videte vbi habito*? ò come ſpiega il Titelmano *venite mecum, & videte locum manſionis meæ*?

Io. 1

Matt. 8.

Ier. 14.

Sapete qual era la caſa di Dio? ogni caſa, & ogni paeſe, doue era biſogno dell'opere; e fatiche di Chriſto era caſa di lui, iui andaua à ſoccorrere, non iſparmiando à fatica alcuna per ſalute dell'anime, perche *vult omnes homines ſaluos fieri*, deſideraua la ſalute commune, e perciò *Dominica eſt habitatio* (dice elegantemente quel P. Diego eſpoſitore delle parole ſcritte da Giouanni ſopra citate) *in quo impenſe laborat, nulluſq; aditus otioſæ quieti patens*. Il luogo di Chriſto era, doue vi era d'affaticarſi in beneficio del proſſimo. Non haueua luogo per riposar il capo *non habet vbi caput reclinet*, mà ben si haueua doue poner il piede ſimbolo dell'affaticato; trouaua luogo d'affaticarſi, mà non di riposarſi, così parmi dica à voi; & à me pouero Prete ſecolare, *omnis locus quem calcauerit pes veſter, veſter erit*, cioè à dire l'habitatione del Prete deue eſſer doue è d'affaticarſi in prò, e beneficio del proſſimo.

Bieza in hiſt. euang. l. 6 cap. 32

Deut. 11.

Deue dunque hauere queſto fine il religioſo, che frà il mondo viue d'agiutar il proſſimo, che per tal fine il Signore lo laſcia viuere frà il mondo: & ſe niuno ne hà la commodità, il Prete ſecolare à ſuo bell'agio può ottenere queſto sì nobile fine, perche lui continuamente cõuerſa nella caſa doue hà occaſione d'agiutare fratelli, ſorelle, nepoti, cognati, e forſi il Padre, e la madre ſteſ-

ſa,

sa,cõ cõsegli, & quel che importa più cõ il buon essempio delle sue operationi, che questo è quello, che vuole insegnarci il Sacro Concilio con quelle parole, *Nihil est* sess.22.c.1. de reform. *quod alios magis ad pietatem, & Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita, & exemplũ qui se diuino ministerio dedicauerint*, & ne rende la ragione, *cum .n. à rebus seculi in altiorem sublati locum conspiciantur in eos, tanquam speculum reliqui oculos conijciunt ex ijsque sumunt, quod imitentur.*

Mà perche hò da trattare di questo mezzo come ne- infra c. 31. cessario per questo fine, perciò mi rimetto à basso. Basti pure à noi il sapere, che conuiene chiericare per questo terzo fine, che così faceua Christo essemplare d'ogni Prete, e d'ogni altro religioso, mentre che e per via, e per ogni luogo non lasciando occasione di giouare alli prossimi, tanto nell'anima, quanto nel corpo *pertransijt* Act. 10. Matt. 4. Luc. 4. *bene faciendo, & sanando omnes.*

Quell'anima, di cui fà mentione Salomone nelle sue spirituali canzoni deue animarci al fine così santo della salute del prossimo.

Di questa racconta, che ponendosi à dormire nel letto delle celesti contemplationi fù commandato dal suo diletto sposo Giesù che non fosse suegliata, fin che lei Cant. 2. stessa non volesse. *Adiuro vos filia Hierusalem, ne suscitetis dilectam, donec ipsa velit*; Mà io vado pensando con che modo da se potrà così facilmente destarsi essẽdo così oppressa dal sonno?

Questa è simbolo dell'anima del Prete Religioso, quale con gl'occhi del corpo tal volta pare, che attenda alli sonni, alli gusti, & alle consolationi honeste; mà tuttauia sempre gl'occhi del cuore stanno aperti, e vigilando dorme, e dormendo veglia sopra li bisogni delli parẽti, & amici suoi, & di tutto il prossimo, pciò può dire, Cant. 5. *ego dormio, & cor meum vigilat*; anzi che se tal volta attende alle stesse cose diuine, e contemplationi celesti, se si troua tal fiata tutta assorta nel seno dell'Eterno Padre di modo tale, che pare non senta li tumulti della casa, & che non veda li bisogni dei prossimi vicini, e lontani, questa però non è già tanto sopita nelle consolationi, che si smentichi del prossimo, perche subito che scorge il

biso-

biſogno dell'anima del parente, e del proſſimo, laſcia laſcia Dio per Dio, laſcia il proprio intereſſe per l'altrui vtilità, che à ciò la carità la ſpinge. La carità è quella che l'hà da deſtare; perciò laſciamo pure, che da lei ſi deſti hauendo il ſuegliarino della carità nel centro della volontà. *Quando his* (lo dice Aelredo) *carere amplexibus, ab his auelli uberibus, in ſuper ſinu, vel pectore velit ſeparari?* Quando hà da ſuegliarſi il Prete per aggiutar la ſua caſa, e d'altrui? *Quando charitas ipſa excitare voluerit;* La Carità; il fine che ſi hà preſcritto con quel veſtirſi da Prete hà da eſſer quello che l'hà da ſuegliare, perche *audiēs caput amici plenū rore, euigilat ſurgit, relictis delicijs ad eum charitate ſuggerente pertranſit;* Sentendo il buon Religioſo il parente l'amico, ò il proſſimo biſognoſo à picchiare alla porta del ſuo ſoccorſo, & agiuto, e che gli veda li capelli de ſuoi intereſſi tutti inhumiditi dalla fumoſità delle coſe mondane, deue ſubito aſciugargli con il fuoco della charità per il panno del conſiglio, e del mezzo neceſſario, che per tal fine Sua Diuina Maeſtà hà ordinato ſimili Religioſi, che nelle caſe habitino come agiutanti alli ſpirituali biſogni de proſſimi frà quali ſtanno inuolti. ſer. 28 in Iſaiam.

Non permiſe Sua Diuina Maeſtà che Moſè ſe ne ſtaſſe ſempre con lui alla cima del monte nelle dolcezze ſpirituali, mà gli commandò, che ſe ne andaſſe al popolo. *Vade deſcende.* Exod. 19.

Và rinontia per hora ogni guſto, che hai à ſtare con la mia perſona (diſſegli Dio) e ſoccorri il popolo, che alle falde del monte ti ſtà deſiderando, che ancora il mio figlio, che nel ſeno mio godendo ſiede hà da venire giù dal monte del Paradiſo per agiutare, e ſoccorrere il genere humano; E tutto ciò io cauo da Roberto Abbate. *Exemplo namque ſimul, & imperio Saluatoris qui ex ſinù patris propter nos eximit cogunturinterdum omittere dulcedinem altiſſimæ contemplationis, & condeſcendere paruulis, vt cum eis tractent de carnalibus negotijs,* e perciò corroborare apporta l'eſſempio anco di Paolo Apoſtolo, il quale eſſendo ſtato al terzo Cielo, & hauendo inteſe coſe, che non ſi poſſono eſprimere, venne poſcia per beneficio de figli l. 3. c. 29. in exod. 2. Cor. 12. 2. Cor. 7.

ſuoi

suoi à scriuere le cose del mondo, preseriuendo le leggi
1. Cor. 9. del matrimonio; mostrãdo esser vero che *omnibus omnia factus est*, si confaceua à tutti secondo il tempo, & il bisogno loro: anzi che questo desiderio tant'ardeua nelle viscere di Paolo, che bramaua per la salute, & aiuto de prossimi, che gli fosse per qualche tempo ritardata la gloria, che il Signore gl'haueua preparato in Cielo, ò che à lui fossero dati tutti li mali di pena, purche dalle anime de suoi cari fossero lenate quelli di colpa, che così bene vengono intese quelle parole da lui pieno d'amore dette; *optabam anathema esse à Christo pro fratribus*
Rom. 9. *meis*.

Questa Carità è quella che si richiede in vn Religioso, che habita frà le paterne case (che con lui si ragiona) Vna brama d'aiutar tutti, e di sollenare ogn'vno. Deue
hom 5. in Ezech. la vita di lui esser mista, cioè attendere alla contemplatione, & à se, & all'attione, & alli prossimi, deue come dice S. Gregorio essere come il folgore, che auanti si faccia sentire da noi, si fà tutto fuoco, così deue prima il Prete tutto infocarsi d'amore per mezzo della contẽplatiua, & poi manifestarsi tale al prossimo per mezzo dell'attiua, & operatione. *Presbyteri* (dice il Padre Gia-
de vita spi rituali l. 2. cap. 34. como Aluarez) *milites sunt, qui ecclesiam circumdant, fideles protegunt, & dæmonum cuneos prosligant.*

La vita del Prete fù adombrata in quella scala di Giacobbe, per la quale andauano gl'Angeli del Paradiso, e notisi, che se bene Dio stava sopra di quella nella sua Maestà, non per questo gl'Angioli sempre stauano là
Gen. 28. nelle dolcezze dell'eterno Dio, mà *ascendentes, & descendentes per eam*, così il Prete deue tal volta ascendere con la contemplatione, & vita cõtemplatiua stare con Dio, mà deue ancora descendere, e con la vita attiua aiutare li prossimi, e talvolta lasciar Dio per Dio, che come dissi è il proprio delli veri serui di Sua Diuina Maestà.

Conuiene scacciare la tepidità, & fredezza dall'anima perche offende nelle case, ne può durare per molto
Ser. 3. de Ascen. detempo, e pare lo ricordi il Padre S. Bernardo. *Neque spiritus, & caro, ignis, & tepiditas in vno domicilio commorantur.* Vn Prete, che arda nelle fiamme della Carità verso il

prof-

prossimo qual è quel bene che non possa fare nell'istesso prossimo? questi può con la sua autorità che il Signore gl'hà dato accommodare risse, componer discordie, vnire la casa, tener in freno la famiglia, & esser il refugio commune. Disse bene per certo vna volta vn'huomo più tosto eccelente per dono di natura, che per fatica di studio mentre le tali parole formali mi proferì in vn certo discorso. *Infelice è quella Cà, che niun Prete hà.* Volendo denotare, che il Sacerdote nelle case è quasi la sicurezza di tutte quelle anime. Venga vn'accidente in vna casa; doue sia vn Prete, che subito da lui può esser agiutata; occorre vn disgusto frà fratelli, cognati, ò altri, il seruo di Dio è quello che accommoda ogni negocio. Mà tutto però dipende dalla carità senz'altrimente senza essa è più tosto di disturbo che di sollieuo nelle case, oue habita.

Vado io cõ il P.S.Gio.Grisostomo osseruãdo per qual cagione questo Religioso (s'intendono tutti) sia dalla verità eterna chiamato con il nome prima di sale, & poi di luce. *Vos estis sal terræ; Vos estis lux mundi;* per due cause Matt 5. dice il Greco Maestro, ciò vien fatto. La prima è perche si come il sale conserua il soggetto, doue si troua, acciò non si corrompa, così vuol Dio, che il Prete prima conserui nell'agiuto spirituale, e nella perfettione quelli della sua casa, dou'è, e poi deue far l'officio di luce per illuminar ancora gl'altri, & per saluare potendo tutti.

La Seconda è perche si come il sale è saporito in se stesso, e mai si guasta, così prima il Prete in casa deue esser come sale saporito di virtù, e lontano da ogni putrefattione di peccato, e poi deue essere luce per insegnare à gl'altri la via della perfettione, e qual sole risplendente de raggi di virtù mostrare à tutta la casa, e parenti la via del Cielo ad imitatione del primo vero Act. 1. Religioso di Santa Chiesa Christo benedetto, *che capit facere, & docere* auanti il *docere* viene posto il *facere*, perche auanti l'insegnare à gl'altri conuiene far per se stesso, e hom. 10 operis im- auanti d'esser luce conuien' esser sale, & ecco le parole perf. in del Santo. *Prius autem vocauit eos sal, postea autem lux, aut* Matt.

quia prioris loci est seruare quos habes, secundi autem est vocare quos non habes, aut quia prius est bene viuere, secundò autem bene docere.

Mà per quello, che hora fà per il nostro proposito dobbiamo osseruare quelle parole del Santo Padre *seruare quos habes*, perche vuol denotare, che dobbiamo noi prima aiutare quelli, che habbiamo in cura; Laonde per nome di questi vengono quelli di casa nostra, doue stiamo, & habitiamo; che Sua Diuina Maestà hà donato come gratia speciale à quella casa vn Prete, accioche sia come gouernatore di quella, e sopraintendente à tutte le attioni Christiane, e poi *vocare quos non habes*, e dopò attendere ancora a gli altri, come buon Religioso di carità ripieno; Mà si ritrouano alcuni (e fanno male) che non si vogliono curare della salute de proprij fratelli, sorelle, parenti, e poi vogliono attendere à gouernar le anime de stranieri, mà *si quis* (dice S. Paolo scriuendo à quel suo caro discepolo) *Domui suæ præesse nescit, quomodo ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* & il Maestro della Greca scuola dice *qui rem familiarem dispensare nescit, is quo pacto ecclesiæ ritè præesse posse putandus?* Se non tiene cura quel seruo di Dio nelle cose spirituali, e temporali per quãto gli conuiene di quella casa, doue risiede, come potrà poi tener gouerno, & hauer diligenza de gl'altri? *nequaquam* soggionge il Beato Cattusiano spiegando quel passo.

ad Timot. ep 1. c. 3.

Deue dunque il Prete, che nelle case dimora à guisa d'infocato sole, che ad altro non attendendo, che al publico beneficio scorre per le vie del Cielo hor le nostre, hor le inferiori parti rischiarando, hauere pieno d'amore verso il prossimo per iscopo, e terzo fine, la salute altrui, e particolarmente della casa sua, e de parenti, che ancora per tal fine il Signore gli hà data la vocatione di tale stato, *Non ad commoditates verum ad labores se vocatos esse cognoscant.* Auisa Monsignor Illustrissimo nostro Vescouo: altrimente hauerà da render conto, e di quel bene, che per suo mancamento non si è fatto, e di quelle colpe, che lui poteua ouuiare e cõ il conseglio, e con le opre, e ricordisi il Prete di quella bella sentenza del

In const. de vita, & honest. cler. in principio.

Padre

Padre Boccad'oro. *Nihil ita gratum est Deo, & ita cura, vt animarum salus.* D. Chrysost. hom. 3. & 40. in Gen.

Quiui io voglio aggiongere quello scrisse il Padre Maurizio Luzziari Prete della congregatione dell'Oratorio di Brescia nella vita del Padre Ludouico Zanebuoni gentilhuomo Bresciano, & Sacerdote di dieci giorni di essa congregatione, e già mio scolare di Filosofia, mentre l'anno 1626. in quel colleggio leggeuo, che essendo nell'vltime hore de suoi giorni vicino à morte ringratiando esso Padre Maurizio delle fariche fatte per lui disse. *Padre il Signore vi pagherà per quello hauete fatto per me, e per salute dell'anima mia,* e poi soggionse, *& io che non hò agiutata anima alcuna?* e nel proferire queste parole ralentò la briglia alle lagrime, che ne gl'occhi con amorosa violenza tratenute teneua, come dolendosi di non hauere hauuta occasione d'impiegarsi nei prossimi per la breuità della sua vita. Mentre ne habbiamo & occasione, e commodità, sappiamo valersi e dell'vna, e dell'altra. In manu. scripta. pag. 57.

Delli mezzi per ottener questo terzo fine.
Cap. XXVIII.

NON sia chi in contrario pensi, che quelli stessi mezzi, che habbiamo di sopradetto esser necessarij per il secondo fine, cioè per la salute propria nõ siano necessarij ancora per il terzo fine cioè per saluar altri; E s'è vero, com'è verissimo l'assioma frà le scuole di Filosofia diuolgato, che *omne simile generat sibi simile* (si parla di causa vniuoca) come potrà il Prete, che non sarà giusto, e perfetto partorir figliuoli perfetti, e spirituali, come faceua l'Apostolo. *In Christo Iesu per Euangelium ego vos genui?* Si che l'esser senza peccati, l'acquistar la virtù, l'attender all'oratione, e far altri essercitij spirituali sono mezzi, che il seruo di Dio deue vsare per poter ottener la saluezza dell'anime, supposto dunque, che li mezzi necessarij per il secondo fine, come accennai nel principio della seconda parte siano ancora necessarij per il terzo mi ritirarò solo ad apportarne alcuni necessarij si- 1 Cor. 4. Cap. 13.

sarijſſimi per la ſaluezza dell'anime, e coſi con il numero ternario compiremo l'opera.

Come il Prete debba procurare la ſaluezza dell'anime ſenza alcuno intereſſe.
Cap. XXVIIII.

DOue è la luce, longi ſian le tenebre, dou'è la carità longi ſia l'intereſſe maladetto cagione delle rouine dell'anime. Nell'animo del Prete deue hauer luogo la carità; dall'animo del Prete lontano deue eſſere ogni intereſſe mondano. Il voler agiutare le anime per qualche intereſſe humano, è vn voler condurre la propria all'inferno, e (che Dio non lo permetta) tal volta ancora l'altrui; quindi quel buon, e ſanto Prete di Filippo ſoleua dire *Chi vuol le anime non cerchi la robba; Datemi dieci perſone veramente ſenza intereſſe, che mi da l'animo con eſſe conuertir il mondo.* Per non hauer intereſſe alcuno conuiene hauer le viſcere piene di fuoco di Carità, & amor del proſſimo.

Bacci in eius vita l. 2. c. 15.

Due grandi ſtendardi ſi ſpiegano nel mondo, nell'vno vi è deſcritto l'intereſſe, nell'altro vi è improntata la Carità, il primo è ſeguito da quelli Religioſi, che non ſi mouono ad agiutar li proſſimi, ſe non ſperano qualche bene temporale per la fatica hauere; & il ſecondo da quelli, che non ad altro aſpirano; che al far acquiſto dell'anime, e per queſto ſtendardo tutti li veri Preti diſintereſſati, e ſeguaci di Chriſto ſi conoſcono diſtinti dagl'intereſſati, & ingoiatori dell'altrui ſoſtanze. *In hoc cognoſcent omnes* (dice Chriſto) *quod diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis*, & il Padre S. Agoſtino chiaramente ciò denota con quelle parole, *qui habent Charitatem nati ſunt ex Deo, qui non, non ſunt ex Deo.*

Io. 13.

tract. 5. in Io.

Per voler ottenere queſto terzo fine, cioè la ſalute dell'anime conuiene rollarſi ſotto l'inſegne della Carità altrimente faremo fatiche ſù la debol'arena. Paolo oracolo delle genti, ſcriuendo à quelli di Corinto gli moſtra, che ſe con tutta la facondia de gl'huomini, e de

gli

gl'Angioli predicaſſe per il mondo, e che non haueſſe la carità, e per fine, e ſcopo il bene del proſſimo, mà qualche intereſſe mondano, il rimbombo della voce farebbe quel frutto, che dal ſuono del metallo ſi caua; e ſe ogni ſoſtanza propria diſpenſaſſe à proſſimi ſenza quel puro fine del ben loro, mà con qualche fine ſtorto d'intereſſe gli giouarebbe nulla; *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habuero factus ſum tanquã æs tinniens, & ſi diſtribuero omnem ſubſtantiam, Charitatem autem non habeam, nihil mihi prodeſt.* 1. Cor. 13.

Non vi è coſa, che più guſti Dio, quanto che il vedere l'animo noſtro occupato in beneficio dell'anime ſenza intereſſe alcuno. Lo dice il Padre S. Gregorio. *Nullum* hom. 12. *quippe omnipotenti Deo tale eſt ſacrificium quale eſt Zelus animarum*, & con l'eſſempio di Mosè ſi conferma il detto, auenga che tutte le coſe fatte da lui, tutte le generoſe imprese ottenute, tutti li trofei riportati, e tutte le fatiche tolerate per amor di Dio non coſi furno in preggio, quanto fù il vederlo ſenza intereſſe alcuno zelante della ſalute altrui, che tutto pieno di Carità volle lui patir la pena della colpa de' proſſimi, che tralaſciando molte belle eſpoſitioni, così intendo quelle amoroſe parole; *aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ.* O' che cuore pieno d'amore lontano da ogni vano intereſſe. super Ezech. D. Hier. in epiſt. ad Algaſiam q. 9 & ſuper Ionam cap. 1. Exod. 32.

Vn ſimile diſintereſſato petto, e ſolo intereſſato nella ſalute dell'anime mi ricordo d'hauer trouato nella vita d'Ignatio Santo. Staua in quei tempi vn giouane nelle fiamme dell'incontinenza inuolto nella gran Città di Parigi, mentre che Ignatio nelle fiamme della Carità tutto ardeua; quelli penſaua à ſfogar ſolo ogni diſhoneſta voglia, & queſti cercaua modo di ſmorzar quelli libidinoſi incendij, quelli cercaua oggetti per guſtar il ſenſo, e queſti cercaua le vie per dargli lo ſpirito; In ſomma quanto più vedeua Ignatio quel giouane amante, tanto più della ſua ſalute amante ſi moſtraua. Mà ditemi per voſtra fè qual mezzo vsò Ignatio per racquiſtar quell'anima perduta? à qual conſeglio s'appreſe? Forſi con ricordar al giouane la perdita del buon nome procurò di leuarla dal cattiuo ſentiero? Nò perche dou'è

Amore nòn hà luogo l'honore, forsi con l'empito d'vn gagliardo rimprouero reprimer volle quel gagliardo incendio? nò, perche ad vn fuoco incrudelito li venti furiosi sono più tosto per aumentare, che per estinguere l'incendio: Che fece dunque Ignatio? volete ch'io vel dica? ad esempio di Paolo per l'altrui infermità pre-
2. Cor. 11. se qual nutrice la medicina, pianse l'altrui doglia, e si pose in pene per l'altrui pene, auenga che douendo passare l'infelice giouane lungo la riua d'vno stagno per il rigore della stagione gelato, Ignatio spogliatosi d'ogni interesse mondano, e vestitosi d'vn habito di vera carità entrò intrepido, e coraggioso frà quelli ghiacci, e rotti col peso del corpo fino al collo nell'acqua ad'onta della crudeltà del tempo s'immerse, e mentre passaua l'innamorato soggetto per arriuare à sfogar gl'ardori dishonesti; Ignatio con voce lamenteuole, e dolente fece accorto il misero, che smarrita la via haueua della salute propria, e cosi con la sua penitenza disinteressato rapì quell'anima, che frà gl'artigli del diauolo se ne staua.

P. Orland. tom. 1. l. 9. num. 69. hist. soc. *In stagnum pregelidum* (dice l'Istoria) *tempestate perfrigida collo tenus sese immersit propter quod iter erat impudico ad stagitium properanti, eumque is prope fuit repente fœdera, & lamentabili voce erumpens, deterrensque seque dum in suo illo cœno volutaretur futurum eo loco denuncians, iustam, vt à misero Numinis iram auerteret, ea specie improuisa, & charitatis admirabilitate perculit, commouit, a tenaci illo veneno prorsus auulsit.*

Vn'animo disinteressato che non farà? nella vigna di Dio che non operarà? Vn Prete, che altro non miri, che la salute de prossimi non troverà ostacolo, che lo ritardi dall'opre in beneficio loro. S. Paolo auisa, che il Prete
1. Tim. 3. non debba esser cupido *non cupidum*, che vuol dire senza interesse alcuno, perche conosce, che non potrebbe ottener questo terzo fine, quando bramoso più dell'altrui sostanze, che della salute dell'anime fosse.

Conuerebbe che il Prete fosse com'era il Regio Profeta bramoso della salute dei prossimi più che del proprio interesse cupido. Dauidde, che vidde la ribellione de popoli, il sollevamento delle genti, la contrarietà

del

del figlio, e la morte procuratagli dall'istesso Assalonne, nulladimeno queste cose in niun' conto teneua, purche l'anima, e la salute di lui ottener potesse, tolerò la ribellione, sopportò il tradimento, e si mostrò benigno, com'effetto della carità verso chi non cõ cuor di figlio, 1. Cor. 13
mà di crudele tiranno si mostrò, mà quando vdì che Assalonne era morto, e considerando, che con quel cattiuo animo d'esser patricida haueua forniti li giorni incominciò per il dolore à ralentare la briglia alle lagrime, e à dare segni grandi di gran cordoglio. *Contristatus* 2. Reg. 18.
rex, ascendit cœnaculum portæ, & fleuit, & sic loquebatur vadens; fili mi Absalon; Absalon fili mi quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te?

Più dolore sentì (dice Agostino) il Regio Profeta nel vedere Assalonne morto in quel male di colpa, che non sentì nel vedersi contro l'istesso per lenargli il regno. *Multo plus persecutus est cor paternum in illa impietate mortẽ-* l. 2. contra
do, quam contra legitimum patris regnum arma portando. O' ep. Gaudent. c. 14.
che cuore zelante solo dell'altrui bene. in 7. tom.

Vi pensate, che l'Apostolo dell'Indie hauerebbe fatto quello, che fece, se nel petto di lui fosse regnata la serpe del mondano interesse? Francesco Xauier Prete, e seguace d'Ignatio nõ sarebbe vissuto sotto incognito clima, non hauerebbe prouato così barbare vsanze, ne tolerato non più vditi disaggi, se altro, che la carità, e desio della salute altrui non l'hauesse à ciò spinto. Senza interesse alcuno, e solo con l'interesse dell'altrui interesse Francesco Xauier tanto velocemente trascorse da Roma in Portugallo, da Portugallo à Monzambico, da Monzambico à Melinda, indi à Socatora, à Goa, alla Riuiera del Trauancore, all'Isole di Ceilan, à Malacca, alle Molucche, al Giappone, & alla China, che più di cento milla miglia hauer lui fatto nello spatio di dieci anni cõ beneficio vniuersale li scrittori affermano. Anzi In eius vi-
che tanto desinteressato era dai proprij interessi Fran- ta.
cesco, che ripreso dal Conte di Castanera perche seco non conducesse come Nontio Apostolico vn seruidore, Bottero l. 2 Relat. p. 2. pag. mihi 132.
rispose, *Signor mio questi precetti per mantenere la riputatione, e grado hanno posta la Chiesa nello stato, che si vede in que-*

ſto paeſe. Volendo denotare, che altro intereſſe lui nõ haueua, che il ſeruire alla ſalute delle anime. *Deue ben sì* (dice quel buon Prete, e Padre Maeſtro Auila predicatore famoſiſſimo in quei tempi nell'Andalogia) *il ſeruo di Dio far opere degne d'honore, mà non per honore, meritarlo, mà non iſtimarlo.* In ſomma ne intereſſe di robba, ne di ſtima deue imbrattar le operationi del ſeruo di Dio, *Nemo militans Deo implicat ſe negocijs ſæcularibus.* Lo dice S. Paolo, & li canoni lo commandano.

Super andilia, & vide c. 3. ſub initio.

2. Tim. 2.

l. 3. decret. tit. 50.

Chriſto ſteſſo eſſemplare d'ogni Prete, e ſeruo di Dio per tutta la ſua vita ci moſtrò quanto foſſe lontano da ogni intereſſe mondano, e d'honore, e di robba per ſeruire all'altrui ſalute: mà particolarmente in quel fatto, che ſon per raccontarui. Vi ricordate, che S. Pietro Prencipe de gl'Apoſtoli dopò d'hauer laſciato quãto al mondo haueua per ſeguire Chriſto dimandò, che coſa hauerebbe riceuuto poſcia per tal abbandonamento. *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti* (dice in perſona ancora de gl'altri) *ſumus te, quid ergo erit nobis?* O' Signore habbiamo laſciato ogni noſtro hauere, & vi habbiamo ſeguito, che ci darete mò in ricompenſa? e Chriſto gli riſponde, *Cum-venerit filius hominis &c. ſedebitis & vos ſuper ſedes duodecim iudicantes duodecim tribus Iſrael.* Mà che dite ò Signore non vedete voi con quella voſtra ſcienza chiamata *viſionis*, ogni accidente futuro, come con quella *ſimplicis intelligentiæ* ogni euento poſſibile, e non ſapete che Giuda hà da impiccarſi diſperato?

Matt. 19.

Deh, che è veriſſima la ſentenza d'oro vſcita dalla bocca del Cardinal Bellarmino fel. m. *plus valet uncia charitatis, quam libra honoris*, più ſi deue ſtimare vn tantino di carità, che ogni vano honore, & intereſſe proprio: Chriſto per l'amore, che portaua à ſuoi diſcepoli più toſto che dichiarare vn di loro traditore, volle moſtrare in vn certo modo di non ſapere qual douueſſe eſſere il fine di Giuda. *Ne cæteris deterior haberetur Iudas*, lo dice Eutimio.

In eius vita.

Chi hà il petto libero da intereſſe, non cura altro, che la propria cura dell'anime. Non vi è fatica, che lo ritardi, tempo, che lo ſpaventi, occorrenza che lo diſuij,

ne

ne negocio, che lo distorni dall'vtilità del prossimo. Dal Etiopia scriue quel Patriarca, che quel Ras (nome grande appresso loro) tanto disinteressato si vede, che non curandosi della perdita de popoli, e sudditi quando non vogliono sottomettersi alla santa fede, e che à guisa d'vn Giosuè non li può condurre nella terra di promissione sotto la spada gli fà fornir li giorni; Et noi perche non habbiamo questo zelo in grembo di Sata Chiesa, perche siamo (che Dio mi faccia mentire) nelle proprie vtilità interessati? P. Alphōs. in epist scrip anno 1626. pag. 170.

O' maladetto interesse. Non voglio che la penna significhi quello, che ogn'vno da se stesso conosce, Dio volesse, che fossimo così sprezzatori delle facoltà, com'era quel Santo Prete Felice da Nola, il quale potendo rihauer certi beni persi li spose *Non piaccia à Dio, che io ritorni à posseder quelle commodità, o beni, che per Dio lascio.* Ribad. 14. Decemb.

Il Pretedeue hauere vn'animo disinteressato, che non aspiri ad altro, che alla gloria di Dio, come dissi, & alla salute dell'anime, altrimente non desidera quel fine, per il quale è chiamato da Dio à quello stato. Vi dissi nel capo passato, come questo seruo di Dio non deue hauer luogo di commodo, mà solo doue è il bisogno, iui deue hauer la sua habitatione à somiglianza di Christo, & hora vi dico, che senza interesse, deue seruire al prossimo non riguardando à commodità alcuna, che così diceua S. Filippo riprendendo quel suo Prete Antonio Galonio, perche haueste mandato via vn penitente, acciochè non fosse sturbato esso dal sonno. *Non t'hò detto io ò Antonio, che non voglio hauere ne hora, ne tempo, che sia mio?* ca. 4. & 27. Bacci l. 2. c. 6. nu. 11. in vita eius.

Racconta il P. S. Gregorio, che quel Seuero Prete fù chiamato vna volta à confessare vn certo padre di famiglia, quale podādo la vigna sua disse alli serui, che eran andati à chiamarlo. Andate che vi seguito. *Antece dite, ego vos subsequor*, ma per nō andarui così presto quell'huomo morì senza la sacramentale penitenza; auisato di ciò Seuero tanto s'addolorò, considerando, che per l'interesse di podar la vigna non era andato subito ad agiu- l. 1. dial. ca. 11.

tar il moribondo, che tutto si diffuse in lagrime pregando Dio, che quel l'anima ritornasse in vita, accioche lui non n'hauesse à render conto, e cosi fù essaudito. leggete l'istoria, che lo racconta chiaro.

Hor se tanto pianse Seuero prete per hauer tardato vn poco tempo d'hora à non andare subito chiamato ad aiutar quell'anima, che douerebbono far quelli serui di Dio, che per interesse tal volta ò di ricreatione, ò di robba, ò d'altro lasciano le anime in abbandono? Guardisi chi è obligato *ex charitate* soccorrer il prossimo, mà più si guardi, chi *ex iustitia, & officio* deue di quello hauer cura. *Timeant clerici, Timeant ministri Ecclesiæ*, sgrida il P. S. Bernardo.

Ser. 32. in Cant.

Tutta la rouina dell'anime è l'auaritia, e cupidiggia, che hà tal fiata il seruo di Dio di robba. *Nihil tam asperum, tam pernitiosum est, quam si ecclesiasticis diuitijs studeat*, dice il P.S. Ambrosio. Trouarassi (se pur si trouarà) vno che qualche bene ecclesiastico possederà, dal quale potrà cauar modo per viuere vna vita da par suo, e nondimeno non farà altro, che vccellare à beneficij maggiori, come se di quelli facesse traffico, e perche il Sacro Concilio prohibisce il prenderne più d'vno, massime se questo particolar residenza ricerca, attenderà à lasciarne qualche semplice, ò rifiutando il primo, ritenendosi qualche pensione ne procurerà vn maggiore; Questo non è già obbedir l'Apostolo, ch'auisa, che d'vn sol beneficio debba esser contento il seruo di Dio, ne meno è seguir le vestigie de' Santi, che rinontiando qualche beneficio, la pensione non vollero ritenersi, benche fia concessa.

Sess. 24. c 17. de refor.

1. Tim. 3.

L'Illustrissimo Bellarmino norma de Prelati di Santa Chiesa essendo consegliato lasciare l'Arcinescouado di Capua per seruire cõ la presentia sua l'apostolica sedia, con ponerui qualche pẽsione, rispose, e degna risposta di disinteressato pastore. *Non è lecito ripudiar la moglie, e ritenersi la dote*. Più volte lo replicò al Pontefice, che era Clemente VIII. f. m. Questi sono atti di vero pastore, che solo la salute delle pecore procura, e non di leuarle tutta la lana per suo seruitio, e commodo. *Sint Prælati*

P. Fulgat. in eius vita c. 28.

non

non Pilati, sint Pastores non Tonsores, dice S. Bernardo con le lagrime à gl'occhi. Dobbiamo hauere vn'animo grãde, e spatioso, che solo aspiri alla conuersione dell'anime, e non ad ingrandirsi con beni ecclesiastici; solo ad imitatione de quei primi antichi, che *habentes alimenta, & quibus tegantur, his contenti sunt*, dobbiamo spender li giorni in beneficio del prossimo. 1. Tim. 6.

Ricordinsi quelli, che hauendo qualche beneficio ecclesiastico vorrebbono potere cauar le midolle delli beni, che l'Apostolo (come nota il P. Baccad'oro, non disse *quis militat, & non diteſcit?* mà *quis militat suis stipendijs vnquam?* Non disse, *quis plantat vineam, & non colligit aurum? aut totum fructum vindemiat?* mà *de fructu eius non edit?* non disse *quis pascit gregem, & non vendit agnos?* mà *& de lacte gregis non manducat?* In somma S. Paolo mostra, che solo del necessario dobbiamo seruirci. Ponderate la cagione perche Christo Saluatore raccomandasse due volte gli agnelli à S. Pietro, & vna volta sola le pecore, che non credo per altro, che per additarci, che quanto meno si può sperare guiderdone dell'anime, che maneggiamo in questo mondo con tanto maggior affetto, e carità dobbiamo agiutarle. le pecore partoriscono gl'agnelli, e ci fanno il latte, mà non già gl'agnelli *Pasce agnos, pasce agnos*. Senza interesse cerca l'anima sola, e non altro. Infelice sarà quel seruo di Dio, che solo hauerà atteso alle pecore con la speranza di trarne il latte dell'vtilità, e beneficio, & hauerà lasciato gl'agnelli de poueri, da quali poco bene mondano poteua sperare. Il soccorrer le anime senza interesse à segno d'amar Dio, che perciò (come pondera S. Agostino) à Pietro dopò d'hauer detto al Signore, che l'amaua, fù raccommandato il gregge per vedere dico se con l'effetto corrispondeua alle parole. *Quid retribues, quia diligis me? dilectionem ostende in ouibus, si dilectionem habes, pasce agnos meos.* Sbandiamo l'interesse. 1 Cor. 9. Ioã. 21. ser. 149. de tempore.

Ricordinsi quelli, che più bramano ricchezze ecclesiastiche, che anime guadagnate, che desiderano d'hauere da render conto dell'altrui rendite. Perche s'è vero com'è verissimo quello, che li Sacri Teologi insegnano,

no, che quello, ch'è sopra più al proprio vso decente si deue distribuire ai poueri, come loro beni, ogni qual volta il Prete, procura d'hauer più di quello gli conuiene procura d'esser fatto amministratore de poueri, e loro custode? Mà non si pensa al patrimonio di Christo.

vide Azor. t. 2. l. 9. c. 8. & 10.

Gaz. à n. 8

Atto generosissimo, & degno d'esser sempre tenuto nelli libri della fama registrato, fù quello, che Clemente il 4. di questo nome fece, mentre che à quelle due figlie non volle pur vn soldo dar di più di quello se gl'aspettaua per beni patrimoniali dicendo *Pontificibus Romanis filios non esse, neq; eis licere, quod suum non esset propinquis dare.*

fu'g. l. 4. c. 3.

Non cerchiamo dunq; altro che la saluezza dell'anime, e se il Signore ci vuole prouedere di qualche bene, acciochè *qui altari deseruiunt cum altari participent, & qui in sacrario operantur, qua in sacrario sunt, edant*; procuriamo che quello sia come accessorio al fine principale, ch'è l'agiutar l'anime, e ricordiamoci di quel detto del Santo Prete Filippo, che nel principio dissi, *Chi vuol le anime, non cerchi la robba*. Ogn'vno essamini la sua coscienza, che meglio conoscerà quello potrei dire in questa materia, che quello io possa sapere in giouanil'età per iscrinere.

1. Cor. 9.

Come al Prete per ottenere il terzo fine, cioè la salute dell'anime si ricerca qualche scienza.
Cap. XXX.

L'Apostolo S. Paolo vorrebbe, che il Prete fosse dottore, *oportet episcopum .i. presbyterum esse doctorem*, non già che ogni Prete sia dottore licentiato dalli studij con tal grado, perche non tutti possono peruenire là doue così difficilmente si può giongere, essendo che alle volte manca ò l'essentiale, che è l'attitudine per tal grado, o la commodità di viuer nello studio; mà vuol dire, che il Prete sappia quello, che s'aspetta al suo stato per potere poi fare l'officio di Dottore, cioè d'insegnare, & ammaestrare gl'ignoranti, acciò che lui con le anime, che gouerna à guisa di doi ciechi, che à vicenda s'insegnano

1 Tim. 3.

gnano la via, non precipiti nell'abisso de gl'errori, *Nunquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foueam cadunt?* Luc. 6.

Non v'è natione tanto barbara, ne gente cosi inso-lita, che non procuri d'hauere persone, che la gouerni, sa-pienti, e dotte, cosi si legge de gl'Egitij, de Caldei, de Persi, e de gl'Indiani stessi, e noi Christiani, che pro-fessiamo insegnar altri non procuraremo di sapere? *Po-nes in rationali iudicij doctrinam, & veritatem, quæ erunt in pectore Aaron.* Commanda Dio alli Sacerdoti, che nel petto loro fossero queste parole: *Doctrina, & Veritas,* & la ragione di ciò viene spiegata colà, doue com-manda l'istesso Dio al suo popolo, che ricorra al Sacerdote per esser ammaestrato, e per essergli sciolti li dubbij, che intorno alla legge nascere poteuano, che perciò l'Hebreo legge in vece di *doctrinam*; *Urim*, che secondo l'intelligenza del Cardinal Bellarmino è vna parola, che hà origine dalla parola ארה come da radice *arà*, che vuol dire *docuit*, volendo dimostrare S.D.M. che il proprio del Sacerdote è l'insegnare, *labia sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius*, anzi che l'Abulense afferma, che gl'istessi Leuiti insegnauano, e come haurebbero potuto insegnare, se prima essi non hauessero studiato? *Accipe librum, & deuora illum*, fù detto al Profeta Ezechielle; & allo sbandito Giouanni non basta à chi vuole gouernare le chiese, e tirare anime à Dio prendere qual-che libro, e leggerlo alla sfuggita, ma conuiene deuo-rarlo, cioè fare studio particolare in quelle cose, che al prete sono necessarie *in imis legendo visceribus recondo* (di-ce Roberto) & *imprime* dice il Cartusiano. Si deue fare studio auanti si ponga nel ministerio di Dio. *Comede* (di-ce S. Gerolamo ponderando questo passo d'Ezechielle) *& pasce, saturare & ebrietate, accipe, & spargе, confortare, & labora*. Mangia prima per te auanti che spezzi, & trinci à gl'altri; Studia prima benbene, e poi insegna, vedi sopra de i libri prima il tuo officio, e poi essercitalo, in som-ma conuiene à chi vuol agiutare altri, studiare bene per più sicuramente maneggiarsi nelli spirituali negotij.

Il P. S. Gerolamo ponderando quel passo dell'eccle-siasti-

Exod. 28.

Deut. 17.

Bell. l. 4. de Pontif. ca. 3. §. neque obstat, & vide Cor-nelium à lapide hic. Malach. 2. in l. 2 para-l. c. 15. q. 4

Ezech. 3. Apoc. 10.

in cap. 10. Apoc.

Eccl. 11. siallico, *si repleta fuerint nubes imbrem super terram effundẽt*; per le nuuole piene d'acqua intende li ſerui di Dio pieni di buontiſſima dottrina euangelica, li quali con il ſapere inaffiano li cuori ſecchi de mortali, & l'inzuppano di buona dottrina, mà ſe per ſorte le nuuole ſono ſenz'acqua; ſenza dottrina che ſiano li Preti, ouero ſenza fondamento, ſaranno qual nuuola vana traſportati, ne potrãno far frutto alcuno, pche forſi nõ gli ſarà creduto p eſſer sẽza le neceſſarie ſciẽze. Vdite S. Tadeo Apoſtolo,

cap. 12. che nella ſua canonica Epiſtola ce lo laſciò ſcritto; *hi sũt nubes ſine aqua, quæ à ventis circũferuntur. Elaborãdũ eſt itaque Sacerdotibus, vt ignorantiam à ſe quaſi quandam peſtem abijciant*, auiſa Gratiano, & il Sacro Conc. di Trento eſſorta li Veſcoui ad auiſare li ſuoi Chierici, e Preti ad attendere alla ſcienza per poter giouare all'anime. *Monebunt Epiſcopi ſuos clericos in quocunque ordine fuerint, vt conuerſatione, ſermone, ac ſcientia, commiſſo ſibi Dei populo præeant*, e

D. 37. c. 16. §. Elaborandum.

Seſſ. 14. de reform in prozm. Monſignor Ottauio Ermanni che per ſpatio di trenta, e più anni hà con meraviglia della Città con gran frutto dell'anime ſoſtenuto il carico di Prenoſto di S. Lorenzo, m'hà accertato in vna certa occaſione, che eſſendo lui eſſaminatore in Milano haueua ordine con gl'altri eſſaminatori da S. Carlo all'hora Arciueſcouo in quella Città di non ammettere niuno al Sacerdotio, ſe non foſſe anco habile per confeſſare; dal qual commandamento ſi comprende, come il S. Cardinale deſideraſſe che il Prete in quello ſtato foſſe per agiutare le anime, che hauendo poſcia il noſtro Illuſtriſſimo Paſtore à ciò riguardo commanda, anzi preſcriue nelle regole noſtre molti libri, con lo ſtudio de quali s'otterrà quella ſcienza ad vn Prete neceſſaria; anzi che ſenza queſta neceſſaria dottrina niuno può ſenza graue colpa apprender go-

p. 2. q. 76. art. 2. in conſt. de vita, & honeſt. cler. pag. mihi 140. uerno d'anime *ſinguli tenentur ſcire ea, quæ ad eorum ſtatũ, vel officium ſpectant*. Lo dice l'Angelico:

Lenit 13. Come vorrai tu agiutare vn pouero penitente tutto leproſo di colpe, ſe non conoſcerai che male ſia per applicargli la medicina? è pur officio del Sacerdote i conoſcere la diuerſità dell'infermità dell'anima: nella ſcienza ci viene moſtrato ſufficientemente. Come vor-

rai tirar quell'anime fuori dell'oscurità de gl'errori, se con il tuo sapere non gli mostri il lume? Come vorrai pascer le anime fameliche della parola di Dio, se tu non sei buon trinciante nello spezzar il pane della diuina parola? In somma se noi Preti non attenderemo allo studio non potremo giouare all'anime, e per consequenza ci verrà rinfacciato nel giorno del giudicio, *Paruuli petierũt panem, & nõ erat, qui frangeret eis.* Sgridano li figliolini alla Dottrina Christiana, e chiamano maestri, che l'insegnino, e pure faremo molte volte li sordi? Entraremo in qualche cura, doue conuerrà spezzare il pane della parola di Dio al popolo, e come potremo fare il debito nostro se non haueremo studiato? Thren. 4.

Del Padre S. Gerolamo si scriue, che quantunque fosse più tosto diuenuto vn cadauero spirante, che huomo viuo: tuttauia nella solitudine volle imparare con grande fatica la lingua hebrea per giouare poscia al mondo, come dalli suoi commentarij si vede l'effetto, & del Venerabile Prete Beda raccontano il Cardinal Baronio, e Padre Ribadeinera, che tutto il giorno, e notte consumaua in orare, scriuere, & insegnare, siche non haurebbe insegnato, se prima non hauesse imparato; Faceua oratione, e poi scriueua, perche auanti lo studio si deue raccommandare à Dio, & ponersi à studiare quello, che si vuole insegnare. Conuiene dunque attender alle scienze per il fine di giouare al prossimo. Beati noi se seruendoci del detto dello Spirito Santo; *Doctrinam magis quam aurum eligite*, attendessimo allo studio. Anzi che Talete Filosofo interrogato, chi viuesse felice nel mondo; rispose. Il Dotto; *qui animo est eruditus*; hor dunque douerestimo tutt'il tempo, che c'auanza dalli esercitij spirituali consumarlo con riuolger i libri, perche da tale studio poscia ne scaturirebbe vn frutto incredibile nell'anime. Ribad. in vita eorũ. Prou. 8. Laert. l. 1. cap. 1.

Siaci d'essempio frà li molti il patientissimo Giobbe, che hauendo impiagate le mani, e non potendo riuolgere i libri dimanda alli suoi compagni, che gli vogliano insegnare qualche cosa. *Docete me, & ego tacebo, & si quid forte ignorani, instruite me.* O' là, ò amici miei, Iob. 6.

se

se bene mi volete, fate l'officio di maestro verso la persona mia, frà gl'affanni, frà le pene, e frà li stenti; potrebbe alle orecchie vostre forsi sdrucciolare qualche parola non ben intesa, perciò voi insegnatemi quel che debbo dire, che vi ascolterò volontieri, perche son desideroso d'imparare ancora frà le fauci della morte. *Docete me, & ego tacebo.* Attendiamo dunque ancor noi ad imparare, se non vogliamo vdire quella spauenteuole minaccia fatta da Dio per bocca d'Osea, *quia tu repulisti scientiam, repellam & ego te, ne fungaris mihi Sacerdotio.* Osee 4.

E' vero, che Dio ama la semplicità, che per ciò volle conuertire il mondo per mezzo de poueri pescatori, e così maggiormente risplende la sua Maestà, e maggiormente campeggia la sua grandezza; mà è ben ancor vero, che gli mandò lo Spirito Santo, acciò fossero addottorati, & che con quella dottrina conuertissero poscia l'Vniuerso, sì che può Dio hora fare il medemo con noi; può infonderci le scienze per mezzi straordinarij, può fare le marauiglie per mezzo del più ignorante del mõdo. Mà il desiderare queste cose, senza il nostro affaticarsi senza che noi concorriamo come cooperatori, e coadiutori, come dice S. Paolo, è vn volere che Dio faccia delli miracoli, & è vn tentare Dio. Poteua senza che Piétro gettasse le retti nell'acqua préder quei pesci, mà volle, che esso cooperasse alla pescagione. Dobbiamo ancor noi cooperare con quelli mezzi, che Dio ci hà mostrato, vno de quali, & il necessarijssimo è lo studio, dunque conuiene studiare. Act cap. 2. 1. Cor. 3. 1. Cor. 1.

E supposto questo, cioè che il Prete non consumi il tempo nei spassi, mà nel riuolger li libri, e nello studio, deue poscia quello, che hà studiato communicare à gl'altri. Per questo fine il Saluatore chiamò li suoi Apostoli, & in loro noi tutti luce del mondo. *Vos estis lux mũdi,* perche si come la luce del Sole non solamente campeggia per tutto il mondo, & indifferentemente illumina, mà ancora riscalda, e per mezzo di quel calore, ne risultano buonissimi effetti nel mondo, così il Prete non deue studiare solamente per sapere, & acciò sappiano gl'altri Matt. 19.

il

il suo sapere, perche questo pizzicarebbe del superbo, e sarebbe contro al detto del Santo Prete Filippo, il quale essortaua il seruo di Dio, à procurare la scienza, mà non à farne pompa. Mà deue il suo sapere essere accompagnato con la carità, seruirsene per riscaldar gl'altri; & infiammarli nella via del Signore, altrimente lo studio sarebbe vano. Laonde il P. S. Bernardo disse bene à questo proposito, *Incere tantum est vanum, ardere tantum est parum; lucere & ardere perfectum.* l.1.c.19. ser. de nat. Io. Bapt.

La scienza nelli scrigni, e nelli secreti archiui dell'intelletto rinchiusa non gioua à niuno. La scienza mostrata per pompa condanna l'animo di chi la possiede, mà la scienza adoprata all'occasioni in prò, e beneficio del prossimo tira le anime fuori delle tenebre dei vitij, e le conduce alla chiarezza della virtù, perciò *frange esurienti panem suum*, altrimente saremo rimprouerati da S.D.M. perche non habbiamo obbedito alli suoi commandamenti. *Negotiamini dum venio*, e doue sarà il frutto fatto, se non haueremo operato con quelli mezzi, che Dio ci hà dati? *quale ei animarum lucrum de nostra negociatione monstrabimus?* Isa.58. Luc.19. D. Greg. hom.17. in euang.

Son andato molte volte considerando per qual cagione Eliseo Profeta accõpagnasse con quelle parole. *Pater mi pater mi currus Israel, & auriga eius.* Elia, che da vn cocchio del Cielo tirato da veloci corsieri vedeua esser portato p le vie dell'aria, & nõ hò mai trouato, che cosi bene mi spieghi il dubbio, quãto fà il Moralissimo Põtefice. 4. Reg. 2.

Il dubbio è questo, per qual cagione sia chiamato Elia cocchio, e cocchiero, è impossibile, che il cocchio faccia d'officio del cocchiero, & il cocchiero l'officio del cocchio; il cocchio porta, & il cocchiero gouerna li caualli, che tirano il cocchio. Elia era vn buon seruo di Dio, che haueua fatto l'officio, e di cocchio, e di cocchiero; di cocchio con portare il prossimo cioè compatendo alli suoi difetti, e sopportando le ingiurie fattegli; di cocchiero con gouernarlo, e condurlo per le vie della salute cõ buona dottrina, auisi; & ammaestramenti. *Quid est* (dice S. Gregorio) *quod Helias currus Israel, & auriga dicitur, nisi quia auriga agitat, currus portat? dicitur ergo, qui mores populi, & per patientiam sustinet, & sacri eloquij verbis docet, & currus dicitur, & auriga; currus, quia tolerando portat,* l.2.in Ezechie. hom. 8.

auriga, quia exhortando agitat, currus quia mala fustinet : auriga, quia populum bonis admonitionibus exercet. Hor dunqꝫ vedaſi, come deue il ſeruo di Dio con humanità, patienza, e carità guidare col mezzo del lume delle ſcienze l'anime al Paradiſo.

Di Chriſto pure ſi legge, che fece il Maeſtro, & il Dottore, anzi che in vn certo modo più ſi gloriaua dell'officio di Maeſtro, che del titolo di Signore, che perciò q̃la innamorata Maddalena conoſcitrice della diuina volontà non conoſcendo il ſuo amato Signore, perche in habito d'hortolano gl'era apparſo, lo chiama con nome
Io. 20. di Signore, *Domine ſi tu ſuſtuliſti eum, dicito mihi &c.* mà poſcia ſcorgendo eſſer eſſo Gieſù, ſubito lo honorò con il più caro titolo, che preggiaſſe il Saluatore, che è il nome di Maeſtro, *Converſa illa dicit ei Rabboni* (*quod dicitur Magiſter*) il che ponderando l'eleuato ingegno del P. S.
cap. 12. in Io. Agoſt. dice, *Nemo calumnietur mulieri, quod hortulanũ dixerit Dominũ, & Ieſum Magiſtrũ, Ibi n. honorabat hominem, à quo beneficium poſtulabat ; hic reſalutabat Doctorem, à quo diſcernere humana, & diuina diſcebat*, anzi che per meglio moſtrare il guſto c'haueua nell'ammaeſtrare, ſtaua ogni
Luc. 19. giorno nel tempio ad inſegnare *erat docẽs quotidie in templo*, e di quando in quando entraua ne' conuenticoli,
Luc. 4. e ſinagoghe degli hebrei per inſegnarli la vera ſcienza, *& ipſe docebat in ſynagogis eorum*, e tal volta non potendo ſtare, di non illuminare l'intelletti ottenebrati dall'ignoranza faceua, che la naue gli ſeruiſſe per pulpito, e per cathedra, *& ſedens docebat de naticula turbas* ; In ſomma l'of-
Luc. 5. ficio del Saluatore era l'inſegnare, che per queſto non voleua luogo particolare, mà doue trouaua di fare il ſuo
Luc. 13. officio iui faceua la ſtanza ; *Ibat per ciuitates, & caſtella docens.*

Animo dunq; chi attende ad aiutare il proſſimo, perche fà l'officio di Saluatore, e di Dio ſteſſo, il quale ſempre per il corſo di 33. anni humanato ſcorſe, & illuſtrò il mondo con la ſua ſapienza infallibile : laonde con ra-
Ier. 15. gione per bocca di Geremia diſſe ; *qui educis pretioſum à vili, quaſi os meum eris*, cioè (come ſpiega il Rocca d'oro) chi dall'oſcurità dell'ignoranza alla luce del vero, e della ſcienza cauerà l'anima, anderà imitando il Signor Id-

Iddio, *qui ab errore ad veritatem manuduxerit, vel à peccato ad veritatem proximum induxerit pro virili humano me imitatur*, e acciò vi fossero sempre persone, che vsassero la carità nell'insegnare, & ammaestrare gl'ignoranti volle Dio nel bel principio del mondo, che il primo huomo fosse scientifico; anzi che secondo alcuni Teologi dopò che fù ritornato in gratia di Dio alla sua prole non solo insegnasse in voce la humana, e diuina scienza, mà che in iscritto la ponesse, se bene non si ritroui hora libro particolare, così afferma il P. Magaliano, leggete li suoi commentarij, che trouarete, come Dio habbia sempre voluto, che fosse insegnata la sua santa dottrina in ogni sempo.

hom. 3. in Gen.

Per. l. 4. in Gen in principio.

l. 3. in Cãt. Mosis sec. 2. nu. 15.

Mà parmi d'vdire vno, che mi rinfacci, per qual cagione dunque io habbia altroue mostrato come le scienze siano occasione d'inquietar l'animo, se hora mi sforzo di persuadere ad attender ad esse.

Autore nell'huomo cõtento c. 9.

La scienza imparata per pura ambitione offende, & inquieta, come la ventosità nello stomaco *scientia inflat*, mà la sciẽtia imparata per beneficio dell'anime gioua & à chi la possiede, & al prossimo. laonde il P. S. Bernardo dice queste parole; *Non ignoro quantum ecclesiæ profuerint, & prosint litterati sui siuè ad refellendos eos, qui ex aduersò sunt, siue ad simplices instruendos*, & in ricompensa di tale fatica fatta, e nello studio, e nell'ammaestrare gl'ignoranti riceueranno questi tali la gloria, e la corona in cielo; *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.*

1. Cor. 8.

ser. 36. in Cant.

Dan. 12.

Vogliamo dunque attender questo fine terzo preteso? attendiamo allo studio, come cosa conueniente allo stato nostro, & imitiamo tanti serui di Dio, che hanno tanto operato per mezzo della scientia con l'oratione, e fatica imparata, e per fine dirò io à ciascuno quello l'Apostolo disse al suo Timoteo. *Esto forsis in gratia, quæ est in Christo Iesù; & quæ audisti à me per multos testes, ea committe fidelibus hominibus, qui quidem idonei erunt alios quoq; docere.*

2. Tim. 2.

Come al Prete per ottenere il terzo fine, cioè la salute dell'anime sia necessario il buon essempio. Cap. XXXI.

NOn basta per agiutare li prossimi hauere consumato il tẽpo sopra li libri, ne è sufficiente l'esser Dottore, ne Maestro ch'insegni come dissi, mà conuiene che il seruo di Dio sia dottore de fatti, e che insegni cõ l'essempio che perciò S. Paolo dice à Timoteo, che il Prete deue esser *ornatum*, cioè (come spiega S. Gerolamo) che nell'andare, nel trattare, e nel vestire dia segno, che di dentro tenga per se quello, che insegna à gl'altri; anzi che più d'abbasso nell'epistola dichiara con altre parole più manifeste, che cosa intenda per quell'*ornatum*. *Exemplum este fidelium in verbo in conuersatione, in charitate, in fide, & castitate*, & il P. S. Gio. Grisostomo ponderando quella parola, *exemplum*, dice *speculum vitæ, quod omnibus ad imitandum proponitur*, deue esser vno specchio lucidissimo senza macchia, nel quale tutti si specchino, e ne riportino vna cognitione di se cauata dalla purità di esso, e per verità il Sacro Concilio santamente disse quãdo significò non ritrouarsi il più buono, & efficace mezzo per ottenere la conuersione dell'anime, che il buon essempio, e questo mezzo ci propone il nostro Illustrissimo Pastore con quelle parole, *qui Clericali militia adscripti sunt sacrarum litterarum studijs, & orationibus vacent, vt debitum Deo cultum digne præstare, & alijs exemplo in via Domini rectè ambulandi esse possint*, e nel concil. 4. prouinciale, *cœlestem* (auisa S. Carlo) *in terris vitam, tanquam Angeli Dei moribus vestris exprimere vsq; adeo studete, vt à vobis diuinarum virtutum exempla ad cæteros emanent*.

1. Tim. 3. ad Oceanum ep. 83.

cap. 4.

sess. 14 c. 6. & 22. de refor c. 1. in cõst de vita, & honest cler. pag. 140. P. 3 const.

Le conchiusioni, che non sono prouate vagliono nulla, così il dire senza la proua con l'essempio val' vn niẽte, & è come spargerla semenza sopra la terra infruttifera, e sassosa, e si come per prouerbio si suole dire quando si fà vn negocio in vano, che si getta il tutto per terra. Così il Prete le sue fatiche e di confessare, e di insegnare, e di predicare getta per terra, quando non vengono accompagnate con il buon essempio. *In terram verbum predicationis cadit, cum ex reproba predicatoris conuersatione vi-*

1. Reg. 3.

loſcit, dice il moraliſſimo S. Gregorio ponderando quelle parole dette à Samuelle, *& non cecidit ex omnibus verbis eius*, e per queſto ſoleua dire il P. S. Bernardo ſcriuendo à quell'Abbate Balduino (e ponno ſeruire le parole anco per noi,) ch'è belliſſimo ordine, e di giouamento il portare prima quel peſo, che ad altri ſi vuol porre, e quelli, che vuoi inſegnare vedano le lettere ſcritte prima cõ la penna del tuo eſſempio; *Pulcherrimus ordo eſt, & ſalubberrimus, vt onus quod portandum imponis, tu portes prior, & ex te diſcas qualiter oporteat alijs moderari*. Il buon eſſempio è buoniſſima lettione. ep. 201.

Come potrà quel Prete inſerire negl'animi l'humiltà, ſe lui anderà gonfio di ſuperbia per la via? come potrà eſſortare alla mortificatione, ſe immortificato à gl'occhi del mondo ſi ſcorgerà? come potrà finalmente eſſortare alla via del cielo, ſe lui ſcorrerà per la via dell'inferno? *Nihil Deus iniquius patitur, quam diuina verba ſonare in ore eius, in cuius pectore diabolica machinamenta delitescunt*, e ſi ricordi il Prete, che quando non accompagnerà con l'eſſempio quello vole, che gl'altri faccino nõ farà coſa di bene, perche, *perdit auctoritatem docendi, cuius ſermo opere deſtruitur*, dice il P. S. Gerolamo. epiſt 83. ad Ocean.

Seneca quantunque gentile confeſſa, che la via della virtù più facilmente ſi ſcorre con la ſcorta di maeſtro, che con l'eſſempio l'additi, che con precetti l'inſegni. *longum iter per præcepta, breue, & efficax per exempla*, e la ragione è, perche *homines amplius oculis, quam auribus credunt*, e per queſto il Saluatore auanti incominciaſſe ad inſegnare con la lingua, inſegnò per molto tempo prima con l'operatione *cæpit Ieſus facere, & docere*, al contrario di molti, che con il molto dire, e poco fare penſano di operare gran cole. *Alligant* (dice di queſta razza di gẽte) *onera grauia, & importabilia, & imponunt ea in humeros hominum, digito autem ſuo nolunt ea mouere*. S'ingannano perche le parole quando non vengono accompagnate cõ l'eſſempio vagliono poco, & è quaſi impoſſibile il potere acquiſtare anime à Dio ſenza il buon eſſempio. l. 1 epiſt. ep. 6. Act 1. Matt. 24.

Nell'vltimo de ſuoi giorni, e nell'vltima hora della ſua vita il Saluatore conuerti vn ladrone, che à canto gli era pendente in croce, & vn centurione, che à dirim- Ie. 23. Marc 15.

petto se ne stava. Ma qual predica fece Giesù, se à pena per la fiacchezza poteua formare mutoli accenti? qual essordio formò in quell'vltimo tempo del suo viuere? ser. 3. de pass. *quae* (dice San Leon Papa) *istam latronis fidem exhortatio persuasit? qua doctrina imbuit quis praedicator accendit?* Non con altro mezzo acquistò quell'anima, che con il buon essempio, quel vedere à pregar per li crocifissori, quella patienza in sopportar quelle pene, quello spropriarsi fin psal. 21. Io. 19. delle proprie vesti *diuiserunt sibi vestimenta mea*, quel renontiare ogni cosa terrena, e fin la propria madre *dicit discipulo. Ecce mater tua*, & in somma tutte quelle virtù, che lampeggiorno quasi lucentissime stelle nel grande firmamento del Caluario furno quelle, che conuertirno quelle anime peccatrici verificandosi quel detto *Regis ad exemplum totus componitur orbis*.

Son andato frà me stesso pensando alcune volte per qual cagione quegl'Apostoli Pietro, & Andrea essendo Matt. 4. chiamati da Christo, acciò pescassero anime, e le conducessero à lui, lasciassero le reti, e pure le reti sono mezzo per ottenere il lor fine, & istromenti per il lor' officio, P. Didac. de Bacca. hic §. 26. *Equidem qui piscari homines velit, relinquat retia, solis vtatur manibus non n. retibus, sed operum exemplo homo capitur.* L'anime (dice l'eloquente, e moderno scrittore sopra le vangeliche carte) si acquistano con il buon essempio. Taccia pure con la lingua il seruo di Dio, e parli con il buo essempio, che otterrà il terzo fine bramato; Gl'Apostoli con il loro essempio furno pescatori eccellentissimi nel prender le anime, e trarle à Dio, e perciò Pietro, & Andrea lasciarono quelle reti, che figura delle cose mondane li poteuano più tosto impedire, che agiutare.

Per qual cagione vi pensate, che Gio. il Battista nel Marc. 1. deserto fosse chiamato Voce? *Vox clamantis in deserto.* forsi perche colà non facesse altro, che predicare con la voce? nò, perche Giouanni predicaua più con l'essempio, che con le parole, quelle astinenze che faceua, gridauano penitenza, quella faccia così squallida gridaua penitenza, quel vestire così aspro gridaua penitenza, quel silentio così profondo gridaua penitenza; In somma come dice Vgone, tutta la vita di Giouanni, tutte le operationi di lui erano prediche, che conuertiuano il mondo;

vota eius vita nobis loquitur; vota nobis sermo est, vota nos à malo revocat, & ad bonum exhortatur. Giouanni fù zelante dell'anime, e non altr'esca vsò per tirarle à Dio, che il buon essempio, di modo che dice Pietro Grisologo; *quod verbo asserit demonstrat exemplo.* Hugo Vict. in c. 2. ser. 73 de S. Io. ser. 167.

Origene Prete hebbe vna volta occasione di piangere amarissimamente, mentre che in Gerusalemme volendo dichiarar vn passo di scrittura gli vennero alle mani quelle dauidiche parole; *quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* perche ricordandosi, che poco auanti in Alessandria per timore haueua incensato gl'Idoli, e perche quello, ch'ad altri insegnato hauea, esso non haueua seruato, nõ hauerebbe fatto quel frutto con le parole, che con l'essempio proprio hauerebbe ottenuto. Quanti preti douerebbero mandare da gl'occhi lagrime di sangue, e dal cuore dolorosi sospiri per hauere molte fiate impedito il bene, che con le lor parole hauerebbero fatto, aualorate dalla diuina gratia, quando fossero state accompagnate cõ il buon essempio, e buona vita? il Prete, che pratica del continuo co' secolari douerebbe essere occulato in non dare cattiuo odore, perche restano offesi, e lui perdendo il credito non può fare quel bene, per il quale S. D. M. l'hà posto in quello stato, auenga che sogliono, come dice S. Isidoro per il più formar concetto della persona dalle attioni esterne, & dalle parole, e per questo fine l'Apostolo San Paolo predicatore delle genti, e maestro vniuersale, non solo essortaua Timoteo, e tutti li discepoli al buon essempio, come habbiamo visto, mà lui stesso operaua in guisa, che le sue attioni fossero essempio à tutti. *Imitatores mei estote, & obseruate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formã nostram*, ò come legge il greco *sicut habetis typum nos, vel typum nostrum.* Epiph. l. 2. cõtra hæres. hæres. 64. Isid. Pelus. l. 3 ep. 39. ad phil. 3.

Vn prete solo con l'essempio in casa più farà di profitto, che con molto dire. Vn prete con il buon essempio in conuersatione componerà talmente li altrui animi, che scorgerà anc'esso, che il buon essempio moue più l'animo, che le parole. *Magis mouent exempla quam verba.* Qui non voglio mancare di apportare vn caso seguito, che fà à punto per il proposito nostro.

Colà nelli paesi Brasilici; Colà nelle vie quasi inuiscate per rintuzzar la rabbia, e bestialità de Tamuini, che fà melici schiere erano delle carni humane s'offerse per ambasciatore vn Prete; e P. della Compagnia di Giesù il Padre Emanuel Nobrega, quale per compagno prese quell'Apostolo del Brasil Gioseffo Anchieta, questi mentre stauano per trattare la pace furno consegnati ad vn' hospite, che con vna politica più che diabolica procurana di tirare nelle sue superstitiose leggi chi albergaua. Hora pensando di tirar dalla sua con le finte maniere imparate alla scuola del demonio li serui di Dio, restò gentilmente vinto dalla manierosa conuersatione di quelli PP. imparata alla scuola di Christo, gli piaceua rimirar in questi religiosi vna grauità de costumi, che à tempo, e luogo accommodandosi si rendeuano amiche le persone, scorgeua vn'affabilità con tutti, fossero nobili, ò plebei, vna prudenza nel rispondere, ch'hauea del singolare, stupiua della temperanza nel viuere, dell'assiduità nell'orare, e star vniti con Dio, merauigliar il faceua il lungo silentio loro, la ritiratezza, il zelo di far conoscer la grandezza di quel Dio, che confessauano, il disprezzo de gl'honori, il poco conto delle commodità terrene, & in somma vn totale staccamento dalle cose del mondo gli faceua pensare essere questi non huomini del mondo, mà Angeli del Paradiso. Sopra tutto gli fece formar vn buon concetto, mentre vidde, che dispreggiauano cõ adirato ciglio li gusti del senso offertigli all'vsanza diabolica di quell'indiauolato paese nell'andar al riposo.

In P. Anchietæ vita l. 2. c. 3. & 4.

Tanta forza hebbe l'essempio di questi serui del Signore, che l'hospite considerando, che realmente seguiuano la vera luce, diede de calci alle diaboliche superstitioni, si pose nelle mani loro, li chiese perdono, e gli domãdò il battesimo, e l'ottenne; l'essempio loro acquistò quell'anima verificandosi il detto di S. Leon Papa;

In ser. de Ieiunio. *Validiora sunt exempla, quam verba, & plenius opere docetur, quam voce.*

Il Saluatore colà nell'horto sgridò à Pietro perche dormisse, e pure vi erano ancora Giacomo, e Giouanni, *& ait Petro Simon dormis? non potuisti* (nota S. Marco) *vna hora vigilare mecum?* Doi dubij mi souengono sopra que-

Mar. 14.

sto

sto passo; il primo è, perche solamente lo diceſſe à Pietro come nota S. Marco, il secondo perche nel fargli la correttione non lo chiami con nome di Pietro ouero di *Cephas* come per auanti commandò che fosse detto. Al primo rispondo che essendo Pietro Prencipe, e capo de gl'Apostoli conueniua che con l'essempio insegnasse ancor gl'altri à far oratione, e perche tutt'al contrario fece, fù da Christo in particolare ripreso. Al secondo dico, che Christo non volse chiamarlo con il nome di Pietro, ne di *Cephas* che denota fondamento, e superiorità, perche non dando buon essempio à gl'altri Apostoli non era degno di tal nome. Il Prete che hà qualche grado, & che non opera conforme allo stato suo non è degno d'esser in quello stato, e per questo l'Apostolo essorta à non dar cattiuo essempio, acciò lo stato nostro non venga vilipeso; *Nemini dantes vllam offensionem, vt non vituperetur ministerium nostrum*. Io. 1. 2. Cor. 6.

Può essere molte volte, che con il nostro mal essempio nel pratticare in vece di giouare siamo occasione di qualche peccato, e per conseguenza non solo habbiamo da renderconto del peccato nostro per lo scandalo dato, mà delli peccati ancora, e difetti d'altri commessi per il nostro essempio, e di quelli peccati à parer mio soleua il regio Profeta dimandarne perdono, *& ab alienis parce seruo tuo*, perche conosceua che forsi qualche suo mal'essempio sarebbe stato occasione di qualche difetto de sudditi. Sfchen la opere mor. l. 1. c. 6. psal. 18.

Per fine di questo capo io non dirò altro fuorche, chi vuole che la dottrina, e le fatiche faccino frutto nella vigna del Signore, risplēda come la luce del Sole; per tutto dia buon essempio. *Esto* (dice Cassiano) *vita continens, vt possis in aliis esse Index.* l. 6 var.

Come al Prete necessariſſima sia vna certa affabilità nel trattare, & vn certo modo di proceder gentile per acquistar questo fine della salute dell'anime. Cap. XXXII.

PEr affabilità io intendo vna certa virtù, con la quale si procura, che la nostra conuersatione sia con chi pratichiamo grata. Voglio dire vna certa gratia nell'-

Iess.l.2.ca. 47. dub. 7. nu. 47. in eius cronologia, pag.11.

accommodarsi all'altrui genio, *vsq; aderas*, fin che habbiamo colto l'anima, che bramiamo; che perciò descriuendo Cesare Ripa l'Affabilità, frà le altre circostanze pone vna rosa nella mano di lei di gran vaghezza, simbolo appunto della piacevolezza nella conversatione, perche si com'ella per la sua vaghezza tira à se gl'occhi de mortali, così la piacevolezza de costumi lega li cuori di essi. Vi vole gran prudenza nell'esercitio di questa virtù, perche molte volte tanto ci procura di compiacere all'amico, che à passi veloci si trascorre per eccesso in vna vana adulatione.

Non viene inteso ben bene dalli politici del mondo quel passo di Paolo; *omnia omnibus factus sum*, perche nó s'intende già che *per fas, & per nefas* si procuri di gustar, e secondar il prossimo, e le sue voglie male. Questo è vn'abuso delli poco timorati di Dio, che molte volte per esser tenuti galant'huomini s'inducono à far quello, che non solo al loro stato, mà ancora allo stato di Christiano contradice. Ma Paolo procurava bensì con bel modo di farsi à tutti, purche non vi fosse la colpa. *omnia omnibus factus sum: Non mentientis* (spiega il P. Cornelio) *vel peccantis alio, sed compatientis affectu, vt omnium moribus me contemperans, quantũ honestas et Dei lex patitur, omnium morbis mederi possem*, e causa la spiegatione dal P. S. Agostino.

4. Cor. c.9.

Vditelo, che scriuẽdo vna lettera à quelli di Corinto lo dice chiaro; *quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scãdalizatur, & ego non vror?* Io tanto zelo tengo dell'anime vostre, e di tutto il mondo, che per le vostre colpe io sento le pene; mi vado con ogni animo confacendo per sollevamento vostro, & perche vedo (s'è così) che *solatium est miseris socios habere pœnarum*, Voi ò amici miei, che nelle pene, e nelli travagli vi ritrouate, non vi rincresca il patire, perche nelli medemi patimenti ancora io mi trouo essendo che *omnia omnibus factus sum*, qual Camaleonte, che nel colore de gl'oggetti si trasforma, nelle vostre miserie mi rinuolgo.

2. Cor. ii.

in 1. Cor. cap. 9.

La similitudine è causa dell'amore (ponderal Crisostomo sopra il passo citato) e per questo Paolo in vn certo modo con vna piacevolezza maneroſa, & cõ vna pia-

piaceuole maniera procuraua d'imitare, e conformarli à gl'altri per tirarli con le reti amorose nelle voglie diuine; *Similitudo est causa amoris, idcirco conformando se alijs, quantum fieri potuit, traxit corda eorum ad se, sicque conuertit eos facilius*; anzi che nel proseguire l'epistola ci confessa, che per il suo bel proceder, e gentile affabilità à tutti era di gusto, e di contento; *ego per omnia omnibus placeo* non ricercando il proprio gusto, e commodità, mà l'altrui piacere, & vtilità, *non quærens quod mihi vtile est, sed quod multis, vt salui fiant.* cap. 10.

Ad'imitatione di Paolo procuraua il S. Padre Ignatio di cosi secondar conueneuolmente l'altrui genio cõfacendosi con santa simulatione alle altrui voglie, & inclinando con prudente modo alle altrui inclinationi di tirar l'anime à Dio. Quel caso frà molti è degno d'essere inteso, che del grande Apostolo dell'Indie raccontano l'Istorie.

Leggédo S. Francesco Xauier Filosofia nella Città di Parigi nel collegio Bellouacense, stando di stanza nel collegio di S. Barbara, e nel medemo entrando per occasione di studio S. Ignatio, ò per dir meglio per tirar anime à Dio subito incominciò à dar dell'occhio à quel Filosofo lettore, e spiando il genio, l'inclinatione, & il viuer suo, scorgeua nel cuor di Francesco pensieri d'honore, che andaua fabricando sul fondamento del valor suo; Vedeua vn'animo grande corrispondente alla grãdezza e de parenti, e del sapere proprio; si che per renderselo amico, e grato incominciò con bel modo ad honorarlo, e riuerirlo sopra gl'altri, andaua cercando con gentilezza scolari, acciò che venissero ad honorarlo mentre in catedra leggeua, & in somma sofferendo con patienza, e tolerando con dolcezza gl'ardori giouanili di lui non lasciaua via, non abbandonaua mezzo, ne arte alcuna per farselo amico; e pure Francesco tutto all'opposito fuggiua la conuersatione d'Ignatio, sprezzaua la vista di lui, ne curaua il suo seguire: O' che lotte amorose; Ignatio non si perdette d'animo, Ignatio non si stancò nell'impressa, Ignatio non abbandonò chi lo spreggiaua, ne seguì solo per qualche mese il duello, mà forte, intrepido, e costãte per ispatio di quattro anni Orland in Hist Soc. Iesu l. 1. nu. 85.

si con

con la solita sua attrattiua, e con il suo bel modo proseguì l'incominciata opera, fin che vincitore si vidde. Fù acquistato Francesco dal conuersar gratioso d'Ignatio. Francesco fù fatto Apostolo dell'Indie per mezzo delle maniere d'Ignatio, e Francesco in somma gode nel Paradiso per le fatiche fatte per ispatio di quatr'anni d'Ignatio, & ancor esso Francesco poscia per tutto il tempo della sua vita frà quelle barbare genti, nelli paesi nnoui; sempre osseruò vna religiosa affabilità, con la quale tirò le anime alla sequela di Christo. Con grande prudenza tal volta lodaua tutto quello, che non era peccato per condurre le anime à quello, che era di perfettione; talvolta trouandosi frà giocatori, che all'apparire di lui fuggiuano, con lieto ciglio gli animaua approuandogli le cõueneuolezze del gioco modesto fin tanto, che con marauiglie parole li tiraua à Dio. Daua confidenza alle persone; solo nel mirarlo in faccia si animauano li cuori de penitenti.

In eius vita l. 2. n. 14.

Io mi ricordo, che nelle allegrezze per la canonizatione di S. Filippo Neri fatte dalli RR. PP. del Collegio della Pace nella Città nostra di Brescia già otto anni, fui fauorito anch'io di fare alcune imprese, che dimostrassero le virtù del santo, così frà l'altre finsi per denotar la brama, c'haueua di conuertir le anime, e prenderle dalle fauci del demonio, vn cane, che per erti poggi, e dirupi precipitosi anellante corresse dietro ad vna veloce lepre con il motto sopra, *vt feram feram*, benche per essere parto giouanile, e forsi immaturo non fosse quella posta in molta consideratione; Hora mi pare, che il medemo si possa ascriuere ad Ignatio Santo perche per lo spatio di quatr'anni à guisa di cane fedele non abbandonò mai la traccia dell'anima fuggitiua di Francesco, che come fiera seluaggia scorreua per le selue del mondo, fin che non l'hebbe colta, e consegnata al padrone sourano.

Author in Canonis. S. Philippi Nerij.

Giona molto più alle volte per conuertire vn'anima vn conuersar con politica spirituale, che non fanno altri mezzi (parlo animalorato dalla gratia, senza la quale il tutto è indarno.) Alla giornata si vede l'effetto.

Il Bacci del Santo Prete Filippo fà mentione che con la

la attrattiua sua, destrezza, e piacevolezza tanto si rendeua grato à penitenti, che quando vna volta parlato con lui haueuano non haueuano bene finche ad esso nó faceuano ritorno, e talmente alla natura di ciascheduno s'accommodaua, che in lui ben bene s'adempiua quel detto Apostolico di sopra accennato *factus sum omnia omnibus, vt omnes Christo lucrifaciam.* 1.c.6.2.lo

Più bene, e frutto per certo farà quel Prete nell'anime mediante il diuino aiuto con vna dolce maniera di conuersare, che con vna spauenteuole austerità, e rigidezza. Nel sanar le anime vi conuiene talvolta il vino della gagliarda riprensione, e seuera ammonitione, mà che sia mescolato cõ l'oglio della piacevolezza, & amore, così fù essequito da quel caritateuole Samaritano verso quel pouero ferito *infundẽs oleum, & vinum. Misẽda est lenitas cum seueritate, faciendumque quoddam ex vtraque temperamentum;* Si caua da S. Gregorio, dove insegna il modo di gouernare le anime. Vi vole vino, & oglio, vi vole il vino della giustitia, & l'oglio della compassione; la vera giustitia fondata in amore è accompagnata cõ la compassione *Iustitia compassionem habet.* L'amor dunque del Prete verso l'anime de peccatori deue essere grande, mà non che inanimi essi à seguir nel peccato, & il rigore dell'honor di Dio, & il zelo deue esser ancor grande, mà non che ponga in disperatione il peccatore; *Sit ergo amor, sed nõ emollions sit rigor, sed non exasperans, sit Zelus, sed non immoderate saeuiens, sit pietas, sed non plusquam expediat.* Luc. 10. 2.pa. past. ca.8. & 10. hom. 34. in Euang. In past. supra & l. 1. epist. ep. 24.

Deuen nell'animo del Prete à guisa dell'arca di Dio serbare la verga della seuerità, e la manna della piacevolezza, perche così vnite partoriranno buon'effetto nell'anime altrui, e sappia pure, che più facilmente soccorretà alle necessità spirituali del Fratello con vna dolce maniera, che con vn rigoroso modo. *Oportet* (dunque) *innotescat omnibus Zelus tuus, clementia tua, discretio quoque moderatrix &c.* Auisa S. Bernardo. Dobbiamo ad imitatione di Mosè odiar il peccato, e mostrarsi crudeli verso quello, mà non essasperar il peccatore. Spezzò le tauole della legge scritta dalla mano di Dio, perche vidde il popolo ad idolatrare, mà Exod. 16. Heb. 9. lib. 2. de cõsid. prope finem

con

con il mostrarsi adirato verso il peccato non si mostrò crudele verso il popolo, anzi che con il suo solito affetto compassioneuole gli dimandò da Dio il perdono, e lui stesso si contentaua pagar la pena, purche al popolo fosse perdonata la colpa, così vengono intese quelle parole per eccesso d'amore da lui dette à Dio; *aut dimitte ei hanc noxam, aut dele me de libro vita.* Exod 32. Hor chi non vede, come Mosè benissimo accopiaua insieme piaceuolezza con seuerità, austerità con affabilità? *Intus ardet* (dice Roberto) *ignibus amoris, foris accensus zelo seueritatis.* Rupert. Abb. l. 3. in Exo c. 27. in fine. Chi considera il peccato de prossimi come offesa fatta à Dio non può fare, che non mostri cordoglio, e dispiacere per esser offeso il sommo bene; Mà chi considera il peccato, come male del prossimo, e di quell'anima, che habbiamo in cura più tosto si deue muouere à compassione, che à sdegno auenga che non vi è male, che maggiormente daneggi il prossimo, che il peccato. l'habbiamo visto nella seconda parte. Deue dunque il Prete, che cotidianamente conuersa mostrarsi piaceuole per amicarsi le persone, e tirar à sè li penitenti per cõdurli à Dio, mà non tanto piaceuole, che mostri godere del relassato viuere, perche in questo modo perderà e le altrui anime, e la sua ancora. Vi vol prudenza nell'affabilità spirituale, si deuono fuggire gl'estremi, come peccaminosi, e tener la via da mezzo come sicura, perche in questo modo faremo del ben assai nell'anime. Cap. 14.

Come per ben ottenere il terzo fine debba il seruo di Dio tenersi nulla, e solo confidar nella onnipotenza di S. D. M. Cap. vltimo.

Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam; Nisi Dominus custodierit ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam. Psal. 126. S'inganna chi pẽsa d'agiutare il prossimo confidato nella sua scienza; s'inganna, chi pensa soccorrer all'altrui bisogno con il buon essempio solo, e s'inganna finalmente chi pensa d'agiutar le anime con le sue forze naturali, se non vengono analorate dalla gratia diuina. *Neq; velox pedibus* (dice il P. Lorino) *sanum debet cursum putare, si currat, nec fortis in suæ confidere robore, nec eloquens, & doctus per eloquentiam, &*

doctrinam apud populum inuenire se posse gratiam, sed omnia fieri Deo disponente, & nisi ille suo cuncta arbitrio erexit. Faccia pur che vuole il seruo di Dio con prestezza per il prossimo, che Dio è quello, che gli muoue li piedi, e le mani. Si mantenga pure nel feruore dell'agiuto dell'anime, che tutto ciò è gratia diuina. habba pure la bocca d'oro, e vna lingua angelica per insegnare à gl'ignoranti, che quando Dio non gli dasse la voce con la diuina gratia, sarebbe vn seminar sopra del mare, in somma deue il Prete conoscer, che lui è niente, e che quanto fà, l'opera Dio.

È falsa l'opinione di coloro, che affermano, che noi con la nostra volontà, e potere solo possiamo fare opere meritorie di vita eterna: hà del Pelagiano, ne si può ammettere; *nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam.* E se bene si può fare con le sole forze naturali aualorate dal cõcorso vniuersale di Dio qualche opera buona morale: tuttauia le attioni in beneficio de prossimi, il soccorrer all'anime altrui sono operationi, che dependono dalla gratia di Dio. Il diuino agiuto è quello, che conuerte le anime, e che fà bene nei prossimi. Poteua ben Pietro dire con ragione, *tota nocte laborantes nihil cepimus*, perche doue non è Dio, è vn lauorar in darno, e per il contrario alla venuta sua tanto pesce fù preso, che non poteua capire nelle reti, *itaut pene mergerentur*. S'affatichi pure il Prete confidato nelle sue industrie, ch'alla fine fiacco resterà con le mani piene di aria; si confidi in Dio difidando di se che scorgerà l'onnipotenza della diuina gratia nelle anime.

D Augustin. hæres. 88. D Thom. p. 2. q. 109. art. 2. Sotus, & Vega apud Valentiam hic. p. 3. Luc. 5.

Paolo Apostolo confessò, che la sua forza nell'edificio dell'agiutar li prossimi non hebbe da se, mà dal diuino agiuto, *secundum potestatem, quam Deus dedit mihi in ædificationem*, e lo disse l'istesso Saluatore, *sine me nihil potestis facere*, e quasi tante viti non sostentate con il sostegno della gratia serpeggiaressimo, solo per la terra, di mille mancamenti, & imperfettioni.

2. Cor. 13. Io. 15.

Fiduciam (dice l'istesso Apostolo) *autem talem habemus per Christum ad Deum, non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est, qui & idoneos nos fecit ministros noui testamenti.* Il

2. Cor. 3.

per ben trattar con li proſſimi, l'hauer prudenza nel gouernar le anime, il colpir i cuori de peccatori, & in ſomma il riuſcir buoni operarij nella vigna di Dio non prouiene dalle noſtre fatiche, e dal noſtro ſtudio, mà ex Deo, da S.D.M., la gloria hà da eſſer ſua. *Nemo* (dice il Moraliſſimo Pontefice) *ſe aliquius virtutis aſtimet, quia ſi diuina protectio deſerat, ibi repente miſerrimè obruetur, vbi ſe valentem ſtare gloriatur.* Non penſi alcuno di poter eſſer valoroſo ſoldato nella battaglia contro li nemici dell'anime, perche quando Dio ritiraſſe la ſua forza, e la ſua mano vedrebbe la ſua miſeria, e la ſua debolezza. *Habè* (dunque) *in Domino fiduciam ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ, in omnibus vijs tuis cogita illum, & ipſe dirigit greſſus tuos.*

A gran fatti furno eletti quei doi ſeruì di Dio Mosè, & Geremia; il primo fù ſcielto per ambaſciatore allo ſpauẽteuole, e crudel Faraone, acciò laſciaſſe in libertà il pouero popolo d'Iſraelle; *Ingredere, & loquere ad Pharaonem regẽ Ægypti, vt dimittat filios Iſrael de terra Ægypti,* il quale conſiderando la grandezza del Rè ingrandita maggiormente per la picciolezza dell'Ambaſciatore cõ ogni humiltà tal officio andaua modeſtamente rifiutando, *en in circumciſus ſum labijs, quomodo audiet me Pharao?* il che ſcorgendo ſubito S. D. M., e vedendo il baſſo ſentimento, che haueua della propria perſona, gli diede tãta forza, che lo fece Prencipe, e quaſi diſſi Dio di Faraone, non per natura, ne per vnion hipoſtatica, come nota il P. Cornelio, mà per partecipatione, dãdogli gratia di moſtrar la forza Diuina, per mezzo del ſuo oprare; il che ponderando Roberto Abbate introduce Dio in tal guiſa à Mosè fauellante. *Quoniam tu mitiſſimus virorum cum Pharaone dimicare indignum te duxiſti, teq; deprimis, ecce ego ſuſtollam te, faciamq; te Deum Pharaonis, vt imperes aquis poteſtate Dei, vt ranas trees, vt imperes terræ, ac tineri, faciaſq; &c.*

Il ſecondo, cioè Geremia, fù ſcielto per predicatore, che douea predicare appreſſo li Prẽcipi, e Signori del mondo; mà eſſo diffidando di ſe incominciò à moſtrarſi fanciullo à pena atto à proferire li primi elementi, con quali ſi compongono le parole. *A, A, A, Domine Deus*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMAN

ecce nescio loqui, dalla qual bassezza, e sconfidanza tanta maggior cõfidanza cauò verso Dio, che valoroso, & intrepido per beneficio dell'anime operò le merauiglie.

Và bene quando il seruo di Dio si tiene da niente, mà và male quando tanto al basso descende, che non vole far cosa alcuna; Il presumer di se è mancamento d'humiltà, il non volere intraprendere qualche negocio per salute dell'anime è mancamento di carità.

Quell'Elia (del quale fà mentione Palladio) haueua nell'età di trenta, e pochi più anni preso il gouerno di 300. Vergini, le quali prima errando, in vn monalterio da esso furno ricuouerate,. Si lasciò vn giorno vincere dalla pusillanimità per essere da pensieri impuri assalito, tanto, che risolse d'abbandonar l'incominciata impresa. Partì il Padre di quelle Vergini dal Monalterio, andò errando per selue tutto sconfidato; non altro dalla bocca di lui vsciua, che, Signore ò ammazzami, p. he nõ veda quelli oggetti, ò leuami dal cuore questo affanno. *Aut occide me, ne ipsas videam afflictus, aut meam aufer afflictionem.* In questo mentre tre Angeli del Paradiso vennero per fargli la gratia; mà prima vollero, che giurasse di proseguire nel gouerno di quelle donzelle. Pondero io il modo del giuramento prescritogli dalle lingue angeliche, & è tale. *Iura nobis tale iusiurandum, per eum, qui meam curam gerit, earum curam geram.* Per quel Dio, che hà cura di me, io hauerò cura di loro. Non altro vollero additare al timido pastore di quell'anime fuorche, si confidasse in quel Dio, che hà cura di lui, perche & di lui, & di loro haurebbe hauuta continua protettione. Si che ad imitatione di Mosè, e di Geremia dobbiamo prender la via di mezzo, diffidar di noi, e cõfessar la nostra debol forza, mà poi obedire alla volontà di Dio, & operare nella vigna sua secondo il suo cõmandamento, perche S. D. M. non ci abbandonerà mai, e cosi faremo gran frutto nell'anime, ò per dir meglio lo farà Dio per mezzo nostro. FINIS.

apud Heribez. Rosuu. de vitis PP l. 8. c. 35.

In cælum cursu dirige vela tuo. Nazianz. in sent. spir.

AL LETTORE.

CHE miri ò benigno lèttore? la ſtalla d'Augea? Habbi patienza, che l'hò hauuta ancor io. Li primi trè fogli m'hãno neceſſitato à fare queſta fatica, che tu vedi, tralaſciando la correttione delle citationi per non turbarmi in riuederle; Il commune contagio non hà laſciata intatta la ſtampa, ne gl'occhi d'Argo ſono baſteuoli per vedere ogni coſa; ſi che la tua prudenza ſupplifca alli mancamenti de' colpeuoli, e vogliami bene.

L'Auttore.

pag.	*lin.*	*errori*	*correttione.*
2	14	maggior	maggior
	26	Beneſio	Dioniſio
4	8	Scolare	Secolare
	16	Eccleſiaſtico	
	18	prima	ideſt
	21	elegot	elegit
5	36	hà	hanno
7	2	che	quelli, che
	4	ſiuem	ſiue
	13	Chemps	Chempis
11	10	fino	fine
13	14	Galerio	Galonio
	22	effetto	affetto
14	12	Paradiſo	Paradiſum
16	12	ſiano	ſiamo
17	35	frà	fin
18	25	placita	placida
20	19	glorificato	glorificata
21	6	habitim	habitem
	9	ſecum	tecum
	19	perfettimo	perfettiſſimo
22	27	aperſe	aperte
23	2	altor	altior
	17	vole	volle
25	5	del	delli
26	19	cauarne	cauarne
	19	filis	ſili

pag.	lin.	errori	correttione.
28	18	cœlo	cœlos
	20	meum	mecum
	20	in eius vita	
	25	tentonia	tentoria
	27	vole	ſuole
29	31	volo	voli
30	30	Zazaria	Zacharia
	31	pulchrium	pulchrum
	37	ſecum	tecum
31	6	manera	munera
	23	Hiceforo	Niceforo
	33	prattica	patria
	37	procedentes	procidentes
32	29	lucidiſſio	lucidiſſimo
33	16	mà	
	22	quelle	quelli
36	17	de	ac
	38	celando	conla
	38	Fece	Ecce
	38	labra	labia
38	7	Cirillio	Cirillo
39	15	ſerpentes	ſerpentis
40	38	prende	prendo
41	4	moſtrato dalla	moſtrate della
	6	correggiamo	corteggiamo
	33	Maeſtà	Madre
42	5	Petro Careſio	Pietro Caniſio
	17	eſtrema	eſterna
43	10	delle	della
	11	à	e
44	25	le	con le
45	2	ceneribus	cineribus
	24	vuole	volle
	25	nella terra	verſo la terra
	28	à	ideſt
46	6	Ance	Area
	32	velle	valle
47	21	coſa	caſa
	34	ſiamo	ſiano
49	3	vederanno	vederà

pag.	lin.	errori	correttione
	25	tregintæ	triginta
61	4	flectus	fletus
63	36	noſtra	veſtra
68	35	preſe	preſo
77	7	douoram	donorum
80	10	priuandoui	priuandoci
105	32	tuanto	manto
110	34	imitage	imitari
114	37	quæ	quia
	38	al	la
115	10	ſtragre	ſtrage
	34	procurano	procura
120	33	mortificarſi	mortificarci
125	1	patene	potena
128	23	auampa	accampa
129	6	Domine	Domini
	7	Domine	Domini
	34	innamorara	innamorata
132	1	Pierio	Pererio
140	13	ſi può	ſi poſſono
148	6	caſte	caſti
150	21	dà	là
159	31	nell'	all'
177	12	occorre	occorra
187	29	à ſegno	è ſegno
189	5	gouernī	gouernino

G-3